

QUADERNI DEL CASREC
SAGGI

Gastone Gal

Ritorno

**Il tormentato rimpatrio
degli Internati Militari Italiani**



Quaderni del Casrec è la collana editoriale edita dal Centro di Ateneo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea (Casrec) dell'Università di Padova.

La collana si compone di due sottocollane: *Saggi e Strumenti&Documenti*.

Saggi pubblica ricerche originali, con particolare attenzione alle tesi di laurea magistrali e di dottorato dell'Ateneo di Padova, e atti di convegni inerenti temi di storia contemporanea italiana, europea e internazionale. La sottocollana prevede un sistema di referaggio double blind.

Strumenti&Documenti pubblica inventari, cataloghi di mostre, edizioni di fonti utili alla ricerca storica e alla sua disseminazione. La sottocollana prevede un referaggio da parte del Comitato scientifico.

Comitato scientifico

Filippo Focardi

(Università di Padova - Direttore del Casrec)

Giulia Albanese

(Università di Padova - Comitato Direttivo Casrec)

Giovanni Gozzini

(Università di Siena - Corrispondente esterno del Casrec)

Ilaria Pavan

(IMT Lucca - Corrispondente esterno del Casrec)

Antonella Salomoni

(Università di Bologna - Corrispondente esterno del Casrec)

Philip Cooke

(University of Strathclyde - Glasgow)

Lutz Klinkhammer

(Istituto Storico Germanico di Roma)



**CENTRO DI ATENEO
PER LA STORIA DELLA RESISTENZA
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA**

Volume realizzato con il contributo di



UNIVERSITÀ DI PADOVA
Centro di Ateneo
per la Storia della Resistenza
e dell'Età contemporanea



Federazione di Padova



Prima edizione 2026 Padova University Press

Titolo originale *Ritorno. Il tormentato rimpatrio degli Internati Militari Italiani*

In copertina: Alessandro Berretti, *Ritorno in attenti al filo!*, ANEI, Capriate, 1981³, ristampa a cura ANEI Padova, 2022. Dello stesso autore, e di altri internati, sono presenti nel volume immagini dei quadri e dei disegni realizzati nei Lager, patrimonio prezioso custodito dall'ANEI (Associazione Nazionale Ex Internati nei Lager nazisti) presso il Museo dell'Internamento a Padova.

© 2026 Padova University Press
Università di Padova
via 8 Febbraio 2, Padova
www.padovauniversitypress.it

Progetto grafico: Padova University Press

ISBN 978-88-6938-523-0



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License
(CC BY-NC-ND) (<https://creativecommons.org/licenses/>)

Gastone Gal

RITORNO
Il tormentato rimpatrio
degli Internati Militari Italiani

*L'assistenza e la memoria a Padova:
dal Centro di assistenza del Collegio Barbarigo
al Museo dell'Internamento*

PADOVA
UP

Indice

Indice	5
Prefazione	9
Introduzione	13
I cambiamenti di status dei militari internati	17
La lunga attesa del rientro	49
Non tutti ritornarono	73
Il ritorno – I centri di assistenza	83
L'assistenza a Padova	109
La nascita delle associazioni degli ex internati	133
Luoghi di memoria degli IMI a Padova	149
Il Barbarigo dalla Resistenza all'assistenza	157
Fonti bibliografiche	163
Ringraziamenti	167
Indice dei nomi e dei luoghi	169

Non li piegarono le sevizie
Non li vinse la fame
Non li allettarono le lusinghe

(Dalla targa bronzea di piazza Castello, Torino,
collocata dall'ANEI)

Prefazione

«Torme di migliaia di straccioni dai volti emaciati, tubercolotici sfiniti dalla sofferenza, altri rimessisi in sesto nei mesi di attesa dopo la liberazione, ma ugualmente bisognosi di cure e di solidarietà». È una massa di militari - ufficiali, sottufficiali, soldati - catturati disarmati e deportati dai tedeschi dopo l'8 settembre, impiegati come 'schiavi del lavoro' nell'economia di guerra germanica, vilipesi affamati e sfruttati. Sono gli internati militari italiani sopravvissuti agli stenti, alle malattie, alle percosse, alle violenze quotidiane, che tornano finalmente a casa a guerra finita, dopo la sconfitta del Reich. Sono i 'rimpatriati testardi' che hanno «saputo dire di no, costi quel che costi» alle proposte di collaborazione della Grande Germania e della Repubblica sociale di Mussolini. Alle vicende del loro ritorno in patria è dedicato questo libro, appassionato e prezioso, di Gastone Gal, figlio del tenente Aldo Gal, anche lui un IMI, sopravvissuto e rientrato in Italia in camion, con una colonna di carri polacchi.

Alla storia degli internati militari, alla loro fiera cocciuta e sofferta 'Resistenza senz'armi', in particolare agli ufficiali «incrollabili» del Lager di Hammerstein, l'autore aveva dedicato alcuni anni fa un bel volume che aveva aggiunto un tassello importante alla sempre più ricca storiografia sul tema. Questo nuovo lavoro affronta invece un altro aspetto della vicenda degli IMI, ancora poco trattato dagli studiosi. Eccetto il saggio di Sabrina Frontera, che costituisce il punto di riferimento storiografico, abbiamo infatti scarni contributi che si occupano del tema del ritorno degli IMI. Gal ci offre una ricostruzione non solo nitida e documentata, ma anche palpitante, frutto di una ricerca minuziosa che combina una pluralità di fonti diverse: innanzitutto i diari e le memorie degli internati, principale vettore di trasmissione della loro 'voce', testimonianza diretta della loro esperienza; e poi la stampa, con particolare attenzione ai primi fogli degli internati e ai giornali cattolici, come «La Difesa del Popolo» settimanale della diocesi di Padova, che avevano a cuore l'assistenza dei reduci; e ancora i disegni e i volantini degli IMI, le loro poesie; le fotografie e la miriade di carte provenienti da un gran numero di archivi locali e nazionali, civili e religiosi, fra cui spicca senz'altro per importanza l'archivio del Museo dell'Internamento a Padova, un vero e proprio tesoro inestimabile di fonti sugli IMI.

È una storia corale dal basso quella che ci regala l'autore. Una storia che comincia all'indomani della liberazione da parte degli Alleati dei campi di internamento. La prima tappa è rappresentata dalla 'lunga attesa del rientro'. Migliaia e migliaia di internati restano ancora a lungo in un limbo, guardati con sospetto dai liberatori perché ex-nemici, considerati non prigionieri di guerra ma sbandati, al pari degli sfollati e dei rifugiati, *displaced persons*, ancora senza aiuti da parte del governo italiano e della Croce Rossa (gli Alleati lo impediscono, ma gli ex-internati pensano di essere stati di nuovo abbandonati). Un'attesa che diventa esiziale per molti di loro gravemente ammalati, per lo più di tubercolosi, e che si spengono lontano da casa. Gli altri invece proveranno ad ingannare il tempo organizzando un'intensa attività di socializzazione ludica e culturale, con incontri sportivi, spettacoli teatrali e concerti. Poi piano piano si torna a casa. I più in treno, ma qualcuno anche a piedi, raggiungendo il Brennero, da lì Bolzano. I riflettori vengono ora puntati dall'autore sui difficili passi dell'assistenza. Prima il Centro accoglienza rimpatriati a Bolzano che raccoglie internati, prigionieri di guerra, deportati politici, lavoratori civili. Poi – da luglio – il Centro di accoglienza di Pescantina, vicino a Verona, da cui gli ex-internati vengono smistati nelle regioni di provenienza, lentamente, scontando le difficoltà dei trasporti in un'Italia messa in ginocchio dalla guerra. Un altro fondamentale passaggio è il “Centro di assistenza, comando tappa e smistamento” che viene aperto a Padova presso il Collegio Barbarigo grazie all'intervento del CLN provinciale, con il coinvolgimento in particolare della Democrazia Cristiana e del mondo cattolico cittadino, con il sostegno anche della Pontificia Commissione Assistenza. L'interessante ricostruzione dell'assistenza prestata a numerosi ex-internati ospitati al Barbarigo mette a frutto una ricerca condotta dall'autore per la realizzazione di una bella mostra documentaria intitolata *Ritorno! Gli Internati Militari italiani tra storia, memoria e solidarietà*, che è stata esposta a fine gennaio 2026 a palazzo Moroni a Padova, frutto della collaborazione fra la Federazione ANEI di Padova, la Fondazione Girolamo Bortignon, il Comune di Padova e il Centro di Ateneo per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea (CASREC) dell'Università di Padova.

Chiude il volume una parte dedicata alla costruzione della memoria degli IMI, a partire dalle prime forme associative, come quella che si realizza a Padova dove nel 1945 nasce l'Associazione Nazionale Internati Militari italiani (ANIMI), che a novembre di quell'anno vanterà già 8.600 iscritti. Nel 1952 l'ANIMI si trasformerà nella Federazione padovana dell'ANEI come scelta originata dall'impegno a favore del progetto di don Giovanni Fortin per realizzare il Tempio dell'Internato ignoto, inaugurato a Padova nel 1955. Al Tempio si affiancherà poi il Museo dell'Internamento, ancor oggi fondamentale punto di riferimento per la memoria degli IMI.

All'inizio di gennaio del 2025 il Parlamento italiano ha votato congiuntamente la proposta di legge che ha introdotto nel calendario civile una specifica ricorrenza dedicata agli IMI, la “Giornata degli internati italiani nei campi di concentramento tedeschi durante la seconda Guerra mondiale”. È un passo significativo che si può

considerare lo sbocco di una progressiva presa di coscienza delle istituzioni e della società italiana del valore storico e morale rivestito dalla vicenda degli IMI, a lungo rimasta come in un cono d'ombra, affidata solo al ricordo coltivato dalle famiglie e dalle associazioni di rappresentanza. Il compimento del processo di istituzionalizzazione della memoria degli IMI, con l'introduzione della giornata del 20 settembre, può essere dunque considerato un felice traguardo. Ma ciò può costituire anche un rischio, il rischio che una memoria celebrativa ritualizzata possa andare a detrimento della conoscenza storica della vicenda degli IMI. Un libro come questo di Gastone Gal, che salda la rigorosa ricostruzione storica all'impegno per la memoria, costituisce a mio avviso un valido antidoto, un esempio di come costruire un'efficace cultura del ricordo sulla base di una pregevole ricerca storiografica.

Filippo Focardi

Direttore del Centro di Ateneo
per la Storia della Resistenza
e dell'Età Contemporanea (CASREC)

Introduzione

L'odissea degli Internati Militari Italiani non si conclude nel maggio 1945 con la fine della guerra in Europa.

Il ritorno in patria, per chi è sopravvissuto ai Lager del III Reich, non avviene subito dopo la liberazione, ad eccezione di pochi fortunati, perché dovranno trascorrere altri mesi, se non anche anni, affinché gli IMI possano riabbracciare i propri cari. La volontà degli Alleati, lo scarso peso politico del governo italiano, la collocazione del campo di internamento, determineranno la data del ritorno, che comunque, per la maggioranza, non avverrà prima di giugno e per tanti si prolungherà nel tempo, anche se la liberazione era giunta in aprile.

Solamente coloro che si trovavano nei Lager vicini al confine italiano riuscirono a rientrare presto in patria.

Cominciarono a tornare ancora prima del 25 aprile, mentre le brigate fasciste compivano le ultime bravate e le truppe tedesche affrettavano la ritirata: venivano dalle zone relativamente meno lontane e dove lo sfascio della Wehrmacht era già avvenuto. Avevano viaggiato a piedi, in treno e con ogni sorta di mezzo di fortuna, vivo esempio di quell'“arrangiarsi”, congeniale dote tutta italiana che i lunghi mesi di prigionia avevano ancora affinata. La gente li guardò stupita, i soldati della repubblica e gli stessi brigatisti neri, perplessi, li lasciarono passare. Forse fecero vedere il famigerato “Ausweis” dalla copertina rossa che i tedeschi avevano dato loro sei mesi prima annunciando: “Ora siete liberi lavoratori”. Avevano fatto i manovali in fabbrica, sgomberato montagne di macerie, riattato binari, rifatto strade, rappezzato aeroporti, scavato milioni di metri cubi di carbone in miniera, di terriccio per creare inutili fosse anti-carro, trasportato migliaia di sacchi di cemento per costruire ancor più inutili bunker. Lavoratori erano stati certamente. Liberi no, assolutamente no. [...] Il ritorno a casa! Qualcuno ci mancava da quattro anni, qualcuno la casa non trovò più, e non lo sapeva; tutti trovarono un mondo diverso, che avrebbe dovuto essere migliore di quello che avevano lasciato, ma che era ancora sconosciuto e non soltanto per loro¹.

¹ ANGELO ALLOCCO, *Rientro in Patria*, in 1943-1983 *Per ricordare e meditare*, numero unico (a cura di) ANEI Torino, Edigraph, Torino, 1984, p. 32.



Reduci in arrivo al Centro di Assistenza di Bolzano, Archivio fotografico Istorbive di Varallo, fondo Pietro Ramella.

I quasi 650.000 Internati Militari Italiani che, dopo l'annuncio della resa dell'Italia agli Alleati l'8 settembre 1943, avevano rifiutato la collaborazione col nazi-fascismo e scegliendo la prigionia avevano resistito alla fame, al freddo, al lavoro coatto, alla violenza dei sorveglianti, ai bombardamenti, non tornavano in floride condizioni di salute. L'immagine data dalla loro tanto agognata comparsa sul suolo italiano era sconsolante. A loro si aggiungevano i deportati politici, gli ebrei e anche ignari cittadini prelevati nelle retate di rappresaglia. Ne sapevano qualcosa gli 'angeli di Pescantina', le donne del Centro d'accoglienza che loro stesse avevano creato nei pressi della stazione ferroviaria di Balconi, in provincia di Verona, capolinea dei treni provenienti dal Brennero. Torme di migliaia di straccioni dai volti emaciati, tubercolotici sfiniti dalla sofferenza, altri rimessisi in sesto nei mesi di attesa dopo la liberazione, ma ugualmente bisognosi di cure e di solidarietà; tutti accolti dal suono della canzone *Mamma* che gli altoparlanti diffondevano a tutto volume sovrastando il vociare intenso dell'eterogenea moltitudine.

Ma non era solo Pescantina che accoglieva a braccia aperte i reduci: anche in altre città la solidarietà spontanea, soprattutto delle donne, aveva dato vita a centri d'accoglienza, così come avvenne a Padova presso il Collegio vescovile Barbarigo, protagonista a sua volta di una importante pagina clandestina della Resistenza.

Quello dei reduci era, quindi, un problema di carattere nazionale che riguardava tutta la penisola e assumeva proporzioni imponenti e ineludibili per la sua soluzione.

Da qualche tempo – non molto in verità, si sente parlare di rimpatriati, di reduci, e da alcuni giorni si è cominciato a scrivere di loro anche sui giornali. È diventato, come si suol dire senza voler peccare di superbia, un problema di attualità; e non un problema circoscritto ad alcune regioni e città, ma un problema che riguarda ed interessa la nazione tutta in quanto i rimpatriati appartengono a tutte le regioni d'Italia e interessano tutte le classi sociali, da quella intellettuale a quella operaia.

Questo problema che ha un duplice aspetto, morale e materiale, è stato oggetto dell'esame e dell'interessamento da parte dello stesso Presidente del Consiglio dei Ministri [Ferruccio Parri], il quale in una sua breve visita a Napoli, tanto per citare solo una zona dove la questione dei rimpatriati ha assunto uno sviluppo preoccupante, ha avuto così modo di constatare, sono le parole stesse del giornale, «le condizioni quasi terrificanti delle folle dei rimpatriati»².

Così si esprimeva il foglio «Il Rimpatriato», pubblicato a Schio (vi) nel settembre del 1945, evidenziando la complessità e l'urgenza dei problemi relativi al rimpatrio di centinaia di migliaia di prigionieri di guerra e internati. Tra questa grande moltitudine dei rimpatriati, una situazione particolare riguarda gli Internati Militari Italiani il cui rientro in patria richiese tempi lunghi e comportò ulteriori sofferenze.

Ora ritornano questi Rimpatriati, ma non tutti purtroppo. Molti nostri compagni sono rimasti lassù, vittime eroiche ed ignorate della loro fede, del loro orgoglio Nazionale, della loro Idea! Ma quanta luce sprigiona dai loro tumuli e di quanti insegnamenti ci ammoniscono. Ricordiamoli sempre.

Ritornano questi Rimpatriati testardi, che hanno saputo tener duro, e non si sono piegati sotto la sferza o il nervo di bue o il grosso scudiscio di gomma. E quante nervate hanno sopportato!

Ritornano questi Rimpatriati che non si sono lasciati adescare dall'offerta di un ritorno in Patria o dall'aumento dei viveri pur di non prostituirsi e dare la loro adesione. Niente: hanno saputo dire di no, costi quel che costi. Ritornano questi Rimpatriati, che lassù furono oggetto di odio profondo, di disprezzo, di sfottimento, di affronti e di umiliazioni di ogni genere, solo perché non s'erano mai voluti piegare ed avevano chiaramente mostrato come veramente la pensavano³.

² «Il Rimpatriato», foglio degli ex internati e dei prigionieri di guerra, n.1, 2 settembre 1945, Tipografia Pasubio, Schio, Archivio ANEI-Museo internamento, Padova, fondo Giuriati.

³ *Ivi*, a firma *Francis*



Alessandro Berretti, *attenti al filo!*, ANEI, Capriate, 1981³, ristampa a cura ANEI Padova, 2022.

I cambiamenti di status dei militari internati

1.1 Da prigionieri di guerra a «Internati Militari Italiani»

Gli Internati Militari Italiani costituivano una parte considerevole dell'esercito italiano, abbandonata a sé stessa dal comando supremo e catturata dai tedeschi dopo la proclamazione dell'armistizio con gli anglo-americani, l'8 settembre 1943: di fatto la resa incondizionata dell'Italia non accettata dall'alleato tedesco. Erano i militari dell'esercito dell'Italia monarchica che il fascismo aveva lanciato in guerre imperialiste di aggressione, volute dal duce, eppure, dopo l'armistizio, avevano, nella stragrande maggioranza, rifiutato la proposta di continuare a combattere per nazismo e fascismo, pur consapevoli delle conseguenze del rancore dell'ex alleato che li considerava traditori.

Dei circa 800.000 finiti nei Lager¹ (alcuni dopo aver combattuto per non cedere le armi, altri ingannati dall'invito a deporle per poter tornare a casa), circa 650.000 avevano continuato a scegliere la prigionia, sottoposti alla violenza dei tedeschi, anche se l'adesione alle ss o alla repubblica di Mussolini – quando, il 23 settembre 1943, dopo la liberazione di Mussolini da parte dei tedeschi, fu creata la Repubblica Sociale Italiana – avrebbe permesso loro di ritornare a casa.

Che si fosse ricorso anche all'inganno per convincerli a consegnare le armi è confermato da numerose testimonianze, come quella fornita dal diario dell'ufficiale Naldo Mariottini, catturato in Grecia:

9 settembre, Corinto. Sopraggiungono alcune grosse macchine tedesche con uomini armati di fucili mitragliatori. Si arrestano dinanzi all'ingresso della batteria. Gli uomini scendono rapidamente con i mitra puntati. Un ufficiale chiede del comandante a cui consegna un foglio scritto in italiano. Sono le nove del mattino. Il contenuto del documento è il seguente: «Premesso che il governo del maresciallo Badoglio ha fir-

¹ Gerhard Schreiber indica queste cifre: 1.007.000 militari, dei complessivi 3.700.000, disarmati dai tedeschi; 809.722 internati, anche se per brevissimo tempo; 615.812 rinchiusi nei campi di prigionia alla data del 1° febbraio 1944 (cfr. GERHARD SCHREIBER, *I Militari Italiani Internati nei campi di Concentramento del Terzo Reich 1943-1945*, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, Roma, 1997, pp. 29, 455).

mato l'armistizio venendo meno al patto di guerra concluso con l'alleata Germania si chiede agli italiani di continuare la lotta a fianco della Germania arruolandosi nelle S.S. ed agli ordini di un governo fascista in via di formazione in suolo tedesco. In via subordinata si chiede di consegnare le posizioni. In questa ultima ipotesi il comando germanico si impegna a ricondurre gli italiani in patria ed a consegnarli alle autorità italiane. Si accorda un'ora per decidere»².

Che invece di condurli in patria li avrebbero portati nei campi di prigionia, c'era da aspettarselo, ma non era prevedibile, per i tedeschi e per gli inviati di Salò, che la stragrande maggioranza avrebbe preferito il Lager, mettendo in conto anche la morte, piuttosto di continuare l'adesione al nazi-fascismo.



ANIELLO ECO, *Il sipario di ferro ci divide dal mondo civile!*, ANEI-Museo Internamento, Padova.

Il 2 ottobre 1943, a Soltau, tra Amburgo e Hannover, il caporale Sante Amelio Boscolo Chio, catturato in Albania, annota:

Uno squadrista tiene un caldo discorso per invitare i soldati ad arruolarsi volontari tra i battaglioni d'assalto tedeschi. Ha avuto però un effetto disastroso perché nessuno dei

² NALDO MARIOTTINI, *La Frana. Da Corinto a Biala Podlaska*, Nuova Editrice Romana, Roma, 1947, p. 25.

presenti si è fatto avanti. Ognuno sente bisogno di pace e non di guerra. Tanto più che tutti siamo all'oscuro della reale situazione dell'Italia in seguito all'armistizio. Ognuno diffida su quanto esposto dall'oratore. Ci vorrebbe qualche fatto concreto, o meglio ancora non ci dovrebbe essere stata la umiliazione della prigionia. Fatto il primo passo, subito la umiliazione del disarmamento conviene continuare per la via battuta³.

L'umiliazione subita con la cattura aveva provocato un sussulto di dignità: l'unica arma utilizzabile contro i carcerieri. La guerra aveva cancellato i falsi miti del fascismo e ora i militari italiani, prigionieri dei tedeschi, avevano aperto gli occhi. La fedeltà alla monarchia, soprattutto per gli ufficiali, giocò un altro ruolo determinante. La prigionia maturerà la consapevolezza politica che il pensiero unico del fascismo aveva permesso solo a pochi. Con il NO si opponevano alla continuazione della guerra secondo quanto stabilito dall'armistizio, e non legittimavano la Repubblica sociale fascista collaborazionista dei tedeschi che occupavano l'Italia costringendola a subire le terribili conseguenze dei bombardamenti. Ma con il NO rifiutavano anche di andare a combattere contro i fratelli partigiani, perché a questo sarebbero stati costretti con l'adesione.

Come conseguenza della coraggiosa scelta, cinquantamila di loro non ingrossarono le file dei reduci e non tornarono più in patria, rimanendo nei cimiteri del Terzo Reich.

L'elevato numero dei deceduti fu determinato dal rancoroso trattamento a cui vennero sottoposti dai carcerieri tedeschi, che non riconobbero loro lo *status* di prigionieri di guerra.

Quello del cambiamento di *status* è un aspetto che accompagnò gli «Internati Militari Italiani» poco dopo l'inizio della loro prigionia, già dal 20 settembre 1943, quando così vennero definiti per decisione di Hitler che non volle più considerarli prigionieri di guerra, benché fossero stati imprigionati per essersi rifiutati di continuare la guerra a fianco della Germania e, in diversi casi, si fossero opposti con le armi alla cattura.

Non un cambiamento di poco conto, questo da prigionieri ad internati, che determinerà per sempre la loro definizione: non si trattava di una semplice denominazione diversa, ma di una qualifica che li sottraeva alle condizioni stabilite per i prigionieri di guerra, regolamentate dalla Convenzione di Ginevra del 1929. Soprattutto erano esclusi dalla tutela e dagli aiuti della Croce Rossa Internazionale, mentre la loro assistenza rientrava nei compiti della Repubblica Sociale Italiana. Non essere considerati prigionieri di guerra dipendeva dalla loro fedeltà all'Italia legittima, quella monarchica trasferitasi al Sud con il re, e dal mancato riconoscimento proprio della repubblica di Mussolini, unico Stato italiano ritenuto tale dai nazisti.

Essere affidati alle tutele di una compagine statale che non riconoscevano, rifiutandosi di combattere ancora per il fascismo, ed essere sottoposti alla custodia dei militari di una nazione ora nemica (lo sarà di fatto dal 13 ottobre 1943), che li considerava

³ SANTE AMELIO BOSCOLO CHIO. Internato n.183019, *Diario della mia prigionia*, trascrizione integrale del manoscritto di MARIA ELISA BOSCOLO CHIO, art&print editrice, Piove di Sacco (PD), 2021, p. 50.

1.2 Da «Internati Militari Italiani» a ‘Liberi lavoratori civili’



Il ‘passaporto’ dei ‘civilizzati’, Archivio ANEI -Museo Internamento, Padova, fondo Tanci.



Documento dell'IMI Pietro Papini, Lager di Bonn, Archivio ANEI-Museo dell'Internamento, Padova, fondo Papini.

Infatti, ritornando alla citazione iniziale di Angelo Allocco, un altro cambiamento gli IMI dovettero subire dopo gli accordi Mussolini-Hitler del 20 luglio 1944: la cosiddetta ‘civilizzazione’. Un’altra trasformazione della loro identità: non più militari, ma ‘liberi lavoratori civili’, come se fossero stati loro ad andare a cercarsi il lavoro in Germania. Quest’ulteriore cambiamento rispondeva a diverse esigenze, in primo luogo si proponeva, facendoli sembrare liberi lavoratori, di risolvere il problema del consenso interno alla Repubblica di Mussolini, dal momento che, secondo Marcello Vaccari responsabile del Servizio Assistenza Internati della RSI, circa dieci milioni di parenti e amici degli IMI erano al corrente della loro situazione di italiani prigionieri di una nazione di cui la RSI era alleata, situazione che non poteva non avere ripercussioni negative sul consenso a Mussolini⁵.

Il cambiamento di condizione da militari a civili, inoltre, garantiva, teoricamente, migliori condizioni di vita e quindi un più efficace rendimento sul lavoro, e rispondeva alle pressanti richieste tedesche di manodopera, in realtà già fornita dagli IMI, ma in condizioni simili alla schiavitù: questa era stata, finora, la condizione di soldati e sottufficiali. Prevaleva, infatti, il rancore nei loro confronti per il presunto tradimento di cui non avevano alcuna colpa. Le condizioni a cui erano sottoposti erano tali che, già nel marzo del 1944, il 30-40% di loro era affetto da tubercolosi a causa della denutrizione e della fatica a cui erano sottoposti⁶.

⁵ Cfr. GABRIELE HAMMERMANN, *Gli internati militari italiani in Germania 1943-1945*, il Mulino, Bologna, 2004, p. 293 e SCHREIBER, *I Militari Italiani Internati*, cit., p. 558.

⁶ *Ivi*, p. 557.

Kriegsgefangenenpost
Correspondenza dei prigionieri di guerra

Stamps: *Correspondenzpost Nr. 12*, *Padova*, *57*

An *A* *Sua Eccellenza*
 Mons. Carlo Agostini, Vescovo

Empfangsort: *Padova*
Località di destinazione

Straße: *Piazza Duomo*
Via

Landesteil: *Padova*
Provincia

Gebührenfrei! Franco di porto!

Deutschland (Germania)

A.K. 201

M-Stammlager XII F

Gefangenennummer: *99991*
Numero del prigioniero

Vor- und Zuname: *Don Olindo*
Nome e cognome

Absender: *Don Olindo*

Modulo postale del campo per prigionieri di guerra, Archivio Storico diocesano, Padova, curia vescovile, vescovi: atti diversi, 27; 30.

eccellenza, finalmente dopo lungo aspettare sono riuscito a ricevere due vostri biglietti. Il più grande conforto per uno che è costretto a vivere in un reticolato è quando riceve notizie della persona a cui scrive della parte di conforto e d'incoraggiamento che mi date. Come vi ha già scritto un'altra volta fin dal primo aprile in una grande infermeria dove sono ricoverati più di cinquecento soldati italiani ammalati. Io mi sono per loro come l'angelo consolatore. Tutte le ore del giorno e qualche volta anche della notte sono occupato nella loro assistenza. Ringrazio il Signore che mi ha posto in una simile situazione e che forse fare del giorno come loro aiuto. Un mio caro fratello ha subito una gravissima lussazione dove subito tutte le fratture e dove è subito ricoverato e ferito. Ho lavorato nell'infermeria una piccola phala carota

non così che alle feste più solenni cantavano l'Inno. Ho subito con immenso dolore dei gravi bombardamenti di Padova. Immagino lo stato del vostro cuore. Continuo a pregare e ad offrire a Dio tutte le mie sofferenze affinché faccia presto ritornare la pace nel mondo. Vi ricorro sempre con fiduciale affetto. Ringrazio per me e benedizioni del mio

Don Olindo Berlin

29-5-1944

Testo della lettera di don Olindo Pezzin, Archivio Storico diocesano, Padova, curia vescovile, vescovi: atti diversi, 27; 30.

Numerose testimonianze confermano questo dato e sono soprattutto i cappellani militari, che offrivano nel Lager la loro assistenza spirituale, a documentare il calvario di tanti ammalati. Come don Olindo Pezzin che, il 29 maggio 1944, scrive al vescovo di Padova dallo *Stammlager*⁷ XII F di Forbach sul modulo postale del campo di prigionia, riportando il dato di più di cinquecento ricoverati nell'infermeria⁸.

O come don Giuseppe Barbero che documenta quanto accadeva nell'infermeria dello *Stammlager* di Dortmund, dove erano ricoverati circa 700 internati militari:

Spettacolo desolante e raccapricciante queste infermerie di Dormund. Erano vecchie baracche di legno, tutte sconquassate dal tempo e dai bombardamenti, dove l'aria filtrava da ogni parte. Erano circa 700 i ricoverati italiani e dormivano su tavolacci, su

⁷ *Stammlager* o *Stalag*: campo principale di prigionia per soldati, che poteva essere suddiviso in campi secondari.

⁸ Archivio Storico diocesano Padova, curia vescovile, vescovi: atti diversi, 27; 30.

castelli di legno, molte volte due per cuccetta e avevano due leggere coperte da campo a testa per ripararsi dal freddo. Il vitto era quello dei campi di lavoro, cioè rape, cavoli, rare volte patate, ma con questa differenza, che qua non lavoravano e perciò non spettava loro che un solo rancio al giorno. Sempre logici i tedeschi: «in Germania chi non lavora non mangia» mi diceva un medico tedesco. Ma non pensavano che quei malati si erano già rovinati per aver lavorato nel Grande Reich. Altrettanto logici erano i soldati tedeschi, quando ricevevano l'ordine di portare i malati al bagno. Avevano loro detto che dovevano andare tutti, e perciò non c'era santo che teneva, dovevano andare tutti, anche i moribondi, i quali naturalmente ritornavano morti, mentre i convalescenti si buscavano la polmonite. [...] In quel medesimo giorno, 20 marzo, amministrai i SS. Sacramenti a tre italiani che morivano. Erano solo i primi di una serie interminabile⁹.

Il nuovo *status* di lavoratori civili doveva garantire un trattamento migliore ed una parziale libertà, permettendo, quindi, una maggiore efficienza lavorativa. Ma era proprio vero? Non erano più soggetti alla Wehrmacht (l'esercito tedesco), e passavano sotto il controllo della Gestapo, la polizia politica del regime; dovevano sottostare al



ANIELLO ECO, *Ammalati al bagno (Fallingbostel)*, ANEI-Museo Internamento, Padova.

⁹ DON GIUSEPPE BARBERO, *Questo era il Lager di Dortmund*, in PARIDE PIASENTI (a cura di), *Il lungo inverno dei Lager. Dai campi nazisti, trent'anni dopo*, ANEI Roma, Roma, 1994, p. 201.

coprifuoco (8 o 10 di sera) e non potevano uscire dal circondario di residenza; inoltre dovevano rispettare l'orario di lavoro che arrivava anche a 72 ore settimanali, perché Hitler, dal 25 luglio 1944, aveva emanato le disposizioni sulla «guerra totale». Erano, tuttavia, messi in regola dal punto di vista assicurativo e previdenziale, ricevendo circa un terzo del salario in marchi di un lavoratore tedesco, a causa delle trattenute per vitto e alloggio nel Lager [sic!], che però aveva – in diversi casi – i cancelli aperti, permettendo la libera uscita al di fuori dell'orario di lavoro.

Ma quanto tempo libero restava a chi lavorava lontano dal luogo di prigionia? Questo succede a Berlino al soldato Michele Zorzi:

Da Lichterfelde Zorzi finì in un AK¹⁰ alle dipendenze della “Firma” Solex, che, come abbiamo visto, produceva in Berlino carburatori. I prigionieri italiani occupavano baracche lontane dalla fabbrica e, pertanto, la sveglia all'alba era alle 4 e mezzo circa; ci voleva un'oretta a piedi per essere sul posto di lavoro alle 6 precise. I turni di lavoro erano di 12 ore e quello diurno terminava alle 18, con un quarto d'ora o poco più di pausa a mezzogiorno (o a mezzanotte per il turno notturno)¹¹.

Ad Altenvoerde la proposta per il passaggio a «liberi lavoratori civili» viene fatta il 27 agosto, come ricorda il maresciallo del Regio Esercito, Leonardo Rizzo:

27 agosto – domenica. Un maresciallo tedesco è venuto a tenere un discorso sul passaggio a lavoratore tedesco e ci sottopone alla firma questa dichiarazione: «Mi dichiaro a lavorare in Germania (come se fino ad oggi non avessimo lavorato) sino alla fine della guerra alle stesse condizioni per gli operai civili assunti in Italia dopo il 1° aprile 1944» (e quali sono queste condizioni?). Solamente qualcuno accetta e firma. Gli altri dicono: «tanto bisogna sempre lavorare». Io non firmo¹².

Anche nel caso della ‘civilizzazione’ la maggioranza degli IMI¹³ rifiutò di firmare l'impegno perché non si fidava dei nazisti e, non a torto, temeva le conseguenze di una collaborazione con loro. Infatti, gli accordi sarebbero dovuti entrare in funzione dai primi di agosto 1944 e, invece, fu necessario iniziare da settembre, dichiarando, d'ufficio, i soldati e i sottufficiali ‘liberi lavoratori civili’, senza più costringerli alla firma dell'adesione.

Tuttavia, a leggere quanto scrive lo stesso maresciallo Rizzo, non sembra affatto un deciso miglioramento della qualità della vita:

¹⁰ *Arbeitskommando*, i luoghi di lavoro (fabbriche, miniere, fattorie) dove venivano impiegati gli IMI.

¹¹ MICHELE ZORZI, in ANEI Vicenza, Benito Gramola e Denis Vidale (a cura di), *Sulla giacca ci scrissero IMI*, Cooperativa Tipografica degli Operai, Vicenza, 2015, p. 133.

¹² LEONARDO RIZZO, *Tra i reticolati dei lager tedeschi. Memorie di prigionia (1943- '45)*, Jonia editrice, Rende (CS), 2020, p.143.

¹³ Secondo Schreiber soltanto il 30% era disposto a cambiare *status*, cfr. *I Militari Italiani Internati*, cit., p. 584.

10 settembre - domenica. Oggi abbiamo l'ordine di passare d'autorità in qualità di civili: *liberi lavoratori*, liberi senza libertà! Il comando militare tedesco è andato via e passiamo sotto la sorveglianza dei poliziotti. La libertà è solamente una sensazione; infatti, solo la sera dopo il lavoro, dalle 18 alle 20, possiamo uscire.

[...] Le vetrine dei negozi sono vuote di ogni cosa; solamente birra analcolica ed in poche birrerie dove è autorizzato l'accesso ai prigionieri. [...] la notte i tedeschi ci chiudono a chiave nelle baracche. Il mangiare rimarrà quello di sempre. La *libera uscita* sarà limitata a pochi giorni la settimana e sui marciapiedi ci è vietato camminare. I civili tedeschi ci scacciano. Ci sospendono la distribuzione dei moduli per lettera perché questa è dovuta solamente ai prigionieri mentre noi, dicono, non lo saremmo più. Quindi non avremo la possibilità di corrispondere con le famiglie. [...] Ci pagano in marchi speciali "per lavoratori ex prigionieri" che non hanno alcun valore. Li rifiutano tutti. Solamente determinate birrerie sono autorizzate a riceverli e qualche negozio in cambio di zucche (il solo genere di cui è autorizzata la vendita)¹⁴.

Anche il soldato Francesco Fabris viene 'trasformato' d'ufficio in libero lavoratore civile, ma non cambia il lavoro nella miniera dell'Alta Slesia presso Hindenburg:

La miniera scendeva sotto terra fino a 350 metri di profondità. Era in miniera quando, il 1° settembre del 1944, venne passato dalla condizione di "internato" a quella di "lavoratore civile" senza formalità e senza firma. La firma a lui, a differenza di molti altri, come poi venne a sapere, non fu chiesta e lui non l'avrebbe comunque fatta. Tuttavia il lavoro continuò come prima (tre turni in 24 ore), ma da allora, finito il suo turno, Francesco ebbe più tempo per offrirsi, ad esempio, ad aiutare i contadini a raccogliere le patate o i civili anziani e le donne a spaccare legna da ardere. In questo modo, dandosi da fare, finiva per mangiare a sufficienza¹⁵.

Vi sono, però, anche esempi di qualche miglioramento delle condizioni di vita, come quello offerto dal diario del soldato Eugenio Paccagnella che lavorava a Roda, a una cinquantina di chilometri da Buchenwald, campo dal quale era appena uscito dopo un periodo di punizione. Lavorava in una fabbrica di componenti di aerei e di proiettili, insieme a russi, francesi, ucraini e altri italiani.

4 ottobre 1944. Finalmente è arrivato il giorno in cui siamo passati lavoratori civili. Non sapevamo cosa fosse questo cambiamento. Non eravamo più chiusi a chiave nelle baracche. Eravamo liberi. Ma eravamo sempre degli straccioni. Non sapevamo come avremmo potuto vivere questa libertà. Ogni passo che facevi eri sempre osservato. Ci lasciavano andare anche in un cinema, dove ci facevano vedere solo film di guerra contro gli americani. [...] Nel nostro campo di lavoro, dopo che eravamo diventati lavoratori civili, (per modo di dire) ci hanno assegnato una signora, come nostra dottoressa: ma era solo una buona signora che non aveva niente per curarci. [...] Qualche

¹⁴ RIZZO, *cit.*, pp. 147-148.

¹⁵ FRANCESCO FABRIS, in ANEI Vicenza, Benito Gramola e Denis Vidale (a cura di), *Sulla giacca ci scrissero* IMI, *cit.*, p. 123.

sera andavamo fuori in paese, ma quando i ragazzi ci vedevano, ci guardavano male e ci sputavano addosso. Per loro eravamo sempre dei traditori italiani¹⁶.

Spesso i soldati vissero inconsapevolmente, il cambiamento arrivato dall'alto; il soldato Rino Pontiggia, che lavorava in una fabbrica a Francoforte, racconta di un miglioramento delle condizioni di vita, soprattutto dell'alimentazione, che, però, dipendeva in buona parte dalle imprese, inoltre i dirigenti aziendali spesso continuarono a costringere gli ex internati a lavorare anche la domenica, come sostiene Gabriele Hammermann¹⁷, diversamente da quanto ricorda Pontiggia. Vi erano, quindi, evidenti differenze da luogo a luogo:

Il 25 agosto del 1944 ci radunò la nostra guardia e tramite l'interprete, ci disse che quel giorno avrebbe dovuto essere il più bello che noi avremmo ricordato: non eravamo più prigionieri, ma civili che lavoravano in Germania! Eravamo liberi... non era un sogno, ma realtà. Ci abbracciammo, sembrava che anche il paesaggio fosse diverso, più bello, qualcuno gridava di gioia, altri piangevano ed altri ancora erano talmente colpiti dalla notizia che rimasero ammutoliti, esterrefatti. Ognuno esprimeva la propria gioia in maniera diversa, ma comunque tutti accomunati dalla felicità che presto saremmo tornati a casa. [...] Da quel giorno anche la mensa cambiò, infatti le razioni e la qualità erano uguali per noi come per i militari (che non erano più le nostre guardie). Ci consegnarono dei buoni-mensa per tutta la settimana: il pranzo non era solo di rape, ma conteneva anche piselli e patate. Ci davano anche un piccolo stipendio di 1 marco al giorno. La domenica era il giorno di riposo (mai prima avevamo avuto una giornata di riposo)¹⁸.

È la dimostrazione che le disposizioni, anche se uguali per tutti, erano poi applicate in maniera diversa da Lager a Lager, a seconda della volontà di chi era al comando, ma la citazione rivela anche la mancata presa di coscienza di alcuni soldati che subivano passivamente gli eventi, costretti alla condizione di lavoratori coatti e alla fatica per la sopravvivenza, senza aver maturato la consapevolezza della scelta di resistenza. Restava, comunque, il rifiuto della collaborazione con fascismo e nazismo che aveva determinato la scelta della prigionia ed è indiscutibile che fosse prioritaria la necessità di sopravvivere e che non si possano esprimere giudizi senza essersi trovati in quel terribile contesto.

Del resto, come in alcuni casi citati, non sembra che a tutti sia stata proposta la dichiarazione di assenso alla civilizzazione e, quindi, non poteva nemmeno esserci il nuovo rifiuto. Gabriele Hammermann scrive: «La resistenza opposta dagli internati

¹⁶ EUGENIO PACCAGNELLA, *La piccola storia della mia guerra in Jugoslavia e della mia prigionia in Germania*, (a cura di) UMBERTO MARINELLO, art&print editrice, Piove di Sacco (PD), 2006, pp. 105-106.

¹⁷ Cfr. HAMMERMANN, *Gli internati militari italiani*, cit., pp. 301-303.

¹⁸ RINO PONTIGGIA, *Due anni di ricordi*, (a cura di) VITTORIO PONTIGGIA, stampato in proprio, sd, sl, p. 22, in Archivio ANEI-Museo Internamento.

italiani non fu ovunque la stessa e in larga misura dipese dalle condizioni di vita e di lavoro nei vari comandi»¹⁹.

Diversa era la condizione degli ufficiali, non costretti da subito al lavoro, ma rinchiusi nei Lager a patire fame e vessazioni. Un ulteriore tormento fu il ripetuto trasferimento da campo a campo, anche fino ad otto diversi, esposti ai bombardamenti delle ferrovie, chiusi nei carri bestiame per giorni e giorni, in numero spesso maggiore di quel «8 cavalli 40 uomini» segnato sulle pareti dei vagoni. Per loro fu emanata una precisa disposizione riguardante la ‘civilizzazione’ solo alla fine di gennaio 1945²⁰, ma in diversi campi si cercò di comprendere anche gli ufficiali nell’ordinanza di luglio. Per loro, essere ‘civilizzati’, oltre all’umiliazione del mancato riconoscimento del grado e dell’essere militari, voleva dire essere obbligati al lavoro che finora avevano rifiutato in quanto forma di collaborazione col nemico, un lavoro, poi, non consono nemmeno al grado di istruzione e al ruolo sociale. L’incertezza dell’estensione agli ufficiali della disposizione determinò provvedimenti diversi da Lager a Lager e preoccupazioni negli stessi ufficiali ai quali erano giunte voci che li riguardavano, come risulta nel campo di Hammerstein dalla testimonianza del sottotenente Giorgio Marras e del tenente Aldo Gal. Tuttavia, in questo Lager, le notizie non vennero poi confermate e, per il momento, non vi furono costrizioni al lavoro:

16 agosto 1944, Hammerstein. Si parla sempre con grande animazione del lavoro obbligatorio; sembra si tratti veramente di una disposizione generale che sarà estesa anche «a noi». Vorrei sapere con quale diritto mi spoglino del mio grado? Anche questa andrà nel conto! Io personalmente non credo faranno in tempo a organizzarci²¹.

19 agosto 1944, Hammerstein. Un nuovo colpo di grazia al mio morale, la notizia questa volta è ignominiosa e inaudita, per il 31 si dice che dobbiamo togliere gradi, distintivi e stellette perché liberi!!! lavoratori. Descrivere cosa provo, quale sia la mia reazione interna, il mio disgusto è cosa impossibile, tanto superiore alle mie forze. Dieci anni di servizio militare e di soldato del Regio Esercito dovrebbero finire così!²²

¹⁹ HAMMERMANN, *Gli internati militari italiani, cit.*, p. 299.

²⁰ Il 31 gennaio 1945 l’SS-Obergruppenführer Gottlob Berger, a cui Himmler aveva affidato l’incarico, emanò l’ordine per gli ufficiali; furono esclusi i generali, gli ammiragli e tutti coloro che avessero superato i 60 anni di età, oppure che fossero stati dichiarati inabili al lavoro da certificati medici o che non fossero ritenuti degni di fiducia. Inoltre, vennero esclusi i medici e i cappellani militari (Himmler revocò l’ordine il 16 marzo 1945). Cfr. HAMMERMANN, *Gli internati militari italiani, cit.*, p. 313.

²¹ GIORGIO MARRAS, *Kriegsgefangenen. Prigionieri di guerra, diario clandestino di un internato militare italiano 1943-1944*, Altrestorie Aipsa Edizioni, 2008, p. 172.

²² ALDO GAL, *Diario*, ms., p. 29, archivio Gal. Il tenente Gal, il 9 settembre 1943, aveva combattuto a Mantova contro i tedeschi. Decorato di medaglia di bronzo ‘al valor militare’, anche per la precedente difesa dell’aeroporto di Catania, contro gli inglesi.

Ma a settembre si comincia ad imporre il lavoro coatto, che diventa obbligatorio in diversi casi. Da Wietzendorf giunge, in novembre, la testimonianza del sottotenente di vascello, Giulio Prunai:

10 novembre 1944, Wietzendorf. Hanno prelevato per il lavoro obbligatorio 20 tra tenenti sottotenenti, senza guardare all'età o allo stato di salute. In questo il comando italiano non può fare nulla, solo i prescelti hanno firmato una dichiarazione individuale che non intendevano andare a lavorare²³.

Il rifiuto di aderire al lavoro costituì, fin dall'inizio della prigionia, la vera resistenza degli ufficiali, perché, per quanti avevano ricusato l'opzione di continuare a combattere con nazisti e fascisti, non vi era stata, da subito, la costrizione al lavoro, ma si era fatta pressione, attraverso il ricatto della fame, perché fossero loro a chiedere di andare a lavorare. Resistere alla fame e al freddo, rimanendo nel Lager a subire l'arbitrio delle sentinelle, restando fedeli al giuramento prestato alla legittima Italia monarchica e rifiutando qualsiasi collaborazione con i tedeschi, che li consideravano traditori, fu una dimostrazione di lealtà, di dignità e di coraggio che, da febbraio 1944, si basò sul rifiuto del lavoro, perché da allora cessarono le proposte per l'opzione a favore delle ss o di Salò.

Che questo diniego fosse una coraggiosa dimostrazione di forza, perché comportava, tra l'altro, l'ulteriore riduzione del cibo, è sottolineato proprio da quanto dichiarato in alcuni diari degli optanti:

Biala Podlaska, 14 gennaio. Da tre giorni in seguito alla dichiarazione da noi fatta il nostro vitto è cambiato. La brodaglia è la stessa ma la razione di patate e quella di margarina sono quasi raddoppiate. Il pane invece di un quinto è la metà di una pagnotta. Si dice che avremo due uova alla settimana e, settimanalmente, ancora qualche altra cosa. Invece dell'acqua bollita al mattino, ci viene dato del surrogato. Si risorge lentamente dalla fame, pensieri di vita ritornano. L'incubo del pane e lo smarrimento psichico e mentale stanno dileguando. Posso ora misurare gli effetti della fame e valutare lo stato in cui ci trovavamo tutti. I quattro camerati che non hanno optato sono stati trasferiti in un settore dove, raccolti in poche baracche, i non optanti continuano a soffrire la fame che uccide²⁴.

²³ GIULIO PRUNAI, *La sboba*, Ed. Polistampa, Firenze, 2020, p. 655.

²⁴ MARIOTTINI, *La Frana*, cit., pp. 205-206. A Biala Podlaska, inversamente alla tendenza di tutti gli altri campi di prigionia, vi fu un'adesione maggioritaria alla collaborazione con i nazi-fascisti da parte degli ufficiali italiani, tanto che il campo venne soprannominato 'Campo Graziani'. Solo 145 su 2600 ufficiali dissero di no, dopo aver ricevuto dai tedeschi la falsa informazione dell'adesione quasi totale di tutti gli ufficiali prigionieri negli altri Lager.



ANIELLO ECO, *Vita del campo*, cartolina ANEI.

Non si trattava solo della riduzione del cibo, ma si ricorreva ad un vasto repertorio di vessazioni per indurli al lavoro, come ricorda nella sua relazione il capitano Mario Scardaccione, internato nel Lager di Sandbostel:

Minacce, violenze, riduzione di cibo, sospensione nella distribuzione dei pacchi individuali, proibizione per molti di uscire dalle baracche (come nei campi di Oberlangen e Wesuwe), maltrattamenti di ogni sorta, tutto fu tentato allo scopo di indurre gli Ufficiali a tradire il loro giuramento di fedeltà e di obbligarli ad accettare lavori sgraditi²⁵.

Certamente, anche se non priva di grandi sofferenze e di rischi mortali, la condizione di restare nei campi costò meno fatica e meno morti di quella dei soldati e dei sottufficiali brutalmente sfruttati dal Reich, costretti al lavoro coatto e più soggetti ai bombardamenti, come testimoniano le statistiche e come sottolinea anche Nicola

²⁵ COSTANTINO DI SANTE, *Materiale umano. Testimonianze di militari e civili italiani sui Lager, sulle fabbriche e sui campi di lavoro del Terzo Reich*, prefazione di BRUNELLO MANTELLI, Novalogos, Aprilia, 2022, p. 132. Sulle testimonianze della resistenza degli ufficiali nel Lager di Hammerstein vedi anche: GASTONE GAL, *Incrollabili. La Resistenza degli ufficiali italiani nel Lager di Hammerstein*, prefazione di NICOLA LABANCA, CLEUP, Padova, 2019.

Labanca in una sua ricerca sugli IMI toscani²⁶ – in cui nota anche che i caduti tra gli ufficiali corrispondono in gran parte agli ufficiali di complemento²⁷ – ma è anche vero che non poteva non essere di gran lunga inferiore il contributo dei morti tra gli ufficiali prigionieri (circa trentamila) rispetto al gran numero, invece, dei soldati e dei sottufficiali internati (circa seicentomila).

Alla fine – come detto – anche agli ufficiali si impose il lavoro con la ‘civiltà’. Quelli che si trovavano nel campo di Sandbostel furono trasferiti in altri campi tra la fine di gennaio e i primi di febbraio del 1945. Una parte a Wietzendorf, altri a Fallingbostel e cinquecento ad Amburgo per essere impiegati come operai meccanici, dopo aver seguito un corso di tre mesi presso la scuola della fabbrica Umschulungswerk Nordmark di Altona²⁸.

Nel campo di Fallingbostel, il responsabile italiano, il tenente colonnello Alberto Guzzinati rispose con un proclama all’ordine del lavoro per gli ufficiali nel febbraio del 1945. Lo lesse ai mille ufficiali schierati in quadrato, prima di consegnarlo in duplice copia al comandante tedesco. Iniziò una persecuzione continua, i viveri non raggiunsero il minimo necessario alla sopravvivenza, così che l’ufficiale Carmelo Cappuccio si chiese «forse nessuno può immaginare come abbiamo potuto sopravvivere»²⁹. Vennero a sapere dagli inglesi, dopo la liberazione, che avrebbero dovuto essere trasferiti a Buchenwald e considerati come «candidati alla morte»:

CAMPO ITALIANO XI B – LAGER G

Al colonnello Von Floris

Comandante del Campo XI B

In risposta all’ordine comunicatomi verbalmente la mattina del 19 alle ore 10,30 significativo quanto segue:

1. Gli Ufficiali italiani del Campo non hanno aderito alla Repubblica Sociale Italiana perché legati da un giuramento di fedeltà al quale il loro onore di soldati impone di prestare fede e del quale nessuno può esimerli.
2. Gli Ufficiali italiani del Campo hanno sopportato fino ad oggi la prigionia subendo un trattamento non certo conforme alle norme che la Convenzione di Ginevra impone, e vedendo spesso menomata la loro dignità di ufficiali.
3. Gli Ufficiali italiani del Campo ritengono che l’ordine di lavoro obbligatorio non possa loro essere applicato e fanno appello all’alto grado di civiltà del popolo che li ospita ed al senso dell’onore dell’esercito tedesco perché venga loro salvaguardato l’onore e la dignità di soldati.

²⁶ GABRIELE BASSI, NICOLA LABANCA, FILIPPO MASINA, *Una straziante incertezza. Internati militari italiani fra guerra, morte e riconoscimenti da parte della Repubblica*, Viella, Roma, 2022, p. 66.

²⁷ Militari non in servizio permanente, che concorrono al completamento degli organici, specialmente in tempo di guerra; si differenziano dagli ufficiali in SPE, in Servizio Permanente Effettivo, cioè ufficiali di carriera.

²⁸ DI SANTE, *Materiale umano*, cit., p. 135.

²⁹ CARMELO CAPPUCCIO, *I mille di Fallingbostel*, in PIASENTI (a cura di), *Il lungo inverno dei Lager*, cit., p. 359.

4. La Convenzione di Ginevra, accettata da parte tedesca, stabilisce chiare le norme del trattamento dei Prigionieri di guerra e vieta che gli Ufficiali Prigionieri di Guerra possano essere forzati al lavoro. La nazione detentrica può solo impiegare quegli ufficiali che volontariamente intendono lavorare
5. Il desiderio espresso da Mussolini non riguarda e non può riguardare gli Ufficiali italiani del Campo in quantocché detti Ufficiali si trovano nel Campo di concentramento perché NON HANNO, NON POSSONO E NON VOGLIONO RICONOSCERE IL GOVERNO DI MUSSOLINI.
6. Il Codice penale militare italiano prevede come reato, punito anche con la pena di morte, qualsiasi COLLABORAZIONE COL NEMICO.
7. Gli Ufficiali italiani prigionieri di Guerra del Campo segnalano di conseguenza, a mio mezzo, che non possono essere costretti al lavoro.
8. Io sono profondamente convinto che quanto esposto sarà preso nella giusta considerazione.

Fallingbostel 21.2.1945
L'Anziano del Campo

F.to Ten. Col. Alberto Guzzinati³⁰

Si può capire quanto fu offensiva, per gli ufficiali, la trasformazione in lavoratori civili che toglieva loro anche la dignità di militari e vanificava lo sforzo fatto fino ad allora. Di fronte all'obbligo³¹ tanti furono costretti a cedere, ma ci fu anche chi si oppose andando incontro all'incubo dei campi di 'rieducazione al lavoro', agli *Straflager*³², o alla morte. La vicenda dei quarantaquattro ufficiali inviati nel 'campo di rieducazione al lavoro' di Unterlöss, che costò la vita a sei di loro, è forse la più nota³³, ma tanti altri furono gli episodi che videro i militari italiani opporsi all'imposizione del lavoro coatto e finire nei campi di punizione, spesso per lasciarci la vita. I trecentosessanta ufficiali dell'*Oflag*³⁴ VI C di Oberlangen, dove si cercò di imporre il lavoro già da luglio, furono inviati al lavoro forzato, dal 2 al 15 settembre 1944, nello *Straflager* creato presso la fabbrica di Glanzstoff Courtaulds di Colonia, subendo violenze e soprusi di ogni genere, a causa della loro resistenza di gruppo.

Una relazione, tra le tante, importante per capire le conseguenze dei trattamenti di chi finiva nei Lager gestiti dalle ss, e non in quelli amministrati dalla Wehrmacht³⁵, fu presentata, unitamente a quella del tenente colonnello Pietro Testa³⁶, responsabile

³⁰ ARTURO TREVISAN, *Diario di prigionia*, Grafiche 2 Esse, Dolo, 2019, p. 322.

³¹ Cfr. G.U.I.S.CO., *Allo Straflager di Colonia*, (a cura di) Raimondo Finati, l'Arciere, Cuneo, 1990; PAOLO DESANA, *La via del Lager*, Boccassi editore, Alessandria, 1994, p. 47.

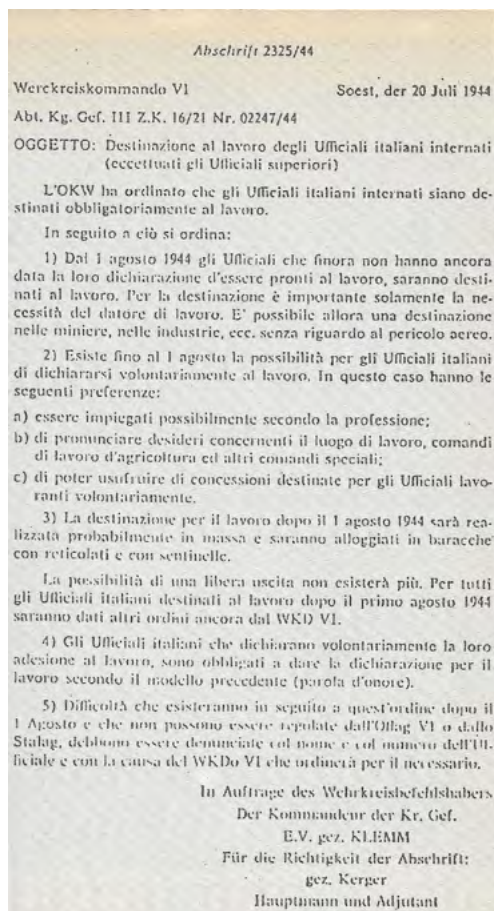
³² Campo di punizione.

³³ Cfr. CARMELO CAPPUCCIO, *Gli Ufficiali dello Straflager di Unterlöss*, in PIASENTI (a cura di), *Il lungo inverno dei Lager*, cit.; ANDREA PARODI, *Gli eroi di Unterlöss*, Mursia, Milano, 2016.

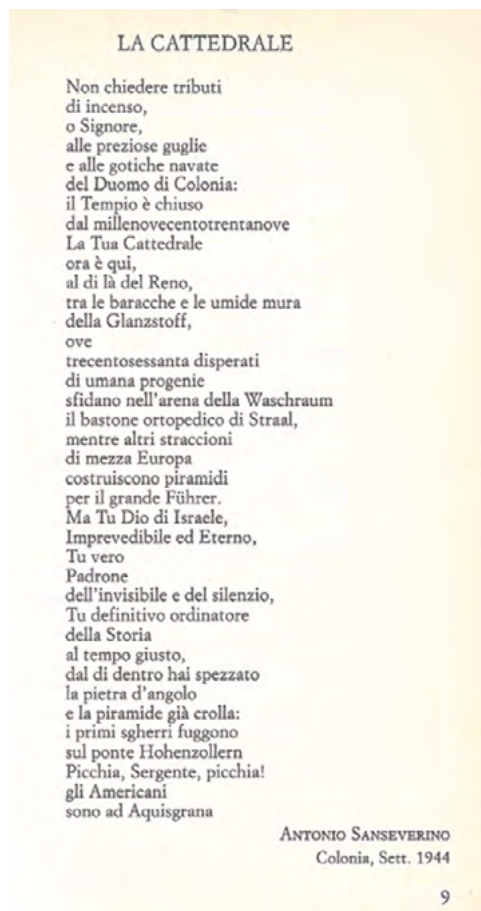
³⁴ Campo di prigionia per ufficiali.

³⁵ L'esercito tedesco, infatti, gestì i campi per prigionieri di guerra almeno fino all'ottobre 1944, quando, in seguito ad una direttiva di Hitler del 25-9-1944, la custodia di tutti i campi fu affidata alle ss di Himmler dal primo ottobre. Cfr. SCHREIBER, *I militari italiani internati*, cit. p. 402.

³⁶ PIETRO TESTA, *Wietzendorf* [Leonardo, Roma 1947], edizione a cura del "Centro studi sulla deportazione e l'internamento", Roma, 1998³.



L'ordine che obbliga al lavoro gli ufficiali dell'Oflag VI c di Oberlangen, in G.U.I.S.CO., Allo Straflager di Colonia.



Poesia di Antonio Sanseverino, uno degli ufficiali deportati nella fabbrica Glanzstoff a Colonia, in G.U.I.S.CO.

italiano del campo di Wietzenhof, al papa Pio XII e al presidente del consiglio italiano Ivanoe Bonomi, da don Luigi Pasa, cappellano del Lager. La relazione riguardava Mittelbau-Dora, sottocampo di Buchenwald, dove venivano prodotte le V2 (il missile utilizzato dai tedeschi nell'ultima fase della guerra) all'interno di grotte scavate nella montagna dagli stessi prigionieri. Mittelbau-Dora era un campo di lavoro gestito dalle SS, che si servivano, per la disciplina, di un corpo di galeotti tedeschi. Qui furono inviati anche 1300 italiani, di cui 800 erano IMI che si ridurranno a circa la metà. L'elenco dei deceduti a Dora comprende 319 nominativi accertati e altri 97 rimasti ignoti³⁷.

³⁷ CARMINE LOPS, *Il Messaggio degli IMI*, Attività editoriali ANRP, Roma, 1968, p. 36 e MARIO CERETTA, *Lager "Dora"-Nordhausen. Diario di prigionia (1943-1944)*, CLEUP, Padova, 2020, p. 15.

Tutti hanno negli occhi le quotidiane impiccagioni, specialmente dei russi, e la fucilazione avvenuta verso la fine del 1943, di sette alpini, rei di aver chiesto anche per loro un supplemento (di ½ litro) di minestra di rape di cui beneficiavano gli internati di altre nazionalità adibiti allo stesso lavoro di perforazione, tutto ciò per tacere delle più crudeli e raffinate sevizie escogitate dai feroci aguzzini. Nessun conforto, neppure di quelli minimi ed indispensabili, che si realizzano anche nelle circostanze più misere di vita, era loro concesso; non un giaciglio stabile, che ogni sera doveva affidarsi alla sorte, non acqua per bere, né per lavarsi, mentre l'insufficiente vitto era raccolto e consumato in vecchi barattoli da loro raccolti nell'immondezzaio. Tali condizioni di vita, anche solo accennate, fanno agevolmente ritenere come conseguenza ineliminabile l'alta mortalità subita»³⁸.

Il soldato Mario Ceretta è uno degli IMI inviati nelle gallerie del campo e rende la sua testimonianza attraverso un diario:

Dopo aver lavorato per ben 12 ore, sempre all'interno della galleria si va a dormire, ma non è possibile chiudere occhio in quanto mentre tu riposi senti gli altri, svegliati a nervate, a suono di fischietti ecc., che si devono alzare per un altro turno di fatiche oppure non puoi fare nemmeno un pisolino perché continuamente all'interno del tunnel sparano le mine indi ti chiamano per quel po' di pane, ridormi e dopo nemmeno un'ora nuovamente ti svegliano per un po' d'acqua calda che loro chiamano ottima zuppa [...] Giornalmente poi, al pomeriggio, esiste anche un appello generale che è compreso nel periodo di riposo; questo deve essere fatto sempre in piedi e sull'attenti qualunque ne sia il tempo, nell'interno se hai il turno di lavoro al giorno e all'esterno se il turno è di notte. Chi si muove e viene scorto riceve immediatamente la sua lezione. Quest'appello [...] deve assolutamente durare sempre un minimo di 2-3 ore, quando poi non dura 7 ore come al venerdì santo e Pasqua del 1944. All'appello vengono chiamati i numeri dei puniti i quali devono presentarsi al comandante del lager o in mancanza di esso, come quasi sempre avveniva, ad un maresciallo della ss. Che in presenza di tutti gli internati lo scudisciava per ben 25 volte alla schiena o sopra il sedere oppure ancora peggio doveva venire impiccato. Per queste esecuzioni veniva eretta al centro della piazza dell'appello la forca ed il boia quasi sempre era il solito accanito sottufficiale nazista che non esitava sorridendo a dare un calcio allo sgabello. Ho assistito a ben 10 esecuzioni del genere, 3 contemporaneamente proprio il giorno di Pasqua 1944³⁹.

³⁸ CERETTA, *Lager "Dora"*, cit., pp. 36-37. Il comandante di Mittelbau-Dora, Otto Förchner fu arrestato dalle truppe americane. Accusato di crimini contro l'umanità, fu processato e condannato a morte mediante impiccagione, eseguita il 28 maggio 1946 nella prigione di Landsberg. Cfr. PIER VITTORIO PUCCI, «Noi dei Lager», n. 1-2, 2025, p. 48.

³⁹ CERETTA, *Lager "Dora"*, cit., pp.14-15.



ANIELLO ECO, *La sala mortuaria, Fallingbostal*, ANEI-Museo Internamento, Padova.

Ritornando alla civilizzazione, vi fu anche, tra gli ufficiali come il capitano Giuseppe Birardi a Sandbostal, chi vide nell'imposizione del lavoro un sollievo alla propria condizione, perché poneva fine al braccio di ferro con i tedeschi che metteva a rischio la propria vita, dato che con la costrizione al lavoro, a cui non ci si poteva opporre e che doveva accompagnarsi ad una migliore nutrizione, si risolveva il problema della coerenza a mantenere il diniego, reso, per tanti, ancor più difficile dal mancato arrivo di pacchi viveri da parte delle famiglie, pacchi che finora avevano costituito la vera possibilità di sopravvivenza⁴⁰:

Una settimana fa corsero le prime voci. Tutti gli ufficiali italiani devono andare a lavorare: d'obbligo, non più per libera elezione. Vi confesso che quando l'ho saputo ho pregato Dio che fosse vero. Non ne potevo più, ecco. E come me, la stragrande maggioranza di noi rimasti nei lager. Se avessero ridotto la razione di un altro grammo, avrei chiesto di lavorare; volontariamente, come tanti altri. L'onore militare, sì; ma nessuno può chiedermi di morire di fame goccia a goccia, come ormai stiamo facendo da troppo tempo. Non so se poi l'avrei fatto; è già due volte che fo la stessa promessa, e non la mantengo. Ma quello che è certo è che stavolta ho pregato Iddio caldamente, che venisse l'ordine tedesco, perentorio, senza scampo; che mi risparmiasse di compiere una vigliaccheria. L'avrò fatta, pregando?⁴¹

⁴⁰ Ineguale e irregolare era l'arrivo dei pacchi da casa (due al mese di 5 kg. ciascuno) per chi risiedeva nei territori della RSI, sia per la diversa disponibilità delle famiglie sia per i bombardamenti dei treni sia per la sottrazione da parte dei carcerieri. Nullo per i meridionali, a causa della residenza delle famiglie al di là del fronte bellico. Stessa sorte per le lettere e per le cartoline.

⁴¹ GIUSEPPE BIRARDI, *Terra Levis. Note di un prigioniero in Germania*, Parenti, Firenze, 1989, p. 123.

Ma, non sempre la realtà corrisponde alle attese:

Siamo stati assegnati ad una Umschulungswerk, una scuola di apprendistato meccanico. Così abbiamo saputo oggi; dovremo imparare a limare, tornire, saldare. Certo, dopo venti anni di studio dover tornare a scuola, è umiliante: ne parliamo ironicamente fra noi. Ma assai più parliamo di mangiare. Ci hanno letto la nostra nuova razione: è tale e quale quella del lager, ci sono solo cinquanta grammi di pane in più. E sono cinquantadue ore di lavoro alla settimana: c'è da aver paura⁴².

E chi si opponeva ancora al lavoro? È sempre Giuseppe Birardi che, ora ad Amburgo per il lavoro obbligatorio, fornisce una significativa testimonianza:

Dei borghesi ci girano attorno; uno vestito di nero, elegante, si dà un gran daffare per farci mettere in ordine. Ci indichiamo l'un l'altro due facce tipicamente italiane, un grassone e uno bruno, che confabulano col direttore; pare che siano della delegazione fascista, l'organo sindacale di collegamento coi tedeschi. Ma cosa vogliono da noi? È venuto anche il lagerführer; ed ora sono tutti lì sul piano caricatore, bene in vista. Ci sono anche sette o otto compagni nostri; uno, un tenente, dal viso cadaverico, stracciato e sporco, sta parlando ora al direttore, un borghese. Poi, ad un tratto, questi gli dà un violento pugno in bocca; si volge agli altri, e pesta con quanta forza ha. Smette solo quando i due della legazione intervengono e gli parlano. Dalla nostra folla si alza un mormorio cupo; io mi sento svenire, vedo il sangue che sgocciola dalla bocca del primo colpito, che sta lì immobile, pallido come un morto, la testa china; non ha mosso un dito.

[...] Il grassone italiano ci arringa; ci dice che se non lavoriamo, ci mandano tutti agli straflager, i tremendi campi di punizione. Ci si muore in un paio di mesi: sedici ore di lavori pesanti al giorno, metà razione della nostra, frustate in continuazione dagli aguzzini. Gli otto che hanno iniziato la ribellione vi saranno inviati⁴³.

Anche l'allievo ufficiale Lino Monchieri, che, catturato prima di diventare ufficiale, condivideva la sorte dei soldati e già lavorava, racconta quello che succede in quei giorni nel Lager di Benzen (frazione di Walsrode), a proposito dell'adesione al passaggio a lavoratori civili:

Bepi Damiani è il primo a rompere gli indugi. «Sono dell'11» dice, «ho fatto l'Etiopia, la Spagna, l'Albania, la Grecia, il fronte russo, la prigionia. Che volete? Mandarmi all'inferno?». Afferra la penna e senza esitare firma: *no!* I tedeschi si arrabbiano. Ci prendono a pugni e a calci. S'inviperiscono contro di me e mi accusano di non aver convinto i compagni del contrario. «Avete paura di lavorare, non è vero?», minacciano. «Ve ne accorgete!». Le intimidazioni e le brutalità hanno sortito il loro effetto. Battista Toreto cancella per primo il suo no e firma sotto la colonna del sì. Così tutti. La facile vittoria ha consolato i tedeschi; se ne sono andati soddisfatti. Appena in tempo,

⁴² *Ivi*, p. 128.

⁴³ *Ivi*, p. 129.

per sfuggire ad un vero e proprio nubifragio. Leggo negli occhi dei compagni la mia tristezza, il mio sconforto, il mio abbattimento.

Lunedì 21. L'ufficiale torna. Al Comando non hanno ritenuta valida la lista di ieri, per gli scarabocchi e per la doppia firma sotto il no e sotto il sì. Si tratta di una formalità, dice; bisogna rimettere tutto in pulito. La nuova lista reca quattro finche; per quattro tipi diversi di adesione: *civili lavoratori, militari in formazioni tedesche, militarizzati dell'organizzazione Todt, prigionieri di guerra*. Stavolta non ci sono esitazioni o dubbi; la notte ha macerato le coscienze e ciascuno firma come si sente. Nove firme sotto la prima colonna; ventidue firme sotto la quarta. Io, col gruppo dei prigionieri. I tedeschi sembrano cadere dalla Luna. «Ah, questi italiani!» si sfogano con livore. «Mensch!» li sento imprecare increduli: «Jetzt unterschreiben für Lager!». Incredibile, ora sottoscrivono per rimanere nel Lager⁴⁴.

Si sa che, di fronte all'ennesimo NO, quasi tutti i soldati e i sottufficiali, e poi diversi ufficiali, vennero dichiarati d'ufficio «liberi lavoratori civili», ma è interessante notare che l'alternativa proposta, in quest'ultima testimonianza, era *prigionieri di guerra* e non più *internati militari*; è facile immaginare che non cambiò, in ogni caso, la loro condizione.

Tuttavia, vi fu, con la civilizzazione, qualche miglioramento per alcuni dei circa cinquecentomila che diventarono lavoratori civili; qualcosa di più mangiarono e poterono anche uscire dal Lager nei pochi momenti di libertà dal lavoro per acquistare con un marco uno Stamm⁴⁵, ma il beneficio fu di breve durata sia perché ben presto venne l'ordine di non vendere viveri di alcun genere agli stranieri sia perché, da gennaio 1945, la situazione divenne drammatica per la Germania e le condizioni degli IMI tornarono ad essere quelle di prima, se non peggiori.

Quando siamo fortunati, si riesce a comprare delle interiora di pesce fresco, al mercato del pesce. Quando hanno venduto tutto il pesce, le interiora le vendono a noi stranieri, altrimenti dovrebbero buttarle via. Ieri ho fatto tre quarti d'ora di coda sotto la pioggia, con la mia brava gavetta in mano, fra straccioni di tutte le razze della terra, fra cui parecchie donne russe infagottate nei loro inverosimili cenci. [...] Il mese scorso stavo bene. Avevo trovato un baracchino, vicino al ponte della ferrovia, dove riuscivo a farmi dare, tutte le mattine, un piattino di patate con dei pezzetti di aringa. [...] Quel baracchino era un vero tesoro, l'avevo trovato per caso, un giorno che - prendendo il coraggio a due mani - m'ero messo in coda con gli operai tedeschi, e i vecchietti della Volkssturm, facendomi piccolo piccolo fra le loro occhiatecce. Al banco c'era a servire una donnetta sui sessant'anni, grigia, dimessamente vestita di nero. Mi riconobbe subito per straniero; non c'era da sbagliarsi, con le nostre chiare facce latine. Ma non disse niente; tentennò appena la testa e, mentre aspettavo che mi cacciasse fuori come fan tutti, mi dette un piattino di patate e aringhe. Non avevo detto una parola. Pagai

⁴⁴ LINO MONCHIERI, *Diario di prigionia 1943-1945*, Ed. ANEI Brescia, Brescia, 1999, pp. 104-105.

⁴⁵ Piatto tedesco di guerra: una fondina di rape, o cavoli, con un po' di patate; a volte accompagnato da una cucchiata di sanguinaccio cotto o da pezzetti di pesce.

il mio marco, mangiai famelicamente, e dissi «danke», e veramente la ringraziavo dal cuore⁴⁶.

Tuttavia, vi furono anche quelli che riuscirono a sottrarsi alla civilizzazione (secondo il SAI al 7-3-1945 gli IMI ancora in Germania erano 41.169 e i 'liberi lavoratori' ex IMI 495.000)⁴⁷ e la distinzione tra lavoratori civili e militari internati si aggiunse a quella tra militari internati e aderenti al lavoro.

Perfino i cappellani militari che prestavano la loro opera all'interno dei Lager furono differenziati e vi fu chi si adoperò per gli internati militari e chi seguì i lavoratori civili, come afferma don Giulio Bovo scrivendo dal Lager di Kaisersteinbruch, in Austria, al vescovo della diocesi di Padova, Carlo Agostini⁴⁸.

I cambiamenti di *status* determinarono le condizioni di sopravvivenza per gli IMI, ma la loro dignità di esseri umani e di militari non finì di essere messa alla prova con la liberazione, perché un'ulteriore definizione li attendeva dopo la fine della loro prigionia.



GINO SPALMACH, *Wietzendorf*, ANEI-Museo Internamento, Padova.

⁴⁶ BIRARDI, *Terra Levis*, cit., pp. 140-141.

⁴⁷ LOPS, *Il Messaggio degli IMI*, cit., p. 78. SAI, Servizio Assistenza Internati della RSI che ben poco fece per gli IMI.

⁴⁸ Archivio Storico diocesano Padova, curia vescovile, vescovi: atti diversi, 27; 30.

1.3 La liberazione: displaced persons (*sfollati*)

Wietzendorf 16 aprile 1945 ore 17,30

Ufficiali, sottufficiali, soldati italiani del Campo di Wietzendorf!

SIAMO LIBERI!

Le sofferenze di 19 mesi di un internamento peggiore di mille prigionie sono finite.

Abbiamo resistito nel nome della Patria. Siamo degni di ricostruire.

Ufficiali, sottufficiali, soldati italiani! Ricordiamo i morti, morti di stenti, ma fieri nelle facce sparute, sotto gli abiti a brandelli, con una fede inchiodata alta come una bandiera.

Salutiamo la Patria che risorge, che noi dobbiamo far risorgere.

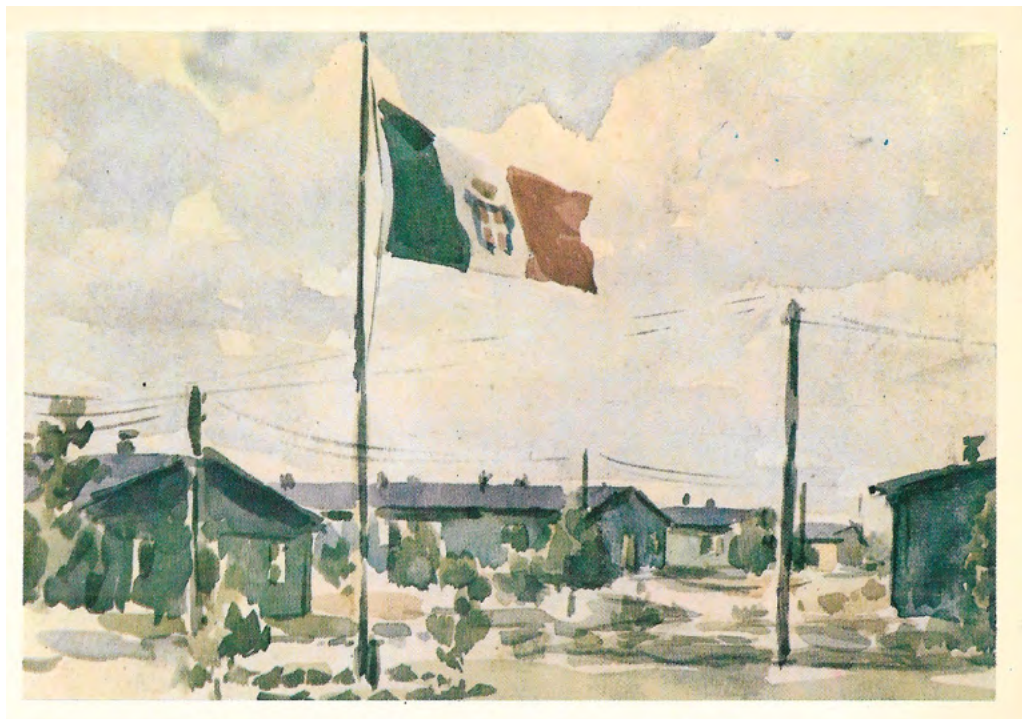
W l'Italia!

W il Re

W le Nazioni Alleate

Il Comandante

Ten. Col. Pietro Testa⁴⁹



DELFO PREVITALI, *Il primo Alzabandiera*, cartolina ANEI.

⁴⁹ GIOVANNI MAMBERTO, *W l'Italia*, in PIASENTI (a cura di), *Il lungo inverno dei Lager*, cit., pp. 307-308.

L'ordine del giorno della liberazione, del tenente colonnello Pietro Testa, nel campo di Wietzendorf, trasmette l'entusiasmo dei militari che hanno resistito quasi venti mesi alla violenza tedesca e salutano i liberatori con l'orgoglio di avere fatto il proprio dovere rimanendo fedeli alla patria legittima, anche a costo della propria vita.

La liberazione tanto attesa è arrivata, in giorni e luoghi diversi, a seconda della posizione dei campi, e da parte di Alleati diversi. È la bandiera italiana a spuntare improvvisamente in tutti i Lager. Bandiere conservate di nascosto, sfuggendo alle numerose perquisizioni, cucite all'interno della fodera del cappotto o divise in diversi pezzi distribuiti ad altrettanti ufficiali e poi ricucite assieme, oppure assemblate al momento con stracci colorati; ma bandiere rappresentanti la patria lontana a cui si era rimasti fedeli, bandiere simbolo dell'unione con i propri cari e della vittoria della volontà sulla sofferenza.

Gross Hesepe, 5 aprile 1945. Sono le ore 18: i carcerieri sono spariti. Ormai siamo liberi. Sono libero! Tutti gioiscono...Una vera e grande esplosione di gioia erompe da tutti i cuori. Si vedono scene commoventi: si abbracciano, si scambiano auguri per loro e per le loro famiglie⁵⁰.

Gross Hesepe, 5 aprile. Il 5 aprile fu il giorno di massima esultanza; arrivarono i canadesi, comandati da un maggiore e da alcuni ufficiali. Tutti fummo riuniti nel piazzale del campo intorno alla base dell'asta porta-bandiera dove garriva ancora la bandiera uncinata; impietriti sull'attenti, salutando militarmente, assistemmo all'ammaina bandiera tedesca e all'alza bandiera italiana. La scena di commozione è indescrivibile: tutti piangevamo, compresi i canadesi; seguì la distruzione della bandiera del «Grande Reich» perché tutti volevano averne un pezzetto⁵¹.

Fallingbostel, 16 aprile 1945. «Andate a vedere lo spettacolo delle sentinelle con le mani alzate. Sono arrivati!» in un baleno tutti sono in piedi e corrono affannosamente fuori. «Sono arrivati! Sono arrivati! Sono arrivati gli inglesi». Mi precipito semivestito, stordito al cancello del campo dove è già tutta la massa dei colleghi prigionieri. Italiani, Serbi, Francesi, Belgi, accalcati ai reticolati crollanti, trepidano e spasimano per una gioia senza limiti, indescrivibile. La scena più memorabile della nostra vita! [...] Sventola dall'alto pennone, preparato già da alcuni giorni, la gloriosa bandiera del «Calatafimi» finora custodita gelosamente sul cuore dell'eroico comandante Brignole per farla garrire al vento il giorno della riscossa. Oggi si celebra la nostra vittoria. Sì, la vittoria dello spirito e della volontà sulle deboli nostre forze fisiche⁵².

Wietzendorf, 16 aprile. Corriamo al cancello esterno e vediamo subito scendere dalla macchina un maggiore inglese, un colonnello francese e un ufficiale che sappiamo poi essere canadese. Tutto il campo è subito fuori. Occorre un energico servizio d'ordine. Gente che corre, che grida, urla, fazzoletti, bandiere che sventolano, berretti gettati in

⁵⁰ TOMMASO ANTONIO MELISURGO, *Una storia dal campo di concentramento aprile – settembre 1945*, Jubal ed., Francenigo (TV), 2000, p. 9.

⁵¹ ALDO GAL, *I sei Lager del n° 28175*, ANEI, Padova, 1976, p. 27.

⁵² TREVISAN, *Diario di prigionia*, cit., pp. 239-240.

aria, bandiere italiane, fino ad oggi nascoste chissà dove, appaiono nel nostro precampo, gente che apparisce in uniformi che paiono uscite ora dalla sartoria e che devono aver potuto, fortunati loro, tener chiuse nei bagagli fino ad oggi, gente che non capisce più niente; intanto i tre entrano nel campo tra gli applausi e le grida⁵³.

Amburgo, 3 maggio. E tutti siamo commossi; coviamo con gli occhi la bandiera ancora a terra. Ad alzarla, tre sottotenenti. Uno di fanteria, uno di marina, uno di aeronautica. Non c'è la tromba: peccato! Quei tre squilli dell'alzabandiera mi hanno sempre fatto tremare il cuore. Qui invece c'è il guardiamarina Lucio, con un fischietto da nostromo, e con quello modula l'attenti alla bandiera. All'«attenti!» di Mario tutti scattiamo, stavolta; nel silenzio il fischio risuona tremulo; la bandiera sale splendida nell'aria piova, ed accenna timidamente a sventolare. Ho gli occhi pieni di lacrime, e molti come me; scoppia il grido «Viva l'Italia!». Tutti sono irrigiditi, la mano tesa al copricapo, gli stracci ciondolano da tutte le parti⁵⁴.

Oldenburg, 8 maggio. Sollevando gli occhi vedo su una baracca brillare i colori della nostra bandiera. La nostra vera bandiera con la croce sabauda e con i colori veri e non lordati da mal riesumati simboli vari. È la nostra bandiera, nostra chissà come da chissà dove che ci dà un saluto di riconquistata libertà. Il primo che ci giunge dopo anni. La guardo come si guarda una cosa ritrovata dopo tanto tempo, ripulita e quasi redenta dal nostro stesso dolore, riconquistata e più amata che mai. Il vento maledetto ed eterno di questa terra del nord compie per una volta qualcosa di buono col distendere al vento quei tre colori uniti in un simbolo. È piccola, modesta, ma intatta e linda, ha un che di maestoso e di pur gaio, nuova come ci sentiamo rinnovati noi, antica come ci pare non nato il nostro amore per la terra lontana, a lungo tengo gli occhi fissi sul drappo e ne scruto le pieghe, le sfumature che il sole vi fa nascere, la contemplo sul fondo azzurro del cielo reso più intenso dal brillare dei colori. Me la imprimo negli occhi e nel cuore⁵⁵.



Gross Hesepe, Alzabandiera dopo la liberazione, archivio Gal.

⁵³ PRUNAI, *La sboba*, cit., p. 804.

⁵⁴ BIRARDI, *Terra Levis*, cit., p.152.

⁵⁵ GRETA GILARDINO, *Tenente Franco Gilardino Kriegsgefangen 247/P*, pubblicato in proprio, Torino, 2012, pp. 324-325, Archivio ANEI-Museo Internamento, Padova, fondo Gilardino.

Ma alla gioia e al turbinio delle emozioni iniziali subentrano, ben presto, altre considerazioni determinate dal timore che non si conosca la loro condizione particolare, che il loro volontario sacrificio non sia riconosciuto e gli IMI si rendono conto che ancora una volta dipendono dagli altri e quella dignità, per tanto tempo difesa con le loro sempre più esili forze, tuttora non trova riconoscimento: non saranno considerati ex prigionieri di guerra, ma *displaced persons* (sfollati).

Oggi è il più gran giorno della mia vita: dopo 19 mesi di tormentosa prigionia è giunto il liberatore. Ma l'immensa gioia è attenuata da mille voci che circolano di bocca in bocca: «Ci considereranno collaboratori dei tedeschi? Fascisti? Alla stregua degli altri prigionieri?» E poi se i liberatori fossero stati degli italiani, il nostro gaudio sarebbe stato completo. Infatti, nel nostro tripudiare delle prime ore non c'è spazio per pensare che anche questa umiliazione dovevamo, in un certo senso, subire: essere liberati da uno straniero. Infelice sorte la nostra. Ora si comincia a ragionare e ci sentiamo realmente meno felici dei Serbi, meno degli Inglesi, dei Francesi, degli Americani. Essi sì che al giungere del liberatore hanno potuto abbracciare un fratello, un alleato di sempre, ma noi? Invisi ai tedeschi per il tradimento di Badoglio, invisì agli Alleati perché ex nemici. Più sfortunati di così!⁵⁶

Mi ripeto delle frasi in inglese per prepararmi; me la caverò. «Good morning, sir, we are Italian prisoners of war...» Cosa ci daranno da mangiare, domani? Con quale occhio ci guarderanno? Non potranno mai capire cosa abbiamo passato; anche i loro prigionieri non ne hanno la più vaga idea, erano troppo signori. E poi, loro avevano la loro patria, potente e vittoriosa; ma noi? Neanche i prigionieri tedeschi proveranno la nostra sofferenza⁵⁷.

In realtà, non vi era un intento punitivo nella determinazione di questo nuovo *status*, la categoria delle *displaced persons*, come documenta Sabrina Frontera, comprendeva anche prigionieri appartenenti alle nazioni alleate. Le direttive riguardanti gli IMI erano spesso discordanti e creavano difficoltà agli stessi operatori alleati: a volte gli IMI erano classificati come ex nemici, e parificati a rumeni, bulgari e ungheresi. Questo comportava razioni inferiori e rimpatrio in un secondo tempo. «A partire dal giugno 1945 la tendenza si era invertita e le autorità inglesi e americane avevano stabilito per gli internati un trattamento identico a quello delle *displaced persons* alleate, pur accordando una precedenza di rimpatrio ai dispersi delle Nazioni Unite»⁵⁸.

Quest'ennesima definizione non teneva conto del loro essere militari e si rifaceva all'ultimo ruolo loro imposto, quello di lavoratori civili suggerendo il sospetto che

⁵⁶ TREVISAN, *Diario di prigionia*, cit., pp. 244-245.

⁵⁷ BIRARDI, *Terra Levis*, cit., p.150.

⁵⁸ SABRINA FRONTERA, *Il ritorno dei militari italiani internati in Germania*, Aracne, Ariccia (RM), 2015, pp. 44-45.

fossero stati collaborazionisti dei nazisti. L'unico vantaggio poteva derivare dal fatto che, in tal modo, si permetteva di godere dell'assistenza dell'UNRRA⁵⁹, dal momento che gli Alleati si opponevano all'invio di commissioni militari o della Croce Rossa Italiana in Germania⁶⁰.

Ciò favorì l'impressione degli IMI di essere abbandonati dal governo italiano e, in alcuni casi, anche dalla Croce Rossa Italiana, non essendo a conoscenza della decisione che l'assistenza e il rimpatrio degli internati dovevano essere di competenza alleata fino all'ingresso in territorio italiano, nonostante i tentativi dei Ministeri degli Esteri e della Guerra di avere una competenza specifica a riguardo⁶¹.

Quanto poi ad aiuti materiali, pacchi vestiario neppure l'ombra, ma la cosa più dura da sopportare è il trattamento riservato agli italiani dagli Alleati: essi continuano ad infliggerci l'umiliazione di non riconoscerci la qualità di ex-prigionieri di guerra, classificandoci tra i "displaced" (fuori posto) condizione di inferiorità che fa tristemente riscontro a quella di internati militari di cui ci gratificarono i nemici tedeschi⁶².

Perché noi siamo trattati come sbandati, come civili, quando abbiamo tutti i requisiti per essere prigionieri di guerra? In questo fatto sorge evidente la responsabilità del nostro governo. Capisco che ben altre questioni ben più scottanti debbano essere trattate, ma mi sembra che questa questione sia tanto logica da non ammettere dubbi⁶³.

Oggi è stato dato un unico pasto alle 14... La nostra posizione nei confronti degli Alleati non è stata ancora definita...- Non siamo né carne né pesce... Mi auguro che venga presto il rimpatrio, perché così cesserà questo stato ibrido nel quale ci si trova, e si ritornerà uomini veri...⁶⁴

Arriva al campo [Fallingbostel] un rappresentante della CRI, un signore di Padova. Violenta dimostrazione in segno di protesta per l'assenza della Croce Rossa Italiana durante i lunghi mesi della nostra sofferenza. I più accaniti si affollano davanti al Comando gridando impropri contro l'Ente e il suo rappresentante. L'invito alla calma rivolto agli scalmanati dal colonnello Guzzinati e dal capitano Babucci non consegue alcun risultato. I dimostranti gridano: «Abbasso la Croce Rossa! Vogliamo a pezzi il suo rappresentante!». Il signor Fagliola esce del Comando e col colonnello si avvia verso il teatro [...] Si installa un microfono e un amplificatore all'esterno. Fagliola è intervistato dal capitano Podio e molte cose si chiariscono: la CRI era all'o-

⁵⁹ L'United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA) era un'organizzazione internazionale con sede a Washington, istituita il 9 novembre 1943 per assistere i Paesi danneggiati dalla Seconda guerra mondiale.

⁶⁰ FRONTERA, *Il ritorno dei militari italiani internati*, cit., p. 45.

⁶¹ *Ivi*, n. 20, p. 45.

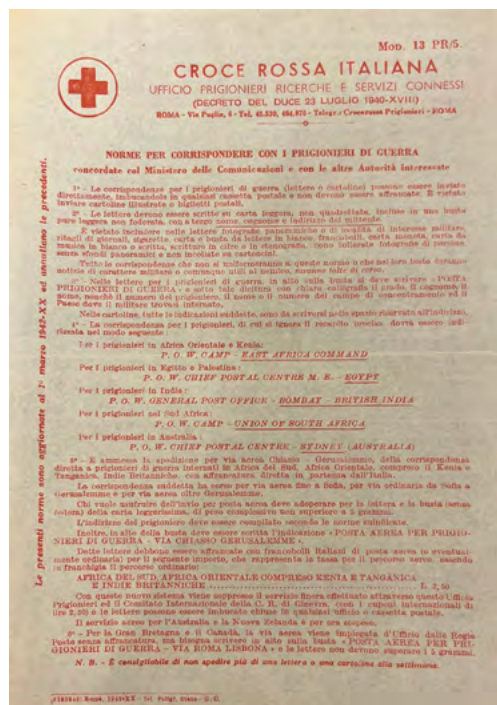
⁶² VITTORIO MONTUORO in ANNA MARIA CASAVOLA, *Carabinieri tra Resistenza e deportazioni 7 ottobre 1943 - 4 agosto 1944*, Studium edizioni, Roma, 2021, p. 198.

⁶³ ITALO BISELLO, *La mia prigionia*, datt. p. 84, archivio Bisello.

⁶⁴ MELISURGO, *Una storia dal campo di concentramento*, cit., p. 48.

scuro della nostra situazione e quando ha cercato di indagare sulle nostre condizioni e necessità ha avuto come risposta che gli internati erano «ospiti del Grande Reich (non prigionieri quindi), trattati con ogni riguardo e assolutamente non bisognosi di assistenza alcuna»⁶⁵.

Il 31 maggio 1945 il colonnello Luigi De Micheli - che nel Lager di Przemysl in Polonia aveva fatto prestare giuramento di fedeltà al re a 244 giovani ufficiali, che erano stati catturati prima di poterlo pronunciare, compila un promemoria per la Croce Rossa Svizzera in cui chiede di segnalare al governo italiano, tramite il Consolato svizzero, la situazione dei militari italiani in Germania, considerati dagli americani come civili: «Allo stato attuale non esiste (almeno in Sassonia e in Turingia) alcuna organizzazione di assistenza italiana. Gli italiani sono abbandonati a sé stessi, senza capi e senza organizzazione e da parte americana vi è disorientamento dovuto al fatto che l'Italia non è compresa fra le Nazioni Alleate dell'America»⁶⁶.



Norme per la corrispondenza con i prigionieri di guerra, Archivio Diocesi Padova, Curia vescovile, Vescovi: atti diversi, 27/30.

Disposizioni per l'invio di pacchi e corrispondenza, Archivio ANEI -Museo Internamento, Padova, fondo Bellio.

⁶⁵ TREVISAN, *Diario di prigionia*, cit., pp. 295-296.

⁶⁶ LOPS, *Il Messaggio degli IMI*, cit., p.34.

Dopo le decise proteste in diversi Lager, dopo più di un mese dalla liberazione, finalmente arriva, nei campi degli ufficiali, il riconoscimento di «Prigionieri di guerra» da parte degli inglesi, ma non cessano i rancori...

Gross Hesepe – 14 maggio 1945. Dopo la nuova protesta del nostro Comando, finalmente ci viene riconosciuta la qualifica di ex prigionieri. Ecco cosa eravamo, come ci hanno considerati, quali premure e assistenze hanno cercato di farci avere coloro che dovevano interessarsi di noi! Se il Signore non ci avesse dato la forza di superare la durissima prova, saremmo morti dimenticati da tutti, come bestie abbandonate al loro destino, i nostri cari avrebbero pianto senza alcun conforto. Dov'è dunque questa Patria?! La Grande Madre che ho imparato ad amare sin da giovanetto e per la quale tanto mi sono sacrificato? Ma...! Mentre la terribile fame stava mietendoci, riducendoci ad esseri scheletrici, veri automi che rimanevano in vita per forza di volontà (e di inerzia), la propaganda arrivava alle nostre orecchie per vie segrete, assicurandoci che il nostro governo e gli Alleati avevano tentato e tentavano l'impossibile per assisterci, specialmente tramite la Croce Rossa, ma il Grande Reich lo proibiva. Oggi 14 maggio, ad oltre un mese dalla liberazione effettuata dai nostri alleati, non ci viene riconosciuta da questi nemmeno la qualifica di ex prigionieri. Solo questa sera, dopo ripetute proteste, siamo stati ritenuti tali (finalmente!). Fino a ieri eravamo dei semplici sbandati... Ecco a cosa valse il nostro sacrificio...!⁶⁷

Fallingbostel – 14 maggio 1945. Oggi nulla abbiamo avuto da mangiare da parte degli inglesi. Ci hanno scambiati per prigionieri e ci trattano di conseguenza. Ma possibile! Non è ancora chiarita la nostra situazione? Il Comando italiano protesta ed infatti in nottata arriva in cameretta il capitano Mattoli con la bella nuova che l'equivoco è stato dissipato. Il nuovo Comandante inglese si scusa con noi e precisa che saremo considerati PRIGIONIERI DI GUERRA LIBERATI⁶⁸.

Gross Hesepe – 15 maggio 1945. L'importante di questi giorni è che finalmente è stata risolta la questione della nostra funzione col pieno riconoscimento della qualità di ex prigionieri cobelligeranti che ci spetta di diritto e che non ci era stata riconosciuta. Non so quale influenza possa avere questo fatto sulla nostra situazione, sul nostro rientro, sul nostro trattamento, ma in ogni caso è una questione morale che viene favorevolmente risolta⁶⁹.

Wietzendorf – 16 maggio 1945. Da lunedì la razione è diminuita sensibilmente. Ciò perché non ci considerano più ammalati (o affamati) ma prigionieri liberi normali⁷⁰.

⁶⁷ GAL, *Diario*, ms., cit., pp. 132-133.

⁶⁸ TREVISAN, *Diario di prigionia*, cit., p. 265.

⁶⁹ BISELLO, *La mia prigionia*, datt., cit., p. 87.

⁷⁰ FRANCESCO DAL FIOR, *Chiacchiere tra Cesco e Cesco per passare il tempo e ricordare, diario di prigionia 9 settembre 1943 – 3 settembre 1945*, Antiga edizioni, Crocetta del Montello (TV), 2018, p. 107.

Che gli ufficiali italiani fossero stati considerati ammalati, o meglio affamati, al momento della liberazione, si può evincere anche dalla testimonianza del capitano Tommaso Melisurgo, che descrive gli alloggi del campo di Gross Hesepe e l'alimentazione ricevuta:

Oggi tre Ufficiali [canadesi] sono venuti a visitare il Campo [...]. Hanno visitato quasi tutte le baracche nelle quali siamo alloggiati, quelle dei servizi e l'Infermeria ove sono ricoverati parecchi malati, di cui alcuni gravi. Sono rimasti meravigliati, direi quasi disgustati del trattamento fatto dai tedeschi a degli Ufficiali, sia dal lato igienico degli alloggi, costituiti da grandi cameroni con lettini biposto in legno, con pochissimo spazio libero, che contengono in tal guisa centinaia di Ufficiali, sia dal punto di vista dell'alimentazione assolutamente insufficiente e pessima (quasi sempre le maledette rape, qualche pezzo di patata e acqua calda costituivano il litro circa di minestra al giorno; un pezzo di pane nero composto di chissà quale intruglio di farine: umido, crudo e pesante come un mattone, dal peso variabile da 250 a 300 grammi; venti grammi di zucchero e venti grammi di pessima margarina vegetale; un quarto di surrogato al mattino e un quarto di tè autentico – autentica porcheria – la sera, non zuccherato; poche decine di grammi di carne delle più svariate bestie morte e moribonde una volta la settimana, quasi sempre tritata nella minestra) che ci ha ridotti a larve di uomini con una impressionante percentuale di malati e tisici⁷¹.



PIERO RICCI, *Alla fontana "Freddo"*, Wietzendorf 1945, ANEI-Museo Internamento, Padova.

⁷¹ MELISURGO, *Una storia dal campo di concentramento*, cit., pp. 12, 13.

Difficile comprendere come i quasi 650.000 Internati Militari Italiani abbiano potuto resistere alla fame, al freddo, alla violenza e al lavoro coatto per circa venti mesi, quando sarebbe bastata una firma per sottrarli all'incubo della morte, ma, al contrario, si può ben capire quale fosse la loro indignazione di fronte al mancato riconoscimento della loro Resistenza, perché quella degli IMI lo è stata senz'altro, come sostiene Alessandro Natta:

E se il dovere era quello del rifiuto di ogni adesione, di ogni collaborazione, di ogni compromesso, sono riusciti i soldati italiani a combattere e a vincere quella battaglia, che era quella e la sola a cui la vicenda storica del Paese li aveva chiamati? La risposta non può essere dubbia ed è l'unica che conti. Da essa si può misurare come la resistenza nei campi di concentramento della Germania abbia dato un contributo diretto alla lotta di Liberazione, tanto da poter essere considerata legittimamente un episodio di essa⁷².

⁷² ALESSANDRO NATTA, *L'altra Resistenza. I militari italiani internati in Germania*, Einaudi, Torino, 1997, pp.138-139.

Angoscia

E adesso?
Ecco, siamo giunti
forse alla fine
di questo gelido soffrire,
di questo brancolare
nella torbida tenebra
di un odio senza fine.
Siamo giunti sulla soglia
di un giorno agognato
ora per ora, minuto per minuto
per due anni.

Due anni!
Ed ogni giorno la sua pena sorda,
ogni ora il suo grigio dolore,
ogni battito del polso
la stessa monotona unghiata.

E adesso, perché non esulti
anima mia?
Ma la portiamo dunque nel cuore,
nella carne, nel sangue,
questa nostra infelicità,
se nemmeno la speranza,
la certezza di questo giorno,
di questa gioia
infinita e vicina
riescono a riscaldarmi,
a togliermi questo gelo;
e come prima, come sempre
trema il mio cuore
nell'angoscia della notte.

GIUSEPPE BIRARDI, *Terra Levis, cit.*, p. 153.

La lunga attesa del rientro

2.1 I diversi trattamenti degli Alleati

L'essere considerati *displaced persons*, cioè sfollati¹, anche se offriva maggiori possibilità di sostegno, pesava come un ennesimo mancato riconoscimento della loro dignità di uomini e militari e soprattutto faceva temere che il loro volontario, enorme, sacrificio fosse ignorato anche in patria. Essere considerati prigionieri di guerra dei tedeschi significava, invece, riconoscere la loro battaglia contro il nemico: in armi, per chi non si era arreso l'8 settembre; senz'armi per chi, pur non avendo combattuto, aveva scelto la prigionia per non collaborare. Era il riconoscimento al loro valore e questo si attendevano sia dagli Alleati sia dal governo italiano al ritorno in patria. Soprattutto si aspettavano una diversa considerazione rispetto agli aderenti alle proposte nazifasciste, anche nella precedenza dei rimpatri. Ma l'atteggiamento dei liberatori non fu omogeneo e americani, inglesi, francesi e russi si differenziarono nel comportamento.

Più amichevole quello degli americani, più ideologico, in diversi casi, quello dei sovietici, più diffidente e severo quello degli inglesi e rancoroso quello dei francesi. Insomma, pesava ancora la guerra combattuta prima dell'8 settembre e soprattutto la pugnalata alla schiena data ai francesi. A questo proposito vale la pena ricordare cosa successe ai militari italiani della IV Armata che, dopo l'8 settembre 1943, erano stati internati nei Lager tedeschi nella Francia occupata. Dopo essere stati liberati in seguito allo sbarco in Normandia ed aver anche partecipato alle insurrezioni popolari contro i tedeschi occupanti, una volta cacciati i tedeschi, gli ex internati italiani furono arrestati dai militari francesi e rinchiusi nei campi di prigionia (72 in tutta la Francia) assieme ai militari della Wehrmacht, che fino a poco tempo prima erano stati i loro carcerieri, subendo un trattamento perfino peggiore di quello inferto dai

¹ L'espressione ricorre ancora oggi nel lessico dell'UNHCR, l'Agenzia ONU per i rifugiati, che distingue tra 'internal displaced persons' (profughi interni) e 'refugees', che invece hanno varcato una frontiera.

tedeschi². La Francia continuava a considerare l'Italia nazione nemica ignorando lo status di paese cobelligerante riconosciuto da Stati Uniti e Gran Bretagna e ignorava pure la Convenzione di Ginevra che vietava di «riunire nello stesso campo prigionieri di razze e di nazionalità diverse»³.

Per quanto riguarda i Lager in Germania, le testimonianze degli IMI sono piuttosto varie e dipendono da campo a campo; quindi, esperienze eterogenee legate alla diversità dei liberatori, oltre che alla distinzione operata nei confronti del comportamento dei militari italiani.

Pesavano anche i documenti della civilizzazione che attestavano il lavoro svolto per i tedeschi e, nell'ignoranza delle reali condizioni degli IMI e degli accordi Hitler-Mussolini, sembravano confermare una volontaria collaborazione da parte degli IMI, come succede a Kassel, dove si trova il sottufficiale Pietro Piotto:

Kassel – aprile 1945. La guerra per noi era finita con l'arrivo degli alleati. A Kassel, dal primo aprile a circa un mese dopo, il Comandante della piazza era un “nordico”, il quale non voleva capire che eravamo ex internati: ci trattava come ex lavoratori volontari, come aderenti all'Organizzazione Todt! Per cui, se volevamo mangiare, dovevamo guadagnarcelo! Noi portammo cartoline, documenti di prigionia, due sergenti (un finanziere e uno della marina) a capo del campo dell'Hindenburg Schule, che offrirono a loro volta una montagna di prove sulla nostra identità, ma senza successo⁴.

Infatti, come scrive Gabriele Hammermann, «gli Alleati sostennero la tesi che agli ex internati impiegati come lavoratori civili poteva essere ora attribuita la qualifica di “collaborazionisti”». Un'accusa che peserà anche dopo il ritorno in patria e che influirà anche sui risarcimenti e sul riconoscimento del loro contributo alla Resistenza. Se pensiamo al gran numero e alla differente provenienza dei prigionieri liberati, che gli alleati si trovarono a dover amministrare, risulta evidente la necessità di procedere ad una classificazione e la difficoltà maggiore riguardava proprio la categoria delle *displaced persons*, per cui gli Alleati «attribuirono lo status di ex prigionieri di guerra solo a quanti avevano combattuto al fianco delle truppe alleate. I militari internati, invece, furono classificati come “ex alleati del nemico”, con il risultato che vennero rimpatriati solo dopo gli altri gruppi di prigionieri italiani»⁵.

² Va ricordato il risultato degli studi di Carmela Maltone, docente dell'Università di Bordeaux, che riporta il dato di 5.000 emigrati italiani entrati nella Resistenza francese, per arrivare a 20.000 negli ultimi momenti dell'insurrezione. CARMELA MALTONE, *La resistenza dei contadini italiani nel sud ovest della Francia* in DAMIRA TINTONEL (a cura di), *La libertà va conquistata*, Istresco, Treviso, 2002, pp.101, 133; e in PIER VITTORIO PUCCI, *Il barbiere del Lager. Il Diario di Domenico Grando e la storia dei soldati della IV Armata internati di Hitler e prigionieri di De Gaulle (1940-1945)*, Istresco, Treviso, 2020, pp. 97,105.

³ PUCCI, *ivi*, cit., p. 105.

⁴ PIETRO PIOTTO, in ANEI Vicenza, Benito Gramola e Denis Vidale (a cura di), *Sulla giacca ci scrissero IMI*, cit., p. 170.

⁵ HAMMERMANN, *Gli internati militari italiani*, cit., p. 350.

Ecco perché, nel Lager di Gross Hesepe, il comando alleato chiede gli elenchi degli aderenti, dei lavoratori, dei collaboratori:

Gross Hesepe - 9 maggio 1945. Oggi si è saputo che gli alleati considerano gli italiani trovati in Germania prigionieri di guerra tutti quelli che hanno combattuto a fianco degli alleati. Deportati civili tutti gli altri. A dire il vero, sapermi deportato civile dopo aver messo a repentaglio la vita contro i tedeschi il giorno 9 settembre non mi garba, e quei poveri soldati che a Tarvisio hanno lasciato la vita? Come li consideriamo? È stato proprio vano il loro sacrificio? Vedremo come il governo italiano li considererà⁶.

Gli ufficiali inferiori, ritenendo che il rientro sia subordinato alla selezione tra *puri* e *non puri* per dare la precedenza a coloro che non avevano ceduto, si indignano con gli ufficiali superiori poiché la lista inviata all'ufficio di collegamento della città non viene inoltrata, perché pare che i *non puri*, corrispondenti agli ufficiali superiori, in quella lista siano molto inferiori al vero. Gli ufficiali inferiori sono in agitazione e minacciano di presentare loro la lista, qualora il comando italiano non lo voglia fare. Esplodono i rancori verso chi continua ad imporre, in base alla gerarchia, un'autorità non più riconosciuta e ad approfittare dei privilegi per attuare, o perpetuare, comportamenti scorretti secondo il proprio tornaconto:

D'altra parte però nel campo c'è una specie di sommossa provocata dal fatto che pare che la nostra partenza e il nostro trattamento siano subordinati ad una selezione tra *puri* e *non puri* (aderenti, lavoratori, collaboratori) che il nostro Comando ha presentato solo all'ufficio collegamento di Gross Hesepe e che questo non manda avanti perché non rispondenti a verità: aderenti, lavoratori e collaboratori sono in quantità molto minore del vero, evidentemente fatti ad uso e consumo degli ufficiali superiori che, avendo tutti la coscienza sporca, tentano di tardare al massimo il giudizio sul loro operato⁷.

Oggi tutti sono stati eroi! Tutti hanno combattuto, mentre è notorio che i combattenti si potevano contare sulle dita di una mano, qualche mese fa. Si verificano casi di alcuni Colonnelli che vogliono obbligare i dipendenti a deporre il falso per figurare combattenti contro i tedeschi! Sono sempre gli stessi di ieri!⁸

Questo ambiente dove un centinaio di colonnelli ha ripreso e intende continuare il consueto gioco dei soldatini, lo sfizio di organizzazione senz'altro scopo che divertirsi facendo e disfacendo con la solita smania di autorità, che si manifesta in un succedersi a catena di ordini del giorno e di supplementi agli ordini, che nessuno di loro poi eseguisce, ecc.⁹

⁶ BRUNO MICHELOTTO, *La mia prigionia*, datt., p.108, archivio Michelotto. Il capitano Michelotto aveva combattuto a Tarvisio contro i tedeschi, il 9 settembre 1943. Decorato di medaglia d'argento 'al valor militare'.

⁷ BISELLO, *La mia prigionia*, datt., cit., p. 88.

⁸ GAL, *Diario*, ms., cit., p. 113.

⁹ Giuseppe Zaggia, *Filo spinato*, Rialto, Venezia, 1945, pp. 238-239.

Il comportamento di alcuni alti ufficiali in SPE è giudicato con severità, in tanti campi, dagli ufficiali inferiori di complemento e le notizie che giungono dall'Italia inducono amarezza e scontento che attenuano, nel sottotenente Arturo Trevisan, perfino il desiderio del ritorno in patria:

Talvolta non desidero neppure il mio rientro in patria, non lo bramo o comunque non lo vorrei vicino. Ho l'impressione di una fredda accoglienza e non solo da parte dell'Italia, dei miei paesani, ma perfino da parte dei miei. L'Italia non mi attira. Troppe cose sono successe perché possiamo sperare di vivere in pace, di trovare concordia, comprensione! In questi ultimi tempi tante ne ho sentite, tante ne ho viste che il mio amor di patria si è affievolito, per non dire spento. C'è in me la convinzione che non troveremo laggiù pace, unità, collaborazione, ordine, onestà, autorità, affetto e soprattutto riconoscimento dei nostri indicibili sacrifici. Il comportamento di molti italiani qui (in Germania) e là (in Italia) gente rivestita anche di gradi e di responsabilità mi fa dubitare dell'avvenire della nostra Italia...¹⁰

La mancata considerazione, da parte degli Alleati, della qualifica di prigionieri di guerra e della 'Resistenza senz'armi' degli IMI, va di pari passo con l'atteggiamento che i tedeschi avevano avuto nei confronti dei prigionieri dell'esercito di liberazione italiano, cioè l'esercito costituitosi al Sud dopo l'8 settembre e combattente come cobelligerante con gli Alleati, rispetto agli internati militari, considerati sempre traditori. Gli IMI, per disposizione del comando supremo tedesco andavano trattati diversamente¹¹, e molto più severamente, rispetto ai prigionieri del 'Regno del Sud'¹².

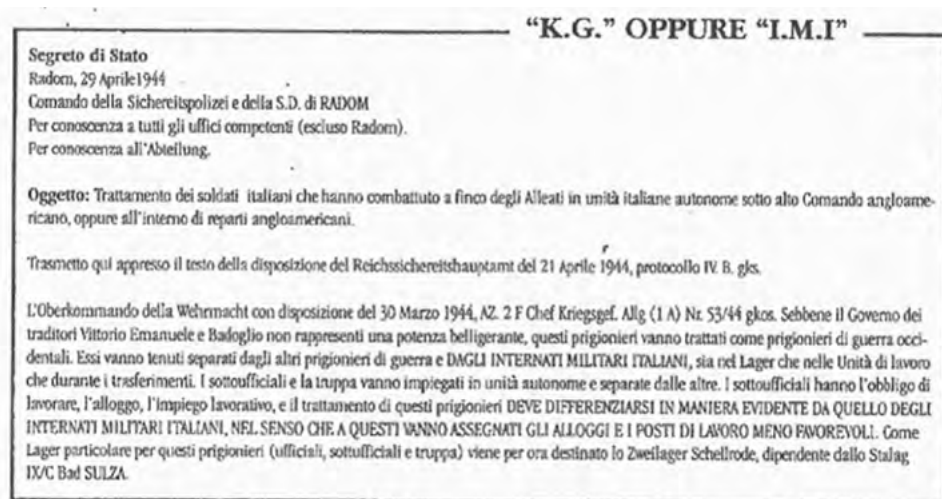
Insomma, per gli internati militari, andava sempre peggio.

Prigionieri di guerra, internati militari, liberi lavoratori civili, sfollati: mai ad una così numerosa compagine di militari erano state attribuite tante identità determinanti condizioni di vita diverse, ma sempre di profondo disagio fisico e psicologico.

¹⁰ TREVISAN, *Diario di prigionia*, cit., p. 272.

¹¹ CASAVOLA, *Carabinieri tra Resistenza e deportazioni*, cit., a pag. 111 viene riportato il documento qui riprodotto, trovato da Emanuele Giuntella a Varsavia nell'archivio della *Commissione per i crimini di guerra*.

¹² Nel 'Regno del Sud' è costituito il 1° Raggruppamento motorizzato (5.000 uomini al comando del generale Vincenzo Dapino), che dal 18 aprile 1944 diventa Corpo Italiano di Liberazione (CIL) (25.000 uomini al comando del generale Umberto Utili) e combatte, come cobelligerante, con gli Alleati. Settembre 1944 - 6 Gruppi di Combattimento: Cremona, Friuli, Legnano, Folgore, Mantova, Piceno (circa 90.000 uomini di cui 76.000 entreranno in linea nel 1945, non Mantova e Piceno). Alla fine della guerra circa 200.000 truppe ausiliarie e 150.000 in compiti amministrativi e di ordine pubblico. Cfr. Commissione Italiana di Storia Militare (CISM), *La partecipazione delle Forze Armate alla Guerra di Liberazione e di Resistenza*, Ente editoriale per l'arma dei Carabinieri, 2003, pp. 84, 87, 95.



Disposizioni del comando supremo tedesco sulle differenze di trattamento tra soldati italiani dell'esercito di Liberazione e IMI, in A. M. Casavola, *Carabinieri tra Resistenza e deportazioni*, cit. p. 111.

2.2 Le preoccupazioni per il mancato riconoscimento in patria della loro Resistenza e la frustrazione di non poter partecipare alla Liberazione

Non era, poi, così lontano dal vero che vi fossero valide motivazioni per temere che la Resistenza degli IMI fosse ignorata anche in patria, che ci si dimenticasse di loro o che venissero accomunati agli altri prigionieri dell'universo concentrazionario, senza riconoscere l'importanza della loro decisione e le conseguenze drammatiche che aveva comportato. Al contrario, essi avvertivano di essersi differenziati indiscutibilmente dagli aderenti, e di dover rientrare nelle componenti determinanti della Resistenza al nazifascismo e si aspettavano tale legittimazione.

Giovannino Guareschi prefigura il pericolo che, per gli ufficiali, al ritorno in patria, si facesse confusione tra aderenti al lavoro e resistenti, unificando le diverse esperienze in un comune vittimario, perpetuando un equivoco che non rendeva merito ai resistenti:

Questa gente e tutti quelli che sono andati volontariamente a cogliere ciliegie, a travasar birra o a smartellare nelle fabbriche del Grande Reich ritorneranno assieme agli altri rimasti nei Lager e la buona gente italiana forse dirà a tutti: «Poveretti!».

Poveretti i ciliegiai, poveretti quelli che han stretto la cinghia e i denti e han tenuto duro, poveretti coloro che, per non cedere neppure d'un passo, han preferito morire e sono rimasti nei solitari cimiteri polacchi.

Poveretti tutti? E l'equivoco continuerà?¹³

¹³ GIOVANNINO GUARESCHI, *Giovannino nei Lager*, (a cura di) ALBERTO E CARLOTTA GUARESCHI, Rizzoli, Milano, 2018, p. 274.

Erano state anche le notizie apprese dalla radio ad aumentare la frustrazione e le perplessità sul futuro della patria di chi era stato liberato nella prima metà di aprile nel Lager di Gross Hesepe. Gli ufficiali internati, costretti ancora a restare nel Lager, avevano vissuto i giorni finali della guerra in Italia con trepidazione e rammarico per l'impossibilità di partecipare alla lotta.

C'era stato chi, come il tenente Giuseppe Zaggia, aveva chiesto al comando inglese di essere accolto come volontario per il combattimento, ed erano riaffiorate, in coloro che avevano ceduto le armi senza combattere l'8 settembre, la collera nei confronti dei superiori che li avevano abbandonati nelle mani dei nuovi nemici e l'insofferenza nei confronti dell'ambiente militare che non aveva appreso nulla dalla lezione della prigionia:

16 aprile. In seguito a comune intesa mi sono presentato al Comando Inglese e ho chiesto al Maggiore comandante se fosse possibile venire accolti come volontari per il combattimento. Siamo stufo, tremendamente stufo, della inazione; ci brucia di non aver potuto agire nei tragici giorni del settembre '43, ci brucia di non aver saputo sottrarci allora alla cattura e di non aver partecipato alla lotta antitedesca coi partigiani. Vorremmo dare un senso alla passata prigionia e più ancora alla vita che ricomincia, vorremmo separare nettamente la nostra responsabilità da quella di coloro che ci fecero cedere le armi ai tedeschi e se ne fuggirono; abbiamo paura di arrivare troppo tardi; vogliamo uscire da questo ambiente senza moralità, senza idealismi (non sono idealismi le smancerie di fedeltà al re, alla bandiera; di dedizione ecc.), senza dignità, senza serietà; questo ambiente dove un centinaio di colonnelli ha ripreso e intende continuare il consueto gioco dei soldatini¹⁴.

18 aprile. Ho presentato al Comando del campo domanda di essere assegnato ad un reparto operante in Italia o incorporato in un reparto inglese in Germania¹⁵.

Chi, invece, come il tenente Aldo Gal, aveva combattuto, avrebbe voluto riprendere le armi per contribuire attivamente alla liberazione dell'Italia, assieme ai partigiani, cancellando quei venti mesi di forzata inattività:

14 aprile 1945. La radio, attraverso il suo altoparlante esterno, comunica, tramite Radio Londra, anche le notizie dal fronte italiano; forse i miei cari sentono già il rombo del cannone, quanta nostalgia provo! Uno solo il mio grande desiderio: poter andare prestissimo a combattere sul fronte italiano per liberare la mia famiglia e la mia terra dal giogo dell'infame barbaro nemico! Signore concedimi questa grazia!¹⁶

21 aprile. La radio, alla sera, ci comunica gli avvenimenti bellici sul fronte italiano, si parla dell'immediata liberazione di Bologna, sono vicini a casa mia! Quale tormento

¹⁴ ZAGGIA, *Filo spinato*, cit., p. 238.

¹⁵ *Ivi*, p. 239.

¹⁶ GAL, *Diario*, ms., cit., p. 107.

provo a rimanere qui inoperoso! Ora che potrei essere libero e inviato in quel caro fronte per combattere contro l'odiato nemico! Qui si pensa alla gallettina, al pane bianco, alle sigarette, al vino che i canadesi ci danno e ci devono dare, mentre cose più serie nella nostra amata Patria stanno svolgendosi e realizzandosi. Quale sarà l'Italia di domani?¹⁷

26 aprile. Alla sera le notizie radio, captate a intervalli da varie stazioni, sono state interessantissime e commoventissime. Milano, Verona, Brescia, Parma, Torino, Modena ecc. liberate dal giogo barbaro tedesco. Quanto e quanto invidia i nostri eroici patrioti! Non so cosa farei e darei per essere fra loro e dei loro!¹⁸

Anche il tenente Italo Bisello e il capitano Bruno Michelotto avrebbero voluto correre alla liberazione della loro città:

26 aprile. Ma quello che maggiormente mi ha colpito, mi ha fatto "accapponare" la pelle e sentire i brividi lungo la schiena è stato l'ordine diramato ai patrioti di Badia e Adria di iniziare l'insurrezione nel Veneto. Questo ordine, che fra qualche ora sarà dato ai patrioti padovani pure, mi trova lontano, impossibilitato, obbligato fra quattro mura, custodito da sentinelle. Ok! Come vorrei essere lì, operare attivamente, fare qualcosa, concorrere alla liberazione della mia città!¹⁹

29 aprile. Finalmente oggi la Radio inglese ha comunicato la presa di Padova da parte delle forze alleate. Immaginate la mia gioia nel sapere che le mie adorato creature liberate dal giogo tedesco, ora saranno trepidanti nel sapere che cosa è avvenuto di me. Sapere Padova, la mia città natale, non più calpestata dal terrore teutonico, mi invade una gioia indicibile, cosa avrei pagato essere con le truppe alleate ed entrare in città!²⁰

Ma il tenente Italo Bisello, sempre molto riflessivo nel suo diario scritto giorno per giorno sotto forma di lettere ai familiari e riportato alla luce dai figli, aggiunge delle considerazioni che, espresse nel momento della liberazione, rivelano tutta la valenza premonitrice:

Immagino l'entusiasmo della città, le bandiere sventolanti, gli abbracci gioiosi di tutti, il respiro di sollievo che finalmente potete fare. I tedeschi e i fascisti non sono più nella mia cara Padova, o lo saranno ancora per poche ore. I primi saranno costretti a fuggire o a farsi fare prigionieri mentre i secondi, traditori più che combattenti per una causa, avranno la giusta punizione. Ricordatevi di non essere magnanimi, come tendenzialmente siamo noi italiani! I colpevoli di questa guerra, di questa immane carneficina, di questa immensa distruzione devono essere colpiti dalla giustizia umana per il solo fatto di impedir loro di continuare sotto qualsiasi altro partito, le loro malefatte. Il lupo

¹⁷ Ivi, p. 112.

¹⁸ Ivi, p. 117.

¹⁹ BISELLO, *La mia prigionia*, datt., cit., p. 80.

²⁰ MICHELOTTO, *La mia prigionia*, datt., cit., p.106.

perde il pelo ma non il vizio: essi saranno sempre uguali qualunque sia il vestito che essi indossano. Impedire loro di fare del male è un'opera meritoria e un dovere, tanto necessario ora che si deve pensare alla ricostruzione di un'Italia sana nei principi, amata nel più profondo, onorata e dignitosa al massimo. Lavorate per questo fin da principio, e quando riusciremo noi tutti prigionieri, esiliati, uniremo le nostre forze per il raggiungimento di questo fine²¹.

Tuttavia, se per gli ufficiali che si trovano nei Lager lontani dall'Italia il desiderio di tornare ad abbracciare le armi e combattere assieme ai partigiani non può essere soddisfatto, non è così per alcuni sottufficiali e soldati che sono nei campi in Austria, vicini al confine italiano.

Infatti, nella zona di Linz, il brigadiere dei carabinieri Marco Cortellazzo, il sergente maggiore William Guidi e il sergente Giovanni Battista Bianchini, fiduciari di alcuni *Arbeitskommando*, che fin da gennaio 1944 avevano dato vita all'organizzazione segreta «Fiore giallo IMI», riuscendo ad entrare in contatto con il Comitato di Liberazione austriaco, partecipano, con mille IMI, all'insurrezione del 5 maggio 1945²².

Con il trascorrere del tempo, però, la radio non porta le notizie più attese, non parla degli IMI, si consolidano i dubbi sulla conoscenza in Italia del loro sacrificio, della loro 'Resistenza senz'armi', e all'ansia del ritorno si uniscono l'indignazione e le preoccupazioni per il futuro.

3 maggio 1945 – Io rilevo per l'ennesima volta il silenzio che regna in Italia nei nostri confronti; nemmeno con la fine delle ostilità la nostra Patria ha creduto di ricordarci, come non fossimo suoi figli: perché questo?²³

5 maggio 1945 - Il trattamento che ci fanno gli alleati è di pochissimo mutato da quello che ci facevano i nostri vecchi carcerieri. Il fatto di non essere considerati ex-prigionieri di guerra, oltre ad aver conseguenze nel trattamento alimentare, ha un significato più profondo: dimostra che non è stato capito il nostro sacrificio, la linearità della nostra condotta, le ragioni del nostro agire. Nessuno può tacciarci di non avere a suo tempo combattuto in quanto l'ordine di non usare le armi ci venne dato dai nostri superiori: essi saranno i responsabili. E da quel momento credo che una sola sia stata

²¹ BISELLO, *La mia prigionia*, datt., cit., p. 80.

²² Durante il periodo del lavoro coatto, l'organizzazione aveva compiuto atti di sabotaggio, di propaganda antinazista e di assistenza agli internati. Il loro contributo alle Forze armate statunitensi, prima e dopo la liberazione, fu riconosciuto dagli Alleati nel documento del Comitato nazionale di Liberazione austriaco controfirmato e autenticato dall'ufficiale di collegamento delle Forze Armate degli Stati Uniti, il tenente Robert Winston Wiley. Anche il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia riconobbe l'opera importante dell'organizzazione «Fiore giallo IMI». Cfr. G. B. BIANCHINI, M. CORTELLAZZO, W. GUIDI, *La tragedia degli IMI. Documento dell'attività clandestina degli italiani militari internati contro il nazi-fascismo nei campi di concentramento della zona di Linz (Oberdonau-Austria)*, Stamperia Apuana, Carrara, 1946 e MARCELLO DE CARO, *L'internamento dei militari italiani nei campi tedeschi dopo l'8 settembre 1943*, Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Tesi di laurea, A.A., 2002-2003.

²³ GAL, *Diario*, ms., cit., p. 124.

per noi la linea da seguire per il mantenimento dell'onore, del decoro, della dignità di un italiano. [...] Un'altra cosa che mi fa specie poi è che da un mese circa sento quasi tutte le trasmissioni radio dalle stazioni italiane e mai, dico mai, da nessuna di esse, ho sentito ricordare che in Germania ci sono dei figli che credevano di agire bene e hanno sofferto 20 mesi. Non voglio essere messo al pari di un patriota, non perché creda di aver fatto di meno, ma perché la sua è stata un'azione all'aperto e seguita da tutta la popolazione con ansia perché ha direttamente contribuito alla liberazione del suolo italiano, mentre il mio è stato un sacrificio nascosto e sconosciuto, ma un piccolo segno di riconoscimento, una parola di ricordo credo di poterla aspettare e pretendere²⁴.

Perfino la notizia della fine della guerra, l'8 maggio, non riesce a suscitare quell'entusiasmo che era da attendersi; ormai a Gross Hesepe è passato un mese dalla liberazione ed era scontato l'evolversi degli eventi. È, invece, il desiderio del ritorno che si avverte con sempre maggiore intensità:

In questi giorni, intanto, è accaduto quel fatto che da 5 anni, e più intensamente da 20 mesi, attendiamo: la fine della guerra. La notizia però mi ha fatto contento ma non mi ha dato quella gioia, quell'euforia che ci si sarebbe attesa. Probabilmente la nostra liberazione prima, la campagna dei patrioti in Italia poi, l'armistizio delle truppe operanti in fine, ci avevano tranquillizzati e preparati a questo. Comunque la nostra speranza è che questo fatto faccia finalmente venire il giorno del nostro rientro. Come lo attendo! Quanto bramo di vedervi!²⁵

Di ritorno da una breve passeggiata, apprendiamo che la guerra in Europa è finita. Più esattamente, che è stata posta ufficialmente la parola «fine» a questa guerra che ormai da alcuni giorni stava esalando gli ultimi respiri. Non è stata la fine che avevamo sognato: un annuncio inaspettato, folgorante, un mattino appena alzati o una sera prima di andare a letto. Ormai, dopo un mese dalla liberazione, dopo la fine della guerra in Italia, dopo le avvisaglie di resa, dei giorni scorsi, l'annuncio della fine, procrastinato da un giorno all'altro, era scontato. Perciò siamo lieti, ma senza urli e salti, e abbiamo un desiderio, una voglia struggente di andare a casa, di tornare, che supera e attutisce ogni altra emozione²⁶.

Ma chi ha combattuto contro i tedeschi dopo l'8 settembre, come il capitano Melisurgo, ferito gravemente nell'isola di Coo e poi deportato in Germania, non riesce a gioire per la notizia della fine della guerra a causa della posizione ibrida dell'Italia rispetto agli Alleati. C'è la consapevolezza che, pur avendo partecipato alla guerra di liberazione attraverso tutte le componenti della Resistenza, l'Italia non poteva cancellare la sua precedente guerra di aggressione a fianco della Germania, e le inevitabili conseguenze di una nazione sconfitta.

²⁴ BISELLO, *La mia prigionia*, datt., cit., pp. 84-85.

²⁵ *Ivi*, p. 86.

²⁶ ZAGGIA, *Filo spinato*, cit., p. 246.

I festeggiamenti delle nazioni vincitrici per la fine della guerra appartenevano solo in parte all'Italia, solo per il contributo dato dopo l'8 settembre, subordinato, però, al riconoscimento degli Alleati, ma che non poteva, comunque, fare dell'Italia una nazione vincitrice.

La «malinconica tristezza» per la situazione dell'Italia, che pervade Melisurgo, è dovuta anche al rancore sviluppato nei confronti di quegli ufficiali che avevano ceduto le armi senza combattere l'8 settembre 1943, come invece aveva fatto lui.

È una condanna senza appello di quella parte dell'esercito italiano che si era consegnata ai tedeschi, ma una condanna che, evidentemente, non teneva conto delle molteplici situazioni in cui si erano trovati i militari italiani e che, forse, si rivolgeva soprattutto ai comandi supremi:

La posizione dell'Italia è ibrida rispetto agli Alleati... Per tale ragione ero oppresso da una malinconica tristezza. La radio trasmetteva soltanto gli inni patriottici ed il giubilo di Londra; la mia patria taceva, immersa nella sua sciagura!... Gli altri Ufficiali della camerata sì che erano allegri e lo dimostravano: pensavano forse essi soltanto al ritorno prossimo alle loro case. Non sentivano null'altro: la patria l'avevano dimenticata come l'avevano dimenticata quando l'8 settembre 1943 vigliaccamente consegnavano le armi al nemico senza combattere²⁷.

Certamente la lunga attesa del ritorno non agevola le relazioni personali, e il prolungamento della forzata coesistenza, senza certezze sulla data di partenza, esaspera il malumore dovuto alla situazione che si credeva dovesse essere totalmente diversa dopo la liberazione.



ANIELLO ECO, *Mattutino*, ANEI-Museo dell'Internamento, Padova.

²⁷ MELISURGO, *Una storia dal campo di concentramento*, cit., p. 41.

Per volere degli Alleati, la Pontificia Commissione di Assistenza fu l'unico ente in grado di raggiungere gli internati ancora nei Lager e dunque furono gli emissari vaticani ad ottenere l'autorizzazione a recarsi in Germania:

Gli emissari vaticani ottennero infatti l'autorizzazione dei governi alleati a recarsi in Germania, aiuto considerevole per molti internati [...]. Nata inizialmente come ente di assistenza profughi nel '44, la Pontificia Commissione Assistenza con la fine della guerra aveva ampliato il suo campo di intervento e aveva iniziato a occuparsi di reduci, internati e prigionieri. Oltre a una capillare organizzazione sul territorio italiano, in stretta collaborazione con gli enti governativi e alleati, nonché con la stessa Unrra, la Pontificia Commissione Assistenza svolse il suo lavoro all'estero nei confronti di prigionieri di tutte le nazionalità: gli italiani ebbero però un vantaggio aggiuntivo e alcuni rimpatriarono a bordo degli autocarri usati per trasportare aiuti in Germania²⁹.

La Pontificia Commissione di Assistenza era stata costituita da Pio XII nell'aprile del 1944 e operava in accordo con la Segreteria di Stato di Sua Santità collegando gli internati alle loro famiglie; la dirigeva monsignor Ferdinando Baldelli, che fino al 1943 si era dimostrato fervente collaboratore del fascismo (aveva inviato a Mussolini dei memoriali in cui definiva l'attività dei sacerdoti dell'ONARMO, Opera Nazionale Assistenza Religiosa e Morale Operai, precisando: «Nostro scopo è quello di essere Vostri umili ma fedeli cooperatori, nel campo a noi assegnato, alla Vostra immane fatica»), ma che, in seguito, adattò il suo atteggiamento predisponendo le linee-guida per l'accoglienza ai reduci³⁰, non immuni da un certo proselitismo, come appare da alcune circolari della Democrazia Cristiana che vedremo in seguito³¹.

Già durante la prigionia la Radio vaticana trasmetteva i messaggi degli internati dalle 17,30 alle 18,30, come conferma la richiesta – inviata dal vescovo di Padova, Carlo Agostini, al comandante tedesco della piazza di Padova l'11 dicembre 1944 – di provvedere a migliorare la ricezione delle trasmissioni, troppo disturbata e resa impossibile.

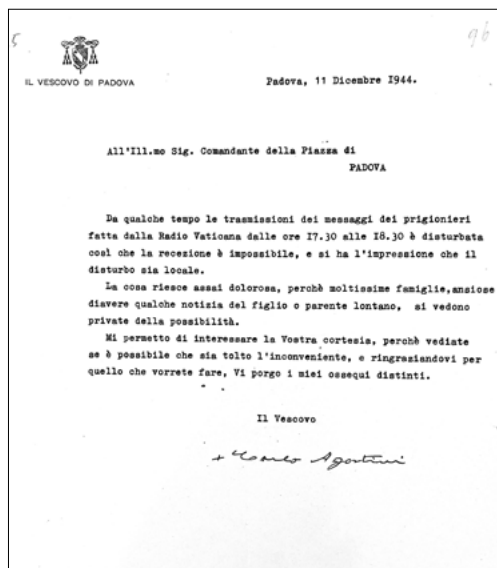
Lo stesso vescovo aveva dovuto interessarsi, nel novembre del 1944, presso il prefetto Menna e il colonnello Wolff, di sbloccare la giacenza di trentamila pacchi – indispensabili per la sopravvivenza degli internati – che, portati dalle famiglie, erano rimasti negli uffici postali senza essere spediti³².

²⁹ FRONTERA, *Il ritorno dei militari italiani internati*, cit., p.48.

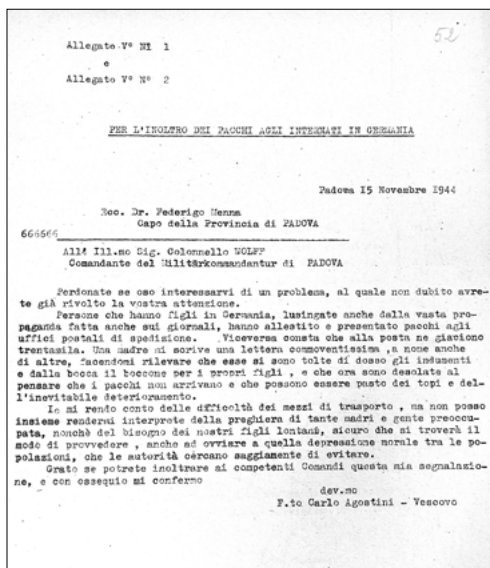
³⁰ MIMMO FRANZINELLI, *Schiavi di Hitler. I militari italiani nei Lager nazisti*, Mondadori, Milano, 2023, p. 372, n 4.

³¹ Cfr. pp. 109, 134.

³² Archivio Storico diocesano Padova, curia vescovile, vescovi: atti diversi, 27; 30.



Lettera del vescovo di Padova al comandante della Piazza della città, Archivio Storico diocesano Padova, curia vescovile, vescovi: atti diversi, 27; 30.



Lettera del vescovo Agostini al prefetto Menna e al colonnello Wolff, Archivio Storico diocesano Padova, curia vescovile, vescovi: atti diversi, 27; 30.

Il capitano Bruno Michelotto conferma l'arrivo al campo di Gross Hesepe di una «Missione Pontificia»:

19 luglio 1945 - Oggi è giunta al campo una "Missione Pontificia" per vedere quali sono i nostri bisogni. La Missione era composta da un cappellano militare, un medico e un altro civile e un autista. Si è saputo degli sforzi fatti dal Santo Padre per venire in aiuto a tutti i prigionieri e le difficoltà manifestate dai signori tedeschi³³.

Indubbiamente il ruolo svolto dalla Pontificia Commissione di Assistenza divenne ben presto centrale e creò un meccanismo di contatto con le famiglie raccogliendo notizie e fornendo informazioni sugli internati italiani ancora nei territori del Reich. Autocolonne partite dal Nord Italia portarono in Germania, agli internati militari e civili, medicinali, cibo e vestiario «inviati dal papa e dai vescovi, ma anche quelli forniti dalla Croce Rossa Italiana e dall'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia»³⁴. Nei maggiori centri di accoglienza in Italia sorsero ben presto uffici della Pontificia Commissione per accogliere i reduci e raccogliere notizie; ancora oggi l'Archivio vaticano è preziosa fonte di informazioni sugli IMI, i loro campi di detenzione e la loro liberazione.

³³ MICHELOTTO, *La mia prigionia*, datt., cit., p.120.

³⁴ FRONTERA, *Il ritorno dei militari italiani internati*, cit., p.49.

Il ruolo privilegiato degli enti religiosi permise loro di essere un preciso punto di riferimento e anche il Centro di assistenza sorto a Padova – grazie all’iniziativa di alcune e alcuni volontari della Democrazia Cristiana, che anticipavano le direttive nazionali del Partito del 29 maggio 1945³⁵ – si appoggiò al Collegio vescovile per ospitare i reduci dall’internamento.

2.3 *L'insofferenza dell'attesa e il risentimento verso i liberatori*

Il fatto che la Pontificia Commissione di Assistenza fosse l’unica ad intervenire in Germania, per il divieto posto dagli Alleati alle delegazioni del governo italiano, consolidò ulteriormente la convinzione degli IMI che vi fosse nei loro confronti disinteresse da parte del governo, ma tale malumore crebbe anche nei confronti dei liberatori perché il rimpatrio era continuamente rimandato.

Gross Hesepe, 8 giugno 1945 - Novità le solite, sempre chiacchiere senza fatti e intanto la nostalgia di casa raggiunge livelli insopportabili. Non si parla di rientro, la radio ogni quindici o sedici giorni, tanto per non farci credere completamente morti, fa qualche accenno a noi; ieri, per esempio, diceva: «In previsione del prossimo rientro degli internati ecc. si è costituito un nuovo comitato ecc. ecc.». Così andiamo avanti e i giorni passano! Spesso mi viene da chiedermi se debbo veramente vergognarmi di essere italiano ...³⁶

Anche a Wietzendorf si continua ad annunciare prossima la partenza, che poi viene costantemente rimandata, come lamenta il capitano Tullio Odorizzi:

30 giugno 1945 - Un altro mese è passato, inghiottito, giorno per giorno, settimana per settimana, nell’attesa di partire. Il Comando inglese continua a dichiarare genericamente che la nostra partenza è molto prossima. Ma fino ad ora nulla di concreto³⁷.

Un mese dopo, gli fa eco, nello stesso campo, nel rispetto di una mentalità gerarchica aggiornata alle scelte resistenziali, il sottotenente di vascello Giulio Prunai:

26 luglio 1945 - Si sparge nuovamente la voce che le partenze avverranno col contagocce, ma poi viene smentita. Il guaio è che ci passano avanti i prigionieri di guerra delle varie nazionalità in quanto alleati degli inglesi, poi i russi dei quali ai comandi britannici non par vero di ripulire il territorio. Infine ci siamo noi. Sarebbe logico che

³⁵ Partito Democratico Cristiano, Segreteria politica. Centro di Assistenza Militare. N. 5, *Assistenza ai reduci dalla prigionia, dall’internamento, ai patrioti, ecc.*, Roma, 29 maggio 1945, Archivio Storico Democrazia Cristiana, Padova, presso Seminario vescovile Padova, busta anno 1945.

³⁶ GAL, *Diario*, ms., cit., p. 146.

³⁷ TULLIO ODORIZZI, *Un seme d’oro. Vicende di un internato militare nei Lager nazisti*, Grafiche Artigianelli, Trento, 1984, p. 194.

la graduatoria fosse così: ufficiali non lavoratori, ufficiali lavoratori volontari, soldati, civili, tutti naturalmente dopo gli invalidi e gli ammalati. Ma gli inglesi non hanno capito bene la distinzione tra lavoratori e non lavoratori e fanno di ogni erba un fascio³⁸.

A Versen il capitano Tommaso Melisurgo ascolta alla radio le notizie riguardanti il numero dei rimpatriandi, che non danno grandi speranze di poter tornare al più presto. È, però, amara la constatazione di essere ancora dimenticati, di considerarsi dei «senzapatria»:

31 luglio 1945 – Mi sono svegliato poco prima delle quattro all'ora che trasmette Radio Lussemburgo. Ha detto, tra l'altro, che i prigionieri italiani che devono essere ancora rimpatriati dalla Germania sono – se non ricordo male – duecentonovantamila e che per il passo del Brennero rimpatriano giornalmente quattromilacinquecento, e attraverso la Svizzera, un migliaio al giorno. In tutto cinquemilacinquecento al giorno! Poveri noi disgraziati: gli ultimi rimpatrierebbero ai primi di ottobre, se tutto andrà bene, altrimenti per la Vigilia di Natale certamente... Spero di non essere tra gli ultimi, altrimenti anziché andare a casa potrei andare in manicomio. [...] Comunque, noi apparteniamo alla categoria dei senzapatria. Sono ormai due anni che siamo dei senza patria. Nessuno ci ha ricordati prima ed ora non si preoccupano poi eccessivamente³⁹.

Quello che risalta da numerosi diari degli IMI è proprio l'insofferenza di dover attendere il ritorno a casa, ancora per lunghi mesi dopo la liberazione. Un'attesa insopportabile perché non si capivano le ragioni delle difficoltà frapposte al rimpatrio e la convivenza forzata con i liberatori diventava sempre più difficile, dopo un periodo iniziale di gioia per i primi indispensabili aiuti di sopravvivenza.

Intanto, i mesi trascorrono tra annunci di partenze e successive smentite, fino ad arrivare ad agosto.

A Gross Hesepe il tenente Aldo Gal sbotta:

E la nostra partenza? Se ne parla tutti i momenti, si fissano continuamente le date, spesso suggerite dalla fantasia, e intanto i giorni, le settimane, i mesi volano; io non ne posso più, se non si parte scoppio...!⁴⁰.

Münster, 10 agosto. Il sottotenente Arturo Trevisan, dopo l'ennesimo rinvio della partenza, se la prende ancora con gli inglesi:

Siamo esasperati, ci pigliano in giro. Malediciamo i nostri "schifi detentori". [...] Gli inglesi, pur avendoci liberati ed alimentati, nelle prime settimane, non meritano certo la nostra stima e la nostra riconoscenza per la freddezza e l'indifferenza che hanno nei nostri riguardi. Ha ragione il presidente Parri quando lamenta che non sia stato tenuto

³⁸ PRUNAI, *La sboba*, cit., pp. 897-898.

³⁹ MELISURGO, *Una storia dal campo di concentramento*, cit., pp. 91-92.

⁴⁰ GAL, *Diario*, ms., cit., p. 159.

conto del contributo e dei partigiani e degli internati alla vittoria alleata. Dopo due anni dall'armistizio, non uno degli italiani è stato rimpatriato. Si stanno vendicando con gli ex nemici⁴¹.

A Wietzendorf si annuncia sempre la partenza a scaglioni, ma si subisce anche l'ennesima frustrazione.

Arrivano aiuti dalla Commissione Pontificia e inquietanti notizie dall'Italia che fanno riflettere il tenente Francesco Dal Fior sulle diverse esperienze di vita tra chi è rimasto in patria e gli internati:

15 agosto. Stamane alle 11.30 si è sparsa la notizia che domani partirebbero 1000. Erano già stati distribuiti, stasera, i viveri di viaggio quando è arrivato al comando inglese il contrordine con conseguente demoralizzazione generale. Sono arrivati quattro autocarri, un autobus, un autocarro e rimorchio dell'Ordine del S. Sepolcro, tutti della missione pontificia. Un autista bergamasco raccontava che la vita è carissima pur trovando al mercato nero di tutto. Raccolto scarsissimo causa la siccità. Industrie ferme. Popolazione apparentemente calma, ma si sente qualche cosa di greve nell'aria. Molte armi nascoste; parecchi rossi, molti altri indecisi. Mentalità generale: di chi ha vinto la guerra. Credo che chi rientrerà non avrà tale idea, dopo aver toccato con mano come ci trattano sia gli inglesi che, peggio, gli jugoslavi, i francesi, i polacchi, i russi⁴².

Non sono solo gli ufficiali ad attendere il ritorno, anche per soldati e sottufficiali l'attesa è interminabile. Il sergente Pietro Piotto dopo più di un mese dalla liberazione decide di partire da Kassel:

Alla fine partii anch'io. Mi separai dai miei compagni e mi recai alla stazione, dove un treno merci pieno zeppo era in attesa della partenza. Non c'era posto, ma presi alcune tavole, le appoggiai sulle catene e sui respingenti tra due vagoni e salii. Feci una trentina di km in questa maniera [...] Non ricordo molto del rientro: gli americani ci fermarono, ci disinfestarono, ci fermarono di nuovo a Bolzano... i treni allora erano così veloci che ci sorpassavano in bicicletta, non parliamo poi dei ponti ...⁴³

L'aviere scelto Antonio De Franceschi viene concentrato per il rimpatrio in un barracamento presso Ingolstadt con tanti italiani, ma l'attesa si rivela tragica per alcuni:

Nel frattempo uno dei miei cari amici morì di meningite nel campo di raccolta; io mi ammalai di pleurite e rimpatriai il 27 luglio con un treno ospedale. Fui trattenuto un altro mese negli ospedali di Bolzano e Malles e il primo settembre giunsi finalmente, curato sommariamente, a Schio dopo due anni di internamento⁴⁴.

⁴¹ TREVISAN, *Diario di prigionia*, cit., p. 307.

⁴² DAL FIOR, *Chiacchiere tra Cesco e Cesco*, cit., pp. 121-122.

⁴³ PIOTTO in ANEI Vicenza, Benito Gramola e Denis Vidale (a cura di), *Sulla giacca ci scrissero IMI*, cit., p. 170.

⁴⁴ ANTONIO DE FRANCESCHI, *Memorie di un prigioniero di guerra (1943-1945)*, in ANEI Vicenza, Benito Gramola e Denis Vidale (a cura di), *Sulla giacca ci scrissero IMI*, cit., p. 163.

Il soldato Eugenio Paccagnella, riconciliatosi con la vita dopo la liberazione, malgrado si sia perfettamente ambientato nel paese, avverte la nostalgia di casa. In mancanza di mezzi di trasporto, dopo un mese, decide di partire a piedi:

Noi italiani eravamo sempre a Ilmenau. Pensavamo a come tornare a casa. L'Italia aveva perso la guerra e non aveva nessun mezzo per venirci a prendere. Bisognava aspettare o arrangiarsi. Nel paese non si stava male, perché eravamo come padroni. Andavamo a spasso vestiti bene con l'impermeabile sotto il braccio. Ma avevamo fretta di tornare a casa. Intanto passavano i giorni e i treni non funzionavano ancora. Così in cinque abbiamo deciso di partire a piedi⁴⁵.

Anche tra gli ufficiali non tutti hanno la pazienza di aspettare e c'è chi decide di partire da solo o si organizza per incamminarsi in compagnia:

13 maggio – Tutta la giornata nuovi progetti di fuga e studio di itinerario. Altri tre ufficiali sono partiti. Marchesin vuole aspettare ancora qualche giorno e cercare biciclette. Decido di partire domani mattina, solo⁴⁶.

Martedì 14 agosto – Nel nostro campo c'è ora la mania della "fuga": i treni vanno abbastanza regolarmente, se uno sa fare per la strada non lo fermano e allora si parte. 2-4-6 e più ne partono ogni giorno e si sa che molti sono arrivati a casa⁴⁷.

2.4 Le iniziative per ingannare il tempo dell'attesa

La fuga dai campi di internamento, che sta diventando un fenomeno di massa, comporta problemi di sovraffollamento a Francoforte, punto nevralgico per il passaggio dei reduci.

Lo denuncia il «RETICOLATO», «settimanale degli ex internati italiani militari e civili in Germania» – composto e stampato a mano, per mancanza di energia elettrica, dagli internati stessi – in un articolo del 16 agosto dal titolo «Aspettate nei Campi!», riprendendo un comunicato di Radio Lussemburgo che denunciava le difficoltà delle Autorità Alleate per l'accoglimento e l'approvvigionamento dei profughi che arrivavano a Francoforte.

Il settimanale era stampato a Mecklenbeck (Münster), uno dei luoghi di rimpatrio e smistamento dei reduci, esempio sintomatico dell'interminabile attesa, ma anche delle iniziative intraprese per ingannarla. Nascevano pubblicazioni per dare voce agli ex internati, stimolando il dibattito sul futuro della patria, e per far conoscere le correnti di pensiero degli IMI anche in Italia, oltre che, ad esempio, nei quaranta campi

⁴⁵ PACCAGNELLA, *La piccola storia della mia guerra*, cit. p.124.

⁴⁶ ZAGGIA, *Filo spinato*, cit., p. 248.

⁴⁷ BISELLO, *La mia prigionia*, datt., cit., p. 93.

della Westfalia e della Ruhr in cui il «RETICOLATO» era diffuso. Il 16 agosto 1945 il foglio cessa le pubblicazioni, ma il 4 agosto un articolo dal titolo «Bisogna tornare!» aveva denunciato un altro problema determinato dalla lunga attesa: i numerosi annegamenti di italiani che si stavano verificando per imprudenza o per disgrazia. I comandanti di campo venivano invitati a prendere tutte le misure per evitare che si ripetessero «simili dolorosi incidenti» che evidentemente si verificavano con una certa frequenza.

Non è l'unico foglio stampato allora, l'attesa è diventata ansia del ritorno e nei centri di raccolta fioriscono le pubblicazioni, a Mülheim-Ruhr in luglio si stampa un altro settimanale dal titolo significativo «L'ATTESA», in cui così si esprime il desiderio di rientrare in patria: «E questa ansia, questo irresistibile desiderio di rientrare tra le pareti domestiche cresce a dismisura, ti tormenta, ti rende insofferente, non ti dà pace». Allora, per sopportare l'ansia si ricorre anche all'ironia, come avevano insegnato Coppola e Guareschi, e sempre ne «L'ATTESA» appaiono questi inviti: «Visitate l'Italia! Al Campo n. 2 si accettano prenotazioni per un direttissimo che partirà a giorni» o «Volete la salute? Andate alle vostre case! Metodo infallibile per il rin vigorimento dell'organismo» ... Anche nel Lager 133 ad Hannover nasce un «NUMERO UNICO» nel luglio 1945, tutte dimostrazioni del bisogno di comunicare, di confrontarsi, di informarsi dopo il lungo periodo della prigionia reso ancor più insopportabile dalla lunga attesa del rientro in patria dopo la liberazione.

Continuano ad essere le pubblicazioni degli stessi internati a dare voce al loro pensiero, così come avevano fatto nei campi già durante la prigionia e ora dopo la liberazione nei centri di raccolta e poi lo faranno anche dopo il ritorno.

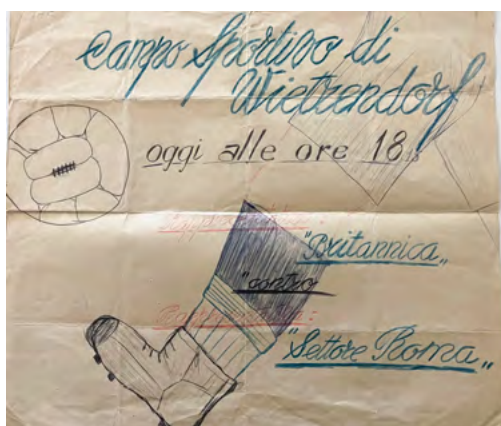
Le pubblicazioni sono una delle iniziative nate per ingannare l'attesa, ma le prime sorte dopo la liberazione avevano privilegiato l'aspetto ludico e gioioso, più che quello



culturale che, per altro, non era stato certo trascurato durante la prigionia nei campi degli ufficiali, dove si erano tenute vere e proprie lezioni universitarie e manifestazioni artistiche come concerti musicali e mostre di pittura.

La fine del tormento della fame, che aveva accompagnato per troppo tempo gli IMI, aveva dato il via a incontri conviviali e anche sportivi, una volta riprese, almeno in parte, le forze.

Nel Museo dell'Internamento dell'ANEI, a Padova, è esposta una raccolta di manifesti, locandine di incontri culturali, sportivi o conviviali, tra ex internati ancora presenti nei campi.



Ma si erano tenuti anche spettacoli teatrali e concerti, pure itineranti tra campi vicini:

Mercoledì 23 maggio 1945.

La tournè della "Compagnia d'arte varia" della quale io faccio parte, continua.

Oggi è stata la volta del campo di Versen dove abbiamo avuto un successone col seguente programma:

Herold-Zampa -ouverture – piano a 4 mani Cap. Corv. Arena e S. Ten. Lo Cascio

Verdi – Rigoletto "Pari siamo" – Magg. Negroni

Puccini – Tosca – "Recondite armonie" - Ten. Col. Biancotti

Amapola – canzoni spagnole – Magg. Negroni

De Curtis – Torno a Surriento – Magg. Negroni

Durand – valzer piano – Ten. Lo Cascio

Giochi di prestigio dell'illusionista Vales – T. C. Vaglietti

Beethoven – III sinfonia "allegretto" – piano 4 mani

Cap. Corv. Arena e S. Ten. Lo Cascio

Scenetta in ruzzantino – Ten. Gal e Bisello

"Radio verità" – Ten. Bortolotti

Presentatore: Ten. Bisello⁴⁸

A sud-est di Dortmund, nel teatro di Freischütz-Schwerterwald, in agosto era andato in scena lo spettacolo italiano della «Compagnia Biriby», dal titolo che non lascia dubbi: *Tutti in Italia*.

Non è certo l'inedia che caratterizza il lungo periodo dell'attesa degli IMI, ma l'insofferenza dell'attesa diventa di giorno in giorno sempre più insopportabile e aumentano anche le preoccupazioni sul mancato riconoscimento del loro rifiuto di collaborare col nazifascismo.

Poiché anche gli alleati non avevano identificato le caratteristiche della loro prigionia, si rafforzava l'idea che il loro sacrificio fosse stato inutile – o, ancor peggio, potesse essere oggetto di sarcasmo al ritorno – perché dall'Italia non giungevano segni di riconoscimento della peculiarità della loro cattività, della loro decisione volontaria di restare nei Lager, della loro Resistenza senz'armi.

Il tenente Italo Bisello esprime con sdegno, nel Lager di Gross Hesepe, il proprio risentimento:

6 maggio 1945 - Io ho creduto di seguire una linea di condotta onorevole, dignitosa, degna di riconoscimento alla fine, ho offerto i sacrifici di 20 mesi per un'ideale patria



Archivio ANEI-Museo dell'Internamento, Padova.

⁴⁸ BISELLO, *La mia prigionia*, datt., cit., p. 88.

che non trova la sua realizzazione, ed ora trovo che invece nessun riconoscimento, nessun ricordo, nessun accenno a queste migliaia di cani che siamo qui e o è stato fatto in Italia, dove anzi credo che saremo considerati "fessi".⁴⁹

Al ritorno, Italo Bisello dedicherà tutta la vita a smentire le sue pessimistiche previsioni, impegnandosi nell'ANEI (Associazione Nazionale Ex Internati), ma, nei primi tempi, dovrà contrastare la disinformazione con cui il fascismo aveva addormentato l'opinione pubblica per non far conoscere la scelta antifascista degli IMI. Basta leggere i quotidiani diffusi a Padova nel periodo bellico, che parlano degli Internati definendoli «dislocati in Germania»: il «Veneto», di chiara ispirazione fascista, nella cronaca di Padova dell'11 e 12 luglio 1944, riporta un elenco di militari internati (di cui nessun veneto) sotto il titolo «Saluti di militari italiani dislocati in Germania». Le famiglie vengono rassicurate come se i loro cari fossero in villeggiatura: «I seguenti militari italiani dislocati in Germania assicurano le famiglie di star bene e inviano saluti affettuosi». Peccato che le famiglie non siano di Padova e che i militari non stiano certo bene. Ci aveva pensato il comando militare tedesco a Padova a definirli correttamente, quando il 16 giugno 1944 aveva fatto affiggere un bando, ripreso dal quotidiano «Il Gazzettino», in cui prometteva la liberazione di un «soldato italiano da un campo di internamento», o 1800 lire, in cambio di una delazione per catturare un soldato inglese o americano evaso o salvatosi col paracadute nel territorio della RSI.⁵⁰ Curioso



«Il Veneto» 11-12 luglio 1944.



«Il Gazzettino» 16 giugno 1944.



Archivio di Stato Padova, Gab. Pref., busta 580.

⁴⁹ Ivi, cit., p.85. Italo Bisello, al rientro dai Lager, fu uno dei fondatori nel 1945 dell'ANIMI provinciale a Padova. Quando l'associazione si fuse, a Padova, con l'ANEI nel 1952, Bisello, oltre ad essere stato consigliere nazionale, fu segretario della Federazione ANEI di Padova ininterrottamente dal 1957 al 1996 e presidente della stessa dal 1997 al 2000.

⁵⁰ «Il Gazzettino» 16-6-1944, Archivio Biblioteca Universitaria Padova.

che dal 'Regno del Sud' si promettessero invece 5.000 lire per il motivo opposto, cioè l'aiuto ai soldati anglo-americani per sottrarsi alla cattura. Però bisognava attendere la liberazione per ricevere la somma...⁵¹

Purtroppo, sarà proprio l'oblio a caratterizzare il ricordo della prigionia degli Internati Militari Italiani, il loro ritorno avverrà in sordina senza alcun comitato di accoglienza ufficiale, assieme a tanti reduci dai campi di internamento nei territori del Terzo Reich, e le celebrazioni riguarderanno solamente la Resistenza in armi, che andava giustamente considerata per il suo contributo di sacrificio e di sangue alla liberazione dell'Italia dal nazi-fascismo. Ci si dimenticò, però, dell'altro contributo dato alla Liberazione, quello degli IMI e della loro Resistenza senz'armi, malgrado già nel marzo 1944 il CLNAI⁵² avesse espresso solidarietà e ammirazione «a questi coraggiosi, che pur brutalizzati e seviziati in tutti i modi, in una suprema affermazione di dignità e di fierezza, hanno voluto negare ogni collaborazione e prestazione al nemico» denunciando «il selvaggio trattamento al quale vengono sottoposti, da parte degli aguzzini tedeschi, gli ufficiali e i soldati italiani internati nei campi di concentramento in Polonia che si sono rifiutati di prestare servizio nelle organizzazioni militari e civili tedesche»⁵³.

Saranno ancora i fogli, i settimanali, le pubblicazioni improvvisate durante l'attesa e dopo il ritorno, e all'origine delle associazioni, a denunciare lo stato d'animo degli IMI e a cercare di fare chiarezza sulla loro prigionia.

Settimanali come «deportazione», primo organo di stampa dell'Associazione Nazionale Ex Internati a Torino, che nel maggio del 1945 dichiara di volere, anche a nome di chi deve ancora tornare e di chi non potrà più farlo, che si sappia quale è stata la sorte degli IMI: «vogliamo che sia tolta la maschera a certe montature che si sono costruite sul nostro conto, vogliamo che sia fatta luce e poi giustizia del trattamento che abbiamo subito»⁵⁴.

O come «Il Rimpatriato», foglio degli ex internati e dei prigionieri di guerra stampato a Schio (VI), che nel settembre del 1945 vuol «mettere nella giusta luce e far conoscere un po' da vicino queste molte migliaia di italiani che dopo quasi due anni di prigionia hanno oggi la grazia e la fortuna di poter ritornare in Patria e alle loro famiglie», e questo perché «si riconosca sinceramente, completamente, senza alcuna restrizione mentale, il nostro contributo per la salvezza e la grandezza della Patria». L'autore dell'articolo di fondo, a firma Francis, denuncia un sentire comune agli IMI, cioè «la penosa ed angosciosa impressione che noi in questo lungo periodo di tempo

⁵¹ Archivio di Stato Padova, Gabinetto Prefettura, busta 580.

⁵² Il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, si costituì a Milano nel febbraio del 1944 con compiti di direzione politico-militare della Resistenza.

⁵³ *Quaderni del Centro di studi sulla deportazione e l'internamento*, n. 4, ANEI, Roma, p. 47.

⁵⁴ «deportazione», settimanale degli ex internati in Germania, anno I, n. 4, Torino, 1° maggio 1945, Archivio ANEI-Museo Internamento, Padova.

non avevamo fatto niente di buono e di utile per la Nazione. Sono rimasto come storcuto e incredulo verso me stesso. La mia stessa impressione è stata condivisa anche da molti altri compagni».

Che si parli dei partigiani e del loro fattivo contributo per la liberazione del Paese «siamo perfettamente e pienamente d'accordo» - continua il redattore - «ma che si venga poi a dire che noi in due anni di prigionia non abbiamo fatto niente di concreto e di utile per la Patria, che si cerchi di farci tacere, che si tenti di ignorarci, questo non lo permetteremo mai. Vogliamo che tutti sappiano che ci siamo anche "noi"».

L'intento è quello di «mettere nel giusto valore la nostra vita di prigionieri, poter far capire a tutti, - volenti o nolenti-, che non siamo rimasti in Germania a fare gli "attendisti" per poi uscire dalle quinte al momento opportuno e all'ultima ora per rivendicare anche noi una parte di contributo nella liberazione del Paese: è per mettere "in chiaro", una volta per sempre, che noi siamo rimasti in Germania perché con la nostra decisione avevamo piena coscienza di fare qualcosa di giusto e di utile per la nazione».



Archivio anei-Museo Internamento, Padova. Fondo Giuriati.



Archivio anei-Museo Internamento, Padova.

Pesava su di loro la condanna di essere l'esercito fascista, quello che Mussolini aveva lanciato allo sbaraglio in guerre di aggressione per soddisfare una arrogante volontà imperialista, che apparteneva al fascismo non alla maggioranza dei militari, e questo aspetto politico viene messo in evidenza: «Non abbiamo scelto questa strada di sacrificio, di lotta, di rischio quotidiano per rifarci una verginità politica infranta ed avvilita fino alla prostituzione nel ventennio precedente. Non eravamo compromessi con il fascismo: solo eravamo colpevoli, con gli altri, di aver tollerato che vivesse troppo a lungo con danno di tutti».

Ma non si poteva dimenticare il sacrificio che, da militari, avevano fatto servendo in armi la nazione per lunghi anni, anche prima della Seconda guerra mondiale, sa-

crifcio che era costato diversi morti «solo perché ci hanno costretti a fare una guerra che non sentivamo di fare e per di più senza i mezzi adeguati. Sbattuti da un fronte all'altro, e sempre sotto; perché evidentemente in Italia alcune classi disgraziate, nate sotto una cattiva stella, dovevano prestare servizio anche per i troppi che bramavano e ardevano – solo a parole però – di servire la Patria in armi. E sono passate dal fronte greco, all'albanese e jugoslavo a quello russo e africano! Questo da molti, da troppi, oggi è dimenticato!»⁵⁵.



Gross Hesepe, baracche del Lager, archivio Gal.

⁵⁵ «Il Rimpatriato», *cit.*, p. 2.

Non tutti ritornarono

3.1 I lazzaretti di Fullen e Zeithain

Cinquantamila IMI pagarono con la vita la loro ‘Resistenza senz’armi’, una Resistenza fatta di una particolare passività, in realtà attiva, che comportava, per gli ufficiali nei Lager, il dover riproporre ogni giorno, a se stessi, per coerenza e dignità, la decisione coraggiosa del NO, lottando con il proprio corpo, cercando di ingannare la fame calcolando minuziosamente gli intervalli dell’ingestione dell’esiguo cibo per riuscire a coprire l’arco dell’interminabile giornata, subendo la violenza delle sentinelle o dei cani. Per soldati e sottufficiali, oltre alla fame e alla violenza quotidiana, si aggiungevano pure le fatiche del lavoro coatto.

La prigionia degli internati militari italiani non riveste, quindi, il carattere di inattività passiva, inerente alla normale condizione del prigioniero, ma deve essere considerata come una resistenza volontaria e attiva, con propositi e ideali analoghi a quelli del movimento italiano di liberazione, con il quale furono cercati e si ebbero contatti. In una condizione di isolamento e di terrore ciascuno degli internati dovette fare la sua scelta personale e libera e rinnovare la sua decisione quotidianamente e fino all’ultimo giorno. La consapevolezza di essere impegnati in un vero e proprio combattimento, che non ammetteva cedimenti o diserzioni, fu vivissima e diffusa e fu un combattimento che ebbe i suoi caduti e i suoi invalidi, in una proporzione senza riscontro con quella dei prigionieri di altre nazionalità in mano tedesca, seconda soltanto a quella dei Russi¹.

Che questa Resistenza fosse «un combattimento che ebbe i suoi caduti», come afferma Vittorio Giuntella, è confermato dalle parole di Giovannino Guareschi che così scrive nel suo *Il grande diario*:

¹ VITTORIO E. GIUNTELLA, *Per una storia degli Italiani nei Lager nazisti*, in *Quaderni del Centro di Studi sulla deportazione e l'internamento*, n. 1, ANEI, Roma, 1964, p. 20.

Io non mi considero prigioniero, io mi considero combattente e perciò non posso passare al nemico in nessuna maniera. Sono un combattente senz'armi e senz'armi combattuto. La battaglia è dura perché il pensiero dei miei lontani e indifesi, la fame, il freddo, la tubercolosi, la sporcizia, le pulci, i pidocchi, i disagi non sono meno micidiali delle palle di schioppo. Ognuno muore come può per la sua idea. Fra tante fesserie, Mussolini ha detto una cosa sacrosanta: «Si serve la patria anche facendo la guardia a un bidone di benzina». Io la servo facendo la guardia alla mia dignità di italiano e se per far questo muoio di polmonite, o di fame o di tifo petecchiale, non sono meno morto di colui che muore per un colpo di 381. È una cosa che fa meno baccano, ecco tutto².

E i caduti ci furono, ma ai circa cinquantamila rimasti nei cimiteri o nelle fosse comuni del Terzo Reich si aggiunsero gli altri, morti nei Lager dopo la liberazione nei lunghi mesi di attesa del rimpatrio, e quelli deceduti dopo il ritorno a casa. I lazzaretti di Fullen (716 deceduti) e di Zeithain (890) costituiscono un esempio drammatico e sono i cappellani militari, padre Ettore Accorsi e padre Luca Airoidi che, prestando la loro opera di misericordia, ci forniscono la documentazione accurata delle sofferenze e delle morti di tanti infelici. Chiamarli lazzaretti è già un eufemismo perché non si tratta di sanatori dove gli ammalati vengono curati, ma di Lager in luoghi insalubri, quanto mai inadatti agli ammalati di TBC, la principale causa di morte.



ANIELLO ECO, *Inverno tragico 1944. Fallingbomel*, ANEI-Museo dell'Internamento, Padova.

² GIOVANNINO GUARESCHI, *Il grande diario*, Rizzoli, Milano, 2011, p. 276.

Nell'agosto 1945, nei campi di Gross Hesepe, Fullen e Versen, si costituisce «L'Associazione Nazionale ex Internati Militari in Germania» che raccoglie «alcune testimonianze sui misfatti compiuti da militari e civili dell'ex Reich germanico ai danni di militari italiani che alla violenza nazi-fascista opposero una fedeltà al giuramento militare che non piegò nemmeno di fronte alla morte», testimonianze che il maggiore Beniamino Andreatta inviò, con una relazione, al governo italiano. Dettagliata la descrizione del lazzaretto di Fullen:

Il campo scelto per l'isolamento dei T.B.C. è, dal lato climatico, il peggiore di quelli della zona; sorge in una torbiera desertica e paludosa, soggetta a variazioni repentine e frequentissime. [...] Giungono in condizioni pietose alle porte del Lager. Scaricati dalla decauville della torbiera o dagli autocarri, vengono portati su carriole nelle baracche di legno, vecchie, con tutti i pavimenti e serramenti sconnessi, infestate da topi e da cimici. Stipati fino all'inverosimile, spesso senza la sola coperta consentita, con abiti a brandelli, senza pagliericcio, senza paglia, attendendo la morte sulla nuda terra, che i medici italiani sono impotenti a frenare per mancanza di medicinali, di materiali di medicazione e soprattutto per l'assoluta deficienza dell'alimentazione³.

Padre Ettore Accorsi, medaglia d'oro 'al valor militare', descrive nel suo libro, *Fullen il campo della morte*, la reazione dei canadesi quando entrarono nel lazzaretto:

I canadesi, quando il sette aprile millenovecentoquarantacinque misero piede nel lager, chiesero di visitare l'ospedale. Furono serviti. Alla fine del pellegrinaggio (mi viene il sospetto che i canadesi fossero via di testa) chiesero: «Quando ci farete visitare l'ospedale?» «L'ospedale? L'abbiamo già visitato!». Un medico canadese mormorò: «Atrocità simili non le avevamo ancora viste»⁴.

È sempre padre Accorsi a raccontare l'attrezzatura del lazzaretto per curare i tubercolotici:

Un apparecchio Forlanini per pneumo-torace raffazzonato con pezzettini di gomma, due assicelle, un po' d'acqua colorata, due fiale da ipodermoclisi, con maestria di sogno dal fisiologo italiano che conoscete da un pezzo [il dottor Leandro Bonini]⁵. Ecco le statistiche. Cinquecento pneumo-toraci quasi tutti iniziati, condotti bene, in seguito a violente emottisi. Quando non fosse arrestato il sangue il dottor Bonini se lo sarebbe cavato dalle vene per offrirlo a sussidio. (Il dottore aveva a casa una moglie e tre figli, piccolissimi). Nessun gabinetto radiologico⁶.

³ Archivio Centrale dello Stato, Presidenza Consiglio dei Ministri Segreteria De Gasperi – busta 33, fasc. 222.

⁴ ETTORE ACCORSI, *Fullen il campo della morte*, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo, 1946, p. 26. Su Zeithain vedi anche: MARIA VITTORIA ZEME, *Diario di una crocerossina internata volontaria in un lager-lazzaretto nazista*, Alberti, Verbania, 1994.

⁵ Il capitano medico Leandro Bonini, di Viano (Reggio Emilia), era il responsabile italiano della sezione TBC del Lager di Fullen.

⁶ ACCORSI, *Fullen il campo della morte*, cit., p. 26.

Nel volume di Antonio Murgia, *Leandro Bonini, una vita tra medicina e apostolato*, viene riportata questa testimonianza:

Poi vidi il medico che si toglieva la giacca e si tirava su la manica destra della camicia, lasciando vedere un braccio scarno.

«Ma che volete fare dottore?» gli domandò ansioso l'infermiere.

«Bisogna dargli del sangue perché è debole, molto debole...»

«Ma dottore, siete impazzito? Con quello che mangiamo...»

Il dottor Bonini aveva già deciso. Con calma si preparava ad una trasfusione del suo sangue, operando da se stesso. Il medico prese la siringa e, mentre l'infermiere gli teneva il braccio stretto, conficcò nella vena l'ago e aspirò il suo sangue. Cinque volte ripeté l'operazione (...) quel poveraccio respirava alla

meglio, riapriva gli occhi e balbettava parole come queste: «Se Iddio mi darà la forza di ritornare in Italia un monumento vi dovranno fare, lo dirò io quello che avete fatto per noi». Ma il dottore non rispondeva, quando ebbe terminato, mentre lo aiutavano a rimettersi la giacca, notai che il suo volto s'era sbiancato: doveva essere debolissimo⁷.



Fullen 1944, [Leandro Bonini] in Alessandro Berretti, *attenti al filo!*, ANEI, Capriate, 1981³ (ristampa a cura ANEI Padova, 2022).

Padre Accorsi condivise il calvario dei soldati e riferisce quest'agghiacciante testimonianza dell'appello a cui erano costretti i soldati obbligati al lavoro:

I tedeschi volevano lo sterminio. Forse per difendersi dal contagio del tifo petecchiale. Ma, noi, si preparava la vendetta. Si seppelliva o si bruciava un agonizzante? Noi si teneva nascosto, per giorni, settimane un morto in camerata. E si portava con noi, avvolti come s'era nella bruma, all'appello. Tutti in fila: cinque per cinque. Migliaia. Così si aveva il suo scarso pane e la sua razione di giornata che si divideva in cento. I morti hanno nutrito i vivi. Un morto ha diviso il suo pane con cento vivi. E alle volte morivamo di sete pur essendo immersi in un mare di gelo. In un campo di quindicimila soldati obbligati al lavoro dall'alba al tramonto non c'era che un rubinetto d'acqua. Gli altri mille avevano un cartello con su scritto: Proibito: Infezione⁸.

Sconvolgente quest'altra:

Due giorni dopo ventitré uomini mancavano all'appello. Erano andati, la notte, in cerca di fuggire. L'alta tensione del reticolato li ha graziati. Sono rimasti inchiodati

⁷ ANTONIO MURGIA, *Leandro Bonini. Una vita tra medicina e apostolato*, Ed. Scripta Manent, Milano, 2013, p. 227.

⁸ ACCORSI, *Fullen il campo della morte*, cit., p. 54.

là, con le braccia aperte e le pupille dilatate, con il volto rivolto al di là della prigione. Giorgio invece è morto cantando. Una notte, sei della ronda con cani cacciatori, l'hanno sorpreso mentre tentava di uscire dal carcere. Era là dentro da settimane perché con quaranta di febbre aveva chiesto visita rifiutandosi così di lavorare. In prigione poche gocce d'acqua. Portato davanti al comando, dopo averlo conteso ai cani che l'avevano sbranato, gli fu messo davanti un enorme secchio di ... (meglio non dirlo). «Bevi, mangia, ne avrai bisogno». «Canta se hai il coraggio, vile, traditore, infingardo, badogliano!». Giorgio è un bravo siciliano. Giorgio accetta la sfida e canta. O sole mio – sta 'n fronte a te... «Bevi, bravo!». E giù la testa nello stabbio. Giorgio si alza, riguarda fiammante come l'Etna in faccia gli aguzzini e canta. Canta fino a morirne. Ventidue volte è caduto con la bocca piena di sole, piena d'amore, nello stabbio. Fino all'ultima volta ov'è rimasto...⁹



Giuliano Zetti, *Sotto la croce*, ANEI-Museo dell'Internamento, Padova.

⁹ *Ivi*, p. 55.

Anche le testimonianze di altri militari, che a Fullen erano deportati o hanno potuto visitare i due lazzaretti in attesa del rimpatrio, restituiscono l'orrore di quei campi di morte che continuarono a mietere vittime anche dopo la liberazione:

Venni inviato a Fullen il 28 novembre 1943 ove rimasi fino al 6 aprile 1945, giorno della liberazione, esplicitando le mansioni in un primo tempo di addetto alla macchina della disinfezione e poi al bagno. Le condizioni degli alloggi per gli ammalati erano disastrose, la mancanza di biposti in legno faceva sì che essi dovessero dormire a due a due qualora non si adattavano a sdraiarsi per terra, ove la notte circolavano grossi topi che più volte morsicavano i mal capitati. I topi anzi erano così numerosi che specie se nella camera mortuaria si lasciavano le salme dei compagni defunti per più di 24 ore, si trovavano le stesse rosicchiate e irriconoscibili, poiché se in un primo tempo la salma era chiusa in cassa di legno, in seguito i tedeschi facevano effettuare il seppellimento avvolgendo i cadaveri in sacchi di carta e infine avvolgendoli in una coperta che al momento della sepoltura veniva ritirata e restituita al magazzino¹⁰.

La gran parte degli internati del campo ospedale [Fullen] soffriva di tubercolosi polmonare (circa l'80%) che costituiva la causa principale di morte; oltre ovviamente allo sfinimento, alla mancanza di cure adeguate, all'insufficiente alimentazione e alle cattive condizioni in generale. A differenza di un KZ, la morte arrivava lenta, quasi liberatoria, come conseguenza indiretta della vita nel campo e della salute fragile dei degenti. Il tasso di mortalità è in costante aumento a partire dal marzo 1944, quando il campo incomincia a funzionare come *Lazarett*, con un lieve calo tra giugno e agosto, per poi raddoppiare. Nonostante che il campo di Fullen sia stato liberato il 6 aprile 1945, proprio in questo mese viene registrato il più alto numero di morti a causa di TBC¹¹.

7 maggio 1945 - [...] Fullen è un vero campo della morte, i 1300 ricoverati sono, per oltre il 50%, destinati ad una fine imminente, poveretti! Ci si sente strappare il cuore al vedere le scene strazianti dentro a queste baracche! Sono i martiri della barbarie tedesca che lottano per vivere perché vorrebbero vedere ancora una volta i loro cari. Sono naufraghi che disperatamente si aggrappano all'ultimo alito della vita, ma, quasi certamente, invano! Come si può descrivere tanto orrore?¹²

18 maggio 1945 – Arrivo a Fullen. [...] Mi premeva di sapere in quale baracca si trovava il Sottotenente Dionisio, fortuna volle che incontrai un capitano medico detto il “Santo Bonini” che mi indicò la baracca 8. Non vi sono parole per descrivere l'orrore che provai allorché, varcata la porta di quella baracca, distesi per terra e su tavole rialzate dal suolo, giacevano, quasi immobili, tanti corpi scheletrici che coperti da un panno lasciavano intravedere le sole ossa dei piedi e un paio di occhiaie senza luce¹³.

¹⁰ GIUSEPPE PONZI, testimonianza resa il 9 giugno 1945 alla Commissione dell'Associazione ex IMI. Relazione ANDREATTA, PEDROTTI, SCANZIANI, in BRUNO BETTA, *Gli IMI*, ANEI Trento, Trento, 1955.

¹¹ FERRUCCIO FRANCESCO FRISONE, *Binario morto. Diario di un pittore internato a Semlin, Versen e Fullen*, (a cura di) ERIC GOBETTI, VICTORIA MUSIOLEK, CRISTIAN PECCHENINO, Araba fenice, Torino, 2015, p. 97. Contiene elenco nominativo di 713 deceduti.

¹² GAL, *ms. cit.*, pp. 124, 127.

¹³ MICHELOTTO, *La mia prigionia*, datt., *cit.*, pp. 110-111.

Dal lazzaretto di Zeithain, situato a 10 km dallo *Stalag* IV B di Mühlberg/Elbe, che vide lo scempio di quasi 900 vite di militari italiani, giungono le parole di padre Luca Airoidi:

Cari miei Morti di Zeithain! ... vi rivedo uno per uno! ...perché oltre che nel cuore, vi ho scolpiti bene nella mente! Potrei ricordarvi il giorno, l'ora del sereno, cristiano vostro trapasso, che avveniva sempre preceduto dai Sacramenti della Chiesa che voi stessi, molte volte, sollecitavate anzitempo. [...]

Il vostro sacrificio fu per la Patria e uguale, anzi superiore per la lunga, lenta agonia dolorosa da cui fu preceduto, a quello di coloro che lo compirono sui campi di battaglia coll'arma in pugno o al piede. E pensare che molti di voi avrebbero potuto evitarlo, volendolo! ... con una semplicissima firma di adesione alla Repubblica Sociale tante volte richiestaci! ... con una sola parola di trattativa! ¹⁴

Airoidi riporta, oltre all'elenco dei morti nel lazzaretto, i dati di sette deceduti dopo la liberazione e nove durante il viaggio di rimpatrio, sepolti a Praga. Dati più recenti, documentano altri due morti durante il rimpatrio e sei non ripresi dopo il rientro¹⁵.

Se l'attesa del ritorno, dopo la liberazione, è un'ulteriore sofferenza per gli internati, è maggiormente ingiustificabile per gli ammalati che continuano a permanere nei Lager lazzaretti.

Il sottotenente medico Giuseppe Rasia Dal Polo, che si era preso cura dei tubercolotici nel Lager di Norimberga, ricorda che solamente dopo tre mesi gli ammalati poterono tornare in patria:

A tre mesi dalla liberazione arrivò dall'Italia un treno ospedale che ci portò a Lana di Bolzano. Mi separai dai miei malati, temporaneamente ricoverati in un sanatorio, in attesa di ulteriore smistamento. Non tutti, purtroppo, potevano ritornare subito alle loro case e ancora non sapevano se le avrebbero trovate indenni¹⁶.

Il soldato Giuseppe Biagini, che a Fullen fu ricoverato, ricorda quanti morirono dopo la liberazione:

D'inverno, ero alla mia ultima tappa della prigionia in Germania, al campo della morte di Fullen. La forza, diciamo così, del campo arrivò a un massimo di 1400 internati militari italiani; nei giorni successivi alla liberazione arrivarono un migliaio di sbandati. Per quasi un migliaio di internati Fullen fu veramente, in cinque mesi, l'ultima tappa e andarono a giacere immoti e consunti dalla fame e dagli stenti, al Boschetto,

¹⁴ LUCA AIROLDI, *Zeithain campo di morte, ove 900 nostri invocano ancora: Italia!*, Scuola Tipografica Artigianelli, Pavia, 1962, pp. 45-46.

¹⁵ CRISTIAN PECCHENINO, *Gli IMI di Zeithain. Storia e memoria del Lazarettlager dello Stalag IV B Mühlberg*, con la collaborazione di D. MARFÈ e I. CARNAZZA, Araba Fenice, Boves, 2019, pp. 167-223. Con elenco nominativo di 890 deceduti.

¹⁶ GIUSEPPE RASIA DAL POLO, *Trentacinque anni dopo*, Padova, 1978, p. 38.

il cimitero tenuto dopo la liberazione con tanta cura, dai superstiti, primo fra tutti dal caro cappellano militare don Giovanni Varfarana¹⁷.

Il generale Donato Vox, anziano degli ufficiali superiori di Gross Hesepe, poi ricoverato a Fullen, presentò, il 6 maggio 1945, un esposto all'Alto Commissariato per i prigionieri di guerra, completando quanto riferito su Fullen dal colonnello medico Giuseppe Piccoli, lasciato come direttore del campo ospedale dallo stesso Vox al momento della sua partenza per l'Italia. Oltre a denunciare la natura del terreno e dell'ambiente che rendevano il campo ospedale il meno adatto per ammalati di TBC, si dichiarava che vi erano ricoverati 200 ufficiali e 1400 sottufficiali e militari di truppa. Secondo il giudizio dei medici, al momento della liberazione, almeno 200 di essi erano destinati a soccombere in seguito¹⁸.

Ma le conseguenze tragiche non riguardavano solo gli ammalati, tanti caddero sotto i bombardamenti degli Alleati, altri per gli spari immotivati delle sentinelle, altri ancora per le bastonature dei sorveglianti o per le fucilazioni o l'impiccagione da parte delle ss; vi erano i mutilati in combattimento e a causa del lavoro forzato, poi vi erano tutti quelli che avevano subito il «traumatismo da detenzione».

Particolarmente dolorosa fu la sorte del tenente Romeo, ucciso da una sentinella per essersi avvicinato al filo delimitante lo spazio concesso nel Lager di Sandbostel; di questo episodio esiste la raffigurazione di Alessandro Berretti riprodotta nel volume *attenti al filo!* con la prefazione di Giovannino Guareschi e testi di Luigi Pession¹⁹. Episodio che non



L'uccisione del tenente Romeo nel Lager di Sandbostel. Alessandro Berretti, *attenti al filo!*, ANEI, Capriate, 1981³ (ristampa a cura ANEI Padova, 2022).

¹⁷ GIUSEPPE BIAGINI, in ANEI, *Resistenza senz'armi*, Le Monnier, Firenze, 1984, pp. 346-347.

¹⁸ LOPS, *Il Messaggio degli IMI*, cit., pp. 31-32.

¹⁹ «Un giorno, simile a tutti gli altri, comincia per il campo. I prigionieri serrano e s'avvicinano intorno all'unica pompa d'acqua del "Lager", pulizia e ristoro alla fame e alla sete per migliaia di esseri. Occorre far presto, l'acqua dopo un'ora vien tolta. A pochi metri dalla fontana, corre, antistante a fosso e reticolato, il filo spinato che delimita la superficie permessa ai prigionieri. Lugh'esso, a tratti, cartelli ammoniscono: ATTENTI AL FILO. Gli uomini, affaccendati, lo rasentano ma non lo toccano. La scena è di tutti i giorni. Uno fra i seimila, forse più degli altri vicino al filo, sta per posare sul terreno l'asciugamano. Sulla torretta c'è una sentinella del tipo carogna: quella notte ha dormito male, o soltanto, vuole esercitarsi al

fu isolato perché si conoscono altre vicende analoghe come, ad esempio, quelle del capitano trentino Thun von Hohenstein e del tenente Umberto Quagliolo, sempre a Sandbostel, e del sottotenente Renato Sclarandi nel Lager di Hammerstein..

Per non parlare delle stragi finali avvenute in vicinanza della liberazione. Gerhard Schreiber scrive di 500-600 internati militari deceduti per morte violenta in quel periodo, in diverse località del Terzo Reich²⁰.

Naturalmente non furono solo Fulen e Zeithain i campi della morte, circa 2.000 cimiteri ospitavano le salme di militari italiani in Germania occidentale nel 1953 e il 22 dicembre 1955 si giunse ad un accordo italo-tedesco per cui il Ministero della Difesa decise «di raccogliere e sistemare degnamente le Salme italiane della Germania occidentale nelle seguenti quattro località: Francoforte s. M., Monaco, Amburgo, Berlino Ovest».

Solo per la Germania occidentale fu accertato il numero complessivo di 28.318 salme di caduti, di cui 15.926 recuperabili perché era nota la posizione della tomba²¹.

Il termine «caduti» generalmente viene utilizzato per definire i morti in battaglia e sembrerebbe inappropriato per indicare i militari deceduti per malattia, quasi sempre TBC, determinata dallo sfinimento fisico per fame e fatica, ma proprio questo tipo di morte, giunta a porre termine ad una interminabile agonia, rende ancora più merito a questi militari che caddero dopo una lunga sofferenza per difendere il proprio onore e quello della patria e che avrebbero preferito mille volte dare la propria vita sui campi di battaglia, se proprio così doveva essere.

tiro. Individuato il bersaglio punta l'arma e preme il grilletto. Il colpito, S. ten. Vincenzo Romeo, si accascia al suolo. Il campo conta un numero di meno, l'albo della gloria teutonica una inutile vittima di più». Luigi Pession, in *attenti al filo!*, disegni di Alessandro Berretti, internato n. 7361; prefazione di G. Guareschi, internato n. 6865; testi di L. Pession, internato n. 6103, ANEI, Capriate, 1981³(ristampa a cura ANEI Padova, 2022).

²⁰ SCHREIBER, *I Militari Italiani Internati*, cit., p. 802.

²¹ «Bollettino ufficiale ANEI», anno V, n. 2, 28 febbraio 1953; anno X, n. 5-6, luglio-agosto 1960, in Archivi ANEI, Roma e Museo Internamento, Padova.



«Bollettino ufficiale ANEI», anno X, n. 5-6, luglio-agosto, 1960.

Non solo dopo la liberazione, ma anche dopo il rimpatrio continuarono i decessi, difficile ipotizzarne il numero; Carmine Lops, tra i numerosi documenti ritrovati, riporta un consistente elenco di italiani caduti in Polonia dopo la liberazione²².

L'elenco dei cinquantuno rimpatriati della sola provincia di Padova, provenienti dalla Germania e dalla Russia, ricoverati nel Centro ospedaliero della CRI a Merano nel dicembre del 1945, che non era certo l'unico, è già significativo²³.

A Merano si trovano, nel locale cimitero militare, duecentosessanta internati che sono stati rimpatriati con i treni ospedale e che hanno toccato il suolo d'Italia solo per morirvi.



Cimitero del campo di Gross Hesepe, archivio Gal.

²² CARMINE LOPS, *Albori della Nuova Europa*, vol.1, Litostampa Nomentana, Roma, 1965, pp. 438-440.

²³ Archivio Storico diocesano Padova, curia vescovile, vescovi: atti diversi, 27; 30. La Federazione ANEI di Padova ha raccolto in un Albo d'Onore i caduti della Provincia deceduti nei Lager nazisti.

Il ritorno – I centri di assistenza

4.1 Il Brennero

Dopo lunghi mesi di attesa, ansiose speranze e cocenti delusioni, finalmente giunge il momento del ritorno, diverso da Lager a Lager, ma sempre successivo a quello dei prigionieri di guerra delle altre nazioni. Sotto il controllo alleato cominciano i rimpatri a partire dalla metà di maggio del 1945, prevalentemente dalle regioni meridionali della Germania¹. Gli ex internati militari registrati nei campi di transito furono 635.132; di questi 404.500 rientrarono in Italia entro ottobre del 1945, 204.600 fra ottobre e dicembre, 18.300 tra gennaio e marzo del 1946, 6.000 tra aprile e luglio e 1.732 tra agosto del 1946 e febbraio del 1947². Furono per lo più i treni a trasportare in Italia gli internati a bordo di carri merci, ma molti tornarono avventurosamente a piedi o con altri mezzi di fortuna.

Se a quelli che ritornarono dalla Germania, aggiungiamo i prigionieri di guerra italiani in mano agli Alleati, una possibile somma sfiora la cifra di un milione e quattrocentomila reduci che tornarono in Italia nello stesso arco di tempo e possiamo ben capire quali condizioni di emergenza il paese dovette affrontare³ e quale fenomeno tragico ed epico nello stesso tempo sia stato il «ritorno».

Come osserva Nicola Labanca «la “catabasi” dei prigionieri italiani, divisi nelle grandi famiglie della cattività (in mano anglo-statunitense, in mano sovietica, in mano tedesca), e poi ancora divisi dalle singole e personali esperienze di detenzione nei diversi paesi e nei diversi campi, portò con sé la macerazione della gioia del ritorno mescolata al timore (e talora alla realtà) dell’incomunicabilità e dell’incomprensione dell’esperienza, tipiche di ogni reduce».

¹ HAMMERMANN, *Gli internati militari italiani*, cit., p.340.

² Ministero della Guerra, Ufficio Autonomo Reduci da Prigionia e Rimpatriati, *Relazione finale sull’attività svolta per il rimpatrio dei prigionieri di guerra e internati 1944-1947*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1947, pp. 14-18, in Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito (AUSSME), b. 2271.

³ Cfr. HAMMERMANN, *Gli internati militari italiani*, cit., pp. 342-344.



Istituto Storico Parri, Bologna Metropolitana, Fondo Vittorio Viali.

Ma, continua l'autore, «Per questo ritorno, al contrario che per quello cantato da Senofonte, non vi è stata narrazione epica di sorta»⁴.

Tra soste, ritardi, lentezze esasperanti, arriva il momento di passare il confine...

Non bisogna dimenticare che gli internati militari in carro merci avevano attraversato, nella direzione opposta, lo stesso confine del Brennero, dopo il tragico 8 settembre 1943, mentre ora ritornavano sugli stessi treni e sugli stessi carri bestiame, su cui apparivano, però, le scritte più disparate: «Bremen-Verona, W l'Italia, W la Democrazia!, W i Liberatori; Viva Noi, W i maccheroni...»⁵.

Diversi, a volte opposti, sono gli stati d'animo degli IMI.

Lino Monchieri ricorda l'esultanza che pervade tutti quando si arriva al confine, e le scene di giubilo si susseguono:

Domenica 3 giugno. Un lungo treno merci carica gli italiani in partenza per il sud. Sessanta uomini per carro. Ma è tutta un'altra cosa; si torna a casa! I carri sono aperti, non ci sono sentinelle, si canta. [...]

Giovedì 28 giugno. Varchiamo il Brennero alle ore 8. Ci abbracciamo e ci bacciamo come bambini, pazzi di gioia. Siamo a casa. Incontriamo i primi soldati italiani nella nuova uniforme...⁶

Ma c'è anche chi non riesce a gioire, come il capitano Bruno Betta, perché prevale il ricordo dell'andata quando, attraversando il confine, avevano lasciato l'Italia verso il Lager, pigiati negli stessi carri merci. L'ondata dei ricordi delle sofferenze trascorse soffoca la gioia del ritorno:

⁴ NICOLA LABANCA, (a cura di), *La memoria del ritorno. Il rimpatrio degli Internati militari italiani (1945-1946)*, Giuntina, Firenze, 2000, pp. xv-xvi.

⁵ MONCHIERI, *Diario di prigionia*, cit., pp. 157.

⁶ MONCHIERI, *Diario di prigionia*, cit., pp. 157,163.

22 agosto 1945. Il treno procede con lentezza esasperante, arrancando verso il passo. Nelle carrozze ferroviarie tutti sono ai finestrini: si guarda nel buio, tra folate di fumo di carbone e ondate di vapore, i boschi familiari di abeti e di larici sulle pendici dei monti della valle... Oh, ecco siamo finalmente al Brennero, entriamo nella stazione. Mezzanotte! [...] Intanto io rivivevo, dentro la memoria, il crepuscolo del giorno della deportazione, la strada, la cantoniera e i pochi nostri connazionali sbigottiti e la donna che ci diede una brocca d'acqua da bere [...]. Ora invece non provavo nulla. Questa l'Italia? Sì, l'Italia. Ero come inebetito, indifferente di quell'indifferenza che nasce dalle traversie patite...⁷

Il capitano Bruno Michelotto, ammalato, ritorna in treno ospedale e si commuove nel varcare il confine, ma rimane ben presto deluso per la totale mancanza di rappresentanti della Croce Rossa o delle autorità, e anche per la presenza di autisti tedeschi nelle ambulanze e di altri soldati dello stesso paese, ancora in divisa, per le strade di Merano.

25 agosto 1945. Ecco la terra d'Italia! Mentre il treno corre veloce attraverso le Alpi, un nodo mi prende alla gola ed ogni tanto le lacrime corrono lungo le gote. Come si riempie di gioia il mio cuore, quando finalmente s'ode la bella lingua italiana, sono operai italiani che lungo il Brennero ci salutano. [...]

Si sperava di vedere qualche rappresentante della Croce Rossa Italiana, qualche nobile donna o Contessa o Marchesa con un ... invece nulla, ma una donnetta del popolo ci viene incontro, piange, ti saluta, non sa che dire, si commuove a veder 400 e più fratelli italiani ammalati; tutti la circondano e chiedono notizie; la poveretta cerca di rispondere a tutti, giunge anche una Signorina con delle mele che offre a tutti. Arrivano ambulanze che ci devono portare all'ospedale; maledizione, tutte le ambulanze sono guidate da soldati tedeschi, e si attraversa Merano; è un formicolio continuo di Tedeschi ancora in divisa. Quando lasceranno questa benedetta terra italiana?⁸

Siamo nell'agosto del 1945 e queste terre sono sotto amministrazione militare alleata, solamente con il Trattato di Parigi del 10 febbraio 1947 verranno confermati i confini stabiliti a Saint Germain-en-Laye nel 1919.

Va ricordato che, dopo l'8 settembre 1943, tutto il Trentino-Alto Adige e la provincia di Belluno erano diventati una regione del Terzo Reich (*Alpenvorland*)⁹ sotto il controllo del *Gauleiter* Franz Hofer, e questi, nell'ottobre 1944, si era rifiutato di accogliere gli internati tubercolotici provenienti dalla Germania¹⁰.

⁷ BRUNO BETTA, *3653 giorni tra umano e disumano*, Temi editrice, Trento, 1994, p. 249.

⁸ MICHELOTTO, *La mia prigionia*, datt., cit., p. 127.

⁹ Zona d'operazioni delle Prealpi (*Operationszone Alpenvorland- OZAV*), comprendeva le province di Belluno, Trento e Bolzano ed era sottoposta all'autorità militare germanica, ma anche a quella civile ed amministrativa diretta da un supremo commissario o *Gauleiter*. Stessa sorte per la Zona d'operazioni del Litorale adriatico (*Operationszone Adriatisches Küstenland- OZAK*), che comprendeva le province di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana.

¹⁰ LOPS, *Il Messaggio degli IMI*, cit., p. 120.

Non è solo la gioia che si accompagna al ritorno. Nel momento della partenza dal campo, quando ormai si è certi di tornare, ci si accorge che la vita è trascorsa anche oltre il Lager, che i propri cari, di cui non si hanno nuove da parecchio tempo, potrebbero anche non esserci più, anche la casa potrebbe essere stata bombardata. Giungono tristi annunci per tanti che non troveranno i propri cari a casa, e l'angoscia coglie chi non ha potuto ricevere notizie, come il tenente Italo Bisello:

Domenica 2 settembre 1945. Carissimi: oggi è partito Versen [gli ex prigionieri del campo] e martedì partiremo noi. Questo è ormai sicuro e, salvo complicazioni di forza maggiore, tra il 10 e il 15 dovrei essere da voi. Finalmente! Mi sembra una cosa impossibile: mi provo e non so pensarci. Ossia vi penso sempre ma nello stesso modo di prima, in una maniera lontana. Solo ora mi fa paura il pensiero di rientrare e non trovare qualche persona cara. Forse sono sotto l'impressione delle notizie giunte in questi giorni tramite lettera: Roberti non troverà la mamma, Bolberti il papà ed un cognato, Dal Carlo il papà, Castellani la moglie, Luini il papà, e chissà quanti altri ce ne sono. Io sono privo di vostre notizie dal 18/1; cosa sarà successo?¹¹

Il treno avanza lentamente tra le macerie della guerra e finalmente si supera la frontiera, ma man mano che ci si avvicina all'arrivo aumenta l'angoscia per la mancanza di notizie da casa. Alla gioia del ritorno subentra, nel tenente Franco Gilardino, la preoccupazione per la sorte dei propri cari. È proprio per migliorare la comunicazione con le famiglie che l'ufficiale viene scelto, con altri ventiquattro, dal comando militare italiano del campo di Oldenburg, col permesso degli Alleati, per rimpatriare anticipatamente (ma siamo già in agosto) e contattare le famiglie dei militari ancora trattenuti nei campi di smistamento, portando notizie dei loro congiunti e favorendo l'inoltro della posta. Sono nominati dei rappresentanti per regione e per il Piemonte sono il capitano Federico Rossetto e il tenente Franco Gilardino, che dovranno visitare 303 famiglie delle province di Alessandria, Aosta, Asti, Cuneo, Novara, Torino e Vercelli¹².

24 agosto 1945. Mi è sembrato che la frontiera fosse tracciata anche in cielo. Di là era azzurro sì ma molto meno che di qua. Forse era soltanto un'impressione. La tradotta era spaventosamente lenta. La linea cosparsa di relitti di attacchi aerei. Ogni metro ci dava la spiegazione del ritardo nel farci rientrare. Lavori colossali han dovuto fare e li han fatti relativamente in breve. Ci avevano fatto sperare che a sera si sarebbe a Verona invece siamo appena nei pressi di Fortezza. A ogni disco corrisponde una fermata. Il carro su cui viaggio è carico di piemontesi ma non conosco nessuno. Man mano che mi avvicino al tanto sospirato istante mi assale più angosciato il terrore del come troverò i miei cari. Esattamente da un anno sono senza loro notizie e sono rassegnato a tutto¹³.

¹¹ BISELLO, *La mia prigionia*, datt., cit., pp. 94-95.

¹² GILARDINO, *Tenente Franco Gilardino Kriegsgefangen*, cit., p. 339.

¹³ *Ivi*, p. 341.

CAMP O ITALIANO N. 36
"Hindenburg Barracks"
presso il Mil.Gov.Det. 816 - R.L.A.
S.P.R.E.N.E.V.E.R.2

A TUTTE LE AUTORITA' CIVILI E RELIGIOSE IN
R.L.A. - R.L.A.

Il Comando Italiano di questo Campo ha ottenuto dalle competenti Autorità Alleate la cospicua autorizzazione a far ripartire ventiquattrore ai "italiani italiani" in anticipo rispetto alla prevedibile data di evacuazione di tutto il resto del campo, allo scopo di far pervenire in Italia corrispondenza degli internati qui rimasti e, soprattutto, fare avere a questi ultimi notizie delle loro famiglie in Italia, ciò, tenuto conto che molti di essi internati non ricevono posta dall'Italia da molti mesi e che questo campo è dislocato in una zona della Germania che sarà tra le ultime ad essere sfolata.

Bene stati inviati uno o due ufficiali per regione da tutte le regioni d'Italia. In calce ad ogni copia della presente lettera circolare sono indicati Grad, Comune e nome dell'Ufficio Intero e la ragione per la quale l'ufficiale stesso è incaricato della missione.

Gli incaricati dovranno attendere tutte le loro iniziative per i contatti ad avvalorarli di tutte le organizzazioni esistenti (Croce Rossa, organizzazioni ecclesiastiche, comitati provinciali e cc. simili, radio, stampa, etc.) per svolgere il loro compito.

Questo conto dell'urgenza della missione e della sua alta importanza morale, si pregano tutti gli enti e tutte le Autorità ed organizzazioni, cui i predetti ufficiali si rivolgeranno, di cui volare, ove possibile, dare ad essi tutto quell'appoggio di cui essi potranno avere bisogno per il migliore adempimento della loro missione.

A tutte le persone ed enti che potranno dare il loro contributo al buon esito di tale missione, andrà la gratitudine di tutti gli italiani di questo campo i quali troveranno nelle Autorità e meno dura la loro attesa di rientrare in patria, se potranno avere il conforto di una notizia dei loro cari e della loro casa che li attende.

Oldenburg, agosto 1945

IL COMANDANTE DEL CAMPO
- Ten. Vasc. Gullia Giuseppe -

Tenente R.E. GIARDINO Franco, designato per il Piemonte

CAMP O ITALIANO N. 36
"Hindenburg Barracks"
presso il Mil.Gov.Det. 816 - R.L.A.
S.P.R.E.N.E.V.E.R.2

ALLEGATO ALLA LETTERA IN DATA agosto 1945.-

ANCONA	Ten. GIOCCA Francesco	L'AQUILA	Via S. Marcianno 27
CAMPANIA	Ten. MARIANI Fortunato	CATANZARO	Isimbardi di Catanzaro
COMPTIA	Ten. SPINELLI Leopoldo	CATANZARO	Via Bonacc
EMILIA	Ten. TOLOPPINI Bernardino	S.M.C. Velletri	(Napoli) Via Roma 44
EMILIA	Cap. TAVILLO Francesco	FERRARA	Corso Isonzo 12
EMILIA	Cap. DE GIORGI Aldo	ROMA	Corso Bonchiet 4
EMILIA	Cap. ESTERIO Edoardo	GENOVA	Corso Martirio 2A/10
EMILIA	Cap. STAZZI Francesco	MILANO	Via Morgagni 3
EMILIA	Cap. MANFREDI Edoardo	MILANO	Via S. Maria 11
EMILIA	S. Ten. GALASSO Giuseppe	PORTO	Via Malta 22
MARCHE	S. Ten. VIOLA Ferdinando	ASUNZI P.	Via Montello 10
PIEMONTE	Cap. ROSSATO Federico	BOLOGNA	Via S. Secondo 36
PIEMONTE	Ten. GILARDINO Franco	BOLOGNA	Corso Galileo Ferraris
PIEMONTE	Cap. VIOVA Giovanni	BOLOGNA	Via S. Vincenzio 17
PIEMONTE	Ten. GILARDINO Franco	S. ROCCA DI GEMELLI (Nocera)	
PIEMONTE	Cap. GUSTI Daniele	BOLOGNA (Basilica)	
PIEMONTE	Cap. SIBERI Leonardo	CALZATUTURO (Salerno)	
PIEMONTE	Ten. SAITTA Giuseppe	MESSINA	Via Monsi 1
PIEMONTE	Cap. SITI Giuliano	PIEMONTE	V. Luigi Alamanni 27
PIEMONTE	Cap. RATTAGLIOLI Edoardo	PIEMONTE	Via Isonzo 2
PIEMONTE	Cap. DALL'AMBE Eugenio	PIEMONTE	S. Lorenzo 3305 L
PIEMONTE	Cap. VECCHIET Luigi	PIEMONTE	Viale III Armata 11
PIEMONTE	Cap. DOUGLIS Giuseppe	PIEMONTE	Via Gavour 34
SANTA CRISTINA	Cap. GOTTILIA Calogero	ROMA	Salita del Grillo 35 (ordinato Milit.)

Autorizzazione del comandante del campo di Oldenburg, Archivio ANEI-Museo internamento, Padova, fondo Gilardino.

Elenco degli incaricati regionali per i contatti con le famiglie degli internati, Archivio ANEI-Museo Internamento, Padova, fondo Gilardino.

Possiamo comprendere come le informazioni fossero frammentarie o inesistenti dal cartoncino postale messo a disposizione degli internati dagli Alleati.

La data è del 22 maggio 1945 e le uniche comunicazioni che si potevano inviare con questo modulo erano: «1) Sono sano e salvo; 2) Scriverò appena possibile; 3) Spero di ritornare presto. Non scrivete»¹⁴.

Chi, invece, come la moglie del tenente Umberto Villani, proveniente dalla provincia di Varese, che nel 1944 si trovava nel Lager di Küstrin, aveva chiesto notizie del marito internato al SAI, l'inefficace Servizio Assistenza Internati della Repubblica Sociale Italiana, aveva ricevuto questa risposta dall'Ambasciata di Berlino: «In data 18 aprile [1944] il Comandante del Campo ci ha comunicato che il nominato in oggetto trovandosi nel Lager III C e gode ottima salute» ...¹⁵

La curiosità di avere notizie degli avvenimenti accaduti sul suolo italiano, mentre erano ancora costretti nei Lager, urge in tutti gli internati e ci si rende conto del tragico dramma vissuto anche in patria. Tuttavia, il sottotenente Diego Are ritiene che il ritorno degli IMI possa contribuire, grazie alla maturazione politica avuta proprio nel Lager, a rimarginare le ferite della guerra.

¹⁴ Archivio ANEI-Museo Internamento, Padova, fondo Villani.

¹⁵ Archivio ANEI-Museo Internamento, Padova, fondo Villani.

DO NOT ALTER OR ADD TO PRINTED MESSAGE.
NE RIEN CHANGER NI AJOUTER AUX MESSAGES IMPRIMES.
VERANDER NIETS OF VOEG NIETS TOE AAN HET CEDRUXTE
BERICHT.

Date 22-5-1946
Datum 22-5-1946

Mark the sentences below thus: ☒ Cocher les phrases ci-dessous ainsi: ☒

Dear _____: Cher _____:

☒ I am well and safe. ☐ Je suis sain et sauf.
☒ Will write as soon as possible. ☐ J'écirai dès que possible.
☒ Expect to be home soon. Do not write. ☐ J'espère revenir bientôt. N'écritez pas.

Signature Umberto Villani Signature Umberto Villani

Merk onderstaande zinnen met een merkteeken: ☒

Beste _____:

☐ Ik Maak het goed en ben veilig.
☐ Zal zoo spoedig mogelijk schrijven.
☐ Verwacht gauw thuis te zijn. Schrijf mij niet.

Handteekening _____

(4893) Wt. 48545-51405 4/00m. 2/45. G.S.St. Gp. 620.

Cartolina con indicazioni degli Alleati. Archivio ANEI-Museo Internamento, Padova, fondo Villani.

AMBASCIATA D'ITALIA
SERVIZIO ASSISTENZA INTERNAZIONALE
PALAZZO DEL PARLAMENTO
BIRLETTANO-BOLOGNA

BERLINO, 6 Aprile 1944/XIII*

IL CAPO DEL SERVIZIO
No. 5 P.P. 4854
OGGETTO: Notizie Villani Umberto

Alle Signore
Villani Perolina
Marcello
(Varese)

S. P. C.
Servizio Assistenza Internati
V. e R. S. S.

Con riferimento al Vostro elenco del 24.3.XIII*

In data 18 aprile il Comandante del Campo ci ha comunicato che il meditato in oggetto trovato nel Lager III C e gode ottime salute.

IL SEGRETARIO PARTICOLARE.
[Signature]

3a/51

Lettera dell'ambasciata a Berlino della RSI. Archivio ANEI-Museo Internamento, Padova, fondo Villani.

La stessa sensazione accomuna tutti i reduci dalla prigionia: la profonda delusione di non trovare nessuno ad accoglierli.

8 settembre 1945. Sul Brennero la bandiera italiana. Ore 4,20. [...] Dalle notizie che abbiamo finora raccolto e da quelle che abbiamo appreso attraverso un foglio comunista di Bolzano che ci è stato distribuito, ci rendiamo meglio conto dello stato di confusione e di lotta intestina che ha travagliato la nostra Patria. Sono ferite ancora troppo vive. Per quello che posso intendere il nostro ritorno, dopo le amare esperienze fatte e la riflessione compiuta nei campi di concentramento, dovrebbe contribuire a rimarginarle. I volti emaciati, nella discussione che si apre toccando il suolo disperatamente bramato della Patria, sono pensosi. [...] Tempo piovoso. Sulle sponde della ferrovia ferri, rottami e vagoni capovolti. Sul Po ponti rotti. Traversata del Po, ore 5. Entrando a Bologna il treno procede lento fra le macerie. Alla stazione nessuno a salutarci¹⁶.

Gran parte dei reduci torna in treno, ma ci sono anche quelli che tornano con gli autocarri, o attraverso la Svizzera passando per Ponte Chiasso o a piedi, perché stanchi di aspettare, anche dai Lager più lontani in Germania, o perché si trovano in quelli più vicini al confine, in Austria.

Il maresciallo Leonardo Rizzo ricorda la gioia del ritorno in Italia attraverso la Svizzera mentre dagli autocarri sventolano bandierine tricolori e si innalzano cartelloni con varie scritte: «Viva l'Italia», «Mamma ritorno da te», «Italia, ritornano i figli tuoi». Il primo impatto con l'Italia è con i prezzi dei generi alimentari, che sono decuplicati rispetto a quando avevano lasciato il suolo della patria:

¹⁶ DIEGO ARE, *Nebbie e girasoli. Un sardo nei campi nazisti*, Insula, Nuoro, 1998, p. 136.

4 settembre 1945, martedì. Ore 5. Ponte Chiasso: Italia!

In autocarro si prosegue per Como. [...] I prezzi dei generi esposti nei negozi sono sbalorditivi e ci rendiamo conto che le 800 lire anticipateci dal Centro Alloggio sarebbero appena sufficienti per una cena che avremmo voluto consumare in trattoria¹⁷.

Il tenente Aldo Gal torna da Meppen in camion, con una colonna di autocarri polacchi:

Il 24 mattina [agosto 1945] valicai la frontiera al Brennero; l'ufficiale dei carabinieri al controllo doganale voleva i miei documenti, al che presentai il mio piastrino e dissi da dove venivo; dopo alcune discussioni, una stretta di mano fu il lascia-passare; mi gettai a terra e baciai il suolo, tanto ero commosso¹⁸.

Il tenente Giuseppe Zaggia decide di tornare a piedi da Gross Hesepe e ci metterà quasi un mese per arrivare al Brennero:

14 maggio: *Verso il sud*. Lasciato il campo poco dopo le 9. Molto addolorato per aver perduto la cara compagnia di Marchesin e Genovese. Gross Hesepe – Lingen – Fürsthenau e 6 Km oltre (38 km da Osnabrück). Quasi tutta a piedi. Mangiato bene in casa tedesca. È sera. Malinconia. Dormo in una stalla. [...] 4 giugno. Bella giornata. Aspettiamo autocarri. Partiti ore 8. Brennero ore 12. L'Italia!¹⁹

L'allievo ufficiale Lodovico Lisi, accomunato ai soldati nella prigionia e nel lavoro coatto, raggiunge il Brennero il primo aprile del 1945, festa di Pasqua, dopo averlo raggiunto a piedi da Enzesfeld, zona industriale di Vienna:

Fuori, nel lager, non si vedeva più un soldato tedesco. Prendemmo lo zaino e quello che poteva interessare e ci avviammo al cancello d'uscita; anche quello incustodito. [...] Si presentarono subito al nostro sguardo immagini dolorose. A terra prigionieri morti, altri sfiniti, incapaci di proseguire il cammino. Una ragazza di 25-30 anni, scheletrica, con un lacero vestitino di tela, accasciata a terra, vicino alla sua valigetta, aveva gli occhi spalancati nel vuoto. [...] camminammo tutto il giorno non molto lontani dalla linea ferroviaria. Durante la notte ci accovacciammo a ridosso di un vecchio manufatto. [...] Quotidianamente la fila si assottigliava, perché ognuno sceglieva la via che riteneva più idonea a raggiungere il suo scopo. La sera del 1° aprile 1945 eravamo alle vicinanze del Brennero. Alle 2 di notte del giorno dopo, varcammo il confine. Non sentivamo né fame, né sete, né stanchezza. Eravamo euforici, ebbri di felicità²⁰.

¹⁷ RIZZO, *Tra i reticolati*, cit., p. 202.

¹⁸ GAL, *I sei Lager del n. 28175*, cit., p. 32.

¹⁹ ZAGGIA, *Filo spinato*, cit., pp. 248-254.

²⁰ LUDOVICO LISI, *8 settembre 1943 - 8 aprile 1945 "appunti di viaggio"*, ANEI Padova, 2012, (Pasqua 1 aprile 1945 inizio rientro dal soggiorno).

2. — SE TU GIUNGI IN ITALIA DA OLTRE MARE:

a) al porto di sbarco sarai ricevuto ed accompagnato al centro alloggio più vicino;

b) al centro alloggio riceverai:

- vitto durante la tua permanenza;
- assistenza igienica sanitaria;
- assegnazione di oggetti di corredo per quanto ti occorre più urgentemente;
- la liquidazione delle tue competenze finanziarie maturate durante la tua assenza dall'Italia calcolate sulla base degli assegni che percepivi all'atto in cui fosti fatto prigioniero, o internato, o ti affiancasti ai partigiani esteri nella lotta contro i tedeschi, meno una parte per le somme corrisposte alla tua famiglia e che liquiderà il tuo distretto di residenza;
- la liquidazione del 50% della somma assegnata a tuo credito nell'estratto di conto (qualora tu ne sia in possesso); l'altra metà ti verrà pagata in appresso quando il credito stesso sarà confermato;
- la concessione di una licenza di rimpatrio di mesi due con assegni completi e il pagamento di detti assegni (assegni di grado, soprassoldo operazioni intero, razioni viveri in contanti);
- la distribuzione dei viveri di viaggio;

c) Dal centro alloggio sarai inviato al tuo Comune di residenza di dove entro lo spazio di due mesi dovrai presentarti al Comando di Distretto Militare che provvederà a:

- liquidare definitivamente le tue competenze finanziarie detrando da quello che ti compete quello che hai ricevuto dal centro alloggio e quello che è stato corrisposto alla tua famiglia;
- rilasciarti, dopo i due mesi di licenza, regolare congedo se appartieni a classe congedata, oppure una licenza straordinaria senza assegni, se appartieni a classe ancora alle armi.

Officina Tipografica Ministero della Guerra - Cart. 1488 (200.000)

MINISTERO DELLA GUERRA

UFFICIO AUTONOMO REDUCI PRIGIONIA GUERRA E RIMPATRIATI

AI MILITARI reduci dalla prigionia o dall'internamento o rimpatriati dai Balcani

L'ITALIA compie ogni sforzo per accelerare il rimpatrio di tanti suoi figli che la guerra ha allontanato dal suo seno e dà tutto quanto può per accoglierli nel modo migliore.

Chiunque tu sia o reduce e da qualunque località tu provenga agevola il Suo compito dimostrandoti disciplinato ed obbediente verso coloro che sono incaricati di farti raggiungere al più presto i tuoi cari.

In questo opuscolo sono riportate le principali notizie che ti interessano. Leggilo attentamente. Per ogni altra informazione rivolgiti al comando militare più vicino, ai comitati per l'assistenza dei reduci, alle associazioni dei combattenti, alle autorità ecclesiastiche del tuo paese, che ti indirizzeranno agli enti incaricati della tua definitiva sistemazione dal lato militare.

DOVERI DEL REDUCE

a) Appena giunto in Patria presentati, se non vi sarai accompagnato, al più vicino dei centri alloggio per reduci impiantati in ogni regione d'Italia nei porti di sbarco e nelle città più importanti;

b) mantieni, durante la tua permanenza al centro, la massima disciplina per non ostacolare, con tuo danno, il rapido svolgimento delle operazioni del centro;

c) fornisci tutte le notizie che ti vengono richieste sulla tua permanenza all'estero con esattezza e concisione;

d) conserva la scheda del rimpatrio che ti viene rilasciata: per aver assistenza durante il viaggio e per facilitare la tua sistemazione all'arrivo;

e) non abbandonare mai il convoglio che ti porta a casa da solo e con mezzi di fortuna incontrerai maggiori difficoltà per giungere a destinazione;

f) se giungerai al tuo paese di residenza senza essere passato da un centro alloggio e non avrai quindi ricevuto assistenza e scheda di rimpatrio, presentati al più presto al tuo distretto di residenza con tutti i documenti riguardanti la tua prigionia di cui sei in possesso.

DIRITTI DEL REDUCE

1. — SE TU GIUNGI IN ITALIA ATTRAVERSO LA FRONTIERA DELLE ALPI:

a) alla frontiera riceverai la scheda di rimpatrio, che, rimpatriata, ti servirà come documento di riconoscimento e come foglio di viaggio gratuito; conserva e presentala ai vari Enti che provvedono alla tua assistenza;

b) al centro alloggio dove ti sarai presentato riceverai:

- ritto durante la tua permanenza;
- assistenza igienica e sanitaria;
- assegnazione di oggetti di corredo per quanto ti occorre più urgentemente;
- la concessione di un anticipo sulle tue competenze arretrate per i bisogni del viaggio;
- la distribuzione dei viveri di viaggio;

c) dal centro alloggio sarai avviato al tuo comune di residenza di dove, entro lo spazio di due mesi, dovrai presentarti al Comando di Distretto Militare che provvederà a:

- consolidarti la licenza di rimpatrio di due mesi con assegni completi e a pagarti gli assegni relativi di licenza (assegni di grado, soprassoldo operazioni intero, razione viveri in contanti);
- liquidarti, quando avrà ricevuto dal centro alloggio conferma del tuo passaggio, tutte le competenze finanziarie maturate durante la tua assenza dall'Italia calcolate sulla base degli assegni che percepivi all'atto in cui fosti fatto prigioniero, o internato, o disperso, o ti affiancasti ai partigiani esteri nella lotta contro i tedeschi. Dagli assegni sarà detratto quello che nello stesso periodo è stato corrisposto alla tua famiglia;
- rilasciarti per il periodo susseguente alla licenza di rimpatrio il regolare congedo, se tu appartieni a classe congedata, oppure una licenza straordinaria senza assegni, se appartieni a classe ancora alle armi.

Disposizioni del Ministero per i reduci, archivio Melisurgo, per gentile concessione di Maria Teresa Cusumano.

Chi valicava il Brennero trovava il primo centro di accoglienza a Bolzano, poi, da luglio 1945, i treni proseguivano fino a dove era stato ripristinato il binario ferroviario, fermandosi nella stazione di Balconi di Pescantina, vicino a Verona. Da fine maggio a luglio il Brennero venne chiuso per evitare rimpatri incontrollati dalla Germania e questo influì non poco sui ritardi del ritorno.

Per l'assistenza a tutte le vittime della guerra, il governo italiano dispose la creazione, in ogni capoluogo di provincia, del Comitato Reduci dalla Prigionia, che si appoggiava all'Associazione Combattenti; fu istituito anche presso diversi Comuni²¹.

I reduci erano divisi tra: a) Prigionieri di guerra ed Internati militari; b) Deportati politici e Lavoratori forzati; c) Lavoratori civili.

Attraverso il Brennero erano già transitati nel 1944 convogli che trasportavano internati militari ammalati, tubercolotici, con segni di percosse, tutti in condizioni spaventose. Il 19 e 20 maggio erano arrivati a Verona e a Bergamo, il 4 giugno a Padova e il 15 giugno a Verona e a Modena: le condizioni in cui erano rientrati in Italia avevano costituito un durissimo colpo per la propaganda della RSI tanto che il 15 luglio il rimpatrio era stato sospeso²².

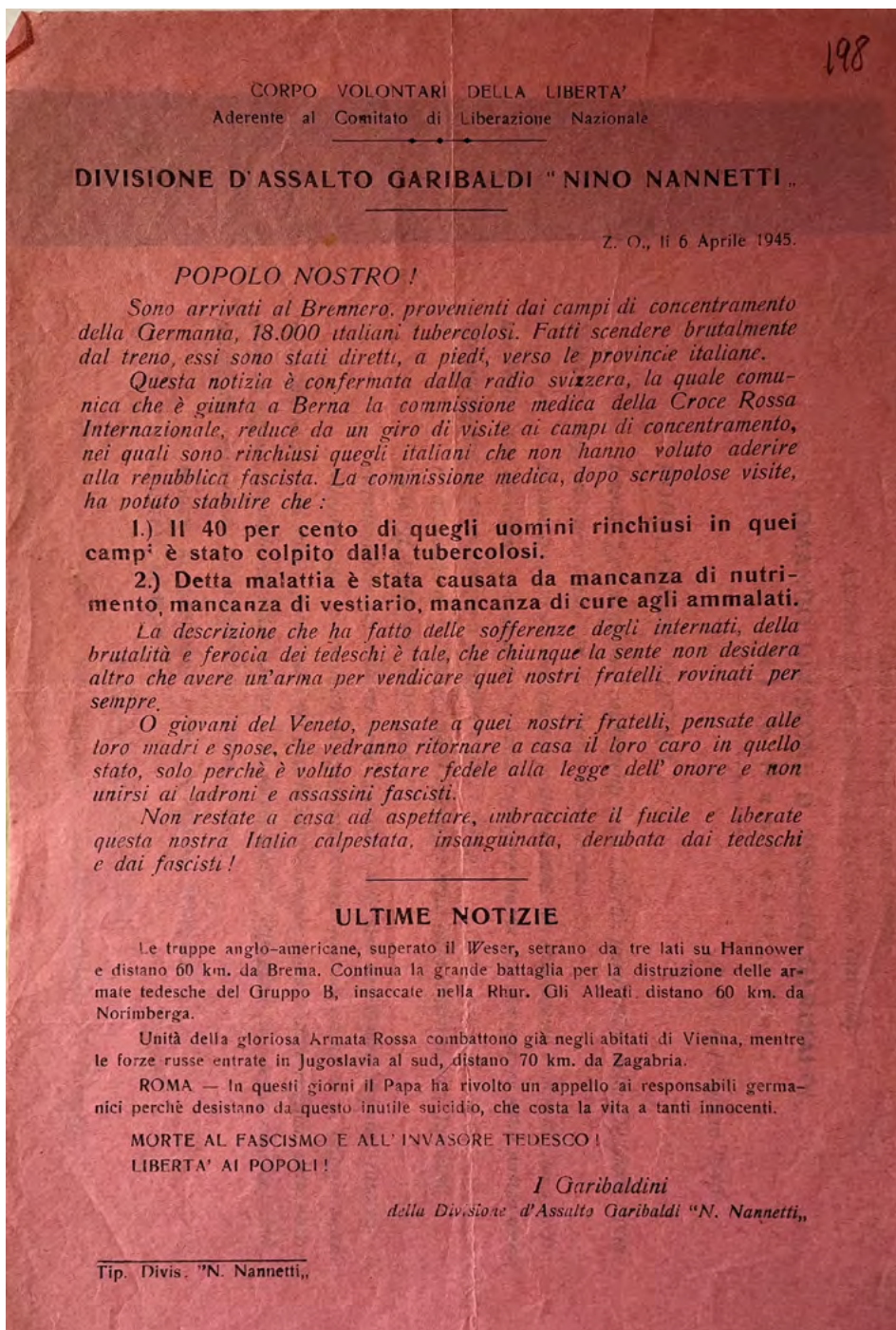
Nell'aprile del 1945 un altro treno di IMI giunge al Brennero e i partigiani garibaldini della Divisione d'assalto «Nino Nannetti», appartenenti al Corpo Volontari della Libertà²³, notificano, in un volantino, che sono giunti al Brennero 18.000 internati tubercolotici. «Fatti scendere brutalmente dal treno, essi sono stati diretti, a piedi, verso le provincie italiane». È il 6 aprile, il Nord Italia è ancora sotto l'occupazione nazi-fascista e il volantino denuncia le condizioni degli IMI nei campi di concentramento affermando che il 40% di loro è colpito dalla tubercolosi per «mancanza di nutrimento, mancanza di vestiario, mancanza di cure agli ammalati». Le informazioni, desunte dalla relazione della Croce Rossa Internazionale che ha potuto visitare i campi di concentramento, servono ad incitare alla riscossa i giovani del Veneto prendendo esempio dal rifiuto del fascismo degli internati militari: «O giovani del Veneto, pensate a quei nostri fratelli, pensate alle loro madri e spose, che vedranno ritornare a casa il loro caro in quello stato, solo perché è voluto restare fedele alla legge dell'onore e non unirsi ai ladroni e assassini fascisti. Non restate a casa ad aspettare, imbracciate il fucile e liberate questa nostra Italia calpestata, insanguinata, derubata dai tedeschi e dai fascisti!»²⁴.

²¹ Per una suddivisione dei «centri alloggio» per IMI, divisi in tre gruppi: «avanzati», presso la frontiera, «mediani» (Udine, Treviso, Bolzano, Pescantina, Como, Milano e Torino) e «arretrati» (Genova, Bologna, Firenze e Roma), cfr. MARIO AVAGLIANO-MARCO PALMIERI, *I militari italiani nei Lager nazisti. Una resistenza senz'armi (1943-1945)*, Mulino, Bologna, 2020, p. 368.

²² HAMMERMAN, *Gli internati militari italiani, cit.*, pp. 268-269.

²³ Il Corpo Volontari della Libertà fu istituito il 19 giugno 1944 per coordinare le brigate partigiane dei partiti della Resistenza (Partito Comunista Italiano, Partito Socialista di Unità Proletaria, Democrazia Cristiana, Partito D'Azione, Partito Liberale Italiano) in un unico organismo militare.

²⁴ Archivio CASREC, fondo Raccolta documenti sulla resistenza, fascicolo 2, volantino 198.



4.2 Il Centro Assistenza Rimpatriati (CAR) di Bolzano

La sosta di due ore al Brennero, le fermate nel corso della prosecuzione del viaggio verso Bolzano, avevano fatto avanzare il nuovo giorno, il 23 agosto. Alle stazioni c'era una folla di donne in attesa, da chissà quante ore, chissà quanti giorni; faccia e mani tese con fotografie chiedendo con voce ansiosa se qualcuno avesse visto il Tale... il Talaltro... I treni arrivavano senza orario prestabilito, sovraccarichi di militari stipati nei carri, ma anche sui tetti, sulle predelle, sui respingenti, le facce annerite dal fumo delle locomotive, le occhiaie fonde per la stanchezza... E le donne cercavano i familiari...²⁵

A Bolzano era stato costituito un centro clandestino di accoglienza per rimpatriati, già nel febbraio del 1945, per iniziativa di alcuni cittadini e di rappresentanti della Chiesa cattolica. Come già detto, Bolzano faceva parte dell'*Alpenvorland*, cioè la Zona d'operazioni delle Prealpi che comprendeva le province di Bolzano, Trento e Belluno e che, di fatto, era stata annessa al Terzo Reich dopo l'8 settembre 1943. Nel febbraio del 1945 avevano cominciato ad arrivare, con ogni mezzo, ammalati o evasi dai campi di concentramento che ritornavano in patria cercando di raggiungere le loro famiglie. Per fornire loro assistenza, venendo incontro alle prime necessità, era stato creato, nell'ufficio della filiale del Consorzio agrario, il «Piccolo Comitato di Assistenza ex Prigionieri» così da poter offrire, con le minime risorse di cui disponeva, cibo caldo, vestiario e piccole somme di denaro ai reduci in condizioni pietose. In seguito, i padri



Tutte le foto del CAR di Bolzano provengono dall'Archivio fotografico Istorbive di Varallo, fondo Pietro Ramella.

²⁵ BETTA, 3653, cit., p. 250.

domenicani della parrocchia «Cristo Re» misero a disposizione i loro locali e la loro assistenza con l'aiuto di volontari.

Dopo la liberazione di Bolzano, il 3 maggio 1945, iniziò un massiccio afflusso di ex internati dal campo di smistamento di Innsbruck. Gli autocarri e le ambulanze sostavano a Bolzano da dove venivano indirizzati verso le destinazioni in Italia. Era ormai necessario ampliare la struttura e l'organizzazione, dato il crescente arrivo dei reduci dalla Germania.

Con il concorso del comando alleato della città, del CLN, della Croce Rossa Italiana e della Commissione Pontificia di Assistenza, sorse il Centro Assistenza Rimpatriati (CAR) che subentrò alla piccola struttura iniziale sistemandosi nei locali della caserma della ex Guardia alla Frontiera (GAF). I problemi di carattere sanitario assunsero ben presto notevole rilevanza e dovettero essere allestiti ambulatori e reparti di degenza per maternità e infanzia, ricorrendo anche all'aiuto dell'Ospedale civile della città per le malattie più gravi. Anche in stazione, dove i treni erano accolti dalla «Canzone del Piave», fu creata una piccola postazione di pronto soccorso e, vista l'affluenza di un gran numero di ammalati (arrivarono dalla Germania interi treni ospedale carichi di ex internati in gravi condizioni), fu lanciato un appello alle provincie del Nord Italia perché inviassero ambulanze e pullman per trasportare i malati negli ospedali delle rispettive sedi di provenienza. Da luglio, quando venne aperto il centro di Pescantina, alcuni reparti del CAR vennero smantellati, ma il reparto-sanità arrivò a 500 posti letto per accogliere ancora intere tradotte ferroviarie di internati ammalati provenienti dalla Germania.

Per chi arrivava a Bolzano nelle tradotte militari, in treno da Innsbruck, in stazione veniva operata subito una selezione tra i reduci diretti oltre Bologna e i settentrionali. Un'autocolonna portava subito i meridionali verso Modena, dove si trovava un altro centro di smistamento, mentre i settentrionali venivano inviati al CAR di Bolzano. Al centro dovevano presentarsi alla porta in fila per due, e ritirare il buono viveri e indumenti. Nella maggioranza dei casi era prevista una sosta di poche ore perché era un campo di transito e smistamento. Ci si doveva riposare, lavare alle fontane, rifocillare e ricevere il foglio di viaggio dall'ufficio schedario, foglio che doveva essere consegnato al momento di salire sugli autocarri verso la propria destinazione, divisi in gruppi: uno comprendeva coloro che andavano verso la Liguria, il Piemonte e la Lombardia; l'altro i rimpatriati delle Tre Venezie.

Un'altra delle funzioni che assolveva il centro di Bolzano era quella di raccogliere e fornire le informazioni. La Pontificia Commissione di Assistenza, presente in ogni diocesi italiana, forniva, agli internati che tornavano, una cartolina su cui si potevano scrivere notizie di coloro che ancora non erano tornati dalla prigionia. Così, oltre a raccogliere i dati di chi arrivava, si potevano avere notizie di altri, che venivano inviate come risposta alle numerose domande pervenute dalle famiglie; in questo modo, l'ufficio informazioni del centro raccoglieva le notizie degli internati che ancora non erano tornati e riceveva migliaia di richieste di informazioni e lettere da tutta la penisola.



Gli internati venivano informati che in ogni capoluogo era costituito il Comitato Reduci della Prigionia e, qualora non fosse stato costituito nel loro paese, dovevano rivolgersi al Comitato provinciale presso l'Associazione Combattenti e Reduci per costituirlo. Anche le diocesi si erano attivate e i vescovi, oltre ad organizzare centri di assistenza, invitavano i cittadini a fornire denaro, viveri e vestiti.



Il CAR di Bolzano venne sciolto definitivamente nel luglio 1947 e fu sostituito dall'Ufficio provinciale di assistenza postbellica²⁶.

²⁶ Archivio di Stato, Bolzano, Centro Assistenza Rimpatriati (C.A.R./I.M.I.), busta n. 221.

Da luglio 1945 la linea ferroviaria dopo il Brennero venne ripristinata fino alla stazione di Pescantina, presso Verona, ma l'arrivo delle tradotte militari significò l'aumento esponenziale dell'ondata degli ex internati sofferenti e bisognosi di assistenza. La popolazione di Pescantina rispose all'appello organizzando un centro di assistenza e ristoro in località Balconi, dando vita ad un generoso e commovente spettacolo di solidarietà umana.

4.3 Il Centro di raccolta e smistamento reduci di Pescantina (VR)

A Pescantina, un centro di accoglienza²⁷, presso un capannone al Ponte, aveva cominciato a funzionare già da aprile, grazie alla professoressa Alda Fasoli, ai suoi ragazzi e un'infermeria era stata allestita in Piazza San Rocco nel palazzo comunale, dove il giovane medico Antonio Zenati, esponente del CLN, prodigò ogni cura possibile. Le autocolonne della PCA, Pontificia Commissione di Assistenza, facevano la spola tra Bolzano e Pescantina per abbreviare l'attesa ai rimpatriandi. Quando, a maggio, cominciarono ad arrivare i superstiti dai *Konzentrationslager* di Dachau,



²⁷ Le foto del Centro di Pescantina fanno parte della raccolta fotografica «Pescantina ieri» e sono di proprietà di Sergio Sartori e Vanio Zantedeschi, che hanno curato con Bruno Sartori e Giannantonio Conati il volume fotografico *Pescantina uno sguardo al passato*, Cooperativa Sviluppo Solidarietà/Stige, Verona, 1990, un capitolo del quale è dedicato al «Campo reduci di Balconi» (Pescantina, VR).

Mauthausen ed altri, esplosero i casi di TBC e si raggiunse la cifra del 30/40 % di malati gravi che dovevano essere trasportati a Merano, dove dodici alberghi era stati adibiti ad ospedali. Finalmente la linea ferroviaria della Val d'Adige venne riattivata, sia pure con un solo binario, e la prima tradotta arrivò a Pescantina il 29 giugno. Da allora si ebbe un aumento esponenziale degli arrivi dei reduci in condizioni pietose e si trasportò il Centro d'assistenza e di ristoro a «Balconi», frazione di Pescantina.

Qui la P.C.A. (Pontificia Commissione di Assistenza) si era organizzata meglio: tende, baracche, posti di ristoro, in fraterna collaborazione con la Croce Rossa; e a Pescantina funzionava un Ufficio informazioni diretto da P. Cavallera coadiuvato da altri giovani e ragazze. E dire Ufficio informazioni a quei tempi, si sa cosa vuol dire! ... Si funzionava giorno e notte letteralmente; da tutte le parti d'Italia venivano alla nostra baracca, tappezzata di fotografie, mamme, spose fidanzate; Pescantina fu il cuore, la sofferenza, lo spasimo di tutta Italia. Lacrime versate, lacrime asciugate in quella baracca vicino al passaggio a livello dei Balconi: chi ci passò, non la dimenticherà più²⁸.

Continuarono ad arrivare i reduci dall'internamento e solo nell'agosto del 1945 ne transitarono 126.141, nello stesso tempo la Croce Rossa ne curò 6.734. Questo avvenne fino alla data di chiusura del Centro: 30 giugno 1947. Si stima che ne siano transitati in totale circa 700.000.²⁹

Da qui, dopo essere stati rifocillati e curati, ripartivano su autocarri e corriere traballanti verso le città e i paesi di origine, dove i parenti trepidanti attendevano di riabbracciarli.



²⁸ GIUSEPPE PERUSI, *Ne debbono venire ancora tanti*, in *Qui i fratelli caduti nei Lager nazisti perennemente reduci d'amore e di libertà. La manifestazione di Pescantina del 25 settembre 1966*, ANEI Presidenza nazionale, Litostampa Nomentana, Roma, 1966, n.p.

²⁹ Il 54° «Evacuation Camp» - Nucleo B - Sez.13 fu amministrato inizialmente dagli inglesi e passò sotto la direzione italiana il 1° dicembre 1945, con il nome di «401° Centro alloggi R.P.G.». Fu diretto dal colonnello Biagio Santini e poi, dal febbraio 1946, dal colonnello Emilio Daneri, fino alla chiusura del campo. Cfr. *Qui i fratelli caduti nei Lager nazisti*, cit.



Alcuni ritornarono con le ragazze che avevano conosciuto in Germania e in Russia. Pescantina per loro era l'Italia, la loro terra. Una sera pioveva a dirotto. C'era del vino sotto la grondaia. Alla signorina che se ne preoccupava un reduce rispose: «Non si preoccupi, è acqua italiana». ³⁰

Numerose sono le testimonianze dell'arrivo degli IMI a Pescantina che i diari contengono: ad esempio quella dell'alpino Rino Pontiggia, lombardo, è particolarmente significativa, perché il reduce dall'internamento giunge nel comune veronese proprio l'8 settembre 1945, esattamente due anni dopo il fatidico 8 settembre del 1943.

Dopo essere sfuggito al bombardamento della fabbrica in cui lavorava in seguito alla civilizzazione, si era spostato continuamente, fino all'arrivo degli inglesi che lo avevano riportato verso Amburgo. Da lì, in settembre, iniziò il viaggio di ritorno:

Il 1° settembre del 1945 arrivarono automezzi che ci condussero ad Hanover [sic], dove in caserma ci individuavano formando elenchi di nome e cognome, ci raggrupparono in un centinaio per volta, per poi condurci sul treno che ci avrebbe portato in Italia. Dopo 8 giorni di viaggio, infatti non si viaggiava di notte perché essendo funzionante solo una linea non era possibile far azionare il cambio-rotaie, esattamente l'8 settembre del 1945 arrivammo alla Pescantina stazione ferroviaria di Verona. ³¹

Il tenente Franco Gilardino, incaricato, come abbiamo visto, di contattare le famiglie degli internati piemontesi, arriva da Oldenburg, nel nord ovest della Germania, pigiato nel vagone con altri reduci, come all'andata. Giunge, tra rallentamenti e fermate, il 25 agosto a Pescantina:

³⁰ LORENZO FERRARI, 1943: *semaforo rosso a Pescantina*, in *Qui i fratelli*, cit. (art. apparso su «L'Arena di Verona» il 25 settembre 1966).

³¹ PONTIGGIA, *Due anni di ricordi*, cit., p.28.

Si riparte in fretta e si percorre sempre lentamente tutta la valle. Sembra eterna; la notte senza chiudere occhio, un po' perché troppo pigiati, un po' per l'emozione, è eterna. Le prime luci ci trovano ancora circondati da monti. Ho dato un grave colpo alla mia piccola provvista di tabacco arraffato in Germania. Ho cercato di leggere un po' ma non ci sono riuscito. Finalmente verso le dieci giungiamo a Pescantina, è il capolinea. Ho la fortuna di trovare subito pronto il camion della mia provincia³².

L'arrivo al Centro di Raccolta è un sollievo e l'accoglienza è ben organizzata, ma è qui che ci si rende conto di essere stati lontani per troppo tempo dalla realtà dell'Italia, e l'impatto con le conseguenze della guerra, come la svalutazione della lira, lascia esterrefatto il capitano Giuseppe Birardi che arriva a Pescantina nell'autunno del 1945³³:

All'alba ci fermiamo ad una piccola stazione, Pescantina; non sappiamo dov'è, ma che importa? Qui ci sono ufficiali e soldati italiani, parecchio mal messi; ci fanno scendere, ci dicono bentornati, state tranquilli che vi facciamo ripartire subito, non fate confusione che ci sbrighiamo prima. Entriamo in un grande «Centro di Raccolta e Smistamento Reduci», come dice un cartello. C'è una discreta organizzazione; ci danno un rancio caldo, con un bel pezzo di lessso fumante; ci prendono nome e cognome reparto di destinazione; ci danno quattrocento lire a testa, semplicemente contro una firma. Quattrocento lire! È una bella somma, quasi metà stipendio; è ricco, lo Stato italiano! Poi ci mettono in libertà, il treno parte per il Sud domattina, abbiamo tutto il pomeriggio libero. Fa molto caldo, mi rimetto i famosi calzoncini, e via per il paese, a torso nudo. C'è una donna con un gran cesto di mele e un cartello «20 al kg». Ne prendo un chilo, le do un biglietto da dieci lire e aspetto il resto, sono nove e ottanta. Mi guarda e dice «altre dieci lire. Sono venti al chilo!» e mi indica il cartello. Venti lire al chilo, le mele? Ma siete impazziti tutti! Va bene, venti centesimi è poco, ti darò una lira; ma venti lire! Si mette a ridere «tu non sai, i prezzi sono cambiati!» E mi spiega. No, no, non ci credo; non ho mai pagato venti lire per un chilo di mele, riprendile, non le voglio. E me ne vado agitatissimo; guardo le mie quattrocento lire ancora intatte, e non mi sembrano più tante. Ma è impossibile, come si farà a vivere?³⁴

Domenica 25 settembre 1966 fu inaugurato il monumento ideato dall'artista Mirko Vucetich³⁵. Al centro del monumento, voluto dall'ANEI proprio a Balconi di Pescanti-

³² GILARDINO, *Tenente Franco Gilardino Kriegsgefangen*, cit., p. 342.

³³ Nell'estate del 1945, il Genio Ferrovieri e i reparti alleati iniziarono la ricostruzione delle infrastrutture. Tuttavia, le linee principali nord-sud non erano ancora percorribili; il collegamento, a vapore, Milano-Roma fu reso operativo solo a settembre 1945, seguendo un itinerario lungo la via Verona-Bologna-Pesaro-Terni, con una durata di percorrenza di circa 18 ore.

³⁴ BIRARDI, *Terra Levis*, cit., pp. 161-162.

³⁵ Mario Mirko Vucetich (Bologna 1898-Vicenza 1975) bolognese di origini dalmate fu artista del Novecento dall'ecclettica e poliedrica personalità: architetto, scultore, pittore decoratore e scenografo. Interpretò sia i miti eroici del fascismo sia il dramma della guerra e della deportazione. Fu anche giornalista e critico, autore di testi teatrali, attore, traduttore e poeta. Personalità cosmopolita, lavorò a Roma negli anni Venti e Trenta e soggiornò a New York e San Paolo del Brasile, per approdare nel 1945, al seguito

na, si legge: «Qui dove giungete, o fratelli, di noi caduti ritorna soltanto il ricordo, ma non si muore invano per amore della giustizia».



delle truppe americane, a Vicenza, dove operò negli ultimi trent'anni della sua vita. A Padova, nel Tempio dell'Internato ignoto, Vucetich realizzò alcune delle sue opere sacre più intense: *Cristo di Buchenwald* (1952-1953), in terracotta patinata, adagiato sul coperchio del sarcofago dell'Internato ignoto; *Crocifisso degli internati* (1958-1960) dipinto per l'altare maggiore; *Pietà del perdono*, scultura elaborata nel 1942 e ripresa in chiave monumentale, in bronzo dorato, nel 1966 per la cappella dedicata a Mafalda di Savoia, morta nel Lager di Buchenwald nell'agosto del 1944. Cfr. ANDREA SPEZIALI, *Marco Mirko Vucetich (1898-1975) architettura, scultura, pittura, disegno*, Silvana Editoriale, Milano, 2020.



A. BERRETTI, *attenti al filo!*, edizione ANEI, Capriate, 1981³ (ristampa a cura ANEI Padova, 2022). Dalla prefazione di Giovannino Guareschi: «I disegni di Berretti giravano, e proprio sulle tavole comiche la massa rideva di più: e chi in prigionia è riuscito a strappare un sorriso è un benefattore. Quando si riesce a ridere della propria miseria si resiste più facilmente alla fame e alla nostalgia e laggiù resistere era importantissimo perché si trattava di volontari della fame, gente che non voleva cedere e non ha ceduto agli allettamenti e alle pressioni del nemico».

4.4 Dai centri di assistenza si riparte con gli autocarri

La grande affluenza a Pescantina inizia da luglio 1945 col ripristino della linea ferroviaria, che però, nei primi mesi, si ferma lì, ma quelli che giungono prima al Brennero o a Bolzano devono essere trasportati con gli autocarri verso le zone di residenza, e diversi comuni del Veneto sollecitano il comando alleato a concedere i permessi e fornire i mezzi per andare a prendere i reduci bloccati al confine. Fervono le iniziative dei CLN per organizzare l'assistenza agli internati che rientrano.

Giugno 1945. A Chioggia il CLN crea l'Ufficio assistenza rimpatriati dalla Germania e istituisce un servizio sanitario continuo e gratuito. Inoltre, «essendo nell'impossibilità materiale perché mancante di mezzi adeguati, fa [sic] appello alla popolazione perché voglia, in tutte le maniere, venire incontro ai suoi figli così duramente colpiti dalla barbarie nazi-fascista».³⁶

³⁶ Archivio CASREC, fondo CLN comunale Chioggia, fasc.17.2.

Comitato di Liberazione Nazionale = Chioggia =

Cittadini!

considerando le miserevoli condizioni generali in cui si trovano gli ex internati in Germania e il loro stato di demutazione e colosso fisico, questo Comitato, essendo nell'impossibilità materiale per la mancanza di mezzi adeguati, fa appello, alla popolazione perché voglia, ^{in tutte le sue} ~~con tutte le sue~~ ~~in tutte le sue~~ ~~in tutte le sue~~ Venire incontro ai suoi figli così duramente colpiti dalla barbarie nazi-fascista.

È doveroso rispondere a questo appello, Tocca a noi soli, con lo stesso spirito di sacrificio che ci ha fino ad oggi animati, unirci compatti per difendere, curare e salvare quelli che ci sono stati ritirati -

Le offerte, consistenti in denaro, in vestiario e in tutto ciò che la popolazione può ritenere utile e necessario, possono essere portate tutti i giorni ad un apposito ufficio installato nelle Sale del Comitato -

Siamo certi che tutti vi risponderete ^{compatti} con entusiasmo. e ~~compattamente~~ -

Il Comitato di Liberazione

Nel
Stasino Spk

[Signature]

Comando Alleato

658/S.P.

5 giugno 1945

Al Comando di Polizia Alleato

Rientro di ex internati
in Germania attualmente
fermi al Brennero.

P a d o v a

Da parte del Comitato Comunale di Liberazione Nazionale di Casalserugo viene prospettata l'urgente necessità di provvedere ad accelerare in qualunque modo il rientro degli ex internati in Germania, la maggior parte dei quali si troverebbe al Brennero. Un centinaio circa di tali internati appartengono al Comune predetto.

Poichè riesce possibile provvedere all'invio di automezzi che si trovano sul posto, si prega di voler facilitare tale opera altamente umanitaria, dando disposizioni perchè siano concesse d'urgenza, ai tre automezzi disponibili, le autorizzazioni per raggiungere il Brennero.

Si fa presente inoltre che sarebbe necessario assicurare il rifornimento del carburante (nafta) ai predetti automezzi.



PRESIDENTE del COMITATO PROVINCIALE
(Dott. Mario Sagga)

prot. n. 287
9/6/45 *R*
atti
AL COMITATO DI LIBERAZIONE di
-PADOVA-
Atti *Vene-4*

Da vari giorni hanno incominciato rientrare dalla Germania gli internati politici, prigionieri, ed alcuni malati di polmoni. Lo scrivente quale Sindaco di Montagnana si è dato premura di ottenere il ricevere presso quell'ospedale di detti malati, ma le disponibilità di detto ospedale sono ben limitate e potrà accogliere non più di una ventina di persone, senza contare che tale ricevere pregiudica la situazione degli altri ricevuti non essendo il reparto destinato ai tubercolosi nettamente staccato dagli altri reparti ed attrezzato convenientemente.

Sabato 2 giugno u.s. insieme col Presidente dell'Ospedale ci siamo recati dal medico provinciale per esporre questa dolorosa situazione e affinché ne sia studiata la soluzione. Venimmo così informati che la zona ospedaliera di Abano, Galliera, Istituti della Previdenza Sociale, terme di Abano, ecc. sono a disposizione di feriti ed ammalati tedeschi.

Le nostre creature vennero internate in Germania e non ebbero che un trattamento inumano; non sono pochi che dopo privazioni e sofferenze morali e fisiche, con un martirio più o meno lungo, lasciarono la loro vita.

Ora questi disgraziati ritornano al loro Paese, e molti con i segni indelebili dei sacrifici subiti, fiduciosi di trovare un minimo di assistenza e di poter essere confortati e guariti del loro male. Temo che resteranno delusi.

Noi non dobbiamo permettere che dopo le persecuzioni subite, debbono ora per mancanza di assistenza, finire miseramente la loro vita. Dobbiamo epperò con tutte le nostre forze e lottare fino all'ultima per superare ogni difficoltà.

E' necessario anche ottenere l'autorizzazione per potere, con i mezzi di trasporto privati recarsi a Bolzano per ricevere i rimandati e condurli alle loro case. Este, per iniziativa dei nostri compagni hanno già fatto cinque o più viaggi, con regolare permesso e con l'assistenza della Croce Rossa.

Ho scritto in fretta ma spero riusciate a leggermi e più ancora a capirmi.

Compagno Bepi Redetti
 Sindaco di Montagnana - Padova -

9 Giugno 1945

Istituire un servizio di Corriere chiedere agli alleati di far sapere sui loro mezzi gli internati già fatti dai nazisti del paese

Anche Padova e la sua provincia sono molto attive: il 5 giugno 1945 il CLN di Casalsérugo chiede al comando alleato di accelerare il ritorno degli ex internati in Germania che si trovano bloccati al Brennero per mancanza di mezzi di trasporto. Mette a disposizione tre automezzi, ma necessita di permessi e di nafta per andare a prendere il centinaio di internati residenti nel comune di Casalsérugo³⁷.

Il 9 giugno 1945, il «compagno» Beppi Redetti (come egli stesso si firma), sindaco di Montagnana, scrive al CLN di Padova per ottenere l'autorizzazione di recarsi a Bolzano, con mezzi privati, per accogliere i reduci e condurli alle loro case, ma segnala anche la situazione disastrosa degli internati politici affetti da tubercolosi che continuano ad arrivare. Alcuni sono già stati ricoverati nell'ospedale di Montagnana, che, però, non può accogliere più di venti persone. Cercando una soluzione per il ricovero degli altri, il sindaco, col presidente dell'ospedale, si è recato dal medico provinciale ed è venuto a sapere che la zona ospedaliera dei territori limitrofi è a disposizione di feriti e ammalati tedeschi. Accorato, si rivolge al CLN perché provveda all'assistenza dei rimpatriati: «Ora questi disgraziati ritornano al loro Paese, e molti con i segni indelebili dei sacrifici subiti, fiduciosi di trovare un minimo di assistenza e di poter essere confortati e guariti del loro male. Temo che resteranno delusi. Noi non dobbiamo permettere che dopo le persecuzioni subite, debbano ora per mancanza di assistenza, finire miseramente la loro vita. Dobbiamo opporci con tutte le nostre forze e lottare fino all'ultimo per superare ogni difficoltà»³⁸.

Ma c'è anche chi riesce a trovare l'autocarro che parte da Bolzano per Padova...

Il soldato Luigi Marchetti, padovano, nel rocambolesco viaggio di ritorno, riesce ad intrufolarsi in uno scaglione di militari in partenza, salendo sul treno a Ulm. Avrebbe dovuto aspettare ancora quindici giorni prima di poter partire per l'Italia, ma, uscendo dalla fortezza attraverso una breccia sul muro, creata dai bombardamenti, giunge alla stazione ferroviaria:

Vivemmo un'ansiosa attesa nei carri ferroviari e finalmente dalla locomotiva venne il fatidico segnale, un acuto fischio, e via per l'Italia. Era il 20 giugno 1945 e in vita mia non feci altro viaggio assaporando una tale grande gioia, per chilometri e chilometri, sino a Bolzano. Attraversando l'Austria, la natura per la stagione che correva era bella e noi la vedevamo ancora più bella. Ormai nessuna preoccupazione ci assillava, nemmeno la fame più si accusava, avevamo solo voglia di cantare e con le gambe a penzoloni stavamo ad ammirare il favoloso paesaggio che ai nostri occhi scorreva. Giungemmo a Innsbruck verso sera e il convoglio fece sosta. Nel pieno della notte ripartimmo e arrivammo a Bolzano al primo mattino.

³⁷ Archivio CASREC, fondo CLN provinciale Padova, fasc. 20.

³⁸ Archivio CASREC, fondo CLN provinciale Padova, fasc. 69.

A Bolzano, Marchetti segue la trafila dei reduci che vengono condotti in una caserma, adibita a centro di smistamento, ma cominciano subito le delusioni perché sono accolti dalla «assoluta indifferenza notata al nostro arrivo e per strada nei nostri riguardi (quasi si trattasse di materiale di ricupero), messi i piedi per terra ci guardavamo attorno smarriti, quasi increduli pensando a quanto vissuto e superato oltralpe. Pensavamo di essere dei miracolati, perché da un inferno uscimmo, eppure era vero, era tutto finito e la vita ricominciava».

Dal centro di smistamento i reduci erano trasferiti alle province di appartenenza, ma l'impatto con l'organizzazione italiana lascia subito perplessi... «Confusione ovunque, uffici militari, Croce Rossa Italiana, civili che con le fotografie dei familiari prigionieri chiedevano notizie, tutto un formicolio di gente, posti di ristoro, tutto faceva pensare a un mercato piuttosto che all'organizzazione quale doveva essere».

Marchetti si informa e riesce a sapere che c'è un autocarro che fa la spola tra Bolzano e Padova: è quello che ci vuole e si affretta a cercarlo. Alla sera lo individua, ma è già completo di passeggeri e di bagagli «che nulla avevano a che fare con i reduci». Per nulla scoraggiato, chiede, insiste, supplica e ottiene un posto ... sul tetto «e mi rannicchiai tra valige e pacchi. Non mi interessava niente, era il 21 giugno, giorno del mio onomastico e compleanno di mia madre, e dovevo arrivare a casa per una sorpresa regalo».

Arriva a Padova alle due di notte: la desolazione della zona della stazione bombardata lo turba profondamente perché da sei mesi, da gennaio, non riceve notizie dei suoi cari. Non gli resta che sperare che la casa non abbia subito i danni dei bombardamenti che vede attorno a sé. È con trepidazione che arriva al «Centro Reduci dalla prigionia», ospitato nei locali del Collegio vescovile Barbarigo in via Rogati, una strada del centro di Padova adiacente a via del Seminario, nella quale si trova l'abitazione. Arrivato a pochi metri da casa può, con sollievo, constatare che è intatta, non vi sono i segni dei bombardamenti subiti dalla città: tutto è come l'ha lasciato trenta mesi prima. Poiché si trova a due passi da casa, non si ferma nel Centro e, accompagnato da un addetto all'organizzazione, si reca in famiglia alle tre del mattino. «Vicino a casa com'ero, un addetto all'organizzazione del Centro volle accompagnarmi per la soddisfazione di partecipare alla nostra gioia, all'abbraccio con i miei dopo una lunga e provata assenza. E così avvenne. Alle tre del mattino del 22 giugno 1945 suonai il campanello e la gioia esplose. Anche se con qualche ora di ritardo, fu l'indimenticabile e più bell'onomastico per me, e compleanno per mia madre, della nostra vita»³⁹.

³⁹ LUIGI MARCHETTI, *Memorie di prigionia*, Tracciati, Padova, 2020, pp.100-102.



A. Berretti, *Ritorno in attenti al filo!*, edizione ANEI, Capriate, 1981³ (ristampa a cura ANEI Padova, 2022).

L'assistenza a Padova

5.1 Il «Centro di Assistenza ex internati in Germania» al Collegio vescovile Barbarigo

Quando Luigi Marchetti arriva a Padova, il Centro di Assistenza del Barbarigo, in via Rogati, funziona già da maggio - come ricorda nelle sue testimonianze monsignor Giovanni Nervo, allora vicerettore¹. L'iniziativa era stata di Angelo Lorenzi, medico universitario, dal 1948 senatore della Democrazia Cristiana per quattro legislature, che era stato membro attivo della Resistenza, il quale, insieme a Maddalena Ferraro, insegnante del Collegio, pensò che il Barbarigo, ancora chiuso per la guerra, potesse diventare un centro di accoglienza per gli ex internati.



Il refettorio del Barbarigo.

¹ «Il Barbarigo: protagonista della Resistenza, testimonianza di mons. Nervo, allora vicerettore, sull'accoglienza agli ex internati» in *Istituto Barbarigo 2009, 90° anno* (a cura di don Cesare Contarini), Grafica Veneta, Trebaseleghe (PD), 2008, p. 26.

Ne parlarono con il Rettore, monsignor Giovanni Brotto, ma questi non ne volle sapere: per lui la scuola era una sorta di tempio che non poteva essere profanato dalla presenza di estranei. Allora, sottoposero la situazione alla presidenza del CLN provinciale, che mandò al vescovo il decreto di requisizione. Monsignor Agostini non ne parlò con nessuno, tanto meno con il Rettore, e andò personalmente ad aprire le porte del Barbarigo per l'accoglienza. Brotto, smarrito e angosciato, si ritirò nella sua stanza dalla quale non uscì più.

Il settimanale della diocesi di Padova, «La Difesa del Popolo», è ricco di notizie da cui attingere informazioni su questa iniziativa di assistenza ai reduci, ma anche una relazione, inviata dallo stesso Centro alla Prefettura, e conservata presso l'Archivio di Stato di Padova², permette di avere un quadro preciso dell'opera assistenziale svolta nel Collegio Barbarigo a favore dei reduci che ormai cominciavano ad affollare le vie della città, come riporta la cronaca de «La Difesa del Popolo»: «Con frequenza si incontravano per le vie del centro gruppetti in marcia, spesso in fila indiana: uomini dai volti abbronzati, barba lunga, vestiti laceri; talora anche donne. Vagavano mendicando un aiuto, un po' di ristoro, un momento di quiete e cercando un mezzo con cui proseguire verso la famiglia e la casa lontana»³. Il fenomeno aveva ormai assunto proporzioni sempre più evidenti, ma era iniziato già da più di un mese. Infatti, i dormitori pubblici del patronato della chiesa del Torresino a Padova avevano ospitato i reduci dalla Germania ancora nel marzo del 1945, prima della fine della guerra. Le suore dell'asilo Rossi li sfamavano e vestivano, mentre don Girolamo Tassarolo, il parroco, cercava aiuti economici e alimentari. L'assistenza si prolungò fino all'apertura del Centro del Barbarigo⁴.

Il CLN provinciale requisisce i locali del collegio per metterli a disposizione della direzione del Partito Democratico Cristiano⁵ «che dovrà provvedere di vitto e alloggio i reduci (ex internati) dalla Germania». L'ordinanza del «Comitato Nazionale di Liberazione» della provincia di Padova porta la data del 3 maggio 1945⁶.

Questa iniziativa precede di quasi un mese una direttiva inviata il 29 maggio dalla segreteria politica della Democrazia Cristiana ai Comitati regionali, provinciali e alle sezioni del partito, in cui si dichiara la «fondamentale importanza morale e politica» del problema dell'assistenza ai reduci, perché i rimpatri «vanno crescendo di frequenza e di importanza. E il fenomeno prenderà proporzioni sempre più grandiose durerà a lungo, prima che si completi il ritorno di tutti i prigionieri di guerra e degli

² Relazione Centro Assistenza, Archivio di Stato, Padova, fondo Prefettura, busta 598.

³ «La Difesa del Popolo», *Una grandiosa opera cittadina*, 24 giugno 1945.

⁴ La parrocchia aiutò circa 1800 sfollati e anche 52 prigionieri inglesi, ma anche ebrei e perfino 5 tedeschi. PIERANTONIO GIOS, *Il contributo del clero del Comune di Padova alla resistenza. I parroci della città si narrano e si giudicano*, Tipografia Moderna, Asiago, 2002, pp. 148-149.

⁵ I documenti riportano la dicitura «Partito Democratico Cristiano» anche se dal 1943 il partito, nato raccogliendo l'eredità del Partito Popolare Italiano fondato da don Sturzo nel 1919 e soppresso dal fascismo nel 1926, viene sempre ricordato con la denominazione di «Democrazia Cristiana».

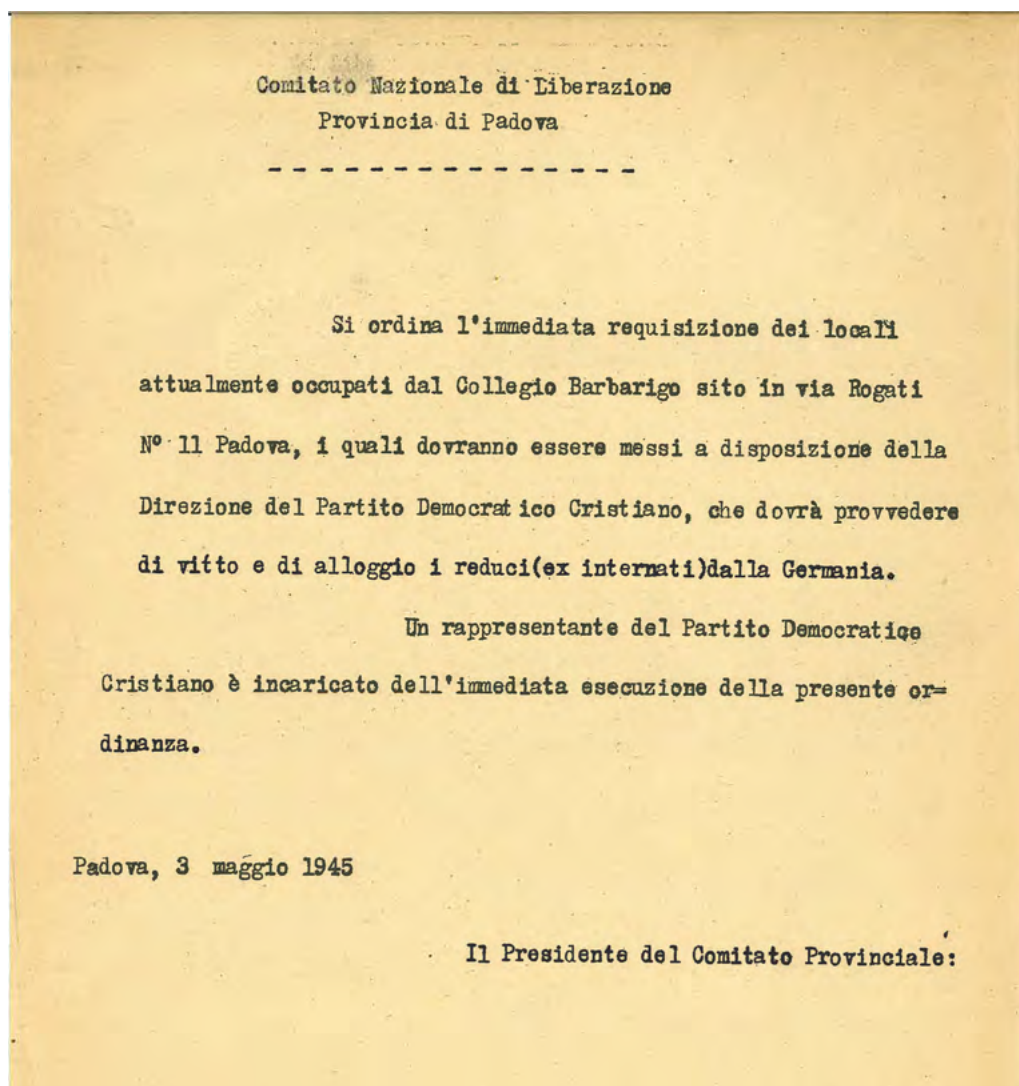
⁶ Archivio CASREC, fondo CLN provinciale, Padova, fasc.11.



«La Difesa del Popolo» 24 giugno 1945.



«La Difesa del Popolo» 8 luglio 1945.



Decreto del CLN provinciale di requisizione del Collegio Barbarigo, Archivio CASREC, fondo CLN provinciale, Padova, fasc. 11.

CENTRO ASSISTENZA EX-INTERNATI IN GERMANIA

Padova Via Regati 11 tel. 24403

Il Centro di Assistenza degli ex-internati in Germania (prigionieri e deportati) è sorto subito dopo la liberazione per iniziativa del Partito Democratico Cristiano ed in particolare del Gruppo Donne della Democrazia Cristiana, allo scopo di aiutare, rifeccellare e dare alloggio agli ex-internati di passaggio per la città, qualunque sia la loro nazionalità.

Monsignor Vescovo ha messo a disposizione del Centro Assistenza con larghezza di Padre il Collegio Barbarigo Via Regati 11.

Abbiamo a disposizione un vasto fabbricato con sale ad uso dormitorie (400 letti e altre sale con paglia), una grande sala per refetterie con annessa cucina sale di soggiorno ed un vasto cortile.

Le donne vengono inviate per dormire al Collegio Vanze gestite dalle Suore. Passano attraverso il posto seccare circa mille ospiti al giorno. Si dispensa da mille a mille a cinquecento pasti (colazione al mattino: pane e latte - pranzo: minestra, pietanza di uova marmellata e formaggio e pane 400 gr. nella giornata).

I generi alimentari ci vengono forniti in parte dall'Ufficio Provinciale di Alimentazione ed in parte dalla pubblica carità.

Il servizio viene sbrigato dal gruppo donne della Democrazia Cristiana, da Giovani delle stesse Partite e dalle Suore per il servizio cucina coadiuvate dalla Direzione delle stesse Collegie. Abbiamo istituite nella stessa casa un servizio di assistenza sanitaria: un medico di turno fa servizio giorno e notte, assieme ad una sorella della Croce Rossa. I malati bisognosi di cura immediata vengono inviati all'Ospedale Civile per accordi già presi. I lattanti bisognosi di cura all'Istituto Espesti.

-
- ✓ a) Abbiamo bisogno possibilmente di grassi, carne e latte e sigarette.
 - ✓ b) La casa manca assolutamente di un servizio di disinfezione.
 - ✗ c) Manca un servizio di autotrasporti di cui si sente assoluta necessità, per lo smistamento dei reduci onde evitare un affollamento che sarebbe di grande intralcio all'opera stessa e d'altra parte molti arrivano stanchi, disfatti per cui il proseguimento del viaggio a piedi sarebbe impossibile.

internati che si trovano nei Balcani, nell'Egeo, nell'Africa settentrionale e nelle diverse parti dell'Impero inglese e degli Stati Uniti d'America». La circolare ricorda che le autorità governative e parastatali vanno organizzandosi per l'assistenza, seguendo l'esempio «di larga generosità assistenziale e di illuminato spirito di carità» della Santa Sede e, per quanto riguarda il Partito Democratico Cristiano, annuncia anche che «non poche Sezioni, specie nelle città di sbarco, di sosta, e di transito e nei centri di arrivo dei maggiori nuclei, hanno già prestato e prestano il loro efficace concorso per affiancare l'attività degli organi anzidetti». Per far sì «che tale attività si diffonda, senza eccezione, in tutte le Sezioni del Partito», ogni sezione deve farsi promotrice sia di sottoscrizioni sia di far sorgere un comitato e «curare la prima accoglienza inviando presso navi e i treni in arrivo appositi incaricati, ma specialmente signore, che rechino conforto morale e possibilmente distribuiscano un segno tangibile, sia pur modesto, della simpatia del nostro Partito per chi ha tanto sofferto». Insomma, il partito «non deve essere secondo ad alcuno nell'aiutare i nostri fratelli che dopo tante traversie rientrano ai propri focolari».

Tuttavia, questo appello non sembra ispirato solo da sentimenti umanitari di fratellanza e solidarietà, ma soprattutto da una preoccupazione di carattere politico, perché così continua: «Solo così sarà dato contrastare efficacemente l'attività sobillatrice degli avversari, i quali tentano per ogni via di attrarre i reduci nella propria orbita, sviluppando tra loro una intensa propaganda rivoluzionaria ammantata di assistenza civile»⁷.

La guerra è appena finita e già sono evidenti i segnali di quella contesa tutta italiana, sullo sfondo dello scenario mondiale della *Guerra fredda*, che l'internato militare Giovannino Guareschi ha così ben rappresentato nei suoi romanzi.

La circolare continua individuando altre iniziative di conforto che rispecchiano quanto realizzato a Padova con il «Centro Assistenza per gli ex internati in Germania», che «La Difesa del Popolo», del 24 giugno 1945, definisce «Una grandiosa opera cittadina».

Il Comitato direttivo è composto dal professor Angelo Lorenzi, dal dottor Edoardo Nalin, dalla professoressa Alessandra Volpi (che diventerà moglie del ministro Luigi Gui)⁸, dalla professoressa Maddalena Ferraro e dal dottor Antonio Varotto, i quali rappresentano la Pontificia Commissione di Assistenza.

L'Azione Cattolica e la FUCI⁹ forniscono i collaboratori ai quali si aggiungono altri volontari (venti stabili, ricorda monsignor Nervo, ma in totale una settantina tra

⁷ Archivio Democrazia Cristiana, presso Seminario vescovile, Padova, busta anno 1945.

⁸ Luigi Gui, Padova 26-9-1914/26-4-2010, fu partigiano, deputato nell'Assemblea costituente e ministro della Pubblica Istruzione, della Difesa, della Sanità e dell'Interno. In un'intervista, tratta dal libro di FRANCESCO CASSANDRO, *Luigi Gui- il coraggio della politica*, Gregoriana, Padova, 1994, Luigi Gui cita anche la prof. Gigliola Valandro tra coloro che avevano dato vita al Centro del Barbarigo e il professore Cacciavillani che curava gli affetti da TBC nell'ospedale apposito.

⁹ Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

PARTITO DEMOCRATICO CRISTIANO

SEGRETARIA POLITICA

Roma, 29 maggio 1945.

Centro di Assistenza Militare

NUM. 5

OGGETTO:Assistenza ai reduci dalle prigioni,
dell'internamento, ai patrioti, ecc.*Reolmi***Ai Comitati Regionali, Provinciali
ed alle Sezioni del Partito D. C.**

Il problema dell'assistenza ai reduci, la cui fondamentale importanza morale e politica sarebbe superfluo sottolineare, è reso più che mai urgente dalla fine delle ostilità in Europa.

Nei porti del Mezzogiorno i rimpatri, che finora avvenivano solo per piccoli gruppi e a notevoli intervalli, vanno crescendo di frequenza e di importanza. E il fenomeno prenderà proporzioni sempre più grandiose durerà a lungo, prima che si completi il ritorno di tutti i prigionieri di guerra e degli internati che si trovano nei Balcani, nell'Egeo, nell'Africa Settentrionale e nelle diverse parti dell'Impero Inglese e degli Stati Uniti d'America.

Ancora più grave è il problema del rientro per via di terra dei prigionieri ed operai internati in Germania o nei vari paesi di Europa. Esso è infatti meno controllabile e regolabile, perchè avviene con i mezzi più svariati, da parte dei reduci che si affollano alle frontiere.

A queste masse ingenti si aggiungono quella dei militari smobilitati e quella dei partigiani, che rientrano alle loro case rispettive dopo aver deposto le armi.

In così difficili frangenti, la Santa Sede come sempre dà esempio di larga generosità assistenziale e di illuminato spirito di carità; le Autorità Governative e parastatali vanno sviluppando una propria organizzazione, sin'ora allo stato iniziale; associazioni e comitati privati si dispongono a svolgere una utilissima opera complementare.

Per quanto riguarda il nostro Partito, dalle notizie pervenute a questa Direzione risulta che non poche Sezioni, specie nelle città di sbarco, di sosta e di transito e nei centri di arrivo dei maggiori nuclei, hanno già prestato e prestano il loro efficace concorso per affiancare l'attività degli organi anzidetti e del C.I.F. nei Comitati provinciali di assistenza. Occorre però che tale attività si diffonda, senza eccezione, in tutte le Sezioni del Partito, il quale non deve essere secondo ad alcuno nell'aiutare i nostri fratelli che dopo tante traversie rientrano ai propri focolari; e occorre altresì che detta opera sia coordinata e intelligente, così da venire incontro ai molteplici bisogni. Solo così sarà dato contrastare efficacemente l'attività sobillatrice degli avversari, i quali tentano per ogni via di attrarre i reduci nella propria orbita, sviluppando tra loro una intensa propaganda rivoluzionaria ammantata di assistenza civile.

Si dispone pertanto:

- a) ogni Sezione, se già non lo ha fatto, si farà promotrice di una sottoscrizione fra i soci per raccogliere i mezzi occorrenti alla assistenza ai reduci tutti, e in special modo ai prigionieri e internati.
- Più che il denaro sarà gradita l'offerta di capi di vestiario, per i quali si dovrà fare largo affidamento sulla solidarietà cristiana dei concittadini;
- b) presso ogni Sezione sorgerà un apposito comitato, che si porrà in relazione con le analoghe istituzioni già esistenti o che potranno sorgere in avvenire, all'intento di coordinare le attività rispettive;
- c) in modo particolare sarà bene curare la prima accoglienza inviando presso le navi e i treni in arrivo appositi incaricati, ma specialmente signore, che rechino conforto morale e possibilmente distribuiscano un segno tangibile, sia pur modesto, della simpatia del nostro Partito per

chi ha tanto sofferto. Sarà opportuno invitare i reduci nelle sedi delle Sezioni o di organizzazioni cattoliche, offrire loro nei limiti del possibile ristoro e trattenimenti; interessarsi della trasmissione e del ricevimento di messaggi e di posta; dare consiglio e assistenza per accelerare le pratiche burocratiche e sanitarie; rendere meno difficile al reduce il trovare mezzi di trasporto per raggiungere la famiglia;

- d) a favore dei reduci di passaggio sarà utile convincere alberghi, ristoranti e privati a fornire pasti gratuiti nonchè buoni per alloggio, onde evitare ciò che è già accaduto, che dei reduci giunti digiuni debbano ripartire senza aver alcuno ricevuto cibo, e che altri reduci, spesso ammalati, siano costretti a dormire all'aperto. Eventualmente si potranno attrezzare dei dormitori in locali adatti;
- e) infine per i rimpatriati che abbiano raggiunto la loro destinazione è necessario trovar lavoro, facendo opera di persuasione presso enti pubblici e ditte private onde assumano il maggior numero possibile di reduci presentati dalle nostre Sezioni, od istituendo appositi laboratori corrispondenti alle locali predisposizioni industriali.

E' anche consigliabile costituire presso le Sezioni degli uffici di consulenza legale, valendosi dell'opera volontaria di professionisti aderenti al nostro partito, allo scopo di aiutare i reduci nel disbrigo delle pratiche per la liquidazione delle pensioni di guerra, per la rifusione di danni di guerra, per la riscossione di crediti di prigionia, ecc.;

- f) le nostre Sezioni, oltre che agire in stretta collaborazione con le Autorità Ecclesiastiche e con le organizzazioni cattoliche, dovranno cercare di mantenersi in contatto con gli enti o uffici statali, siano essi militari o civili, che hanno compiti analoghi.

Sarà bene che le Sezioni si offrano di collaborare con tali enti, mettendo a disposizione personale proprio, maschile e femminile; che inoltre facciano insistenze e pressioni per avere incarico di concorrere alla distribuzione dei sussidi.

Infine le Sezioni chiedano ed esigano che i propri rappresentanti vengano accolti in misura adeguata nei comitati assistenziali, che sono costituiti o in via di costituzione a favore dei reduci presso i comuni o le provincie; e facciano in modo di entrare pure nei comitati privati di carattere apolitico;

- g) però al di là e al di sopra di tale attività, un'altra se ne deve svolgere, alla quale sono particolarmente adatti i nostri Gruppi Femminili: quella cioè dell'assistenza morale, che troverà molteplici forme; espressione di calda fratellanza e di profonda solidarietà, essa trarrà dalla ispirazione cristiana del nostro Partito il proprio impulso e attingerà alle contingenze locali i mezzi più acconci a manifestarsi. Così la Democrazia Cristiana si farà, secondo la grande parola papalina « tutto a tutti ».

Questa Direzione gradirà essere tenuta al corrente delle misure adottate, e sarà a completa disposizione delle Sezioni per tutte quelle istruzioni, quegli schiarimenti e quegli eventuali aiuti che sarà in grado di dare.

IL PRESIDENTE
DEL CENTRO ASSISTENZA MILITARE

STEFANO JACINI

giovani e signore, di cui le più anziane fungono da capo sala, riporta «La Difesa del Popolo») coordinati da monsignor Francesco Dalla Zuanna. Le suore del Cottolengo prestano la loro opera dalle sei del mattino alle 23,30.

Le suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, la cui casa madre è a Torino, erano in servizio presso il Seminario Vescovile di Padova fin dal 1887. Durante la Prima guerra mondiale, il seminario era stato adibito ad ospedale militare e le suore si erano impegnate nell'assistenza di feriti e malati. Negli anni 1919-20, una decina di esse fu trasferita presso il Collegio Barbarigo appena istituito, e fu nominata loro superiora suor Maria Leonilla Moretto che già da vent'anni operava presso il seminario.

Tutto il complesso del collegio viene messo a disposizione del Centro di Assistenza: aule, dormitori, refettorio, palestra, chiesa, cucine e sotto i portici del cortile sono sistemati mucchi di paglia.¹⁰ L'ubicazione del collegio è in centro città, ma l'accesso da via Rogati è un po' defilato e quindi vengono disposti cartelli indicatori all'entrata della città e lungo le vie cittadine per indirizzare alla meta gli ex internati. L'affluenza è in continua crescita ed anche la necessità di un sostegno economico che viene fornito dalla Democrazia Cristiana, dal CLN provinciale, che dona 100.000 lire¹¹, e da altri enti.

Ben presto il Barbarigo si riempie di una folla vocante che trova un refettorio con annessa cucina, sale di soggiorno e un vasto cortile, altre sale dormitorio con cento letti e alcune dove solo la paglia può servire da giaciglio. Lungo le pareti e il porticato dell'ampio cortile si trovano i bagagli. Il Collegio Vanzo, in via Santa Maria in Vanzo, funge da dormitorio per le donne.

È istituito anche un servizio di assistenza sanitaria che invia i malati bisognosi di cure immediate all'Ospedale Civile e i lattanti – perché ci sono anche loro tra i reduci dall'internamento – all'Istituto Esposti. «Un medico di turno fa servizio giorno e notte, insieme ad una sorella della Croce Rossa»¹².

Anche l'Ordine dei cavalieri di S. Huberto mette a disposizione dei profughi e degli ex internati l'ambulatorio dell'Ordine in via Dante 5, fornendo gratuitamente cure e medicinali¹³.

Gli ex internati rimpatriati dalla Germania, che vengono inviati ai sanatori di Padova «Da Monte» e «ex Muti», ricevono assistenza anche dal «Comitato di Buone Signore» che ottiene dal CLN di poter prelevare, dal panificio Carlotto in via San Francesco, 20 kg. di pane bianco due volte alla settimana e dalla «Itala Pilsen» 100 bottiglie di birra da 6/10 settimanalmente¹⁴.

¹⁰ ALBERTO FRANCESCHI, *Storia dell'Istituto vescovile Barbarigo 1919-2007*, Imprimatur, Padova, 2007, p. 55.

¹¹ Archivio CASREC, fondo CLN provinciale, Padova, fasc.11.

¹² Relazione Centro Assistenza, Archivio di Stato, Padova, fondo Prefettura, busta 598,.

¹³ *Ivi*.

¹⁴ Archivio CASREC, fondo CLN provinciale, Padova, fasc. 9.

1

PROVINCIA DI PADOVA
COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
VIA S. FRANCESCO, 9 - TEL. 23.751 - 24.424

Padova, 28 Luglio 1945

SUSSIDI E INTERVENTI STRAORDINARI DEL C.L.N. PR.

1.45	Corrisposte ai feriti ricoverati all'O.C.	L. 93.000,--
3.45	Spadocini A.	" 5.400,--
5.45	Linosi A.	" 500,--
13.45	Contributo al Centro raccolta ex internati	" 100.000,--
15.45	Guidolin I.	" 500,--
15.45	Spese funerarie Caduti Partito d'Azione	" 105.707,--
15.45	Indennità straordinaria Sig. Berion	" 50.000,--
15.45	Per servizi funebri Ditta "Lombardi"	" 280.000,--
15.45	Sussidi ai reduci ricoverati all'Ospedale	" 20.000,--
15.45	Corona di alloro per commemorazioni	" 3.000,--
15.45	Corona di fiori al Caduto Bonio	" 750,--
15.45	Spese funerarie Caduti di Piacenza d'Adige	" 130.930,--
15.45	Contributo straordinario all'ANPI Provinciale	" 500.000,--
15.45	Spese funerarie Caduti Brigata Garibaldi	" 179.000,--
15.45	Rimborsi spese al G.L.N. di Ragnoli (dott. Parian)	" 70.000,--
17.45	Offerta al FF. Capuodini per buona partigiana	" 10.000,--
19.45	Spese funerarie per 3 partigiani di Pd.	" 44.000,--
	Contributo assistenziale ai reduci	" 10.700,--
11.45	Sussidio agli ex detenuti politici	" 250.000,--
11.45	Contributo alla Croce Rossa It.	" 1.000,--
11.45	Contributo per Borsa di studio "F. Basconera"	" 10.000,--
11.45	Contributo all'Asso. ex internati	" 250.000,--
11.45	Pagamento tasse Berion	" 1.828,30
12.45	Contributo a favore borsa di studio "Memghetti"	" 10.000,--
12.45	Contributo sottoscr. matita ass. Garage Vittoria	" 5.000,--
12.45	Contributo al fondo Matteotti	" 10.000,--
12.45	Contributo a favore degli esuli Istituti	" 500,--
12.45	Pacchi ai figli dei partigiani nell'ann. Liber.	" 28.000,--
13.45	All'ente Naz. Sordomuti	" 3.000,--
13.45	All'unione profughi Istituti	" 1.000,--
13.45	All'Anpi per medaglie commemorative	" 1.750,--
13.45	Alle famiglie dei Caduti di S. Martino di Lupari	" 300.000,--
13.45	Borsa di studio "M. Todisco"	" 10.000,--
13.45	Contr. per monumento marmoreo S. Martino di Lupari	" 50.000,--
13.45	"Mamma Romana" Romana Giacomelli	" 20.000,--
13.45	Sartomati Emilio Per l'opera svolta per la Lib.	" 80.000,--
13.45	Famiglia Benetazzo	" 2.500,--
	a riportare L....	2.588.065,30

Elenco dei sussidi straordinari del CLN provinciale, Archivio CASREC, fondo CLN provinciale, Padova, fasc. 12.

CAVALIERI DI S. HUBERTO
ORDINE EQUESTRE CAPITOLARE INDIPENDENTE
GIURISDIZIONE DI PADOVA

Padova, li 25 maggio 1945

Eccellenza,

comuniciamo a V.E. di mettere a disposizione dei profughi ed ex-internati dalla Germania, di passaggio o fermi nella nostra città, l'Ambulatorio dell'Ordine di Via Dante, 5, che provvederà alle cure ed ai medicinali gratuitamente.

L'Ambulatorio ha il seguente orario:
dalle 9 alle 10
" 14 " 15

Siamo in attesa che i locali di Via Bormeo siano lasciati liberi per disporre l'apertura dei tre nuovi ambulatori precedente = mente annunciati.

Altre importanti assistenze saranno effettuate per affiancare l'opera di soccorso del Governo Militare Alleato e di quello Italiano.

Con ossequi.

IL RALY
Mangi

A S.E. IL PREFETTO
PADOVA

Con preghiera di pubblicazione

Assistenza medica ai reduci da parte dell'Ordine equestre di S. Huberto, Archivio di Stato, Padova, fondo Prefettura, busta 598.

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
PROVINCIA DI PADOVA

Prot. n° 17 S.P.

Il Panificio Curiotto sito in Padova Via San Francesco, è autorizzato a panificare due volte alla settimana 20 kg. pane bianco, per conto del Comitato di Buone Signore istituito per l'assistenza agli ex internati rimpatriati dalla Germania, degenti presso i sanatori civili di Padova "De Monte" e "ex Nuti".

Padova, 4 maggio 1945

IL PRESIDENTE DEL COMITATO NAZIONALE
PROVINCIA DI PADOVA:

Autorizzazione alla panificazione per l'assistenza agli ex internati, Archivio CASREC, fondo CLN provinciale, Padova, fasc. 9.

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
PROVINCIA DI PADOVA

Prot. n° 16 S.P.

Il Comitato di Buone Signore, istituito per l'assistenza agli ex internati rimpatriati dalla Germania ed ora degenti presso i sanatori civili di Padova "De Monte" e "ex Nuti" è autorizzato a prelevare dalla Italia Pilsen 100 bottiglie di birra settimanali da 6/10.

Padova, 4 maggio 1945

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI LIBERAZIONE:

ITALIA
Pilsen

Autorizzazione al prelievo di birra per l'assistenza agli ex internati, Archivio CASREC, fondo CLN provinciale, Padova, fasc. 9.

Al Centro di via Rogati, le indicazioni e le disposizioni sono fornite dagli altoparlanti che in continuazione diffondono la loro voce per coordinare i movimenti dei rifugiati, che col passare del tempo non arrivano più a piedi, ma su automezzi che accompagnano i reduci sempre più numerosi. All'arrivo, gli ex internati vengono registrati con l'indicazione della provenienza, viene data loro una scheda col nome e il numero di registro e degli appositi spazi su cui applicare il timbro e la data per ogni pasto. Il refettorio è aperto tutto il giorno fino alle 23,30: «Colazione al mattino: pane e latte – pranzo: minestra, pietanza di uova, marmellata, formaggio e pane 400 gr. nella giornata. I generi alimentari vengono forniti in parte dall'Ufficio provinciale di alimentazione ed in parte dalla pubblica carità». Ma si richiedono alla Prefettura anche «grassi, carne e latte e sigarette», segnalando, al contempo, l'assoluta mancanza di un servizio di disinfezione¹⁵.

La Prefettura fornisce dei letti prelevandoli dall'ex «Opera Balilla», inoltre autorizza l'ECA¹⁶ ad assegnare a prestito 1000 coperte prelevandole dal Magazzino provinciale. Viene richiesto anche un servizio di vigilanza da parte dei 'Regi' (ancora per poco) Carabinieri¹⁷.

L'affluenza non ha orari, e allora si pensa a fornire a chi arriva dopo le 23,30 un cestino confezionato precedentemente e «un bicchierino di liquore»¹⁸, evidentemente ritenuto la panacea di tutti i mali... La permanenza nel centro non è prevista per più di due giorni, ma in casi eccezionali la direzione può prolungare la sosta.

Del resto, la partenza, soprattutto verso il Sud, presenta altri problemi perché le linee ferroviarie sono interrotte e lungo le strade bisogna superare i numerosi posti di blocco.

Il Centro di Assistenza richiede un servizio di autotrasporti per lo smistamento dei reduci: «Manca un servizio di autotrasporti di cui si sente assoluta necessità, per lo smistamento dei reduci onde evitare un affollamento che sarebbe di grande intralcio all'opera stessa e d'altra parte molti arrivano stanchi, disfatti per cui il proseguimento del viaggio a piedi sarebbe impossibile»¹⁹. Si comincia a fornire qualche automezzo per arrivare fino a Rovigo, e poi viene creato un posto di ristoro in via Gaspara Stampa per accompagnare i reduci, con automezzi degli Alleati, fino a Forlì.

Il 9 maggio un funzionario dell'Ufficio Assistenza della Prefettura visita il Centro e comunica al prefetto che, grazie alla collaborazione del comando alleato, si riesce a garantire, con automezzi, il deflusso dei rimpatriati a sud del Po.

¹⁵ Relazione Centro Assistenza, *cit.*

¹⁶ Ente Comunale Assistenza, Ente morale con personalità giuridica pubblica, istituito il 3-6-1937, cessa di esistere il 24 luglio 1977.

¹⁷ Relazione funzionario Ufficio Assistenza Prefettura, 9-5-1945, Archivio di Stato, Padova, fondo Prefettura, b. 587. Il 2 giugno 1946 il referendum darà la vittoria alla Repubblica.

¹⁸ «La Difesa del Popolo», 8 luglio 1945.

¹⁹ Relazione Centro Assistenza, *cit.*

Per coloro che devono recarsi nell'Italia settentrionale, ditte e privati forniscono i mezzi per trasportarli fino a Vicenza due volte al giorno. Le corriere della SIAMIC²⁰ garantiscono il viaggio fino a Treviso, una volta al giorno. Anche con Bergamo è attivo un servizio di collegamento organizzato dalla Pontificia Commissione di Assistenza. A giorni alterni parte per Padova da Bergamo, per tornare in giornata, una colonna di cinque camion e un autobus, accompagnata da un sacerdote, mentre un'altra colonna identica si reca, negli altri giorni, da Bergamo a Bolzano, sempre per prelevare i reduci²¹.

La Prefettura assegna un motocarro «Guzzi 500», che apparteneva all'UNPA²², al Centro di Assistenza, ma in giugno il Ministero degli Interni stabilisce di concederlo in proprietà ai Vigili del Fuoco. All'inizio di settembre, il professor Lorenzi, in seguito ad accordi con lo stesso prefetto, inoltra istanza alla Prefettura, su carta intestata della Pontificia Commissione di Assistenza, per dilazionare la consegna alla chiusura del Centro²³.

La cronaca de «La Difesa del Popolo»²⁴ riferisce che il 15 giugno giungono da Bergamo due autocarri con rimorchio, inviati dal Centro diocesano di assistenza; un altro camion con rimorchio giunge dal CLN di Milano e due dal posto di ristoro di Verona.

È un quadro significativo della grande affluenza al Centro del Barbarigo e del massiccio sforzo richiesto ai volontari che prestano la loro opera per l'accoglienza.

Un ricambio continuo di arrivi e partenze che non ha soluzioni di continuità: «L'alba e il tramonto si rincorrono veloci, i giorni volano», dice uno dei dirigenti, «ormai senza voce», annunciando altri arrivi perché finora sono giunti quelli che si trovavano in Austria e devono ancora arrivare quelli che si trovavano nelle regioni a nord della Germania. Infatti, i tabelloni, che raccolgono le richieste di informazioni delle famiglie degli internati in quelle regioni, sono zeppi di biglietti che attendono risposta.

Il settimanale della diocesi fornisce delle cifre, premettendo che non tutti i pasti serviti sono stati registrati e non sono comprese le colazioni del mattino, ma sottolineando che «queste cifre sono il commento più sicuro dell'opera grandiosa di cristiano amore e di solidarietà umana che Padova ha compiuto. Nel mese di maggio furono ospitate 14.437 persone e serviti 41.977 pasti. L'afflusso massimo si registrò il giorno 9 con 1077 presenze e 3745 pasti e il giorno 10 con 1413 e 4171 pasti».

²⁰ Società Italiana Autoservizi Mediterranei In Concessione.

²¹ Anche a Bergamo era stato istituito un Centro di assistenza, voluto da monsignor Adriano Bernareggi, vescovo della città. Il Centro era attivo presso l'Opera Pia Bonomelli, ma anche l'Istituto vescovile Dante Alighieri si prestò all'opera assistenziale arrivando ad ospitare fino a 550 reduci. La Commissione Pontificia gestì per i reduci, sotto la direzione di don Francesco Tamanza, anche l'Ospedale militare della Clementina, che accolse fino a 180 ricoveri giornalieri, metà dei quali causati da tubercolosi. Cfr. A. BERNAREGGI, *Diario di guerra (settembre 1943-maggio 1945)*, ed. Studium, Roma, 2013, pp.497-498.

²² Unione Nazionale Protezione Antiaerea. Organizzazione di protezione civile istituita il 31-8-1934, cessa l'attività il 31-5-1945.

²³ Archivio di Stato, Padova, fondo Prefettura, busta 587.

²⁴ «La Difesa del Popolo», 8 luglio 1945.

Padova 9/ 5/ 45.

All' Eec. il Prefetto

Padova

all. I.

Prese contatto con i componenti il Centro Assistenza

ex internati in Germania del Partito Democratico Cristiano di Padova
he rilevate:

1) che nel complesso il servizio procede in modo regolare salvo
qualche dettaglio facilmente superabile.

2) E' state superate con la collaborazione del Comando Alleato il
defflusso con automezzi dei rimpatriati appartenenti a Sud del Po.

3) Il Comitato difetta di letti è state autorizzate di prelevare
gli effetti lettereschi dell'ex opera Balilla.

4) Abbisogna di coperte: l' E.C.A. dal Magazzino Provinciale
è state autorizzate di assegnare a prestito 1000 coperte delle
3000 esistenti in Prefettura (Magazzino Provinciale).

5) Date l'alto costo delle brande e letti non è il caso di
acquistarne dal mercato.

6) Il Centre Germania abbisogna di carbone e legna per il funzionamento
delle cucine. Attualmente ha combustibile per 4 giorni circa.

7) Il Centre chiede un servizio di vigilanza da parte dei RR.CC.
e istituire se del caso un posto fisso, per evidenti ragioni di
istituto.

8) I rimpatriati abbisognano in molti casi di scarpe, calze. Si
potrebbe superare la difficoltà è da tener presente che le scorte

disponibili presso il Magazzino Provinciale e l' E.C.A. sono
 ultra modeste e bisogna tener presente alle necessità dei rimpatriati
 dalla Germania appartenenti al territorio della Provincia di Padova
 dei sinistrati del capoluogo e comuni della provincia colpiti da
 bombardamenti aerei e che solo in parte si è venute loro incontro in
 misura inadeguata.

9) Prevedere alla requisizione dall' Istituto Barbarigo e per
 benevole intervento del Vescovo per le aule a piano terreno del
 dette istituti attrezzabili per dormitori in caso che il flusso
 aumenti le unità di passaggio;

Si allega relazione del detto Centro che risponde in pieno alle
 scopo.

Il funzionario dell' Ufficio Assistenza
 della Prefettura.

otto. mazzini

Nel mese di giugno arrivano soprattutto internati militari dalla Germania e si attiva il servizio di corriere tra Bolzano e Padova, vengono effettuati 13 viaggi con automezzi della Croce Rossa, della SIAMIC e di privati che portano in città 40 ex internati.

Monsignor Nervo ricorda che il professor Lorenzi «ottenne da ditte di trasporti di Padova un certo numero di camion e dalla SIAMIC alcune delle poche autocorriere salvate dai bombardamenti angloamericani,²⁵ e organizzò un sistema continuativo di trasporti di ex internati da Bolzano a Padova. A Bolzano avevamo organizzato, presso una famiglia padovana, un piccolo deposito di generi alimentari e di conforto da dare agli ex internati prima di partire per Padova».

«La Difesa del Popolo» testimonia la collaborazione della città intera, che partecipa con donazioni di Enti, Istituti religiosi e privati. Anche i paesi circostanti forniscono cibo: patate, pasta, fagioli, farina. Un contributo arriva anche dallo Zuccherificio di Pontelongo²⁶.

La popolazione di Camin procura quotidianamente 50 litri di latte, rinunciando alla propria assegnazione. I parroci delle parrocchie padovane si adoperano per raccogliere generi alimentari e vestiario, oltre ad offerte di denaro, che giungono direttamente al vescovo anche da persone estranee alle organizzazioni cattoliche.

Mons. Nervo scrive: «una volta ci arrivò una manza, che un macellaio uccise e squartò nel cortiletto interno delle suore»²⁷.

Tra gli indumenti sono le scarpe le più richieste, visto che sono i piedi i più martoriati: «il giorno dell'Ascensione un medico dovette curare trecento piedi», riporta la cronaca de «La Difesa del Popolo». La necessità di fornire calzature è confermata dalla relazione dell'inviato dalla Prefettura, anche se la disponibilità non può soddisfare l'esigenza: «I rimpatriati abbisognano in molti casi di scarpe, calze. Si potrebbe superare la difficoltà è da tenere presente che le scorte disponibili presso il Magazzino Provinciale e l'ECA sono ultra modeste»²⁸.

Non è certo facile trovare le risorse per l'assistenza, tanto più che i viveri scarseggiano anche per la popolazione di Padova; infatti, il 17 maggio, la Prefettura tranquillizza il CLN assicurando che l'ufficiale inglese addetto al servizio «prossimamente autorizzerà la distribuzione del lardo e del latte a favore della popolazione civile»²⁹. Da aprile, la distribuzione dei previsti 2 Kg. mensili di «Generi da minestra» era soddisfatta per metà con pasta e per l'altra metà con farina da polenta. Gli aventi diritto

²⁵ Se alcune autocorriere della SIAMIC si salvarono dai bombardamenti alleati, non successe altrettanto agli uffici e all'officina della ditta che furono saccheggiate dalle truppe neozelandesi al loro arrivo in città il 28 aprile 1945. Cfr. denuncia 5 maggio 1945 al CLN provinciale con elenco materiale asportato, in Archivio CASREC, fondo CLN provinciale, Padova, fasc. 20.

²⁶ Archivio CASREC, fondo CLN provinciale, Padova, fasc. 11.

²⁷ *Il Barbarigo: protagonista della Resistenza*, cit., p. 27.

²⁸ Relazione prefettura, cit.

²⁹ Archivio CASREC, fondo CLN provinciale, Padova, fasc. 54.

COMMISSIONE PONTIFICIA
CENTRO ASSISTENZA EX INTERNATI

Padova, 1 settembre 1945
Via Bogati, 11
Telefono 24-203

Alla R. Prefettura

di

P A D O V A

Il Centro Assistenza ex Internati è attualmente in possesso di un motocarro "Guzzi 500" già appartenente all' U/N/P/A; e che ora dovrebbe passare in proprietà ai Vigili del Fuoco, come stabilito dal Ministero degli Interni.

Si inoltra perciò domanda, come d'accordo con S.E. il Prefetto, affinché tale mezzo possa rimanere in consegna al Centro stesso, essendo esso indispensabile per i vari bisogni, fino alla fine dei lavori, e rimandando così il passaggio di proprietà al termine del nostro uso.

Ringraziando distinti saluti.

p. il Presidente

(Prof. A. Lorenzi)

Luigi Lorenzi



Dati del motocarro

Guzzi 500

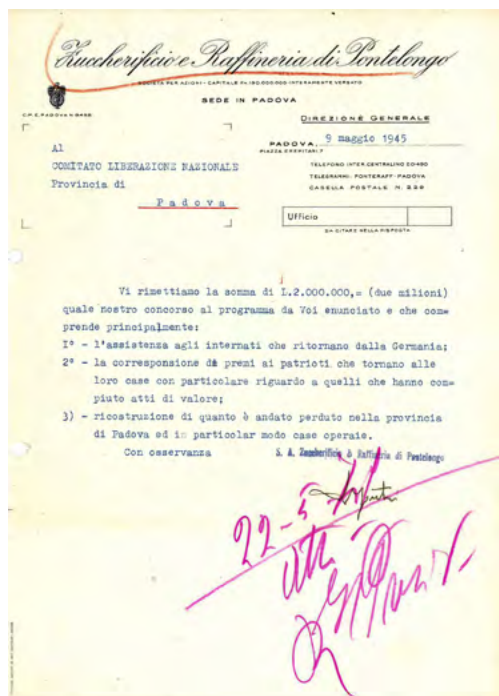
Telaio ER 4058

Motore ER 51401

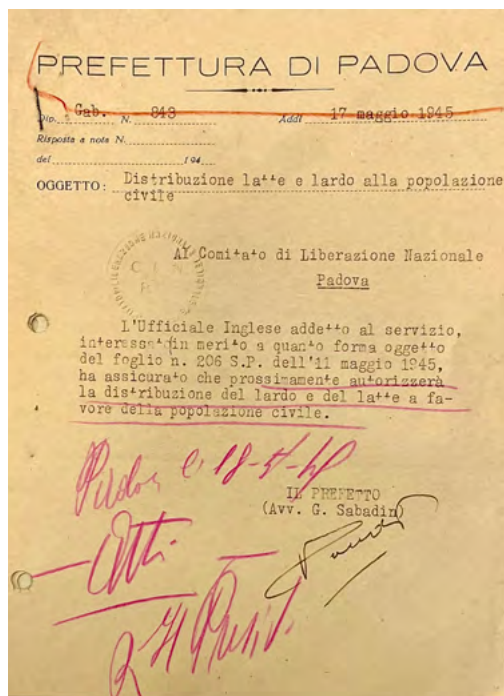
Permesso n. 125237

Richiesta del Centro di Assistenza su carta intestata della Commissione pontificia, Archivio di Stato, Padova, fondo Prefettura, b. 587.

a Padova erano 106.707 (su una popolazione di circa 135.000 abitanti) a cui andavano aggiunti 8.809 operai addetti a lavori pesanti e pesantissimi, ai quali spettavano in più 600 grammi mensili, mentre in tutta la provincia, compreso il capoluogo, (intorno ai 550.000 abitanti) gli aventi diritto erano 264.837 e 18.014 gli operai che ricevevano il supplemento. Inutile aggiungere che non vi era disponibilità di grassi e carne tale da



Contributi da parte dello zuccherificio di Pontelongo, Archivio CASREC, fondo CLN provinciale, Padova, fasc. 11.



Assicurazione di distribuzione di lardo e latte alla popolazione civile, Archivio CASREC, fondo CLN provinciale, Padova, fasc. 54.

consentire una distribuzione alla popolazione senza l'intervento degli Alleati³⁰.

Dopo i due giorni di assistenza, gli ex internati ripartono verso ovest o verso sud, verso casa, nella speranza che la guerra l'abbia risparmiata, e così i loro cari.

Ma la grande affluenza non poteva non avere delle conseguenze fisiche e psicologiche sui responsabili della struttura. Monsignor Giovanni Brotto, che si era opposto alla concessione del collegio, prevedendo lo scompiglio creato da un'opera così impegnativa, non riesce a reggere il peso della grande confusione di quei mesi e il 17 luglio muore improvvisamente. Purtroppo, non è il solo. Suor Maria Leonilla Moretto, la madre superiora che, dopo aver deposto la colazione alla porta e aver suonato inutilmente il campanello, aveva trovato monsignor Brotto riverso sul letto, è la seconda vittima degli eventi³¹. Il 13 agosto muore anche lei. Senz'altro, per entrambi, giocano un ruolo importante l'età e il senso di responsabilità, ma la grande affluenza, che ricadeva sulle spalle dei volontari, aveva creato tali condizioni di fatica e di stress che

³⁰ CLN, Commissione economica provinciale, Padova, *Situazione alimentare della Provincia*, 9 maggio 1945, Archivio CASREC, fondo CLN provinciale, Padova, fasc. 10.2.

³¹ FRANCESCHI, *Storia dell'Istituto vescovile Barbarigo*, cit., p.55.



I funerali di Mons. Brotto

I solenni funerali del Rev.mo Mons. Prof. Giovanni Brotto, di cui abbiamo riferito l'improvvisa morte nello scorso numero, ebbero luogo giovedì 19 luglio nella Cattedrale, del cui Capitolo il Rettore del Barbarigo era canonico onorario.

Alla mesta funzione funebre erano presenti i superiori e i Professori del Barbarigo, parecchi professori del Seminario con il Rev.mo Rettore Mons. Morello, il provveditore agli studi, alcuni presidi e professori delle Scuole M. e dell'Università, una rappresentanza dell'Accademia delle Scienze, Lettere ed Arti di Padova, numerosi Sacerdoti e un forte gruppo di allievi ed ex-allievi.

Ha officiato la Messa funebre cui assisteva S. E. il Vescovo, Mons. prof. A. Zannoni, Rettore del Collegio di Thiene, il quale prima della assoluzione al tumulo ha rievocato la compianta figura dello scomparso.



In memoria
di
SUOR MARIA LEONILLA MORETTO
del Cottolengo

Nel mesto trigesimo della morte

n. a Nogare il 28 Febbraio 1873
m. a Padova il 13 Agosto 1945



Umile e povera
visse di fede e di pietà
devota al dovere fino al sacrificio
non conobbe che lavoro e preghiera

Superiora per venticinque anni
al Collegio «Barbarigo» di Padova
con cuore di madre
amò le sue Suore
che volle educate
allo spirito tradizionale della «Casa»
con perfetta dedizione
si offerse al Signore
chiudendo serena i suoi giorni
nella pace dei giusti

A SINISTRA. «La Difesa del Popolo», 22 luglio 1945.

SOPRA. Per concessione dell'Archivio Casa Madre Suore San Giuseppe Benedetto Cottolengo, Torino, grazie al gentile interessamento di suor Lidia Occhiena, segretaria generale.

solo tempre più giovani avrebbero potuto sopportare, perché probabilmente non si prevedeva un concorso così massiccio di persone bisognose di cure³².

Vi sono conseguenze anche dal punto di vista economico, a causa degli inevitabili danni e anche a causa di quelli evitabili, come il furto delle tende la cui sostituzione

³² Le Suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, che hanno la Casa Madre a Torino, furono in servizio presso il Seminario di Padova dal 13 ottobre 1887 e vi restarono fino al 4 settembre 1968. Quando il Seminario venne adibito ad ospedale militare, durante il primo conflitto mondiale, giunsero in aiuto da Torino altre suore per fornire assistenza ai feriti e agli ammalati, ma dovettero occuparsi anche dei consueti servizi loro affidati: cucina, dispensa, mulino, forno per il pane, preparazione della pasta, lavanderia, stireria, guardaroba, assetto degli ambienti, cura dei numerosi animali da cortile e dei suini domestici. Suor Maria Leonilla Moretto svolse il servizio al Collegio Barbarigo per venticinque anni, fino alla morte avvenuta il 13 agosto 1945. In sua sostituzione venne nominata suor Adalgisa di Gesù Cravero. La Comunità continuò il servizio al Collegio Barbarigo fino al 14 settembre 1959, quando le suore furono richiamate alla piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino. Fonte: Archivio Casa Madre Suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, Torino, grazie al gentile interessamento di suor Lidia Occhiena, segretaria generale, che ha inviato anche il necrologio.

SPESA VARIE CHE IL COLLEGIO DEVE SOSTENERE IN SEGUITO AI DANNI CAUSATI DAL CENTRO DI ASSISTENZA		
1) Luce e forma notrice per quattro mesi	L.	3500,00
2) Riparazione delle condutture dei gabinetti	"	1000,00
3) Vetri rotti	"	1000,00
4) Riparazione serrature	"	5000,00
5) " " " " " "	"	70000,00
6) n. 10 tondo (rubate)	"	2400,00
7) Pulire e rifare n. 20 materassi	L.	2000,00
8) Riparazione comodini	"	2000,00
9) " condutture dall'acquedotto del cortile	"	1500,00
10) Intonaco delle pareti della sala d'ingresso e chiostro	"	1800,00
11) Consumo acqua metri cubi 1800 a L. 1000	"	600,00
12) Coltelli (rubati) n. 30	"	2000,00
13) Matti (rubati) " 40	"	400,00
14) Meschieri " " 20	"	500,00
15) Sordelle " " 25	"	1000,00
16) Telefonia fuori provincia	"	---
TOTALE	L.	97700,00

COLLEGIO VESCOVILE BARBARIGO PADOVA		
SPESA INCONTRATE PER LAVORI STRAORDINARI		
LUGLIO-OTTOBRE 1944		
Riparazione pavimenti	L.	32300
Imbianchine	"	126200
Falegnami	"	86190
Elettricista	"	30500
Funerali MONS. RETTORE e SUPERIORA	"	46997
Muratore	"	75000
TOTALE	L.	397187

Elenco spese sostenute dal Collegio per il Centro di Assistenza, Archivio Storico diocesano, curia vescovile, vescovi: atti diversi, 27; 30.

Spese straordinarie del Collegio, Archivio Storico diocesano, curia vescovile, vescovi: atti diversi, 27; 30.

costituisce la spesa preponderante³³.

È ancora monsignor Giovanni Nervo a raccontare il caso di un giovane di Messina: «avevamo raccolto un ex internato sulla strada da Venezia a Padova. Aveva fatto a piedi oltre 1000 chilometri. Era così esausto che non riusciva neppure più a parlare. Lo mettemmo a letto e cercammo di fargli riprendere forza col cibo e con generi di conforto».

Era evidentemente un caso che richiedeva un'assistenza superiore ai due giorni previsti, e così continua Nervo: «Un giorno gli dissi: "Lunedì mattina facciamo un convoglio di pullman e ti portiamo fino a Firenze, poi hai il treno e puoi arrivare a Messina". Mi prese la mano, mi guardò negli occhi e mi disse: "Prete! Mi dici la verità? Se no io parto a piedi perché voglio vedere mia mamma"»³⁴.

Il Centro continuò ad accogliere i reduci dalla Germania sino a settembre. Poi diminuì l'afflusso degli ex internati e, con l'inizio del nuovo anno scolastico, il Collegio riprese le sue tradizionali funzioni con il nuovo Rettore, monsignor Antonio Zannoni.

Al Barbarigo la Resistenza al nazifascismo si accompagnò dunque alla accoglienza solidale, esperienze che segnarono profondamente la vita di molti e costituiscono, a ottant'anni di distanza, una preziosa eredità per l'Istituto.

³³ Archivio Storico diocesano, curia vescovile, vescovi: atti diversi, 27; 30.

³⁴ *Il Barbarigo: protagonista della Resistenza, cit.*, p. 27.



Dormitorio del Barbarigo.

5.2 Una contrastata iniziativa di finanziamento

Il 21 giugno 1945 il governo Parri istituisce il Ministero dell'Assistenza post-bellica creando uffici in ogni provincia per ricercare i dispersi, per organizzare il rimpatrio di chi ancora deve tornare e per amministrare i centri di accoglienza³⁵.

Anche i Comuni si attivano: è una gara di solidarietà che coinvolge le istituzioni e i cittadini, ma che denuncia la penosa situazione del gran numero degli ex internati che tornano dai Lager della Germania.

Tra le diverse iniziative volte a trovare finanziamenti per sostenere le organizzazioni di accoglienza e di solidarietà nei confronti dei rimpatriati, ve n'è una in particolare, promossa dagli Alleati, dai partiti e dalle organizzazioni di massa, che suscita parecchie proteste da parte delle istituzioni, e non solo quelle clericali, per l'aspetto di immoralità che la qualifica agli occhi di chi la contesta. È la «frenesia del ballo», come la definisce «La Difesa del Popolo», che caratterizza sempre più le giornate del dopoguerra.

³⁵ Il Ministero fu soppresso nel febbraio del 1947 e le competenze furono distribuite tra il Ministero dell'Interno, il Ministero della Difesa e la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Gli uffici provinciali furono soppressi solo nel 1954. Cfr. <<http://search.acs.beniculturali.it/OpacACS/guida/IT-ACS-AS0001-0000877>>

Considerazioni di ordine morale si oppongono a questa forma di finanziamento, ottenuto attraverso il contributo dei biglietti per accedere ai locali, sia perché l'eccesso di divertimento attraverso il ballo sembra una mancanza di rispetto verso chi ha sofferto e, come gran parte degli internati militari, non è ancora tornato in patria, sia «per l'inappellabile condanna che la morale cattolica fa del ballo moderno».

Non è solo la Chiesa che condanna il ballo, anche i CLN di alcune città sono costretti a prendere posizione per il dilagare di questa «mania festaiola». A Milano il CLN decide di non autorizzare le feste «specialmente quando non abbiano un diretto e totale scopo benefico»³⁶. A Padova, il CLN provinciale prende posizione contro questa modalità di finanziamento e ottiene il plauso dell'«ANIMI» l'associazione degli ex internati di Padova, sorta già nell'agosto del 1945, che si oppone a questa «euforia festaiola a base di balli», sicura che la proposta del CLN «servirà a richiamare tutti alla realtà dolorosa in cui versa il Paese». Il CLN definisce i balli «una palese e dolorosa diminuzione del senso di italianità che dovrebbe invece essere salvaguardato nell'anima del nostro popolo». Ecco che alla deplorazione segue la richiesta al governatore alleato: «Pertanto, questo Comitato prega il Sig. Governatore Alleato della Provincia e i Dirigenti dei Partiti di dare disposizioni affinché il ballo, nelle sue numerose e variopinte manifestazioni, sia, se non abolito, almeno frenato». Ma il CLN non si limita a questo, ricorda che i festeggiamenti fanno dimenticare che non abbiamo vinto la guerra: «Siamo un popolo vinto ed è superfluo che alla miseria della sconfitta delle armi e dell'economia si aggiunga anche questa sconfitta spirituale». La firma del comunicato è a nome di Mario Saggin, che verrà eletto all'Assemblea costituente nelle file della Democrazia Cristiana e ricoprirà l'incarico di Alto Commissario aggiunto per l'alimentazione nel terzo governo De Gasperi (Mario Saggin, come membro del Comitato di Liberazione Nazionale, aveva organizzato la resa dell'esercito tedesco a Padova). Il comunicato non trova, però, unanime consenso all'interno del CLN provinciale e provoca la risposta piccata da parte della Federazione di Padova del Partito Comunista, che conferma l'impegno per «non lasciar dilagare in modo sfrenato ed incompasto tale divertimento», ma ribadisce di non approvare la frase «Siamo un popolo vinto etc.», in quanto «fuori posto e non completamente esatta, poiché vinto fu il fascismo e non il popolo, che ha saputo combattere e morire e vincere»³⁷.

A Solesino la locale sezione del Partito Democratico Cristiano prende posizione contro i balli organizzati dal Fronte della Gioventù, l'organizzazione giovanile del Partito Comunista, senza il «regolare permesso. Si balla anche due tre volte alla settimana» e si propone di sospendere nuovi permessi e di effettuare un sopralluogo da parte della Polizia ausiliaria³⁸.

³⁶ «La Difesa del Popolo», 22-7-1945.

³⁷ Archivio CASREC, fondo CLN provinciale, Padova, fasc. 53.

³⁸ Archivio Democrazia Cristiana, presso Seminario vescovile Padova, busta anno 1945.

comunista «che l'Italia siederà al tavolo della pace come alleata e non come vinta»³⁹.

Il settimanale della diocesi riporta anche la notizia che i reduci stessi hanno affisso degli striscioni sui muri delle case di Noventa Vicentina, con la dichiarazione che rifiutano l'aiuto che si pensa di dare loro con le feste danzanti. Non pochi sono i dubbi che i balli non servano solo per la beneficenza, ma anche per il portafoglio degli organizzatori.

Ma è anche vero che non tutti gli internati condividono queste opinioni, dal momento che, ancora nel maggio del 1946, vi sono dei reduci che gestiscono una sala da ballo nei locali del regio aeroporto di Padova⁴⁰.

Rimangono, tuttavia, le perplessità che lascia alla lettura il manifesto, non certo immune dalla retorica fascista, apparso sui muri di Padova il 14 luglio 1945 e riportato integralmente dalla «Difesa del Popolo» del 22 luglio, nell'editoriale «*Dove si va a finire con la frenesia del ballo?!*».

Giovani della Nuova Italia!!

Ascoltateci:

in nome delle migliaia di lavoratori che aspettano pane e lavoro;

in nome della civiltà latina, sorta dallo studio e dal sacrificio;

in nome di tutti coloro che per la rinascita della Patria hanno lavorato e sofferto;

in nome di migliaia di famiglie ancora trepidanti e in angoscia per l'incerta sorte dei loro cari deportati in Germania;

in nome dei patrioti che hanno incorporato la nostra terra del loro sangue;

in nome delle migliaia di madri, che invano attenderanno il ritorno dei figli;

per collaborare alla ricostruzione economica, politica e morale della Patria;

per mostrare agli Alleati, che ci attendono alla prova dei fatti di che cosa è capace questa nostra Italia di artisti, di scienziati, di eroi.

Giovani di tutti i Fronti

VENITE A BALLARE

³⁹ Archivio CASREC, fondo CLN provinciale, Padova, fasc. 53.

⁴⁰ Archivio CASREC, fondo CLN provinciale, Padova, fasc. 12.

1039/S.P.

7 luglio 1945

Comando Alleato
 Sig. Governatore ~~HESSLER~~

e ai vari Dirigenti Provinciali dei
 5 Partiti

P a d o v a

I balli promossi dagli Alleati, dai Partiti e delle organizzazioni di massa, data la loro enorme diffusione, costituiscono una palese e dolorosa diminuzione del senso di italianità che dovrebbe invece essere salvaguardato nell'anima del nostro popolo.

Pertanto questo Comitato prega il Sig. Governatore Alleato della Provincia e i Dirigenti dei Partiti di dare disposizioni affinché il ballo, nelle sue numerose e variopinte manifestazioni, sia, se non abolito, almeno frenato.

Siamo un popolo vinto ed è superfluo che alla miseria della sconfitta delle armi e dell'economia si aggiunga anche questa sconfitta spirituale.

Distinti saluti

IL PRESIDENTE del COMITATO PROVINCIALE

Il Dott. Mario Saggin

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

FEDERAZIONE DI PADOVA

VIA UMBERTO I° N. 10

TELEFONO 20-702

Prot. N. 108

(da citare sempre nella risposta)

Gloria eterna agli Eroi caduti per la libertà e l'indipendenza della Patria.

OGGETTO: Balli pubblici

Padova, li 12 Luglio 1945

AL DOTTOR MARIO SAGGIN

COMITATO LIBERAZIONE NAZIONALE
PADOVA

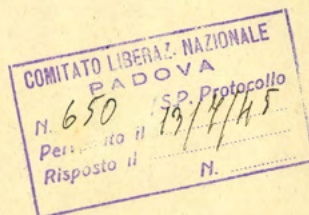
Questa Federazione ha ricevuto la tua lettera riguardante i balli. Non occorre dire che mi preoccuperò di non lasciar dilagare in modo sfrenato ed incompato tale divertimento.

Colgo l'occasione per dirti che non approvo la tua ultima frase "Siamo un popolo vinto etc." La trovo fuori posto e non completamente esatta, poiché vinto fu il fascismo e non il popolo, che ha saputo combattere e morire e vincere. Tuttavia non intendiamo metterci le penne del pavone ed esagerare i fatti, poiché sappiamo che la nostra posizione internazionale ancora non è del tutto valutata, secondo lo sforzo fatto. Ma da molti elementi si può sperare che l'Italia siederà al tavolo della pace come alleata e non come vinta. Ciò sarebbe nel nostro interesse comune.

Saluti cordiali

Il Segretario
(Amerigo Clocchiatti)

A. Clocchiatti



La nascita delle associazioni degli ex internati

6.1 Le associazioni degli Internati Militari Italiani a Padova: ANIMI e ANEI

Malgrado sia prevalente il desiderio di ritornare a vivere, non tutti gli internati militari troveranno la casa o il lavoro, e, con il ritorno, non saranno finite nemmeno le conseguenze della prigionia.

Certamente di primo piano saranno quelle della salute, anche psicologica, ma un'ulteriore umiliazione attendeva gli IMI al Distretto militare: quando si presentavano, saranno loro a dover dimostrare dove erano stati in quei venti mesi, e saranno pure costretti a sottoporsi al giudizio di una commissione sul comportamento tenuto negli eventi conseguenti all'8 settembre.



Attestazione del rifiuto di collaborare con la Germania, in LUISA DANIELE, MASSIMO TOFFANIN, *La grande storia in minute lettere*, Valentina Editrice, Padova, 2018, p. 196.

Foglio Aggiuntivo Variazioni Matricolari di:

MATRICOLO 42075(29)	BERTIPAGLIA Giuseppe nato il 27 luglio 1912 ad Arre (PD)
---------------------	---

del Distretto di PADOVA
iscritto di leva nel Comune di Arre (PD)

ARRUOLAMENTI, SERVIZI, PROMOZIONI ed altre variazioni matricolari	DATA
V.R.	
RICHIAMATO alle armi presso il 72° Rgt Fanteria a .	1 gen. 1940
Vittorio Veneto	
Imbarcato a Bari	gen. 1940
Sbarcato a Durazzo	gen. 1940
CATTURATO e fatto prigioniero dalle truppe Tedesche mentre trovavasi presso il 72° Rgt. Fanteria Div. Puglie	
diplomato in Albania	8 set. 1943
RIENTRATO dalla prigionia	30 ago. 1945
ESAMINATO dalla Commissione Interrogatrice	
Prigionieri del D.M. di Padova	
Nessun addetto può essere elevato in merito alle circostanze della cattura ed al comportamento tenuto durante la prigionia di guerra	
INVIATO in licenza di rimpatrio di gg. 60 con assegno	31 ago. 1945
RIENTRATO dalla suddetta licenza	29 ott. 1945
TALE in licenza straordinaria in attesa di rimpiego	
COLLOCATO IN CONGEDO ILLIMITATO ai sensi della Circ. Min. n. 40039/25 in data 11 lug. 1945	29 ott. 1945
Padova il 24/01/01.	

Foglio matricolare che attesta l'esame da parte della commissione esaminatrice, archivio Bertipaglia.


MINISTERO DELLA GUERRA
1° Sottocommissione per l'esame del comportamento all'estero e dopo l'armistizio degli Ufficiali di grado inferiore a Colonnello
(secondo gli Ufficiali del R.R. CC.)

Prot. N. 104 - R. P. 1 Giugno 1945

OGGETTO: Richiesta notizie.

**ALL'UFFICIALE COMPILATORE della scheda
dei dati riferenti la posizione personale.**

Prego V. S. di voler unire alla scheda personale, una relazione dalla quale risultino, in modo esplicito i seguenti dati:

- a) - quale incarico aveva l'8 settembre;
- b) - superiorità dai quali dipendeva;
- c) - ordini ricevuti, ordini emanati e provvedimenti assunti per fronteggiare la situazione venutasi a determinare con la proclamazione dell'armistizio;
- d) - avvenimenti alla data dell'8 settembre e nei giorni immediatamente successivi, precisando le eventuali azioni svolte dai tedeschi e la reazione delle truppe italiane;
- e) - sorte subite dall'ente o reparto di appartenenza;
- f) - attività personale svolta durante il periodo dell'occupazione tedesca, segnalando anche gli eventuali impieghi svolti presso enti civili o privati nonché i comandi ricevuti, mettendo in rilievo l'attività clandestina svolta oppure i motivi per quali tale attività non è stata esplicata;
- g) - preventi coi quali è stato possibile provvedere al mantenimento proprio e della famiglia.

Ogni altro particolare che non rientrando nelle questioni di cui sopra, può valere a precisare il comportamento di V. S.

Con l'occasione, poiché la posizione di V. S. risulterà definita coi dati di cui sopra, la Sottocommissione non avrebbe necessità di interrogarla, salvo che V. S. esplicitamente domandi di presentarsi, nel qual caso prego di farne cenno nella relazione richiesta con la presente.

IL PRESIDENTE DELLA SOTTOCOMMISSIONE
F.lli Gen. A. Santi

Comando del Distretto Militare di Padova
Ufficio Reclutamento e Matricola - Sezione Ufficiali

N. 8/ 3634 di prot. *Milizia 6-9-1944*
AL Capit. Sant. Conf. De Saraca Gioacchino d'Italia
VIA Caprera d'25 Padova

Siete stato assunto in forza matricolare da questo distretto, ai sensi della pubblicazione 3290 bis. Ediz. 1938.

Pertanto dipendete a tutti gli effetti da questo Distretto.

Con l'occasione vi comunico che:

- 1 - Gli ufficiali i quali senza giustificato motivo manchino alle chiamate di controllo, oppure omettono di notificare i cambiamenti della propria residenza o abitazione, sono puniti con un'ammenda da L. 300 a L. 1500 (Art. 2 della legge 460 del 7-3-1904) - circa 300 del G. M.).
- 2 - La legge n. 3242 del 24-12-1928 (circa 99 del G. M. 1929) ha sancito l'obbligatorietà, da parte degli ufficiali in congedo delle Forze Armate dello Stato (Complemento - Riserva - Posizione Ausiliaria e Congedo Precozionario), aventi obblighi di servizio in caso di mobilitazione, di iscriversi alla Unione Nazionale Ufficiali in congedo d'Italia U.N.U.C.I.

Se non siete ancora iscritto, dovreste ottemperare a quanto prescrive la predetta legge.

Per chiarimenti potrete rivolgervi alla predetta Unione-Gruppo Padova, oppure a questo Distretto.

4-10-1944
comandante del distretto
Il Capo della Sezione Matricola Ufficiali
(S. Gen. G. Basso)

Istruzioni per la compilazione della relazione relativa agli eventi conseguenti l'8 settembre 1943, Archivio ANEI-Museo Internamento, fondo Verzegnassi.

Lettera inviata dal distretto di Padova a casa dell'ufficiale che si trovava nel Lager di Sandbostel, Archivio ANEI-Museo dell'Internamento, fondo De Saraca.

Che si ignorassero le motivazioni della loro prigionia o perfino che si trovassero in prigionia, è dimostrato anche dal documento inviato dal Distretto militare di Padova al capitano Gioacchino De Saraca, invitato ad iscriversi all'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia (UNUCI) o a presentarsi al Distretto nel settembre del 1944, quando si trovava nel Lager di Sandbostel.¹

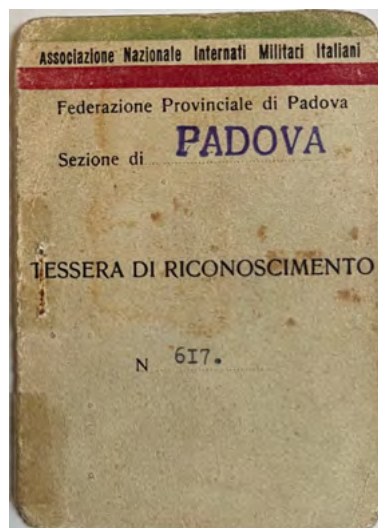
Il ritorno alla vita civile non fu meno problematico del ritorno a casa. L'Italia era un paese vinto, ferito dai bombardamenti e da una guerra civile, anche se aveva contribuito alla guerra contro il nazi-fascismo con la Resistenza in armi e senz'armi. Le conseguenze materiali della guerra voluta dal fascismo si facevano pesantemente sentire. Non era facile offrire ai tanti reduci privi di tutto, e che ne avevano diritto: cibo, vestiario, alloggi, lavoro, sussidi economici.

Il Ministero dell'Assistenza post-bellica fu guidato da Emilio Lussu che diffuse sul territorio gli uffici provinciali per affrontare con maggiore efficacia le problematiche locali, distribuendo sussidi e vestiario, e aiutando nelle pratiche amministrative le famiglie bisognose. Quest'opera assistenziale andò in sinergia con le iniziative delle associazioni combattentistiche, oltre a quelle della Pontificia Commissione Assisten-

¹ Archivio ANEI-Museo dell'Internamento, Padova, fondo De Saraca.



Tessera ANEI del 1945, archivio Gal.



Tessera ANIMI del 1945, Archivio ANEI-Museo dell'Internamento, Padova.

za e delle Istituzioni locali. Malgrado tutto ciò, gli Internati Militari Italiani, come scrive Nicola Labanca, «trovarono di fronte a sé una classe dirigente ed una Nazione non solo poco disposte a prendere in esame i problemi dei reduci in generale e quelli dei prigionieri di guerra in particolare, ma anche non sempre pronte a comprendere la specificità della propria esperienza di guerra, fatta di “campi” nazisti e di rifiuto di una collaborazione con il fascismo»². Sui reduci pesavano ancora la disfatta dell'8 settembre e il pregiudizio di essere stati l'esercito del fascismo.

Proprio la «specificità» dell'esperienza degli IMI non sarà compresa e la tendenza della società del dopoguerra alla rimozione del ricordo degli eventi bellici favorirà sia una legislazione poco accorta verso i reduci sia un'interessata revisione della storia, ma soprattutto l'oblio sulla coraggiosa e dolorosa decisione resistenziale degli Internati Militari Italiani e sul sacrificio di circa cinquantamila di loro.

Totale sarebbe stato il silenzio sulle loro vicende se non fossero sorte le associazioni, volute dai reduci stessi per tutelare il ricordo dei caduti e per consegnare alle generazioni successive il testimone della memoria, al fine di perpetuare l'esempio di chi aveva sacrificato la propria vita per cancellare la dittatura e fondare la nuova nazione sui valori della democrazia.

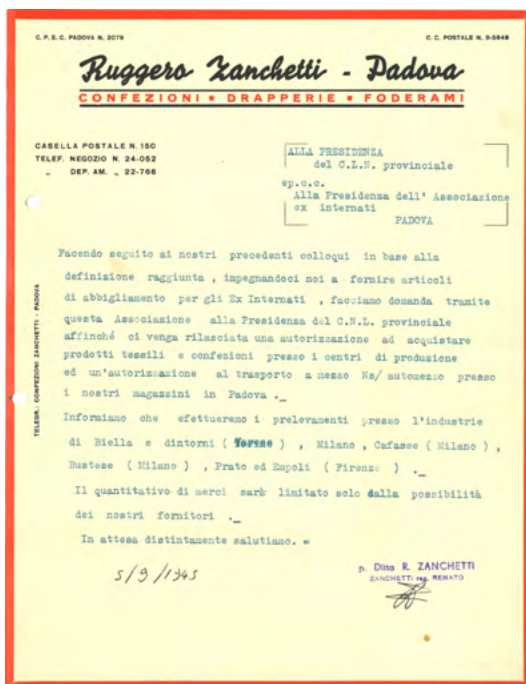
Non fu facile l'inizio perché si dovette superare la diffidenza delle istituzioni verso il reducismo che tragiche conseguenze aveva cagionato dopo la Prima guerra mondiale, ma già nel 1945 nacquero le prime associazioni.

² *Fra sterminio e sfruttamento. Militari internati e prigionieri di guerra nella Germania nazista (1939-1945)*, (a cura di) NICOLA LABANCA, Le Lettere, Firenze, 1992, p. 283.

Attualmente sono 42 le Associazioni combattentistiche che fanno capo al Ministero della Difesa, ma ben poche sono quelle deputate alla memoria e alla storia degli Internati Militari Italiani.

La prima a nascere, che tuteli gli IMI, è l'ANEI, Associazione Nazionale Ex Internati (ora «nei Lager nazisti»), che nasce a Torino, nell'aprile del 1945, quando i primi ufficiali rientrano in Italia, e ottiene dallo Stato italiano il riconoscimento di Ente morale nel 1948³. L'idea era sorta già in diversi Lager, dove gli ufficiali si erano organizzati e avevano progettato la nascita di un'associazione degli Internati Militari Italiani.

Anche a Padova, nel 1945, sorge un'associazione che si chiama ANIMI (Associazione Nazionale Internati Militari Italiani); diventa ben presto Federazione provinciale, con il coinvolgimento della provincia. La sede è nel Palazzo Zabarella in via San Francesco 19; nel 1952 confluirà nell'ANEI dando vita alla Federazione provinciale di Padova. Già il 20 agosto 1945 l'ANIMI chiede il riconoscimento al CLN provinciale.⁴ Il 30 agosto prega il CLN di Padova di autorizzare la ditta Zanchetti a trasportare, da varie località del Piemonte, tagli di stoffa da confezionare, per contribuire a risolvere il problema del vestiario degli ex internati, «problema che, com'è noto, è di una gravità eccezionale e che richiede una urgente soluzione»⁵. La risposta negativa del CLN induce a ritenere che vi sia un atteggiamento negativo degli organi di governo nei confronti degli internati militari, opinione che darà vita ad una protesta di cui l'ANIMI, anche attraverso le sue sezioni locali, si farà promotrice. Si ritiene che si pensi alla Resistenza unicamente come patrimonio dei partigiani in armi, opinione suggerita anche da quanto scritto dal CLN, che in quel momento

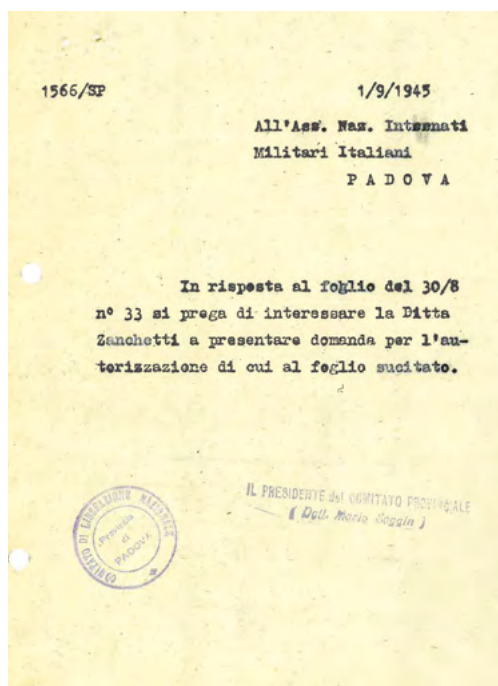


Richiesta della ditta Zanchetti di acquistare tessuti per fornire articoli di abbigliamento agli ex internati, Archivio CASREC, fondo CLN provinciale, Padova, fasc. 12.

³ Nel 1949 anche l'ANRP (Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia) ottenne il riconoscimento di Ente morale; mentre l'ANED (Associazione Nazionale Ex Deportati), pur essendo nata nel 1945, ottenne dallo Stato lo stesso riconoscimento nel 1968.

⁴ Archivio CASREC, Padova, fondo CLN provinciale, Padova, fasc. 12.

⁵ Ivi.



Risposta negativa del CLN, Archivio CASREC fondo CLN provinciale, Padova, fasc. 12.

rappresenta lo Stato, nella risposta all'Associazione che aveva fatto richiesta di un contributo, lettera in cui si dichiara che il Comitato provinciale «finanziariamente pensa soltanto a versare il premio in denaro ai partigiani feriti e alle famiglie dei partigiani Caduti»⁶.

Nel novembre del 1945, l'ANIMI deplorea l'assenteismo dimostrato dalle autorità nei riguardi dei problemi relativi alla sistemazione dei reduci dall'internamento e ripudia la forma assistenziale a base di sussidi chiedendo, invece, l'avviamento al lavoro e l'applicazione integrale delle disposizioni di legge concernenti il 50% dei posti disponibili per gli ex internati. La deplorazione si rivolge anche alla cittadinanza padovana che, contrariamente a quanto era avvenuto con il Centro di accoglienza presso il Barbarigo, ora è accusata di scarso spirito di solidarietà, dal momento che ha lasciato cadere nel vuoto ben tre appelli di aiuto agli ex internati bisognosi.

Si salvano solo il Ministero dell'Assistenza post-bellica e il suo rappresentante regionale di Padova, ai quali viene rivolto un plauso per la premura con cui «hanno provveduto nel campo Assistenziale in genere ed in particolare in quello dell'Assistenza Sanitaria e di quella straordinaria»⁷.

Evidentemente, finita l'emergenza dell'inizio del ritorno, la disponibilità a soccorrere tutti i bisognosi doveva fare i conti con le risorse esistenti, che erano molto scarse, ma gli IMI rivendicavano quel riconoscimento, ora anche concreto, del loro sacrificio e della loro resistenza che, ancora una volta, non veniva accordato.

I documenti del CASREC (il Centro di Ateneo per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea dell'Università di Padova), oltre a riportare il coro delle deplorazioni, fanno risaltare un dato interessante, cioè il numero delle sezioni che facevano capo alla Federazione provinciale dell'ANIMI e il numero totale dei soci della provincia di Padova, già nel 1945.

⁶ *Ivi.*

⁷ Archivio CASREC, fondo CLN provinciale Padova, fasc. 12.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE INTERNATI MILITARI ITALIANI
FEDERAZIONE PROVINCIALE DI PADOVA

Sede: VIA S. FRANCESCO, 19 - PALAZZO ZABARELLA - TELEFONO 20-041

N. 23 di prot.

Padova, li 29 agosto 1945

OGGETTO: Riconoscimento dell'Associazione

AL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PROVINCIALE
Via S. Francesco 19

P A D O V A
=====

Saremmo molto grati di una cortese cenno di riscontro al
nostro foglio n. 1 in data 20 corr. col quale chiedevamo:

- a) riconoscimento dell'Associazione
- b) un concreto aiuto iniziale per sostenere le spese di primo imple-
to.=
- c) partecipazione di un nostro rappresentante al Comitato cittadino
nominato o da nominarsi dal Prefetto per studiare un concreto pia-
no di lavoro che consenta di occupare gli ex internati militari.=

Con distinta osservanza

IL DELEGATO PROVINCIALE INCARICATO
(Ten. Col. Orlando Corazza)

Archiv

COMITATO LIBERAZ. NAZIONALE PADOVA	
N. <u>1436</u>	I.S.P. Protocollo
Pervenuto il <u>30/8/45</u>	
Risposto il	
N.	

[Signature]

2455/SP

7/11/1945

398

27 m.sc.

Richiesta di
assegnazione
contributo.

All'Associazione Naz. Internat.

Militari Italiani
Federaz. Provinciale di
PADOVA

In relazione alla nota sopracitata
si comunica che questo Comitato Provin-
ciale finanziariamente pensa soltanto
a versare il premio in denaro ai parti-
giani feriti e alle famiglie dei parti-
giani Caduti, per cui è spiacente di non
essere in grado di sovvenzionare altri
Enti.

Distinti saluti

IL PRESIDENTE del COMITATO PROVINCIALE





Le prime nomine dei dirigenti dell'ANIMI, Archivio CASREC, fondo CLN provinciale, Padova, fasc. 12.

La prima assemblea provinciale degli Internati Militari Italiani si tiene nella Sala della Ragione il 18 novembre 1945 e sono rappresentate 73 sezioni e gruppi comunali, costituenti la Federazione Provinciale di Padova, il totale dei soci iscritti a quella data è di 8.600.

Il primo Consiglio provinciale vede eletti:

Presidente provinciale	avv. prof. Flaminio Segantini
Vicepresidente	avv. dott. Antonio Roberti
Segretario	rag. Renzo Reschiglian
Consiglieri:	dott. Antonio Contarello
	dott. prof. Pietro Marinato
	rag. Italo Bisello
	geom. Carlo Avventi
	dott. Lanfranco Toniolo

Trascorso il 1945, comincia a dissolversi anche l'immagine del Lager e l'ANIMI, già nell'aprile del 1946, usa carta intestata con la denominazione «Associazione Nazionale Ex Internati e Reduci», potremmo dire «ANEIR». Ormai è l'«ex» a prevalere, come anche la volontà di coinvolgere tutti coloro che ritornano dall'internamento, sia per un vissuto comune sia per un maggiore peso politico; tuttavia, le tessere associative continueranno ad avere l'intestazione ANIMI⁸. Non è ancora l'ANEI, ma è iniziato l'av-

⁸ ANEI- Museo Internamento, Padova.

vicinamento a questa Associazione nata a Torino, che assume ben presto un carattere nazionale identificandosi soprattutto con gli internati militari e mantenendo come condizione all'iscrizione il rifiuto all'adesione alla RSI.

Il 13 dicembre 1945, la partecipazione alle nomine dei membri del Consiglio provinciale dell'ANIMI era stata inviata, per conoscenza, all'ANEI.

La nascita dell'ANIMI, motivata dalla necessità di far conoscere le vicende degli Internati Militari e il loro contributo alla lotta di liberazione dell'Italia, di tutelare i loro diritti, fornendo anche assistenza ai più bisognosi, non era passata inosservata ai Partiti politici.

Dalle parole di empatia e solidarietà e dai gesti concreti di assistenza, si era passati ben presto alla preoccupazione del peso politico che le associazioni degli internati avrebbero potuto avere.

Nel caso della Federazione comunista di Padova, le parole avevano dimostrato riconoscimento e apprezzamento della scelta antifascista, e avevano messo in guardia dal pericolo sociale del mancato soccorso ai bisognosi. Infatti, ancora il 17 giugno 1945 era uscito, nel settimanale della Federazione padovana del PCI «Il Lavoratore», un articolo dal titolo *Ritornano gli internati* che riprendeva la denuncia del 9 giugno al CLN del sindaco di Montagnana:

Questi nostri fratelli, questi nostri figli hanno sofferto, molti sono morti di fame e di malattie, per non aver voluto dividere con i fascisti l'onta del tradimento più vergognoso della storia. Se la loro fede avesse per un solo istante vacillato, sarebbero venuti in Italia ad aumentare le file delle Brigate Nere, della X Flottiglia Mas e di tutte le criminali organizzazioni fasciste, sarebbero ritornati vestiti e ben nutriti ed avrebbero combattuto per una causa ingiusta e contraria ai loro stessi interessi, pur di non morire di fame, di tisi, di tifo petecchiale. Ma loro fede non è mai venuta meno. Hanno preferito affrontare il disagio della prigionia e magari la morte, pur di non seguire i fascisti sulla via del disonore, del tradimento, della barbarie ... Ed assistiamo all'assurdo che le zone ospedaliere, le terme di Abano, gli Istituti di Previdenza Sociale di Galliera ... sono a disposizione dei tedeschi, di coloro cioè che seminarono nel nostro paese strage e rovina ... Ascoltate questi nostri fratelli, il loro mormorio, esaudite i loro bisogni ... hanno bisogno di alimenti, di vestiario, di cure. Esauditeli in tempo se non volete che presto o tardi il loro mormorio si cambi in tuono⁹.

La risposta, su carta intestata dell'«Associazione Nazionale Ex Internati e Reduci», arriva il 13 aprile 1946, l'associazione invita i reduci ad unirsi «ai fratelli» della guerra partigiana per celebrare in piena comunità di affetti il primo anniversario di Padova liberata¹⁰:

⁹ «Il Lavoratore» a. 3, n° 18, p. 1, 17-6-1945. Archivio Centro Studi Ettore Luccini. 'Il mormorio cambiò in tuono' il 24 giugno a Padova, quando i reduci bloccarono il traffico al Canton del Gallo e staccarono la corrente elettrica in città; cfr. G. GAL, *Incollabili*, cit., p. 165.

¹⁰ 28 aprile 1945.

Rendiamo onore al giorno indimenticato che pur non vissuto nell'azione, vivo sentimmo nella macerante attesa nei lontani campi di concentramento, in cui solo la più salda fede nella resurrezione della nostra terra e dei valori umani, riusciva ad infondere vitalità al corpo esausto e luce di speranza nelle tenebre che ci sommergevano. In questo giorno di storia, sfilano nella nostra testa, unite nel silenzio eterno della morte, ma strette in apoteosi di gloria, le migliaia di giovani eroi, conosciuti ed ignoti, che sanguinanti sulle montagne della Patria o languenti negli infernali campi del martirio, con l'ultimo soffio di vita, un unico, comune anelito conobbero: l'amore per la Patria¹¹.

Anche l'amore per la retorica continua ad essere dominante, ma è indubbio che ci sia un legame di fratellanza tra partigiani e reduci, e tra le loro associazioni.

Più concreto il soccorso agli ex internati da parte della Democrazia Cristiana che attiva il Centro di assistenza del Barbarigo, ma le agitazioni dei reduci, che reclamavano i loro diritti, avevano preoccupato la segreteria regionale per l'influenza che altri partiti avrebbero potuto esercitare nei confronti delle organizzazioni degli internati il cui numero consistente non poteva passare inosservato agli esponenti dei partiti politici impegnati nella lotta per il primato. Una circolare del 21 agosto 1945¹², che recepiva le direttive nazionali del 29 maggio della segreteria politica del partito¹³, aveva fornito, agli organi regionali e provinciali del Partito Democratico Cristiano, indicazioni sul comportamento da tenere nei confronti degli ex internati perché «è inevitabile che qualche partito tenti da un momento all'altro di inquadrarli in una organizzazione di massa (F.D.G.; UDI-ANPI)¹⁴ e li orienti secondo propri interessi». Il «qualche» si riferisce ad un partito ben preciso, infatti le organizzazioni di massa indicate sono quelle che fanno capo, prevalentemente, al PCI. Per confermare le preoccupazioni, la circolare sostiene che «già sono sorti tentativi numerosi in più luoghi e s'è costituita in alcune provincie l'A.N.I.M.I.; di cui non si conoscono i dirigenti centrali».

Che non si conoscessero i dirigenti centrali era scontato, poiché l'ANIMI aveva richiesto al CLN il proprio riconoscimento appena il giorno prima, quale associazione degli ex internati militari, e soltanto il 4 settembre otterrà il riconoscimento dal CLN provinciale, ma resta il fatto che la nascita dell'associazione viene vista come un evento politico avverso al Partito Democratico Cristiano, o quanto meno preoccupante per esso. È interessante l'interpretazione che viene data del disinteresse degli internati verso la politica, disinteresse e disillusione non visti come frutto dell'amara esperienza e del mancato riconoscimento della loro Resistenza, ma come retaggio «di una mentalità ancora tendenzialmente fascista e che perciò [gli internati] sono ostili ai partiti e disillusi di tutto», e si aggiunge «Non si dimentichi che essi sono pure ten-

¹¹ Archivio CASREC, fondo CLN provinciale, Padova, fasc. 12.

¹² Archivio Democrazia Cristiana, presso Seminario vescovile, Padova, busta anno 1945.

¹³ Cfr. p. 114.

¹⁴ Fronte Della Gioventù; Unione Donne Italiane; Associazione Nazionale Partigiani Italiani.

denzialmente anti-partigiani e ancora spesso nazionalisti. La loro mentalità presenta quindi spunti che devono essere corretti, ma non è priva di attaccamento agli ideali di ordine, di disciplina, di lavoro».¹⁵

Giudizi che si rifacevano agli stereotipi del militare e piuttosto severi su chi aveva pagato a proprie spese il nazionalismo del fascismo, toccando con mano la realtà di altri popoli aggrediti con la presunzione di una superiorità razziale e constatando l'empietà dell'ideologia in cui erano stati indottrinati. Soprattutto, ancora una volta, non ci si rendeva conto del loro rifiuto del fascismo e della guerra voluta da Mussolini; quanto poi all'essere antipartigiani, non sembra un sentimento che aleggiasse da subito negli ex internati, a leggere i loro diari e i loro proclami. Forse più tardi, quando verrà celebrata solamente la lotta partigiana e ci si dimenticherà di loro, qualche risentimento potrà comparire, ma è difficile classificarlo come appartenente alla maggioranza degli IMI, che invece cercheranno di accreditarsi come una componente importante della Resistenza affiancandosi ai partigiani.

Malgrado la diffidenza del Partito Democratico Cristiano, che impartisce disposizioni per creare l'«Unione Reduci» al fine di sottrarre gli ex internati ad altre associazioni, l'ANIMI (o ANEIR) prospera e aumenta gli iscritti fino a quando, nel 1952, confluirà nell'ANEI:

Gli Ex Internati di Padova, riuniti in Assemblea presso il Tempio del Perpetuo Suffragio per i morti nei campi di concentramento in S. Gaetano di Terranegra il 15 giugno 1952; Commemorati i Caduti nei campi di concentramento e rievocati i valori morali e spirituali che nello spirito di una resistenza silenziosa e feconda hanno ispirato il sacrificio di tanti Italiani; In conformità dell'art. 2 dello Statuto dell'Associazione Nazionale Ex Internati (A.N.E.I.); Proclamano la costituzione della Sezione di Padova, dando mandato al Comitato Promotore di organizzarla¹⁶.

L'occasione è data dalla necessità di supportare il parroco di Terranegra (una località di Padova), don Giovanni Fortin, reduce dal Lager di Dachau, che sta realizzando il suo progetto di edificare il «Tempio del perpetuo suffragio» (poi «Tempio dell'Internato ignoto») dedicato ai deceduti nei Lager tedeschi. L'ANEI, nel settembre del 1953, si incaricherà di traslare nel Tempio, ancora in costruzione, la salma di un Internato ignoto prelevato da un cimitero tedesco, simbolo dei deportati, vittime della barbarie della Seconda guerra mondiale, che lasciarono la vita nei campi di prigionia.

¹⁵ Archivio Democrazia Cristiana, presso Seminario Vescovile Padova, busta anno 1945.

¹⁶ «Bollettino ufficiale ANEI», anno IV, n. 7, 20 luglio 1952. Il primo Consiglio direttivo dell'ANEI di Padova era così composto: don Giovanni Fortin, dott. Aldo Gal, avv. Pio Maturo, rag. Italo Bisello; ing. Giovanni Annoni, dott. Oreste Guelfi, avv. Mario Punzo, rag. Mario Armiento, rag. Mario Boesso, rag. Bruno Minozzi, cav. Domenico Ansaldi, cfr. «Bollettino ufficiale ANEI», anno IV, n. 10, 20 dicembre 1952.

PARTITO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

R I S E R V A T A

Padova, 21 Agosto 1945

N° 40 di prot.

O G G E T T O: Reduci

	AI MEMBRI DELL'ESECUTIVO REGIONALE ~~DEL~~ PARTITO	= S E D E
	AI COMMISSARI PROVINCIALI DEL PARTITO	= S E D E
	AGLI INCARICATI PROVINCIALI GRUPPI GIOVANILI	= S E D E
e.p.c.	ALLA SEGRETERIA POLITICA DEL PARTITO	= R O M A
	AL COMITATO ALTA ITALIA	= M I L A N O
	AL DELEGATO ALTA ITALIA GRUPPI GIOVANILI	= M I L A N O

L'argomento reduci già affacciato in una delle prime adunanze del Consiglio Regionale e allora trascurato, ritorna alla ribalta con particolare insistenza.

I reduci incominciano ad agitarsi e reclamare diritti. E' inevitabile che qualche partito tenti da un momento all'altro di inquadrarli in una organizzazione di massa (F.D.G.- UDI-ANPI) e li orienti secondo propri interessi. Ciò deve essere assolutamente evitato anche perchè il lavoro svolto dalla Chiesa, dall'A.C. e dalla D.C. in questo vampo ci pone nella possibilità di preservare questi giovani da influenze estranee e di tutelarne rettamente i diritti. Già sono sorti tentativi numerosi in più luoghi e s'è costituita in alcune provincie l'A.N.I.M.I. di cui non si conoscono i dirigenti centrali.

Propongo a tutti di studiare l'argomento che sarà ripreso al prossimo Consiglio Regionale. Però fin d'ora espongo alcune indicazioni presentate da questo Esecutivo:

- 1) Per i reduci si dovrebbero intendere:
 - a) tutti coloro che prima dell'8 settembre erano alle armi o in prigionia e che non abbiano aderito alla Repubblica;
 - b) i militari della Repubblica successivamente fuggiti ed internati;
 - c) in particolare: si devono intendere gli ex internati anche civili in Germania, gli ex prigionieri degli alleati e i combattenti a fianco degli alleati.
- 2) Ne dovrebbero essere esclusi i lavoratori civili recatisi volontariamente in Germania e che furono assai spesso aguzzini dei militari internati.
- 3) Si ricordi che internati e prigionieri hanno una mentalità ancora tendenzialmente fascista e che perciò sono ostili ai partiti e disillusi di tutto.
- 4) Non si dimentichi che essi sono pure tendenzialmente anti-partigiani e ancora spesso nazionalisti.

- 2 -

- 5) La loro mentalità presenta quindi spunti che devono essere corretti, ma non è priva di attaccamento agli ideali di ordine, di disciplina, di lavoro.
- 6) Nell'interessarsi di loro si deve quindi respingere decisamente ogni spirito di Partito e propugnare unicamente la tutela dei loro diritti.
- 7) E' necessario prendere decisamente l'iniziativa nei capoluoghi di provincia e nei comuni con elementi dirigenti nostri, stimati ed esperti.
- 8) E' opportuno dare all'organizzazione un carattere federativo, per combattere il totalitarismo, l'accentramento e il dispotismo dei capi.
- 9) In concreto in ogni frazione o parrocchia con l'aiuto dei parroci si costituiscano delle unioni che esercitino già una funzione di mutua assistenza col concorso delle S. Vincenzo, delle ACLI e simili.
- 10) Rappresentanti di queste unioni costituiscano le sezioni comunali e le federazioni provinciali e chiedano alle autorità, Sindaci, Prefetti, ECA, uffici del Lavoro, C.I.N. l'appoggio e l'aiuto più pieno senza perdere mai la direzione del movimento.
- 11) Il Partito e i Gruppi Giovanili devono svolgere opera di motori e di pionieri, ma l'organizzazione effettiva può essere lasciata all'A.C. e agli Ecclesiastici, purché non si perda tempo.
- 12) Utili saranno tutte le iniziative di cooperative tra reduci.
- 13) Le organizzazioni siano provinciali e ci si impadronisca subito del centro. Questo Esecutivo curerà intanto il collegamento regionale.
- 14) L'associazione che sorge libera, ma che potrebbe successivamente chiedere un riconoscimento al C.I.N. assumerà almeno per ora il vecchio nome di Unione Reduci.

Inutile dire che la presente iniziativa deve essere portata a conoscenza di tutte le Sezioni comunali e con i dovuti riguardi, fatta conoscere alle autorità Ecclesiastiche diocesane e parrocchiali, nonché ai dirigenti dell'A.C. della ACLI e del CIF.

IL SEGRETARIO
(Prof. Luigi Carraro)

ASSOCIAZIONE NAZIONALE INTERNATI MILITARI ITALIANI

FEDERAZIONE PROVINCIALE DI PADOVA

SEZIONE DI PADOVA
Sede: VIA S. FRANCESCO, 19 - PALAZZO ZABARELLA

N. 636 di prot. Padova, li 26 novembre 1945

OGGETTO:

Deliberazione della 1^a Assemblea Provinciale degli internati militari italiani della Provincia di Padova

AL SIG. PREFETTO DELLA PROVINCIA DI PADOVA

AL SIG. SINDACO DELLA PROVINCIA DI PADOVA

AL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PROVINCIALE PADOVA

ALLE SEGRETERIE PROVINCIALI DEI PARTITI:

- D'AZIONE
- COMUNISTA ITALIANO
- DEMOCRATICO CRISTIANO
- LIBERALE ITALIANO
- REPUBBLICANO ITALIANO
- SOCIALISTA ITALIANO

COMITATO LIBERAZ. NAZIONALE
PADOVA
11.2964 /SP. Protocollo
Pervenuto il 28/11/45
Risposto il

Portiamo a conoscenza che il 18 novembre c.e. è stata tenuta in Padova nel salone della Regione, la 1^a Assemblea Provinciale degli Internati Militari Italiani della Provincia di Padova.

Nell'Assemblea erano rappresentate le 73 Sezioni e Gruppi Comunali costituenti la Federazione Provinciale di Padova dell'A.N.I.M.I. che conta, a tutto oggi, 8.600 iscritti.

Nel corso dell'Assemblea sono stati discussi diversi problemi riguardanti la categoria e sono state prese le seguenti deliberazioni che rendiamo note alle Autorità ed Enti in indirizzo:

- 1°) DEFLORAZIONE per l'assentimento dimostrato dalle Autorità nei riguardi degli urgenti problemi che riguardano la sistemazione dei reduci dall'internamento in particolare e della prigionia di guerra in genere.
- 2°) RIPUDIO della forma assistenziale a base di sussidi statali non appena cessate le regioni di emergenza che le hanno consigliate e che costringono, purtroppo, gli internati ad accettare in mancanza di meglio.
- 3°) RICHIESTA di avviamento al lavoro dei reduci come unica soluzione possibile per una sollecita loro sistemazione e perché sia dato modo di concorrere col lavoro alla ricostruzione del Paese.
- 4°) RICHIESTA che sia fatto posto agli internati e reduci di guerra nelle Amministrazioni Comunali e nei Comitati di Liberazione Nazionale come ad elementi che con la loro società di contegno hanno dimostrato di possedere una maturità politica che li mette al di sopra di ogni Partito.
- 5°) APPLICAZIONI integrali delle disposizioni di Legge concernenti il 50% dei posti di impiego disponibili per gli ex internati reduci di guerra, raccomandando

do all'Autorità Prefettizia, che ha già emanato norme in proposito, un rigido e severo controllo in modo che le provvidenze del Governo al riguardo non vengano frustrate.

6°) D

6°) DEPLORAZIONE per l'incomprensione e il poco spirito di solidarietà dimostrato dalla cittadinanza padovana alla quale sono stati rivolti invano tre appelli perché venga in aiuto agli ex internati di tutto ancora bisognosi.

7°) RACCOMANDAZIONE all'Autorità Prefettizia perché il Commissariato degli Alloggi tenga presenti le dolorose condizioni in cui sono venuti a trovarsi gli internati che rientrando in Patria hanno trovato le loro abitazioni sinistrate e non hanno ora un tetto e un letto per ripetersi con le loro famiglie.

8°) PLAUSO al Ministero per l'Assistenza Post-Bellica ed al suo Rappresentante Regionale di Padova per l'affettuosa premura con la quale hanno provveduto in campo Assistenziale in genere ed in particolare in quello dell'Assistenza Sanitaria e di quella straordinaria.

Questa Federazione nel rendere noto i deliberati della 1^a Assemblea Provinciale auspica che i suoi desiderati siano tenuti nel debito conto sia dall'Autorità che dai Partiti.

Con osservanza.



p. IL COMITATO PROVVISORIO PROVINCIALE
(Magg. Segantini avv. Flamini)

[Handwritten signature]

1602/S.P.

4 settembre 1945

Direzione Associazione Nazionale
Internati Militari Italiani
PADOVA

Questo Comitato è ben lieto di darVi il riconoscimento che Vi spetta, aggiungendoVi i migliori auguri per il lavoro che l'Associazione andrà a compiere.

Questo Comitato poi vi prega di mettervi in contatto col Dott. Bidoli, Presidente del Comitato Prov. Reduci, affinché in codesto Comitato un Vostro rappresentante prenda parte viva al comune lavoro.

Circa il concreto aiuto finanziario questo Comitato Vi chiede che precisiate la richiesta.

Grazie e distinti saluti.



IL PRESIDENTE del COMITATO PROVINCIALE
(Dott. Mario Saggia)

Luoghi di memoria degli IMI a Padova

7.1 Tempio dell'Internato ignoto e Museo dell'Internamento

Il contributo degli IMI, che attraverso la scelta della prigionia si espressero per il rifiuto della guerra e delle ideologie che l'avevano provocata, è rappresentato fisicamente dagli oggetti custoditi in luoghi della memoria quali appunto il Tempio dell'Internato ignoto e il Museo dell'Internamento, che costituiscono una rara ed unica testimonianza del sofferto processo di elaborazione dei principi che hanno condotto alla nascita della Costituzione repubblicana. Infatti, i valori espressi dalla decisione di restare prigionieri coincidono con quelli alla base del ripudio della guerra e del fascismo espresso dalla Carta costituzionale.



Il Tempio dell'Internato ignoto dal Giardino dei Giusti.



L'Alzabandiera al Tempio durante una cerimonia.

Il Tempio dell'Internato ignoto e il Museo adiacente, voluto e gestito dall'ANEI, - che assieme al Tempio è stato inaugurato nel 1955 - costituiscono tutt'oggi, nella città di Padova, una vera e propria cittadella della memoria, unitamente al Giardino dei Giusti, creato nel 2008 dal Comune di Padova su iniziativa di Giuliano Pisani e progetto artistico dello scultore Elio Armano.

Nel 2009 iniziò i lavori una commissione bilaterale di storici italo-tedesca per affrontare «il mancato approfondimento comune del passato di guerra italo-tedesco» e fugare «le ombre dell'orribile passato che ancora oggi si stagliano sulle nostre relazioni bilaterali», come allora affermò l'ambasciatore tedesco a Roma, Michael Steiner¹. A conclusione dei lavori, nel 2012, la commissione indicò come luoghi della memoria degli IMI in Italia, proprio il Tempio dell'Internato ignoto e il Museo dell'Internamento². A seguito delle raccomandazioni della commissione storica, il governo federale tedesco stanziò un «Fondo italo-tedesco per il Futuro» per finanziare progetti finalizzati ad una comune cultura della memoria.

Il Museo dell'Internamento fu inaugurato il 4 settembre 1955, al termine della cerimonia di consacrazione del Tempio dell'Internato ignoto. Quindi la sua nascita è

¹ FILIPPO FOCARDI, *Nel cantiere della memoria. Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe*, Viella, Roma, 2020, p. 129.

² *Ivi*, p. 134.



Il Museo dell'Internamento.

strettamente legata a quella del «Tempio del perpetuo suffragio», come inizialmente era denominato il Tempio dell'Internato ignoto, voluto a Padova da don Giovanni Fortin, parroco di Terranegra (una località del Comune), al suo ritorno dal Lager di Dachau, nel quale era stato deportato come prigioniero politico perché aveva prestato soccorso ad alcuni militari britannici ricercati dai nazifascisti dopo la liberazione dell'8 settembre 1943. Un Tempio dedicato ai deportati uccisi nei Lager, un'opera importante per la memoria, frutto della tremenda esperienza di don Fortin che fu costretto a trasportare la cenere dei forni crematori per concimare le piante del vivaio di Dachau, fornendo, da deportato, assistenza spirituale agli altri infelici.

Un Museo, voluto dall'ANEI, che costituisce un patrimonio unico dei reperti originali provenienti dai Lager, una documentazione ricchissima, frutto delle donazioni degli IMI e dei loro parenti, per non disperdere e conservare la memoria della coraggiosa e dolorosa scelta del NO al nazifascismo. Per ricordare la Resistenza senz'armi degli Internati Militari Italiani.

Ancor prima che il Tempio giungesse al completamento dell'edificazione, il 30 giugno 1951³, l'ANEI nazionale venne invitata a far parte del comitato d'onore per le celebrazioni finali della costruzione, celebrazioni che prevedevano il rimpatrio della salma di un Internato ignoto. Al rimpatrio delle salme di internati, già da tempo l'ANEI si stava dedicando: nel 1952, a Milano, venne portato il primo Internato ignoto, accolto con una solenne cerimonia.

³ «Bollettino ufficiale ANEI», anno III, n.5-6, 30 giugno 1951.

È in previsione della tumulazione a Padova della seconda salma, e delle celebrazioni conseguenti, che nasce l'idea del Museo. L'ANEI, nel giugno 1952, prende contatti con duecento cappellani dei Lager al fine di raccogliere materiale statistico e storico per la formazione di «un nostro Museo nazionale che sarà collocato presso il sarcofago di Padova. L'esecuzione di quest'ultimo è già terminata»⁴. È sempre l'ANEI nazionale ad offrire il sarcofago su cui poggia il «Cristo di Buchenwald», opera dello scultore Mirko Vucetich.

È allora, il 15 giugno 1952, che dall'ANIMI, sorta nell'agosto del 1945, nasce la sezione ANEI di Padova, proprio per supportare don Fortin nella realizzazione della sua grande opera e fare da tramite con l'ANEI nazionale.

Il 25 marzo 1953, il «Bollettino ANEI» annuncia che «una Mostra dell'Internamento in Germania sarà allestita in occasione del prossimo Congresso nazionale. I soci e gli amici che hanno materiale utile, come fotografie, cimeli, ricordi, vogliano darcene sollecita comunicazione, con una sommaria descrizione»⁵. In realtà, il Tempio non è ancora completato, lo è nella struttura esterna, ma solo il pronao e le due cappelle laterali sono terminate, una delle quali ospiterà l'Internato; mancano il pavimento e gli arredi interni della chiesa, non è possibile prevedere la realizzazione del Museo e si pensa, intanto, ad una mostra, che diventerà itinerante in attesa degli spazi museali.

Il 31 maggio 1953, il comitato promotore del Tempio invita le sezioni ANEI e le famiglie dei caduti a ricordarli mediante piccole lapidi che verranno collocate nel pronao del Tempio. Una consuetudine che continua tutt'oggi⁶.

Il 6° Congresso nazionale si tiene a Padova nel settembre del 1953 e il 5 settembre arriva la salma dell'Internato ignoto.

È la Federazione di Padova «mediante un lavoro di organizzazione e di propaganda veramente meraviglioso» che predispone lo svolgersi delle celebrazioni «in onore del nostro Caduto ignoto con la doverosa solennità»⁷. Vi è, anche, la partecipazione ufficiale, in forma solenne, delle Forze Armate e sono coinvolti i mezzi di comunicazione di massa: stampa, radio e cinema. L'Internato ignoto, prelevato in un cimitero della Germania, giunge da Roma dove era stato deposto temporaneamente presso l'Altare della Patria. Una grande folla, di autorità e popolo, lo accoglie alla stazione ferroviaria e accompagna la salma fino al Tempio di Terranegra, attraversando la città.

«Le ore vissute a Padova, nel pomeriggio del 5 settembre e nella mattinata del 6, dalla popolazione, dalle Autorità e da migliaia di Ex Internati, sono state la più imponente attestazione di omaggio e di gloria tributata, nell'Internato Ignoto, ai nostri Morti in Germania».⁸

⁴ «Bollettino ufficiale ANEI», anno IV, n. 6, 1° luglio 1952.

⁵ «Bollettino ufficiale ANEI», anno V, n. 3, 25 marzo 1953.

⁶ «Bollettino ufficiale ANEI», anno V, n. 5, 31 maggio 1953.

⁷ «Bollettino ufficiale ANEI», anno V, n. 8, 22 agosto 1953.

⁸ «Bollettino ufficiale ANEI», anno V, n. 9, 30 settembre 1953. Tutte le foto provengono dal Museo dell'Internamento.



5-9-1953, Il corteo in Piazza Garibaldi.



Di fronte al Municipio.



In corso del popolo.



L'arrivo a Terranegra e la benedizione della salma davanti al Tempio.

Tuttavia, non è ancora possibile inaugurare il Tempio ed il Museo, bisogna attendere la fine dei lavori di costruzione, e soltanto nel 1955 si procederà alla prima inaugurazione, perché ve ne saranno altre, dato che la struttura si espanderà nel tempo fino a giungere alle dimensioni attuali.



Ex IMI collocano il feretro all'Interno del Tempio. Don Giovanni Fortin.

Il 4 settembre del 1955 il Museo storico dell'Internamento è inaugurato al termine della cerimonia di consacrazione del Tempio, ora denominato «dell'Internato ignoto».

Ma è il Museo che inizia il suo sviluppo grazie alle donazioni che pervengono da tutta l'Italia, dagli ex internati.

È aperto tutti i giorni, grazie all'impegno dei volontari dell'ANEI di Padova e suddiviso in quattro piccole sale accessibili dall'interno della chiesa. La seconda inaugurazione avviene il 19 settembre 1965 nel quadro delle celebrazioni del ventennale della Liberazione. Si attuano un primo rinnovamento e una riorganizzazione del Museo, articolato, ora, in due parti: una dedicata agli internati militari; l'altra ai deportati politici e razziali, ma si tratta di un primo nucleo, manca diverso materiale che deve ancora essere donato e quello che, in gran parte, costituisce la Mostra itinerante. Tutti i soci ANEI sono invitati ad inviare il materiale alla Federazione ANEI di Padova.

Terza inaugurazione il 9 giugno 1968, al termine dei lavori di ammodernamento del Museo, ora esterno ma adiacente alla chiesa, che viene benedetto e inaugurato dal cardinale Josef Beran, arcivescovo di Praga, compagno di prigionia di don Fortin nel Lager di Dachau.

Si realizza il sacrario con urne contenenti terra e ceneri di quattro kz della Germania occidentale.

Il materiale documentario, gli oggetti e le



1968, Museo dell'Internamento.

fotografie subiscono un forte incremento per merito delle donazioni pervenute dalle sezioni ANEI d'Italia, e arrivano «Radio Caterina», grazie ad Aldo Angiolillo, uno dei costruttori, e l'originale dattiloscritto di *Wietzendorf*, con gli allegati inediti, del colonnello Pietro Testa, grazie alla donazione della signora Dora Sessich Testa.

Il 23 settembre 1973, in occasione del trentesimo anniversario dell'8 settembre 1943, il Museo viene visitato dal Presidente della repubblica Giovanni Leone, dal Presidente del consiglio Mariano Rumor, e dai vicepresidenti di Camera e Senato, Roberto Lucifredi (ex internato) e Francesco Albertini (ex deportato). Il raduno di circa 1500 ex internati e familiari è organizzato, come sempre, dalla Federazione di Padova.

Nel gennaio del 1993, la collezione dei quadri realizzati nei Lager dagli IMI è affidata alla custodia della Federazione provinciale di Padova dell'ANEI e trasferita nei locali del Museo storico dell'Internamento. Una prima mostra era stata allestita a Firenze il 18 maggio 1977 e poi aveva assunto carattere itinerante in tutta Italia, toccando 44 località con una presenza di 160.000 visitatori. Purtroppo, nel settembre del 1978, quando era stata allestita a Padova nella Galleria civica di Piazza Cavour, aveva subito un attentato incendiario da parte di neofascisti che aveva procurato notevoli danni, ma, grazie al tempestivo intervento dei vigili del fuoco, si era salvata la maggior parte del materiale esposto.

Il 26 settembre 1993, il Presidente della repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, visita il Museo in ulteriore fase di ampliamento e ristrutturazione. Sarà il Presidente Scalfaro a conferire all'Internato ignoto la medaglia d'oro 'al valor militare alla memoria', il 19 novembre 1997.

Il 30 settembre 1995, a conclusione dei lavori di ampliamento e rinnovamento iniziati nel 1993, il Museo viene inaugurato per la quarta volta. Nel 1998, il Museo è completamente rinnovato nella prima sala con la sostituzione e l'aggiunta di molte foto nei pannelli illustrativi. L'IMI Lino Monchieri di Brescia, consigliere nazionale, realizza un opuscolo per illustrare il percorso storico. Il 19 maggio 1998, la Regione Veneto riconosce il Museo di «interesse locale».

Il 4 settembre 1998 sono inumati nel Tempio dell'Internato ignoto i resti mortali di 185 italiani, militari e civili, internati nel Lager di Most (repubblica Ceca), esumati dal locale cimitero; e il Tempio assume in tal modo la denominazione di «Ossario».

Il 30 settembre 2001 si svolge l'inaugurazione della sala polivalente del Museo, realizzata dal Comune di Padova e intitolata al senatore democristiano, professor Paride Piasenti, presidente nazionale dell'ANEI per quarantanove anni. Il 31 maggio 2005 Tempio e Museo sono equiparati dallo Stato a 'cimiteri di guerra' (legge 31 maggio 2005, n. 48); il Museo per quanto riguarda il sacrario. Il 20 settembre 2006 il Comune di Padova, che il 19 dicembre del 1994 aveva ricevuto in concessione l'uso perpetuo dei locali dalla Parrocchia, affida la gestione del Museo alla Federazione ANEI di Padova. Il successivo 26 settembre 2006, il Comune di Padova fornisce – e colloca nel cortile interno al Museo – un vagone ferroviario risalente al 1945, usato per trasporti merci e bestiame, del tutto identico a quelli utilizzati per la deportazione.

Nel novembre 2007 la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo finanzia il nuovo locale della direzione e della biblioteca. Nel 2014 segue la ristrutturazione della sala conferenze, grazie al socio Lunardon, alla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e – attraverso l'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania a Roma – al «Fondo italo-tedesco per il Futuro».

Sul piazzale antistante il Tempio, annualmente si celebra la ricorrenza della data del 20 settembre 1943 in cui Adolf Hitler definì i militari italiani catturati «Internati Militari Italiani» allo scopo di privarli delle garanzie previste per i prigionieri di guerra. Tale data è stata recepita dallo Statuto ANEI: «Art.44. La festa dell'Associazione ricorre il 20 settembre e viene celebrata, a livello nazionale a Padova presso il Tempio dell'Internato Ignoto l'ultima domenica di settembre». A questa ricorrenza si è recentemente aggiunta la legge 13 gennaio 2025, n. 6, relativa all'istituzione della «Giornata degli internati italiani nei campi di concentramento tedeschi durante la seconda Guerra mondiale», confermando la data del 20 settembre come inizio della vicenda degli IMI. Ora la celebrazione annuale ha una valenza ancor più significativa, nella speranza che la memoria degli Internati Militari Italiani entri a far parte, finalmente, della memoria collettiva della nazione.



2025, cerimonia annuale del 20 settembre. Foto in Archivio ANEI-Museo Internamento.



18 ottobre 2025, rientro in patria di salme di IMI da un cimitero polacco. Don Fabio Artusi, rettore del Tempio, benedice le salme. Foto in Archivio ANEI-Museo Internamento.

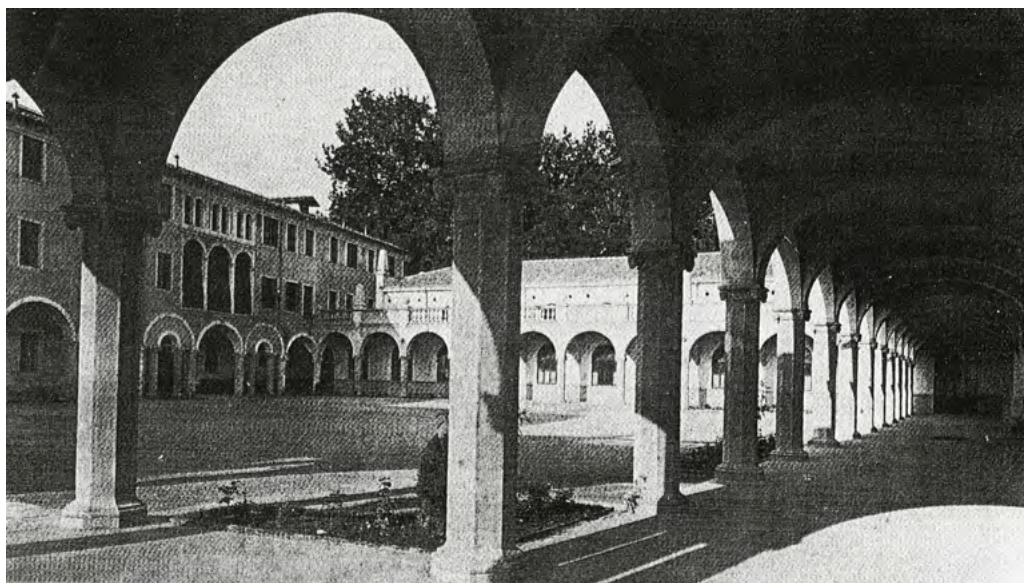
POSTFAZIONE

Il Barbarigo dalla Resistenza all'assistenza

di Giovanni Ponchio

Il Collegio Barbarigo a Padova fu fondato dal vescovo Pellizzo, dopo la Grande Guerra nel 1919, per offrire ai giovani una valida educazione religiosa, morale e civile. L'Istituto comprendeva scuole ginnasiali, tecniche e un corso preparatorio alle scuole medie. Come convittori erano poi ospitati alunni che frequentavano le scuole medie statali.

Durante i primi anni, sotto la guida di monsignor Giovanni Brunello, il Collegio ebbe una vasta espansione edilizia, funzionale ai servizi e alla proposta educativa. Assunse altresì regole e abitudini molto rigide, quasi militaresche, che si esprimevano anche con una marcia dei collegiali attraverso la città.



Cortile e chiostro del Barbarigo.

Il secondo rettore, monsignor Giovanni Brotto, storiografo e insegnante di lettere classiche, ammorbidì il rigore precedente e sostituì la marcia militare con una serie di visite d'istruzione in città. Sotto il suo rettorato nel 1936, come conseguenza dell'applicazione del Concordato, il Ginnasio Liceo da scuola privata fu *legalmente riconosciuto*.

I 400 alunni e convittori erano tutti iscritti alle istituzioni del regime, anche se l'atteggiamento della direzione verso il fascismo fu quello di una tiepida equidistanza: né l'avversione aperta, né l'appoggio smaccato. Tuttavia, a leggere le memorie di Antonio Noventa¹ recentemente scomparso, si comprende come nelle aule del Barbarigo si respirasse un'aria diversa:

Il giovane professor Paolo Sambin, con le sue lezioni sul Risorgimento, era riuscito a creare nella nostra classe un'oasi di democrazia e ognuno poteva esprimere liberamente le sue opinioni. Fu per me un vero maestro di vita; mi fece comprendere il significato e il valore delle parole: onestà, libertà, giustizia, amor di patria e pace.

Mi incaricò di approfondire lo studio sul Risorgimento e in particolare sui Martiri di Belfiore. Lessi più di trecento pagine e parlai per mezz'ora ai miei compagni. Le ultime parole di quella mia lezione mi aiutarono a consolarmi, quando, un anno dopo, i tedeschi stavano per impiccarmi.

Qualche anno fa andammo assieme a parlare della Resistenza nella classe frequentata da suo nipote. E fu in quella occasione che mi incaricò di scrivere queste pagine: "è l'ultimo compito del tuo vecchio professore".

L'attività didattica continuò regolarmente durante la prima parte della guerra, ma fu interrotta dopo il primo bombardamento di Padova, il 16 dicembre 1943. L'Istituto era troppo vicino a possibili siti strategici, perciò gli allievi tornarono alle loro case con l'impegno di venire ogni quindici giorni per prendere le consegne e correggere i compiti svolti.

Il Collegio, privo dei suoi abituali ospiti, diventò un luogo cruciale della Resistenza padovana. Ne furono protagonisti tre sacerdoti che vi risiedevano con diverse mansioni: don Giovanni Apolloni insegnante di matematica, don Luigi Nervo vicerettore, don Francesco Frasson economo. Vennero in contatto, in circostanze differenti, con quanti, dopo l'8 settembre 1943, stavano organizzando il contrasto armato nei confronti dei nazifascisti e parteciparono all'attività resistenziale con il proposito di non usare comunque le armi per contrapporsi alla violenza altrui.

Le stanze del Barbarigo divennero così lo spazio, utilizzato dalle formazioni di area cattolica e giellina², per stampare volantini, per tenere i contatti con gli altri gruppi, per nascondere coloro che erano braccati dalla milizia fascista. Nel piccolo

¹ ANTONIO NOVENTA, *Sognando la libertà*, Padova, 2015, pp. 6-7.

² Le brigate di Giustizia e Libertà (GL) erano le formazioni partigiane che facevano capo al Partito d'Azione, il cui massimo esponente fu Ferruccio Parri, coordinatore del comando militare del Comitato di Liberazione Alta Italia e vicecomandante generale, con Luigi Longo, del Corpo Volontari della Libertà.

studio di Apolloni, in particolare, più volte si riunì il Comitato di Liberazione Regionale Veneto. Sotto il letto di don Giovanni Nervo era nascosto il ciclostile con il quale Luigi Gui nel dicembre 1944 stampò *La politica del buon senso*, un opuscolo di 21 facciate, distribuito clandestinamente, che conteneva molte delle idee alla base della Costituzione Repubblicana.

Le vicende dei tre sacerdoti furono comunque diverse, così come diversa fu la motivazione che li spinse ad aderire alla Resistenza.

Giovanni Nervo venne in contatto con i primi resistenti sul monte Grappa, dove si era recato a celebrare la messa nella chiesetta di San Giovanni, domenica 12 settembre 1943. Sulla mulattiera che sale ai Colli Alti, era accompagnato da Vico Todesco, ufficiale medico alpino, che diventerà capo partigiano e sul Grappa morirà il 22 settembre 1944.

Giovanni Apolloni era il più anziano dei tre. All'epoca aveva 43 anni e da 18 insegnava matematica al Barbarigo. Nei manoscritti e nelle interviste rilasciate durante la sua lunga vita, don Giovanni raccontò che l'occasione di mettersi in contatto con la Resistenza gli fu data da un incontro casuale con un gruppo di giovani, male in arnese e montati su una carretta. Seppe che si trattava di prigionieri inglesi che lavoravano nella campagna dei Gottardo a Mestrino. Dopo l'8 settembre, pensando a quale sarebbe stata la loro triste sorte, decise di fare qualcosa e cominciò a girare per i Colli Euganei per aiutarli. Fu durante queste peregrinazioni che Italo Rampazzo, allora studente di medicina, si disse disposto con altri a collaborare per agire contro quanti stavano portando l'Italia alla rovina:

Io tentai, ma senza risultato, di mettermi in contatto con il dott. Mario Saggin³, indicati dal mio confessore, un Padre Cappuccino, come interessato a questo riguardo. Qualche giorno dopo lo stesso Rampazzo mi fece incontrare con l'ing. Otello Pighin, poi medaglia d'oro della Resistenza, col quale iniziai una collaborazione quasi quotidiana, fino al 7 gennaio 1945, quando egli fu ridotto in fin di vita da una scarica sparagli dal Corradeschi, a Padova all'inizio di via Rogati. Morì poche ore dopo ad Abano Terme, dove fu portato dagli agenti della Banda Carità.

Forse le cose nel fondo non stavano propriamente così, ma almeno all'inizio non parevano molto diverse. Quest'opinione si è rivelata poi invece in parte astratta e poco informata, visti gli orientamenti successivi del corpo elettorale ...⁴

Giovanni Apolloni si rivelò un originale ideatore, uno scaltro organizzatore, un uomo d'azione dotato di grande tempismo e di straordinario sangue freddo. Numerose sono le azioni cui partecipò. Dalla missione rischiosa sul Grappa per conto del

³ Mario Saggin era il responsabile dei gruppi cattolici nella Resistenza padovana. In seguito, rappresentante della Democrazia Cristiana nel Comitato di Liberazione Nazionale Regionale Veneto (CLNRV).

⁴ LUIGI GUI, 1944: *pensando al dopo. Uno qualunque, la politica del buon senso*, Introduzione, pp. 13-14, Padova, 1981.

professor Meneghetti ⁵ all'attentato alla sede del Tribunale Speciale in via Altinate. Dal furto di armi e materiali al magazzino della Milizia Ferroviaria, situata davanti al Barbarigo, alla geniale intimidazione contro i 'ras' che terrorizzavano Schio.

Tuttavia, fu durante la sua detenzione a Palazzo Giusti che rivelò la sua tempra di eroico combattente per la libertà. Venne arrestato, il giorno dopo la barbara uccisione di Pighin, grazie alla soffiata di un delatore, infiltrato nella Brigata Trentin.

Fu sottoposto a decine di interrogatori, eludendo le domande con destrezza oppure ammettendo soltanto aspetti irrilevanti rispetto alle accuse che gli erano mosse. Sottoposto a tortura, mediante scariche elettriche, non mutò atteggiamento. Soltanto mutò il colore dei suoi capelli che da corvini divennero bianchi, in pochi giorni.

Dopo aver partecipato alle trattative per la liberazione dei sopravvissuti di palazzo Giusti, nel pomeriggio del 27 aprile 1945, uscì per ultimo dalla sua prigione. Riabbracciò la sorella e si avviò verso il Barbarigo, dove rimase per il resto della sua vita.

Francesco Frasson aveva un anno più di don Giovanni Nervo e come don Giovanni era stato ordinato sacerdote in anticipo, nel 1940, a motivo della guerra.

Della sua esperienza, durante il periodo della Resistenza, non lasciò nulla di scritto, nemmeno una riga. Quanto di lui si sa, è dovuto alla testimonianza delle persone che gli furono vicine.

Diventato prete, don Francesco fu mandato a fare l'assistente/economo al Barbarigo, incarico che condivideva con quello di aiuto amministratore in Curia. Tra i suoi ragazzi di allora si ricordano lo scrittore Gianantonio Cibotto, l'imprenditore Dino Marchiorello e Franco Marin che divenne, in quello scorcio di tempo, una giovanissima staffetta partigiana.

Introdotta nel movimento della Resistenza da Apolloni, don Francesco ricordava nitidamente di aver assistito e consolato i condannati a morte che furono fucilati, insieme a Luigi Pierobon, nella caserma di Chiesanuova il 17 agosto 1944. Con commozione aggiungeva che uno di loro gli fece scivolare in mano una saponetta, perché la portasse alla mamma, come suo ultimo ricordo.

Oltre a svolgere alla luce del sole servizio nel carcere, di nascosto partecipava ad azioni della Resistenza. Operò a stretto contatto con Apolloni che testimoniò dell'aiuto da lui avuto per stampare volantini e manifesti o per organizzare attività di disturbo nei confronti dei fascisti. E con l'arresto di Apolloni la sua partecipazione alla Resistenza si interruppe.

⁵ Egidio Meneghetti, medico e docente di farmacologia all'Università di Padova, responsabile del CLNRV. A Egidio Meneghetti l'Università di Padova (medaglia d'oro della Resistenza) ha dedicato nel 2025 una mostra nell'ambito dell'80° Anniversario della Liberazione. Il catalogo della mostra, *Lottare per la libertà, resistere a Padova: Egidio Meneghetti, l'Università, la città*, (a cura di) ELOISA BETTI e FILIPPO FOCARDI, con saggi di GIULIA ALBANESE, GIOVANNI FOCARDI, MARGHERITA LOSACCO, ALESSANDRO SANTAGATA è edito dalla PUP nella sezione *Strumenti & Documenti* della collana *Quaderni del CASREC*. Su Egidio Meneghetti vedi anche gli studi di CHIARA SAONARA: *Egidio Meneghetti, scienziato e patriota combattente per la libertà*, Cleup, Padova, 2003 e *Egidio Meneghetti*, Cierre edizioni, Verona, 2009.

Anche lui era nella lista di coloro che dovevano essere imprigionati a palazzo Giusti, ma caso volle che non si trovasse al Barbarigo al momento dell'irruzione fascista. Avvertito del pericolo che stava correndo, riuscì ad eludere gli uomini di Carità, nascondendosi tra un gruppo di chierici a passeggio, si precipitò in Seminario e, rimediata una bicicletta di fortuna, si rifugiò prima a Rossano Veneto, in seguito a Mellame, una minuscola parrocchia sull'altopiano di Arsié.

Anche alcuni alunni parteciparono, in maniera diretta o indiretta, al movimento resistenziale. Risulta molto complesso nominarli tutti. Ma tra di essi non si possono dimenticare Benedetto De Besi e Guido Puchetti che, arruolati diciottenni nella *Brigata Pierobon*, furono uccisi dai nazifascisti a Piacenza d'Adige il 6 settembre 1944.

* * *

Il 28 aprile 1945 alle ore 12.15 venne firmata la resa del comando militare tedesco in Padova e la città uscì dalla guerra, così come il resto d'Italia.

Tuttavia, i problemi che l'occupazione nazista aveva creato, rimanevano. Tra questi gli Internati Militari Italiani che, liberati dai campi di concentramento, tornavano in Italia.

Fonti bibliografiche

- ACCORSI ETTORE, *Fullen il campo della morte*, Istituto italiano d'arti grafiche, Bergamo, 1946.
- AIROLDI LUCA M., *Zeithain campo di morte, ove 900 nostri invocano ancora: Italia!*, Scuola Tipografica Artigianelli, Pavia, 1962.
- ALLOCCO ANGELO, *Rientro in Patria*, in numero unico 1943-1983 *Per ricordare e meditare*, (a cura di) ANEI Torino, Edigraph, Torino, 1984.
- ANEI, *Quaderni del Centro di studi sulla deportazione e l'internamento* 4, ANEI, Roma, 1967.
- ANEI, *Qui i fratelli caduti nei Lager nazisti perennemente reduci d'amore e di libertà. La manifestazione di Pescantina del 25 settembre 1966*, Litostampa Nomentana, Roma, 1966.
- ANEI, *Resistenza senz'armi. Un capitolo di storia italiana (1943-1945) dalle testimonianze di militari toscani internati nei Lager nazisti*, prefazione di LEONETTO AMADEI, Le Monnier, Firenze, 1984.
- ANEI Vicenza, BENITO GRAMOLA E DENIS VIDALE (a cura di) *Sulla giacca ci scrissero IMI. Gli oltre 10 mila Militari Vicentini nei lager nazisti*, Cooperativa Tipografica degli Operai, Vicenza, 2015.
- ARE DIEGO, *Nebbie e girasoli. Un sardo nei campi nazisti*, Insula, Nuoro, 1998.
- AVAGLIANO MARIO - PALMIERI MARCO, *I militari italiani nei Lager nazisti. Una resistenza senz'armi (1943-1945)*, Mulino, Bologna, 2020.
- BARBERO DON GIUSEPPE, *Questo era il Lager di Dortmund*, in PARIDE PIASENTI (a cura di), *Il lungo inverno dei Lager. Dai campi nazisti, trent'anni dopo*, ANEI Roma, Roma, 1994.
- BASSI GABRIELE, LABANCA NICOLA, MASINA FILIPPO, *Una straziante incertezza. Internati militari italiani fra guerra, morte e riconoscimenti da parte della Repubblica*, Viella, Roma, 2022.
- BERNAREGGI ADRIANO, *Diario di guerra (settembre 1943-maggio 1945)*, ed. Studium, Roma, 2013.
- BERRETTI ALESSANDRO, *attenti al filo!*, prefazione di GUARESCHI (internato n.6865), testi di LUIGI PESSION (internato n.6103), edizione ANEI, Capriate, 1981³(ristampa a cura ANEI Padova, 2022).
- BETTA BRUNO, *3653 giorni tra umano e disumano*, Temi editrice, Trento, 1994.
- BETTA BRUNO, *Gli IMI*, ANEI Trento, 1955.
- BETTI ELOISA E FILIPPO FOCARDI (a cura di), *Lottare per la libertà, resistere a Padova: Egidio Meneghetti, l'Università, la città*, catalogo della mostra, con saggi di GIULIA ALBANESE, GIOVANNI FOCARDI, MARGHERITA LOSACCO, ALESSANDRO SANTAGATA, PUP, Padova, 2025.
- BIANCHINI GIOVANNI BATTISTA, CORTELLAZZO MARIO, GUIDI WALTER, *La tragedia degli IMI. Documento dell'attività clandestina degli italiani militari internati contro il nazi-fascismo nei campi di concentramento della zona di Linz (Oberdonau-Austria)*, Stamperia Apuana, Carrara, 1946.
- BIAGINI GIUSEPPE, in ANEI, *Resistenza senz'armi*, Le Monnier, Firenze, 1984.
- BIRARDI GIUSEPPE, *Terra Levis. Note di un prigioniero in Germania*, Parenti, Firenze, 1989.
- BOSCOLO CHIO SANTE AMELIO, Internato n.183019, *Diario della mia prigionia*, trascrizione integrale del manoscritto (a cura di) MARIA ELISA BOSCOLO CHIO, art&print editrice, Piove di Sacco (PD), 2021.
- CAPPUCCIO CARMELO, *I mille di Fallingbostel*, in PARIDE PIASENTI, *Il lungo inverno dei Lager. Dai campi nazisti, trent'anni dopo*, ANEI Roma, Roma, 1994.
- CASAVOLA ANNA MARIA, *Carabinieri tra Resistenza e deportazioni 7 ottobre 1943 - 4 agosto 1944*, Studium edizioni, Roma, 2021.

- CASSANDRO FRANCESCO, *Luigi Gui- il coraggio della politica*, Gregoriana, Padova, 1994.
- CERETTA MARIO, *Lager "Dora" – Nordhausen. Diario di prigionia (1943-1944)*, CLEUP, Padova, 2020.
- CONATI GIANNANTONIO, SARTORI BRUNO, SARTORI SERGIO, ZANTEDESCHI VANJO (a cura di), *Pescantina. Uno sguardo dal passato*, Cooperativa Sviluppo Solidarietà/Stige, Verona, 1990.
- CONTARINI don CESARE (a cura di), *Istituto Barbarigo 2009, 90° anno*, Grafica Veneta, Trebaseleghe (PD), 2008.
- CONTARINI don CESARE (a cura di), *Istituto Barbarigo 1919 – 2019, centenario*, Grafica Veneta, Trebaseleghe (PD), 2018.
- DAL FIOR FRANCESCO, *Chiacchiere tra Cesco e Cesco per passare il tempo e ricordare, diario di prigionia 9 settembre 1943 – 3 settembre 1945*, Antiga edizioni, Crocetta del Montello (TV), 2018.
- DANIELE TOFFANIN MARIA LUISA - TOFFANIN MASSIMO, *La grande storia in minute lettere*, Valentina Editrice, Padova, 2018.
- DE CARO MARCELLO, *L'internamento dei militari italiani nei campi tedeschi dopo l'8 settembre 1943*, Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Tesi di laurea, a.a., 2002-2003.
- DE FRANCESCHI ANTONIO, *Memorie di un prigioniero di guerra (1943-1945)*, in ANEI Vicenza, Benito Gramola e Denis Vidale (a cura di), *Sulla giacca ci scrissero* IMI, Cooperativa Tipografica degli Operai, Vicenza, 2015.
- DESANA PAOLO, *La via del Lager*, Boccassi editore, Alessandria, 1994.
- DI SANTE COSTANTINO, *Materiale umano. Testimonianze di militari e civili italiani sui Lager, sulle fabbriche e sui campi di lavoro del Terzo Reich*, prefazione di BRUNELLO MANTELLI, Novalogos, Aprilia, 2022.
- FABRIS FRANCESCO, in ANEI Vicenza, Benito Gramola e Denis Vidale (a cura di), *Sulla giacca ci scrissero* IMI, Cooperativa Tipografica degli Operai, Vicenza, 2015.
- FOCARDI FILIPPO, *Nel cantiere della memoria. Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe*, Viella, Roma, 2020.
- FRANCESCHI ALBERTO, *Storia dell'Istituto vescovile Barbarigo 1919-2007*, Imprimitur, Padova, 2007.
- FRANZINELLI MIMMO, *Schiavi di Hitler. I militari italiani nei Lager nazisti*, Mondadori, Milano, 2023.
- FRISONE FERRUCCIO FRANCESCO, *Binario morto. Diario di un pittore internato a Semlin, Versen e Fullen*, (a cura di) ERIC GOBETTI, VICTORIA MUSIOLEK, CRISTIAN PECCHENINO, Araba fenice, Torino, 2015.
- FRONTERA SABRINA, *Il ritorno dei militari italiani internati in Germania*, Aracne, Ariccia (RM), 2015.
- GAL ALDO, *I sei Lager del n. 28175*, ANEI, Padova, 1976.
- GAL GASTONE, *Incrollabili. La Resistenza degli ufficiali italiani nel Lager di Hammerstein*, prefazione di Nicola Labanca, CLEUP, 2029.
- GILARDINO GRETA, *Tenente Franco Gilardino Kriegsgefangen 247/P*, pubblicato in proprio, Torino, 2012.
- GIOS PIERANTONIO, *Il contributo del clero del Comune di Padova alla Resistenza. I Parroci della città si narrano e si giudicano*, Tipografia Moderna, Asiago, 2002.
- GIUNTELLA VITTORIO EMANUELE, *Per una storia degli Italiani nei Lager nazisti*, Quaderni del Centro di Studi sulla deportazione e l'internamento, ANEI, Roma, 1964.
- GUARESCHI GIOVANNINO, *Giovannino nei Lager*, (a cura di) ALBERTO E CARLOTTA GUARESCHI, Rizzoli, Milano, 2018.
- GUARESCHI GIOVANNINO, *Il grande diario*, Rizzoli, Milano, 2011.
- GUI LUIGI, *La politica del buon senso*, Padova, 1944.
- GUISO, *Allo Straflager di Colonia*, (a cura di) Raimondo Finati, l'Arciere, Cuneo, 1990.
- HAMMERMAN GABRIELE, *Gli internati militari Italiani in Germania 1943-1945*, il Mulino, Bologna, 2004.
- LABANCA NICOLA (a cura di), *Fra sterminio e sfruttamento. Militari internati e prigionieri di guerra nella Germania nazista (1939-1945)*, Le Lettere, Firenze, 1992.
- LABANCA NICOLA (a cura di), *La memoria del ritorno. Il rimpatrio degli Internati militari italiani (1945-1946)*, Giuntina, Firenze, 2000.
- LENCI GIULIANO (a cura di), *La guerra in Italia 1943-1945* (contributi di E. AGA ROSSI, S. COLARIZI, M. FIORAVANZO, L. GANAPINI, M. ISNENGHI, F. MINNITI, L. PICCIOTTO, G. SCHREIBER, A. VENTURA), La Garangola, Padova, 2007.
- LISI LUDOVICO, *8 settembre 1943 - 8 aprile 1945 "appunti di viaggio"*, ANEI Padova, 2012.
- LOPS CARMINE, *Albori della Nuova Europa*, voll.2, Litostampa Nomentana, Roma, 1965.
- LOPS CARMINE, *Il Messaggio degli IMI*, Attività editoriali ANRP Roma, 1968.
- MALTONE CARMELA, *La resistenza dei contadini italiani nel sud ovest della Francia*, in DAMIRA TINTONEL (a cura di), *La libertà va conquistata*, ISTRESCO, Treviso, 2002.

- MAMBERTO GIOVANNI, *W L'ITALIA*, in PARIDE PIASENTI (a cura di), *Il lungo inverno dei Lager. Dai campi nazisti, trent'anni dopo*, ANEI Roma, Roma, 1994.
- MARAZZI CARLO OSVALDO, *Appunti di prigionia dell'internato militare italiano 2-4193*, Tipografia Cesare Nani, Como, 1985.
- MARCHETTI LUIGI, *Memorie di prigionia*, Tracciati, Padova, 2020.
- MARIOTTINI NALDO, *La Frana. Da Corinto a Biala Podlaska*, Nuova Editrice Romana, Roma, 1947.
- MARRAS GIORGIO, *Kriegsgefangenen. Prigionieri di guerra, diario clandestino di un internato militare italiano 1943-1944*, Altrestorie Aipsa Edizioni, 2008.
- MELISURGO TOMMASO ANTONIO, *Una storia dal campo di concentramento aprile – settembre 1945*, Jubal ed., Francenigo (TV), 2005.
- MONCHIERI LINO, *Diario di prigionia 1943-1945*, Ed. ANEI Brescia, Brescia, 1999.
- MURGIA ANTONIO, *Leandro Bonini. Una vita tra medicina e apostolato*, Ed. Scripta Manent, Milano, 2013.
- NOVENTA ANTONIO, *Sognando la libertà*, Pixartprinting, Quarto d'Altino (VE), 2016.
- ODORIZZI TULLIO, *Un seme d'oro. Vicende di un internato militare nei Lager nazisti*, Grafiche Artigianelli, Trento, 1984.
- PACCAGNELLA EUGENIO, *La piccola storia della mia guerra in Jugoslavia e della mia prigionia in Germania*, (a cura di) UMBERTO MARINELLO, art&print editrice, Piove di Sacco (PD), 2006.
- PARODI ANDREA, *Gli eroi di Unterlöss*, Mursia, Milano, 2016.
- PARIDE PIASENTI (a cura di), *Il lungo inverno dei Lager. Dai campi nazisti, trent'anni dopo*, ANEI Roma, Roma, 1994.
- PECCHENINO CRISTIAN, *Gli IMI di Zeithain. Storia e memoria del Lazarettlager dello Stalag IV B Mühlberg*, con la collaborazione di D. MARFÈ e I. CARNAZZA, Araba Fenice, Boves, 2019.
- PERUSI GIUSEPPE, *Ne debbono venire ancora tanti*, in *Qui i fratelli caduti nei Lager nazisti perennemente reduci d'amore e di libertà. La manifestazione di Pescantina del 25 settembre 1966*, ANEI Presidenza nazionale, Litostampa Nomentana, Roma, 1966.
- PIETRO PIOTTO, in ANEI Vicenza, Benito Gramola e Denis Vidale (a cura di), *Sulla giacca ci scrissero IMI*, Cooperativa Tipografica degli Operai, Vicenza, 2015.
- PONTIGGIA RINO, 1943-1945. "Due anni di ricordi", (a cura di) VITTORIO PONTIGGIA, s.d., s.l.
- PRUNAI GIULIO, *La sboba*, 3 voll., Ed. Polistampa, Firenze, 2020.
- PUCCI PIER VITTORIO, *Il barbiere del Lager. Il Diario di Domenico Grando e la storia dei soldati della IV Armata internati di Hitler e prigionieri di de Gaulle (1940-1945)*, ISTRESCO, Treviso, 2020.
- RASIA DAL POLO GIUSEPPE, *Trentacinque anni dopo*, Padova, 1978.
- RIZZO LEONARDO, *Tra i reticolati dei lager tedeschi. Memorie di prigionia (1943-'45)*, Jonia editrice, Rende (CS), 2020.
- SAONARA CHIARA, *Egidio Meneghetti, scienziato e patriota combattente per la libertà*, CLEUP, Padova, 2003.
- SAONARA CHIARA, *Egidio Meneghetti*, CIERRE edizioni, 2009.
- SARTORI BRUNO, CONATI GIANANTONIO, SARTORI SERGIO, ZANTEDESCHI VAJO (a cura di), *Pescantina. Uno sguardo al passato*, Ed. Cooperativa Sviluppo Solidarietà/Stige, Torino, 1990.
- SCHREIBER GERHARD, *I Militari Italiani Internati nei campi di Concentramento del Terzo Reich 1943- 1945*, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico, Roma, 1977.
- SCHREIBER GERHARD, *I Militari Italiani Internati in Germania*, in GIULIANO LENCI (a cura di), *La guerra in Italia 1943-1945*, La Garangola, Padova, 2007.
- SPEZIALI ANDREA, *Marco Mirko Vucetich (1898-1975), architettura, scultura, pittura, disegno*, Silvana Editoriale, Milano, 2020.
- TESTA PIETRO, *Wietzendorf* [Leonardo, Roma 1947], Centro studi sulla deportazione e l'internamento, Roma 1998³.
- TINTONEL DAMIRA (a cura di), *La libertà va conquistata*, ISTRESCO, Treviso, 2002.
- TREVISAN ARTURO, *Diario di prigionia*, Grafiche 2 Esse, Dolo, 2019.
- ZAGGIA GIUSEPPE, *Filo spinato*, Rialto, Venezia, 1945.
- ZEME MARIA VITTORIA, *Diario di una crocerossina internata volontaria in un lager-lazzaretto nazista*, Alberti, Verbania, 1994.
- ZORZI MICHELE, in ANEI Vicenza, Benito Gramola e Denis Vidale (a cura di), *Sulla giacca ci scrissero IMI*, Cooperativa Tipografica degli Operai, Vicenza, 2015.

Fonti archivistiche

Archivio Centrale dello Stato, Roma (ACS)
 Archivio dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma (AUSSME)
 Archivio di Stato, Bolzano; Centro Assistenza Rimpatriati (C.A.R./I.M.I.)
 Archivio Casa Madre Suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, Torino
 Archivio ANEI, Roma
 Archivio di Stato, Padova
 Archivio ANEI-Museo Internamento, Padova
 Archivio Biblioteca Universitaria, Padova
 Archivio «La Difesa del Popolo», Padova
 Archivio Centro di Ateneo per lo Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea (CASREC) Università degli Studi di Padova
 Archivio storico diocesano, Padova
 Archivio storico Seminario vescovile Padova, Archivio Democrazia Cristiana, Padova
 Archivio Centro Studi Ettore Luccini, Padova
 Archivio fotografico Istituto per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea nel Biellese nel Vercellese in Valsesia (ISTORBIVE)
 Raccolta fotografica «Pescantina ieri», di Sergio Sartori e Vanio Zantedeschi
 Bisello Italo, *La mia prigionia*, datt., pp. 84; archivio Bisello
 Gal Aldo, *Diario*, ms., pp. 160; archivio Gal
 Michelotto Bruno, *La mia prigionia*, datt., pp.108; archivio Michelotto

Fonti digitali

<<http://search.acs.beniculturali.it/OpacACS/guida/IT-ACS-AS0001-0000877>>
 <www.anei.it>(Quaderni del Centro di studi sulla deportazione e l'internamento)
 <<http://impegno.istorbive.it/articoli/il-ritorno-degli-internati-militari-italiani/>>
 <<https://biblio.unipd.it/biblioteca-digitale/collezioni-digitali>>

Periodici

«deportazione», settimanale degli ex internati in Germania, Torino, 1945.
 «Il Rimpatriato», foglio degli ex internati e dei prigionieri di guerra, Tipografia Pasubio, Schio, 1945.
 «Reticolato», settimanale degli ex internati italiani militari e civili in Germania, 1945.
 «L'attesa», settimanale pubblicato a Mülheim-Ruhr, 1945.
 «La Difesa del Popolo», settimanale cattolico della Diocesi di Padova.
 «Bollettino ANEI», pubblicazione ufficiale mensile.
 «Il Lavoratore», settimanale della Federazione padovana del PCI.
 «Il Gazzettino», quotidiano di Padova.
 «Il Veneto», quotidiano di Padova.
 «L'Arena», quotidiano di Verona.
 «Noi dei Lager», bollettino ufficiale dell'ANEI pubblicazione trimestrale.

Ringraziamenti

Grazie a Filippo Focardi che ha voluto inserire la pubblicazione nella collana del CASREC, gratificandomi del suo competente apprezzamento.

Grazie alla solerte e competente acribia di Giovanni Focardi, insostituibile e puntuale censore.

Grazie a Eloisa Betti, che si è fatta promotrice del volume nella collana del CASREC e del protocollo di collaborazione tra Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali, CASREC e ANEI di Padova. Infaticabile, rigorosa e scrupolosa coautrice della mostra.

Grazie a Donato Coluccia, competente e disponibile presidente della Federazione ANEI di Padova, che mi ha dimostrato la propria stima impegnandosi per arrivare a fornire la possibilità della pubblicazione e l'allestimento della mostra.

Grazie a Giovanni Ponchio, presidente della Fondazione Girolamo Bortignon - col quale ho condiviso il progetto della mostra - che ha creduto in quello complessivo (mostra e pubblicazione) impegnandosi nella ricerca d'archivio e in quella del finanziamento, contribuendo anche al testo sul Collegio Barbarigo.

Grazie al CASREC e alla gentile disponibilità di Roberta Monetti e di Giuseppe Ruoppolo che mi hanno supportato con generosa cortesia nella ricerca d'archivio.

Grazie a Gianluca Ballabio, Francesco Marcato e Giuseppe Panizzolo per il contributo nella ricerca d'archivio del Museo dell'Internamento di Padova.

Grazie a Giovanni Punzo, a cui non si può fare a meno di rivolgersi per mettere a punto la fase redazionale.

Ultimo, ma non ultimo, un enorme grazie a Barbara Feltrin che, coinvolta nel progetto, mi ha competentemente aiutato nella trascrizione di uno dei diari di mio padre, nella correzione delle bozze e nel fornirmi preziosi consigli per la stesura e l'organizzazione del testo, oltre a collaborare nell'elaborazione delle didascalie della mostra. Spero mi perdoni le camminate di un'ora, tra andata e ritorno, per percorrere la distanza dalla sua abitazione alla mia.

Indice dei nomi e dei luoghi

Indice dei nomi

Accorsi, Ettore (cappellano militare), 74, 75 e n, 76 e n
Agostini, Carlo (vescovo di Padova), 37, 60, 110
Airoldi, Luca (cappellano militare), 74
Albanese, Giulia, 160n
Albertini, Francesco, 155
Allocco, Angelo (caporale maggiore), 21
Annoni, Giovanni, 143n
Andreatta, Beniamino (maggiore), 75, 78n
Angiolillo, Aldo (capitano), 155
Ansaldi, Domenico, 143n
Apolloni, Giovanni (don), 158, 159, 160
Are, Diego (sottotenente), 87, 88n
Arena, Rocco (capitano di corvetta), 68
Armato, Elio, 150
Armiento, Mario, 143n
Avventi, Carlo, 140

Babucci [...] (capitano), 42
Baldelli, Ferdinando (monsignore), 60
Barbero, Giuseppe (cappellano militare), 22, 23n
Bassi, Gabriele, 30n
Beran, Josef (cardinale), 154
Berger, Gottlob (Obergruppenführer-SS), 27n
Bernareggi, Adriano (monsignore), 119n
Berretti, Alessandro (capitano), 80
Betta, Bruno (sottotenente), 78n, 84 e n, 85n, 93n
Betti, Eloisa, 160n
Biagini, Giuseppe (soldato), 79
Bianchini, Giovanni Battista (sergente), 56 e n
Biancotti [...] (tenente colonnello), 68
Birardi, Giuseppe (capitano), 34 e n, 35 e n, 37n, 40n, 41n, 99
Bisello, Italo (tenente), 42n, 44n, 51n, 55 e n, 56n, 57n, 65n, 68 e n, 69 e n, 86 e n, 140, 143n
Boesso, Mario, 143n

Bolberti, Guerrino (tenente), 86
Bonini, Leandro (sottotenente medico), 75 e n, 76
Bonomi, Ivano, 32
Bortolotti [...] (tenente), 68
Boscolo Chio, Sante (caporale), 18, 19n
Boscolo Chio, Maria Elisa, 19n
Bovo, Giulio (cappellano militare), 37
Brignole, Giuseppe (tenente di vascello), 39
Brotto, Giovanni (monsignore), 110, 124, 158
Brunello, Giovanni (monsignore), 157

Cacciavillani, Bruno, 113n
Cappuccio, Carmelo (sottotenente), 30 e n
Carnazza, Ivan, 79n
Casavola, Anna Maria, 42n, 52n
Cassandro, Francesco, 113n
Castellani, Ugo (sottotenente), 86
Ceretta, Mario (soldato), 32n, 33 e n
Cibotto, Gianantonio, 160
Conati, Gianantonio, 96n
Contarello, Antonio, 140
Contarini, Cesare (don), 109n
Coppola, Arturo (tenente), 53 e n, 59 e n, 66
Corradeschi, Antonio, 159
Cortellazzo, Marco (brigadiere carabinieri), 56 e n
Cravero, Adalgisa di Gesù (suora), 125n

Dal Carlo, Giulio (tenente), 86
Dal Fior, Francesco (tenente), 44n, 64 e n
Dalla Zuanna, Francesco (monsignore), 116
Damiani, Giuseppe (soldato), 35
Daneri, Emilio (colonnello), 97n
Dapino, Vincenzo (generale), 52n
De Besi, Benedetto, 161
De Caro, Marcello, 56n
De Franceschi, Antonio (aviere scelto), 64 e n
De Micheli, Luigi (colonnello), 43
Desana, Paolo, 31n

- De Saraca, Gioacchino (capitano), 134
 Dionisio [...] (sottotenente), 78
- Fabris, Francesco (soldato), 25 e n
 Fagliola [...], 42
 Fasoli, Alda, 96
 Ferrari, Lorenzo, 99n
 Ferraro, Maddalena, 109, 113
 Fidati, Raimondo, 31n
 Focardi, Filippo, 11, 150n, 160n
 Focardi, Giovanni, 160n
 Förschner, Otto (criminale di guerra), 33n
 Fortin, Giovanni (monsignore), 143 e n, 151, 152, 154
 Franceschi, Alberto, 116n, 124n
 Francis, 70
 Franzinelli, Mimmo, 60n
 Frasson, Francesco Ferruccio (don), 78n, 158, 160
 Frontera, Sabrina, 41 e n, 42n, 60n, 61n
- Gal, Aldo (tenente), 27 e n, 39n, 44n, 51n, 54 e n, 56n, 62n, 63 e n, 68, 89 e n, 143n
 Gal, Gastone, 29n, 141n
 Genovese, Antonio (sottotenente), 89
 Gilardino, Franco (tenente), 98-99n
 Gilardino, Greta, 40n, 86 e n
 Gios, Pierantonio (monsignore), 110n
 Giuntella, Vittorio (sottotenente), 52n, 73 e n
 Gramola, Benito, 24n, 25n, 50n, 64n
 Gobetti, Eric, 78n
 Guareschi, Giovannino (sottotenente), 53 e n, 59 e n, 66, 73, 74n, 80, 110
 Guelfi, Oreste (tenente), 143n
 Gui, Luigi, 113 e n, 159 e n
 Guidi, William (sergente maggiore), 56 e n
 Guzzinati, Alberto (tenente colonnello), 30, 31, 42
- Hammermann, Gabriele, 21n, 26 e n, 27n, 50 e n, 83, 91n
 Himmler, Heinrich, 27n, 31n
 Hitler, Adolf, 19, 21, 31n, 50, 156
 Hofer, Franz, 85
- Labanca, Nicola, 29 e n, 30n, 83, 84n, 134 e n
 Lenci, Giuliano, 20n
 Leone, Giovanni, 155
 Lisi, Ludovico (allievo ufficiale), 89 e n
 Lo Cascio [...] (sottotenente), 68
 Longo, Luigi, 159n
 Lops, Carmine, 32n, 37n, 43n, 80n, 82 e n, 85n
 Lorenzi, Angelo (medico), 109, 113, 119, 122
 Losacco, Margherita, 160n
 Lucifredi, Roberto, 155
 Luini, Giuliano (tenente), 86
- Lunardon, Santo (alpino), 156
 Lussu, Emilio, 134
- Maltone, Carmela, 50n
 Mantelli, Brunella, 29n
 Marchesin, Amerigo (sottotenente), 65, 89
 Marchetti, Luigi (soldato), 105, 106 e n, 109
 Marchiorello, Dino, 160
 Marfè, Domenico, 79n
 Marin, Franco, 160
 Marinato, Pietro, 140
 Marinello, Umberto, 26n
 Mariottini, Naldo (capitano), 17, 18n
 Marras, Giorgio (sottotenente), 27
 Masina, Filippo, 30n
 Mattoli, [...] (capitano), 44
 Maturò, Pio, 143n
 Melisurgo, Tommaso Antonio (capitano), 39n, 42n, 45n, 57, 58n, 63 e n
 Meneghetti, Egidio, 160 e n
 Menna, Federico, 60
 Michelotto, Bruno (capitano), 51n, 55 e n, 61 e n, 78n, 85 e n
 Minozzi, Bruno, 143n
 Monchieri, Lino (allievo ufficiale), 35, 36n, 84 e n, 155
 Montuoro, Vittorio (colonnello), 42n
 Moretto, Maria Leonilla (suora superiora), 116, 124, 125n
 Murgia, Antonio, 76 e n
 Musiolek, Victoria, 78n
 Mussolini, Benito, 17, 19, 21, 50, 71
- Nalin, Edoardo, 113
 Natta, Alessandro (tenente), 46 e n
 Negroni [...] (maggiore), 68
 Nervo, Giovanni (monsignore), 109, 113, 122, 126, 158, 159, 160
 Noventa, Antonio, 158 e n
- Occhiena, Lidia (suora), 125n
 Odorizzi, Tullio (capitano), 62 e n
- Paccagnella Eugenio (soldato), 25 e n, 65 e n
 Parodi, Andrea, 31n
 Parri, Ferruccio, 15, 158n
 Pasa, Luigi (cappellano militare), 32
 Pecchenino, Cristian, 78n, 79n
 Pedrotti, Fernando (capitano), 78n
 Perusi, Giuseppe, 97n
 Pellizzo, Luigi (vescovo di Padova), 157
 Pession, Luigi, 80-81
 Pezzin, Olindo (cappellano militare), 22
 Piasenti, Paride (capitano), 23n, 30n, 31n, 59 e n, 155

Piccoli, Giuseppe (colonnello medico), 80
 Pierobon, Luigi, 160
 Pighin, Otello, 159, 160
 Pio XII (Eugenio Pacelli), 32, 60
 Piotto, Pietro (sergente maggiore), 50 e n, 64 e n
 Pisani, Giuliano, 150
 Podio [...] (capitano), 42
 Pontiggia, Rino (alpino), 26 e n, 98 e n
 Pontiggia, Vittorio, 26n
 Ponzi, Giuseppe (soldato), 78n
 Prunai, Giulio (sottotenente di vascello), 28 e n, 40n, 62, 63n
 Pucci, Pier Vittorio, 33n, 50n
 Puchetti, Guido, 161
 Punzo, Mario, 143n

Quagliolo, Umberto (tenente), 81

Rampazzo, Italo, 159
 Rasia Dal Polo, Giuseppe (sottotenente medico), 79 e n
 Redetti, Giuseppe, 105
 Reschiglian, Renzo, 140
 Rizzo, Leonardo (maresciallo), 24 e n, 88
 Roberti, Antonio (capitano), 86, 140
 Romeo, Vincenzo (tenente), 80-81
 Rossetto, Federico (capitano), 86
 Rumor, Mariano, 155

Saggin, Mario, 128, 159 e n
 Sambin, Paolo, 158
 Santagata, Alessandro, 160n
 Santini, Biagio (colonnello), 97n
 Saonara, Chiara, 160n
 Sartori, Bruno, 96n
 Sartori, Sergio, 96n
 Savoia, Mafalda di, 100n
 Scalfaro, Oscar Luigi, 155
 Scanziani, Carlo (maggiore), 78n
 Scardaccione, Mario (capitano), 29
 Schreiber, Gerhard, 17n, 20 e n, 21n, 24n, 31n, 81 e n
 Sclarandi, Renato (sottotenente), 81
 Segantini, Flaminio, 140
 Sessich-Testa, Dora, 155
 Speziali, Andrea, 100n
 Steiner, Michael, 150
 Sturzo, Luigi (don), 110n

Tamanza, Francesco (don), 119n
 Tassarolo, Girolamo (don), 110
 Testa, Pietro (tenente colonnello), 31 e n, 38, 39, 155
 Tintonel, Damira, 50n

Todesco, Lodovico (ufficiale medico), 159
 Toniolo, Lanfranco, 140
 Toreto, Battista (soldato), 35
 Trevisan, Arturo (sottotenente), 31n, 39n, 41n, 43n, 44n, 52 e n, 64n
 Thun von Hohenstein, Antonio (capitano), 81

Uti, Umberto (generale), 52n

Vaccari, Marcello, 21
 Vaglietti [...] (tenente colonnello), 68
 Valandro, Gigliola, 113n
 Varfarana, Giovanni (cappellano militare), 80
 Varotto, Antonio, 113
 Vidale, Denis, 24n, 25n, 50n, 64n
 Villani, Umberto (tenente), 87
 Volpi, Alessandra, 113
 Vox, Donato (generale), 80
 Vucetich, Mirko, 99 e n, 152
 Winston Wiley, Robert (tenente), 56n
 Wolf, Karl (colonnello SS), 60
 Zaggia, Giuseppe (tenente), 51n, 54 e n, 57n, 89 e n
 Zannoni, Antonio (monsignore), 126
 Zantedeschi Vanio, 96n
 Zeme, Maria Vittoria, 75n
 Zenati, Antonio, 96
 Zorzi, Michele (soldato), 24

Indice dei luoghi

Abano Terme (Padova), 141, 159
 Adria (Rovigo), 55
 Alpenvorland (Trento, Bolzano e Belluno occupate dai tedeschi dopo il 1943), 85 e n, 93
 Alessandria, 86
 Alta Slesia, 25
 Altenvoerde (Germania), 24
 Alessandria, 86
 Altona (Germania), 30
 Aosta, 86
 Amburgo (Germania), 18, 30, 35, 40, 81
 Asti, 86
 Badia Polesine (Rovigo), 55
 Balconi (frazione di Pescantina, Verona), 14, 91, 96, 97, 99
 Belluno, 85n, 93
 Benzen di Walsrode (Germania), 35
 Bergamo, 91, 119 e n
 Berlino (Germania), 24, 81
 Biala Podlaska (Polonia), 28 e n
 Bologna, 91n, 99n
 Bolzano, 79, 85n, 91, 93, 94, 95, 101, 105, 106, 119, 122

- Brennero (Bolzano), 14, 85, 89, 91, 93, 101, 105
 Brescia, 55
 Buchenwald (Germania), 25, 30, 100n
 Camin (Padova), 122
 Casalserugo (Padova), 103
 Catania, 27n
 Chiesanuova (Padova), 160
 Chioggia (Venezia), 101
 Colonia (Germania), 31
 Como, 91n
 Coo/Kos (Grecia), 57
 Corinto (Grecia), 17
 Cuneo, 86

 Dachau (Germania), 96, 143, 151, 154
 Dortmund (Germania), 22, 68

 Enzesfeld (sobborgo di Vienna), 89

 Fallingbostal (Germania), 30, 31, 42, 44
 Firenze, 91n, 119, 143
 Fiume, 85n
 Forbach (Germania), 22
 Forlì, 118
 Fortezza (Bolzano), 86
 Francoforte (Germania), 26, 81
 Fullen (Germania), 74, 76, 79, 80-81
 Fürsthenau (Germania), 89

 Galliera Veneta (Padova), 141
 Genova, 91n
 Grecia, 17
 Gorizia, 85n
 Gross-Hesepe (Germania), 39, 44, 45, 51, 54, 57, 61, 62, 68, 80, 89

 Hammerstein, ora Carne (Polonia), 27, 29n, 81
 Hannover (Germania), 18, 66
 Hindenburg (Germania), 25

 Ilmenau (Germania), 65
 Ingolstadt, 64
 Innsbruck (Austria), 95, 105

 Kaisersteinbruch (Austria), 37
 Kassel (Germania), 50, 64
 Küstrin, ora Kostrzyn (Polonia), 87

 Lana (Bolzano), 79
 Landsberg (Germania), 33n
 Lichtenfelde (Germania), 24
 Lingen (Germania), 89
 Linz (Austria), 56
 Lubiana, 85n

 Mannheim (Germania), 20
 Mantova, 27n
 Mauthausen (Austria), 97
 Mecklenbeck (presso Münster, Germania), 65
 Mellame (Arsiè, Belluno), 161
 Meppen (Germania), 89
 Merano (Bolzano), 82, 97
 Mestrino (Padova), 147
 Messina, 126
 Milano, 55, 70n, 91n, 99n, 119, 128, 151
 Mittelbau-Dora (Germania), 32, 33n
 Modena, 55, 91
 Monaco (Germania), 81
 Montagnana (Padova), 105, 140
 Most (Repubblica Ceca), 155
 Mühlberg/Elbe (Germania), 79
 Mülheim-Ruhr (Germania), 66
 Münster (Germania), 63

 New York, 99n
 Norimberga (Germania), 79n
 Novara, 86
 Noventa Vicentina (Vicenza), 130

 Oberlangen (Germania), 29, 31
 Oldenburg (Germania), 40, 86, 98
 Osnabrück (Germania), 89

 Padova, 14, 55, 67, 69 e n, 91, 100n, 105, 106, 109-126, 128, 130, 133, 134, 136, 137, 140-144, 150-156, 161
 Parigi, 85
 Parma, 55
 Pesaro, 99n
 Pescantina (Verona), 14, 91n, 94, 96 e n, 97, 99, 101
 Piacenza d'Adige (Padova), 161
 Pola, 85n
 Ponte Chiasso (Como), 88, 89
 Pontelongo (Padova), 122
 Praga (Repubblica Ceca), 79
 Przemyśl (Polonia), 43

 Reinhausen (Germania), 20
 Roda (Germania), 25
 Roma, 91n, 99n, 152
 Rossano Veneto (Vicenza), 161
 Rovigo, 118
 Ruhr (Germania), 66

 Saint Germain-en-Laye (Francia), 85
 Sandbostal (Germania), 29, 30, 34, 80-81, 134
 San Paolo (Brasile), 99n
 Schio (Vicenza), 15, 160

Schwerter (Germania), 68
 Solesino, 128
 Soltau (Germania), 18
 Svizzera, 88
 Tarvisio (Udine), 51 e n
 Terni, 99n
 Terranegra (Padova), 143, 151, 152
 Torino, 55, 86, 91n, 116, 136
 Trento, 85n
 Treviso, 91n, 119
 Trieste, 85n

 Udine, 85n
 Ulm (Germania), 91n, 103
 Unterlüss (Germania), 31 e n

 Val d'Adige, 97
 Varese, 87
 Venezia, 126
 Vercelli, 86
 Verona, 55, 91, 96, 99n, 119
 Versen (Germania), 63, 68, 75, 86
 Viano (Reggio Emilia), 75n
 Vicenza, 100n, 119
 Vienna (Austria), 89

 Westfalia (Germania), 66
 Wesuwe (Germania), 29
 Wietzendorf (Germania), 28, 30, 32, 38, 39, 44, 62,
 63

 Zeithain (Germania), 74, 75 e n, 79, 81

Il Centro per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea dell'Università di Padova (Casrec) è stato istituito nel 2014 come erede dell'Istituto Veneto per la Storia della Resistenza delle Tre Venezie, fondato nel 1949 presso l'Università degli Studi di Padova, il quale dal 1999 aveva assunto la denominazione di Istituto Veneto per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea. Il Casrec si propone per statuto di "promuovere lo studio della storia della Resistenza e dell'età contemporanea e del ruolo fondamentale dell'Università di Padova nella Resistenza veneta e nell'esperienza della lotta antifascista". A questo fine il Casrec raccoglie e ordina i documenti sulla storia della Resistenza e dell'età contemporanea; svolge attività didattica e di aggiornamento per insegnanti; promuove ricerche e pubblicazioni; organizza seminari e convegni di studio; conserva e mette a disposizione degli studiosi gli archivi del Comitato di liberazione nazionale regionale veneto e di numerose formazioni militari della Resistenza; collabora con l'Istituto Nazionale Ferruccio Parri e la Rete degli Istituti per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea; è attivo in progetti di terza missione per la disseminazione della conoscenza storica alla più ampia cittadinanza.

ISBN 978-88-6938-523-0



€ 25,00

Gastone Gal è figlio di Aldo, ufficiale internato in sei Lager dopo l'8 settembre 1943.

Laureato in Filosofia nell'Università di Padova, ha insegnato Italiano e Storia negli Istituti di scuola media superiore. È stato vicepresidente nazionale dell'ANEI (Associazione Nazionale Ex Internati nei Lager nazisti) e direttore editoriale di «Noi dei Lager», la rivista storica dell'associazione. Il docufilm *Tutti i nostri No* è stato realizzato nel 2022 per l'ANEI con la sua consulenza storica. È responsabile scientifico, per l'ANEI di Padova, di un protocollo per attività di formazione non curricolare e terza missione con il Dipartimento di Scienze politiche, giuridiche e Studi internazionali dell'Università di Padova e con il CASREC, con i quali, e con la Fondazione Bortignon, ha realizzato nel gennaio 2026, la mostra che ha preceduto la pubblicazione. Sulle tematiche degli IMI ha pubblicato *Incrollabili. La Resistenza degli ufficiali italiani nel Lager di Hammerstein*, prefazione di Nicola Labanca, Cleup, Padova, 2019. È stato insignito nel 2023 del sigillo della città di Padova.

Questo libro nasce dal progetto, promosso nel 2025 dalla Federazione ANEI di Padova e dalla Fondazione Bortignon in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali dell'Università di Padova e il CASREC, in occasione dell'ottantesimo del ritorno in patria degli «Internati Militari Italiani» dopo la fine della Seconda guerra mondiale. La pubblicazione, preceduta da una Mostra che ne ha sinteticamente esposto il contenuto, delinea le peculiari vicende degli IMI soffermandosi sulle conseguenze dei diversi cambiamenti di status loro imposti e soprattutto sul tormentato periodo dell'attesa dopo la liberazione, per arrivare all'assistenza ricevuta dopo il ritorno, in particolare a Padova presso il Centro istituito, da maggio a settembre 1945, nel Collegio Barbarigo. Il percorso storico, suffragato da numerosi documenti d'archivio e da diari inediti, si conclude con la nascita delle associazioni volte a tutelare la memoria degli Internati Militari Italiani, memoria che trova significativi luoghi dedicati nella città di Padova.